

**FACOLTA' TEOLOGICA DELL'ITALIA SETTENTRIONALE
MILANO**

TESI DI LICENZA IN SACRA TEOLOGIA

**IL CONCETTO DI "VIRTU' EROICA" NEL RICONOSCIMENTO
TEOLOGICO E CANONICO DELLA SANTITA'
DI SAN GIROLAMO EMILIANI**

vol. II

Candidato

P. GIUSEPPE FOSSATI CRS

Relatore

Ch.mo Prof. Don PIERLUIGI BORACCO CSP

ANNO ACCADEMICO 1994 - 1995

PARTE TERZA

L'IMPIEGO DEL CONCETTO DI VIRTU' EROICA COME

CRITERIO DI RICONOSCIMENTO DELLA SANTITA'

DI SAN GIROLAMO EMILIANI

NELLA CAUSA DI BEATIFICAZIONE.

CAPITOLO PRIMO

VICENDE DELLA CAUSA DI BEATIFICAZIONE

DI SAN GIROLAMO EMILIANI (1).

San Girolamo Emiliani morì nella notte tra il 7 e l'8 febbraio 1537. Dopo la sua morte fu subito venerato dal popolo cristiano, il suo sepolcro ed i luoghi dove egli era vissuto vennero frequentati da un numero sempre crescente di persone che si raccomandavano a lui e ne riconoscevano l'intercessione.

Proprio per esaminare e discernere le ragioni obiettive di questo culto ed eventualmente riconoscerlo, nel

1) Sulla storia della causa di beatificazione di san Girolamo Emiliani non esistono ancora studi. Vi sono solo alcuni articoli riguardanti momenti particolari. Cfr. A. BUSCO, Perchè la causa di beatificazione di san Girolamo fu interrotta, in Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi, XXIV (1952), p. 201-204; A. BUSCO, La causa di beatificazione di S. Girolamo Miani, Ibidem, XXII (1957), p. 4-10; C. PELLEGRINI, Il tentativo per ottenere la reintegrazione del culto di S. Girolamo Emiliani (1693). Appunti per la storia della causa di beatificazione, Ibidem, XXXIV (1959), p. 114-120; G. FOSSATI, La causa di beatificazione di san Girolamo Miani, "Somascha", IX (1984), p. 23-43; 142-155; C. PELLEGRINI, La cerimonia della beatificazione del beato Girolamo Emiliani nella basilica di San Pietro (29 settembre 1747), Ibidem, IX (1984), p. 173-177; C. PELLEGRINI, La celebrazione liturgica nella festa del beato Girolamo Emiliani, Ibidem, X (1985), p. 55-57; G. FOSSATI, La causa di beatificazione di san Girolamo Miani, Ibidem, X (1985), p. 91-108.

1610 ebbe inizio il processo canonico "sopra le sue virtù e miracoli" (2).

Incominciò così la causa di beatificazione. Il contemporaneo evolvere della procedura canonica -ed il correlativo sviluppo del concetto di santità- riguardante tali cause influì in modo speciale sull'andamento della causa di beatificazione di san Girolamo, rendendola particolarmente lunga e laboriosa.

I- IL PROCESSO ORDINARIO (1611-1615).

Secondo la prassi del tempo l'ordinario competente per il processo era quello "in cuius dioecesi corpus iacebat, vel miracula contigerunt, vel ubi testes examinadi degabant" (3). San Girolamo morì e fu sepolto a Somasca ove trascorse gli ultimi anni di vita; i testimoni tuttavia risiedevano in diversi luoghi: quelli da lui praticati quand'era in vita. Il processo ordinario fu perciò simul-

2) Cfr. ST. SANTINELLI, La vita del Venerabile Servo di Dio Girolamo Miani, Fondatore della Congregazione de'Chierici Regolari di Somasca, Venezia 1747, p. 133.

3) Cfr. F. CONTELORI, Tractatus et praxis de canonizatione sanctorum cit., p. 38-39; BENEDETTO XIV, De servorum Dei beatificatione cit., lib. II, p. 12.

taneamente costruito a Somasca, Milano, Treviso, Venezia, Bergamo, Como, Genova, Pavia, Vicenza, Brescia, Padova. Attore fu la Congregazione dei chierici regolari di Somasca da lui fondata (4).

I processi ordinari della causa di san Girolamo Emiliani abbracciano complessivamente cinque anni e si possono suddividere nel loro svolgimento in tre fasi (5). Il criterio per tale distinzione è fornito dal ricorso ad un concetto di santità che mostra di chiarirsi in tappe successive.

La prima fase va dal 1610 al 1613: fu un periodo di rodaggio; si procedette senza idee chiare sulle domande da rivolgere ai testimoni, sulle realtà da verificare e sui criteri da seguire nello svolgimento dei processi. Sembra che in questa prima fase non sia ancora delineato

4) Il testo del processo ordinario è stato pubblicato a cura di C. PELLEGRINI, Acta et processus sanctitatis vitae et miraculorum venerabilis patris Hieronymi Aemiliani, "Fonti per la storia dei Somaschi", 2, Processi ordinari di Como e Genova, Manchester N. H. 1972; 5, Processo ordinario di Pavia, Manchester N. H. 1973; 6, Processo ordinario di Milano, Roma 1976; 9, Processi ordinari di Somasca, Vicenza, Treviso, Roma 1980; 10, Processi ordinari di Bergamo, Cernusco, Padova, Venezia, Roma 1981. A questa edizione faccio riferimento nel corso della tesi.
5) Cfr. C. PELLEGRINI, La cronologia dei processi ordinari, in Acta et processus cit., 2, p. VII-XI.

un preciso concetto di santità da usare come "metro" per misurare quella di san Girolamo. Per lo meno si dovrà dire che tale delineazione è del tutto incoativa.

Quello di Somasca fu il primo dei processi ordinari. Esso venne sollecitato dai Somaschi con supplica diretta al vicario generale di Milano Andrea Perbenedetto, il quale il 30 agosto 1610 delegava il vicario foraneo di Olginate Antonio Maria De Capitani da Vimercate ad istituire un processo canonico per assumere informazioni sulle grazie e sui miracoli attribuiti all'intercessione dell'Emiliani (6).

Questi dunque, e per esplicita indicazione dell'autorità preposta, costituivano il referente vero, quello principale, se non esclusivo, per il discernimento della santità di san Girolamo. Grazie e miracoli costituivano perciò il primo semplice "test" per individuare e riconoscere la "sua" santità.

L'interrogatorio dei testimoni iniziò a Somasca il 9 settembre 1610 con la deposizione di due testimoni "de

6) Cfr. Acta et processus cit., 9, Processo ordinario di Somasca, p. 15-47. Sul Perbenedetto v. C. MARCORA, Serie cronologica dei vicari generali di Milano, "Memorie storiche della diocesi di Milano", VI (1959), p. 15; sul prevosto De Capitani v. E. CAZZANI, Storia di Olginate, Olginate 1979, p. 111-128.

visu": Bernardino Fontana e Antonio Ondeì. Puntualmente e coerentemente alle precise indicazioni venute dall'autorità ecclesiastica milanese, i due testimoni vennero interrogati ed ascoltati più sui miracoli di san Girolamo che sulla sua vita e sulle virtù (7). Si indaga su grazie e miracoli ottenuti per intercessione del santo: su una santità che è tale solo se "miracolosa".

Ciò ribadisce, attenendosi ad esso, l'esistenza di un criterio: il riconoscimento della santità è prioritariamente legato al fatto di poter riconoscere i "miracoli" da essa compiuti. Discernere una santità è ritrovare il carattere "miracoloso", il segno "eccezionale" e "straordinario" di essa.

Il processo fu ripreso il 19 luglio 1611 e vennero interrogati cinque testimoni: Andrea Volpi, Bernardino Fon-

7) Riporto le domande rivolte ai due testimoni "de visu". A Bernardino Fontana: "Se ha memoria d'haver conosciuto il quondam Hieronimo Emiliano, detto Miani, qual soleva habitare qui in Somasca; se venne al corpo di detto padre et se sa che, mentre il corpo era sopra la terra, che facesse gratie overo **miracoli** alcuni; quanto tempo che detto padre è morto et sepolto et dove è stato sepolto; che vita faceva detto padre" (v. Acta et processus cit., 9, Processo ordinario di Somasca, p. 16-18). Ad Antonio Ondeì: "Se si ricorda d'haver conosciuto un padre Hieronimo Emiliano Venetiano, che habitava qua in Somasca et che cosa faceva; se sa che detto padre, vivo o morto habbia fatto **miracoli** overo gratie; che vita teneva detto padre Hieronimo; se aveva altri seco " (v. Ibidem, p. 18-20).

tana, Santo Brini, Davide Cola Benaglia, Pietro Cantoni.

Le domande loro rivolte riguardano i miracoli operati dall'Emiliani e la sua fama di santità (8). Esse non si discostano da quelle formulate nell'interrogatorio del 9 settembre 1610.

Si concluse così la prima fase del processo di Somasca, le cui testimonianze vennero inviate a Milano dal

8) Ecco le domande rivolte ai cinque testimoni. Ad Andrea Volpi: "Se sa dar qualche informatione della **vita** o **miracoli** del quondam padre Hieronimo Meiani fondatore della congregatione di Somasca" (v. Acta et processus cit., 9, Processo ordinario di Somasca, p. 20-21). A Bernardino Fontana: "Che **vita** facesse detto padre; se venne al corpo di detto padre et se sa che, mentre il corpo era sopra la terra, che facesse gratie overo **miracoli** alcuni" (v. Ibidem, p. 21 e p. 17-18. In questo interrogatorio il Fontana conferma quanto già testimoniato il 9 settembre 1610). A Santo Brini: "Se sa o vero ha inteso a nominar mai un padre Hieronimo Meani et in che maniera l'ha sentito nominare" (v. Ibidem, p. 22). Egli così termina la sua deposizione: "Io non l'ho mai veduto, nè conosciuto... ma al mio ricordo l'ho sentito da quelli che l'hanno conosciuto a **nominare per un gran servo di Dio**; et così anco di presente **vien tenuto per tale per le opere fatte da lui**" (v. Ibidem, p. 22). A Davide Cola Benaglia: "Se ha mai sentito a nominare un padre Hieronimo Meani, et da chi, et con che maniera" (v. Ibidem, p. 23). Nella parte conclusiva egli afferma: "Dopo la morte è stato sepolto qui in Santo Bartholomeo in un deposito sopra la terra, qual deposito dalla felice memoria di Santo Carlo fu fatto levare e mettere sotto terra" (v. Ibidem, p. 23). A Pietro Cantoni: "Se ha conosciuto o vero sentito mai a nominare un padre Hieronimo Meani nobile Venetiano, che già molto tempo fa venne ad habitare a Somasca, pieve di Olginate, et in che consideratione era tenuto" (v. Ibidem, p. 23). Nella parte finale dell'interrogatorio egli dichiara: "Et l'ho sempre sentito **nominare per un gran servo di Dio**; et si dice ch'è il fondatore della congregatione di Somasca, che hora tanto fiorisce ad honore di nostro Signore et beneficio universale" (v. Ibidem, p. 24).

prevosto di Olginate. Le stesse deposizioni dal preposito generale dei Somaschi padre Agostino Froscone vennero inviate a Roma al procuratore generale padre Alessandro Boccoli. Il 6 febbraio 1612 queste vennero consegnate all'uditore di Rota Francesco Pegna, il quale le restituì ai primi di maggio con le sue osservazioni.

Questi evidenziò sì che gli interrogatori dei testimoni erano stati condotti secondo quelle prescrizioni giuridiche con cui dovevano essere costruiti i processi; ma, intuendo insufficienze e lacune di tali prescrizioni, si impegnò a fornire anche una "formula valida" su cui costruire successivamente i processi per il riconoscimento della santità di san Girolamo.

Purtroppo alla fine di agosto morì, senza aver dato compimento alla promessa.

Il procuratore generale, per ovviare a queste lacune, riuscì ad avere dall'agente del cardinal Federico Borromeo una copia degli articoli preparati per il processo di san Carlo, ed il 5 ottobre li spedì al padre Giovanni Calta a Somasca (9). Essi sono serviti per la "forma"

9) Cfr. Atti e notizie per la causa della beatificazione del venerabile servo di Dio Girolamo Miani fondatore della Congregazione di Somasca, ms. in Archivio procura generale padri Somaschi Roma, p. 1.

giuridica da dare alle domande da porre ai testimoni nei processi.

Il prestito, apparentemente formale e giuridico, costituito dall'aver acquisito uno schema di interrogatorio, è però di portata sostanziale e contenutistica; una griglia concettuale, formata da domande e risposte esplicitamente previste per far riconoscere e risaltare la santità di san Carlo Borromeo, è meccanicamente trasferita nel processo per individuare la santità di un altro e ben diverso santo: san Girolamo Emiliani.

Si riprese quindi -ricorrendo a tale prestito giuridico e teologico- il processo di Somasca e dal 1° al 14 ottobre 1612 vennero interrogati dieci testimoni: due "de visu" (Anastasia de Bassi, Cristoforo Amigoni), e otto "de auditu" (Pietro da Pescarenico, Giovan Pietro Robbiate, il prete Roberto Colleoni, padre Bartolomeo Brocco, Battista Bolis, Giovanni Antonio Bolis, Francesco Moioli, Prudenzia Amigoni).

I nuovi interrogatori, differentemente dai primi, seguirono un formulario più preciso, che se ha il pregio di fornire qualche informazione sulla persona dei testimoni, ne vincolò in certo modo le deposizioni su uno schema fisso. L'oggetto dell'inchiesta è intenzionalmente la

vita e la santità dell'Emiliani, ma in concreto l'accento è posto maggiormente, oltre che sulla persona dei testimoni, sulle grazie e sui miracoli operati dal servo di Dio, e meno invece sulla sua vita virtuosa (10).

10) Cfr. Acta et processus cit., 9, Processo ordinario di Somasca, p. 24-47. A titolo esemplificativo riporto le domande rivolte ad alcuni testimoni. Ad Anastasia de Bassi: "De quo exercitio vivat et quid habet in bonis; An tempore paschatis peccata sua confessa fuerit, et cui, et an sumpserit sacramentum Eucharistiae; An umquam fuerit carcerata vel excommunicata; An ob quam causam debeat examinari et a quo fuerit vocata; An ei fuerit dictum super quibus debeat examinari et narret dictum colloquium; An audierit nominari dictum Hieronimum Mianum, sive Emilianum, vel eum cognoverit; An sciat enim mortuum et ubi sepultus" (v. Ibidem, p. 30-32). A Cristoforo Amigoni: "Quantum habeat in bonis fortunae et quomodo vivat; An hoc anno in paschate confessus sit peccata sua, et cui sacerdoti, et an sumpserit sacramentum Eucharistiae; An umquam fuerit querelatus, processatus, vel inquisitus de aliquo crimine, et an fuerit excommunicatus; An sciat ob quam causam debeat examinari; Cur inconsulto venerit ad se examinari supponendum; An aliquis ei dixerit super quibus debeat examinari; An umquam audierit nominari patrem Hieronimum Mianum solitum habitare Somaschae, et a quibus; An sciat cuius patriae esset; An recordetur quod venerit huc habitare; An sciat dictum patrem Hieronimum instituisse congregationem Somaschae; Quos filios habebat; An semper habitaverit Somaschae; An celebraret necne; An recordetur eum mortuum fuisse et quot anni sunt; An ipse viderit eius cadaver, dum esset super terram humandum; An umquam audierit per eius intercessionem facta fuisse **aliqua miracula vel gratias**; Quomodo vivebat in heremo, vel in loco appellato di Tremasasso; An umquam visitaverit eius cadaver devotionis causa" (v. Ibidem, p. 39-42). A padre Bartolomeo Brocco: "An umquam fuerit accusatus, processatus, vel inquisitus de aliquo crimine, et de quo, et quomodo fuerit liberatus; An sciat ob quam causam debeat examinari; A quo fuerit requisitus et admonitus ad se supponendum examini, et per quae verba fuit monitus, et quod exprimat totum colloquium; An cognoverit dictum patrem Hieronimum Mianum; Quomodo audierit eum nominare, et a quibus, et qua occasione eum nominaverint; Quot anni sunt quod ubi obiit, et ubi iacet suum cadaver; An post eius mortem, vel eo vivente fecerit **aliqua miracula**; An ipse aliquando devotionis causa dictum cadaver visitaverit et **gratias** consecutus sit" (v. Ibidem, p. 34-47). A Francesco Moioli: "An in paschate proxime prae-

Il 25 ottobre 1612 il prevosto di Olginate chiuse il processo di Somasca e lo trasmise al vicario generale di Milano Antiloco Arcangelo.

Sinteticamente le acquisizioni in ordine al riconoscimento della santità di san Girolamo, in questa prima fase dei processi, si riducono a considerare molto marginalmente la "vita"; più interessatamente la "morte"; e fondamentalmente i "miracoli" o le "grazie" ottenute tramite il fiducioso ricorso all'intercessione del santo.

Con il 1613 si entra nella seconda fase -quella centrale- dei processi, che occupa tutto il 1614. Tra il 28 gennaio ed il 6 febbraio 1614 si celebra il processo a Pavia. In esso compare per la prima volta un interrogatorio costruito con un minimo di articolazione formale e distribuito fondamentalmente su tre domande: sulla vita e

terita confessus sit et sumpserit sacramentum Eucharistiae, et a quo; An unquam fuerit accusatus, processatus, vel inquisitus de aliquo crimine, et de quo, et an excommunicatus; An sciat super quibus debeat examinari; Quomodo ergo inconsultus huc venerit ad se examinari faciendum; Quantum distet terra de Vercurago a terra de Somascha; An unquam audierit nominari patrem Hieronimum Mianum solitum habitare Somaschae; Qua occasione et a quanto tempore citra; De his quae audivit a dicto patre suo de dicto patre Hieronimo; An aliquid audierit de eius **vita** vel **miraculis**; Quomodo vivebat cum filiis; An sciat ubi mortuus et sepultus sit; An audierit **aliqua miracula per eius intercessionem facta vel gratias**; Che infermità era quella che pativa; An adhibuerit dictis doloribus aliqua medicamenta" (v. Ibidem, p. 44-46).

fama di santità di san Girolamo; sui miracoli da lui operati; sull'autenticità della "Breve istruttione della vita di Messer Girolamo Meano" allegata al processo e scritta dal padre Evangelista Dorati su notizie fornitegli dal sacerdote di Salò Stefano Bertazzoli (11). Si vede da questo schema che sono stati recepiti alcuni elementi che sono comparsi nel costituirsi ed evolversi progressivo di una prassi processuale per il riconoscimento della santità (12). Questo processo infatti non è più solo "audizione" del teste per sapere fundamentalmen-

11) Cfr. Acta et processus cit., 5, Processo ordinario di Pavia, p. 1-32. A p. 2 sono così riportate le tre domande: "Primo: che fu et è la verità, che il quondam padre Girolamo Miani Venetiano, fondatore et primo autore della congregatione di Somasca, diocese di Milano e contado di Bergamo, de poveri orfanelli, fu **huomo di gran pietà et di gran bontà et esemplarità di vita, anzi di vita santa. Il che dimostrò da molti effetti e per tale fu havuto, tenuto e riputato comunemente da tutti quelli che lo conobbero dopo l'institutione di detta congregatione.** Secondo: che detto padre Girolamo, vivendo, in virtù di Christo Signor nostro con metter le mani sopra de infermi in istante li ha liberati e risanati dalle infermità e con sue orationi ha moltiplicato il pane e distribuito a famelici et con esso li ha satiati et scossi dalla fame. Terzo: che fu in vita il molto reverendo padre don Evangelista Dorati, chierico regolare di detta religione e di detta congregatione, il qual vivendo in detta religione e sino al tempo di sua vita fu persona molto timorata di Dio, d'ottima et esemplar vita, conditione e fama, **qual ha scritto un'historia della pietà, humiltà e santità di vita di detto padre Girolamo**, del tenore a basso descritto, qual s'essibisce, scritta di propria mano d'esso reverendo padre don Evangelista, per tale riconosciuta da persone molto ben pratiche della scrittura sua". Per la biografia sulla "Breve istruttione" del Dorati, v. Ibidem, p. VIII-IX, 2-7.

12) Cfr. Seconda parte della tesi, p. 18-53.

te da lui cosa lasci trasparire santità in san Girolamo; ma "inchiesta" a partire da una concezione che lascia chiaramente intendere quali elementi siano esigiti e concretamente verificati perchè una santità sia pubblicamente riconoscibile nella Chiesa, e, quindi, quali siano gli elementi costitutivi di una "santità canonica".

Nel mese di novembre del 1614 inizia la terza fase dei processi, che si conclude nel mese di agosto del 1615.

Dal 20 al 21 novembre 1614 viene celebrato il processo di Genova, e dal 6 al 7 luglio ed al 4 agosto 1615 si celebra il processo di Milano. In questi due processi si ha un'articolazione dell'inchiesta ancor più estesa ed organica rispetto a quella del processo di Pavia. Il procuratore, in entrambi i processi di Genova e di Milano, presenta gli stessi articoli per esaminare i testimoni. Gli articoli, differentemente dal processo di Pavia, non sono più tre, bensì cinque: il primo considera la fama di santità di san Girolamo e la sua azione caritativa a favore degli orfani e dei derelitti; il secondo si sofferma sulla sua vita povera e sull'insegnamento della dottrina cristiana ai suoi orfani ed anche agli adulti; il terzo riguarda la sua orazione, i suoi digiuni, la penitenza da lui praticata; il quarto e il

quinto considerano i miracoli operati dal santo mentre era ancora in vita: moltiplicazione del pane e risuscitamento di un giovinetto morto (13).

In questi processi di Genova e di Milano si avverte che l'attenzione alla "vita" e ad alcune caratteristiche particolari della spiritualità di san Girolamo si fa più attenta; ci si rende più vigili ed aperti ad un esame di questi aspetti, oltre a quelli più mirabolanti costituiti dall'attenzione ai casi di "grazie" o di "miracoli".

13) Cfr. Acta et processus cit., 2, Processo ordinario di Genova, p. 16-17; Acta et processsus cit., 6, Processo ordinario di Milano, p. 2-3: "Articoli sopra i quali s'hanno da esaminare li testimonii circa la bontà della **vita** e **miracoli** del venerabile padre Gieronimo Miani fondatore della congregatione di Sommasca. Primo: che il padre Gieronimo Miani fu huomo di gran santità: havendo rinontiato alli honori e dignità della repubblica Veneta, si diede alla cura delli orfani e poveri derelitti, quali goverava con gran carità, istruendoli nel vivere christiano, sovenendoli ne bisogni corporali, medicandoli la tigna et altre infermità corporali. Secondo: il detto padre vestito vilissimamente, per aiuto de poveri, andar mendicando et insegnando la dottrina christiana in molti luoghi della Lombardia, e particolarmente nel territorio di Bergamo e Milano, con gran frutto delle anime. Terzo: l'istesso era frequente all'oratione, si che le notti intiere spendeva in tal essercitio; digiunava ogni giorno, non mangiava carne, nè beveva vino; et ogni giorno ritirato dalla compagnia per buon spatio di tempo faceva la disciplina. Quarto: un giorno ritrovandosi con un buon numero di persone della compagnia sua e poveri e non havendo altro che tre pani di mistura, prima fatta con la compagnia l'oratione, benedì li detti pani et con gran fede li distribuì, quali furono bastevoli a satiare la moltitudine di persone, quali erano al numero di 60 in circa; e di detto pane, dopo che tutte le sopradette persone furono satiate, n'avanzò in maggior quantità di quello ch'era prima, avanti che fosse distribuito. Quinto: che vivendo, il padre Gieronimo Miani con l'oratione risuscitò un giovinetto morto, figlio d'una vedova".

I processi ordinari vennero conclusi nel 1615 con il processo di Milano. Degli atti dei processi vennero fatte diverse copie legalizzate ad opera del notaio milanese Francesco Ferrario (14).

Alcune osservazioni meritano di essere fatte sulle formalità seguite nello svolgimento dei processi, sui testimoni e sulle testimonianze di questa fase "ordinaria".

Verso la fine del 1613 i processi presentarono più accuratezza quanto alle formalità giuridiche (15).

Anche la conduzione degli interrogatori andò via via assumendo un aspetto più organico ed istituzionale. Tale evoluzione la si intravede già nel processo di Somasca; nella prima fase si osserva che le domande rivolte ai testimoni riguardano solo "genericamente" la personalità di san Girolamo, mentre nella seconda si delinea un formulario più preciso, che se ha il pregio di fornire qualche

14) Una di queste copie dei processi ordinari si conserva nell'archivio dei padri Somaschi di Genova "D 202": Acta et processus sanctitatis vitae et miraculorum venerabilis patris Hieronymi Aemiliani patritii Veneti orphanorum et pauperum derelictorum patris et congregationis Somaschae fundatoris, collecta praepositis generalibus clericorum regularium congregationis Somaschae admodum rev. pp. dd. Augustino Frosconio et Mauritio de Domis, procuratore p. d. Joanne Calta eiusdem congregationis sacerdote, a. d. MDCXV, f. 1-42, 1-23; 1-19.

15) Con il processo di Bergamo si ebbe la nomina di un procuratore, che presentò regolare documentazione di procura.

informazione sulla persona dei testimoni, ne vincolò in certo modo le deposizioni su uno schema fisso (16).

Nei processi di Genova e di Milano, come si è già avuto modo di vedere (17), i testimoni non saranno solo "ascoltati" su quanto essi ritengono pertinente alla ricognizione della santità, ma verranno interrogati su un questionario previamente formulato, e che intende stabilire delle pertinenze oggettive in ordine al pubblico riconoscimento della santità. Essi non verranno, quindi, più interrogati per lasciare fondamentalmente individuare da loro -o tramite loro- le aree di pertinenza e di emergenza della santità dell'Emiliani, ma saranno invece interrogati per comprovare che tali pertinenze (santità di vita; umiltà; assiduità all'orazione, frequenti penitenze e digiuni; miracoli operati dal santo mentre era

16) Ecco, a titolo d'esempio, due schemi di domande rivolte ai testimoni nella prima e nella seconda fase del processo ordinario di Somasca. Prima fase: "Se si ricorda d'haver conosciuto un padre Hieronimo Emiliano Venetiano, che habitava qua in Somasca; Quanto stette a Somasca et che cosa faceva; Se sa che detto padre, vivo o morto, habbia fatto miracoli overo gratie; Che vita teneva detto padre Hieronimo; Se haveva altri padri seco" (cfr. Acta et processus cit., 9, Processo ordinario di Somasca, p. 18-20). Seconda fase: "An in paschate sit confessa et sumpserit sacramentum Eucharistiae; An unquam fuerit excommunicata; An sciat super quibus debeat examinari; Quomodo inconsulta huc venerit; An audierit nominare patrem Hieronimum Mianum; Quid de dicto patre Miano audivit; An sciat eum mortuum et sepultum et ubi; An sciat eum fecisse aliqua miracula vel gratias" (v. Ibidem, p. 46-47).

17) Cfr. Parte terza tesi, p. 134-135.

ancora in vita) siano effettivamente esistite ed emerse in san Girolamo (18).

Ciononostante, dagli interrogatori svolti nei processi ordinari si nota che la maggior parte delle domande riguarda ancora i testimoni per verificarne la credibilità. Più scarse e più generiche sono infatti le domande intese a sapere veramente "chi" fosse stato l'Emiliani. Mentre le prime domande lasciavano supporre uno schema di riconoscimento e verifica della credibilità dei testimoni, le seconde danno a vedere, inizialmente, l'assenza totale di una griglia di riconoscimento della santità di san Girolamo: basta sapere se l'abbiano conosciuto o meno, se l'abbiano sentito nominare ed in caso positivo se sappiano alcunchè sulla sua morte e sulla sua sepoltura.

Da queste domande si può inferire quanto sia determinante in quest'epoca, per discernere e riconoscere la santità, il capitolo relativo alla morte di un servo di Dio; anche nel caso dell'Emiliani -più che alla sua vita- si guarda al suo culto normalmente sviluppato attorno alla sua tomba.

18) Cfr. Acta et processus cit., 2, Processo ordinario di Genova, p. 16-17; Acta et processus cit., 5, Processo ordinario di Milano, p. 2-3; Parte terza tesi, p. 135, nota n. 13.

Successivamente a questa fase d'avvio, l'interrogatorio verterà sempre di più sulla vita di san Girolamo, per ora riassuntivamente centrata sulla sua morte e sugli esiti culturali e di opinione pubblica di essa.

II- IL PROCESSO APOSTOLICO (1624-1628).

I rispettivi transunti, una volta conclusi i processi ordinari, vennero spediti a Roma e consegnati alla Sacra Congregazione dei Riti. Da questo momento iniziò un lungo lavoro; esso si concluse il 26 maggio 1623 con l'affido alla Santa Sede della causa di beatificazione dell'Emiliani ad opera di Gregorio XV. Vennero perciò spedite le lettere remissoriali per l'apertura dei processi apostolici. Alle lettere furono aggiunti gli interrogatori dati dalla Congregazione dei Riti e gli articoli presentati dal procuratore (19). Analizzando gli interrogatori e gli

19) Cfr. Veneta seu Mediolanensis beatificationis et canonizationis beati Hieronymi Aemiliani patritii Veneti et Congregationis Somaschae fundatoris. Processus remissorialis fabricatus Mediolani, f. 4-14, Archivio procura generale padri Somaschi Roma. Gli interrogatori dati "ex officio" dalla Congregazione dei Riti constavano di dieci punti. I primi quattro riguardano le notizie sul teste; il quinto tratta della nascita e dell'infanzia di san Girolamo; il sesto dell'età adulta; il settimo della morte; l'ottavo ed il nono della fama di santità e genericamente dei miracoli; il decimo che cosa intenda il teste per "miracolo" e per "pubblica voce e fama". La dislocazione "quantitativa" espressa in que-

articoli dei processi apostolici si avverte un intenzionale e programmatico spostamento d'interesse dall' "episodio della morte" alla "vita" ed al "miracolo" inteso come espressione di una vita definitivamente "apud Deum".

La domanda soggiacente è vedere se il servo di Dio incarna o meno un determinato ideale di santità sempre più chiaramente acquisito ed articolato nella mente dei membri della Congregazione dei Riti. L'area materiale di indagine si sposta sempre più dal momento della morte a tutto l'arco dell'esistenza del santo ed alla lettura ed opinione che la sensibilità dei fedeli ne aveva riportato. In tale prospettiva i miracoli sono intesi come "controprova" di un essere incontestabilmente "apud Deum" del santo, già rilevabile dal suo tipo di esistenza e di morte.

I processi apostolici della causa di san Girolamo in-

sti dieci punti dice quanto l'attenzione del processo si sposti verso la vita dell'Emiliani (sei punti dedicati ad essa) e meno alla sua morte. Tuttavia si dà sempre molta importanza al miracolo per il riconoscimento della santità. Identica considerazione si può fare per gli articoli presentati dal procuratore: tre articoli "in genere" (fama di santità e suo perdurare; venerazione dei fedeli tributata al servo di Dio e, in particolare concorso dei fedeli al sepolcro e tabelle votive nella chiesa di Somasca; la fama pubblica della santità di san Girolamo); quarantatre articoli "in specie": ventisei sulla vita e sulla morte del santo; nove sui miracoli da lui operati mentre era in vita; otto sui miracoli da lui operati "post mortem".

dagano, oltre che sui dati già emersi nei processi ordinari, sulla sua "fama" di santità, sulle sue virtù e sui miracoli da lui operati, per tutto quel tempo che intercorre fra la chiusura dei processi ordinari e la costruzione dei processi apostolici: cioè dal 1615 al 1628. I processi apostolici vennero costruiti a Milano, Treviso, Venezia, Pavia, Bergamo, Brescia, Somasca; i loro transunti si conservano nel fondo della Congregazione dei Riti dell'archivio segreto Vaticano (20). L'analisi degli atti processuali evidenzia che i processi apostolici sono in stretto rapporto con quelli ordinari, complementari ad essi e ne costituiscono uno sviluppo unitario.

L'indagine non è solo sull'esistenza storica dell'Emiliani, ma sulla sua esistenza e consistenza "teologico-spirituale" nella Chiesa dopo la sua morte. Questa non è

20) Archivio Segreto Vaticano, Congregazione dei Riti, v. 3496, Processo apostolico di Milano; Processo apostolico di Treviso; 3498, Processo apostolico di Venezia; 3499, Processo apostolico di Pavia; 3500, Processo apostolico di Bergamo; 3501, Processo apostolico di Brescia; 3511, Processo apostolico di Somasca. Cfr. Veneta seu Mediolanensis cit., Processus remissoriales fabricati Mediolani et Somaschae, 430+83 f.; Veneta seu Mediolanensis cit., Processus remissoriales fabricati Tarvisii, Venetiis, Bergomi, Brixiae, Papias, 295 f. I due volumi mss. contenenti i processi apostolici sono conservati nell'archivio della procura generale dei padri Somaschi di Roma. Sono queste le copie da me consultate.

solo documentabile o riconoscibile dai suoi "miracoli", ma anche dalla "fama", cioè dall' "esemplarità", dalla "simbolicità" e dalla "magisterialità" della sua figura di santità (21).

Sulla qualifica del processo apostolico non ci fu uniformità prima del 1634. Nei primi tempi della Congregazione dei Riti si costruiva solo un processo apostolico "super vitae sanctitate, virtutibus et miraculis" di un servo di Dio; dal primo decennio del secolo XVII si incominciò a distinguere due processi apostolici, che si andarono qualificando sempre meglio: il processo "in genere" e quello "in specie". Urbano VIII nel 1634 renderà obbligatoria la costruzione di questo duplice processo: "super fama sanctitatis in genere", il primo; "super virtutibus et miraculis in specie vel super martyrio eiusdemque causa", il secondo. La ragione per cui il processo apostolico "in genere" nei primi decenni del Seicento fu molte volte omissso, va ricercata nella sua ritenuta inu-

21) La figura di santità di san Girolamo verrà successivamente approfondita dalla relazione degli uditori di Rota del 1630; da alcune biografie composte tra il 1600 ed il 1700; dalle posizioni costruite per riconoscere l'eroicità delle virtù di san Girolamo (1679, 1714, 1734, 1737). Ciò verrà esaminato nel capitolo successivo riguardante i documenti processuali sull'eroicità delle virtù dell'Emiliani.

tilità a motivo della "fama di santità" e dei "miracoli" di un servo di Dio (22). Così avvenne per san Girolamo; questo fatto però offrirà al promotore della fede l'occasione per presentare delle obiezioni, quando nel 1670, si discuterà sulla validità dei processi (23).

III- DALL'APERTURA DEI PROCESSI AL DECRETO SULLA RIMOZIONE DEL CULTO (1628-1654).

Prima ancora che il transunto di tutti i processi pervenisse a Roma, il procuratore generale padre Vittore Cappello chiese il decreto perchè si potesse procedere alla loro apertura. Nella Congregazione del 25 settembre 1627 il cardinale ponente Andrea Peretti riferì di aver parlato col papa Urbano VIII e fu deciso che si aprissero

22) Cfr. F. CONTELORI, Tractatus et praxis de canonizatione sanctorum cit., p. 271.

23) Cfr. Congregatione Sacrorum Rituum sive em.mo ac rev.mo d. card. Antonio Barberino. Veneta seu Mediolanensis beatificationis et canonizationis ven. servi Dei Hieronymi Aemiliani patritii Veneti et Congregationis Somaschae fundatoris. Positio super dubio an constet de validitate processuum, testes sint in eis rite et recte examinati et iura legitime compulsata in casu etc., Roma 1670, in Archivio procura generale padri Somaschi Roma, Postulazione, Posizioni diverse a tutto l'anno 1700, t. 4°. Si vedano in particolare: Oppositiones r.p.d. Fidei Promotoris, p. 2-3; Responsio juris Joannis Baptistae Bottinii ad oppositiones r.p.d. Fidei Promotoris, p. 1-2.

i processi e si procedesse "ad ulteriora" (24).

Trasmessi a Roma i processi, il 2 dicembre 1628, in casa del cardinale Peretti, alla presenza del cardinale ponente stesso e del notaio della Congregazione dei Riti Clearco Bosco, il procuratore generale presentò i sette processi remissoriali con le lettere di accompagnamento. Il Peretti aprì i processi e le lettere remissoriali e li consegnò al segretario, perche provvedesse alla "recognitio" (25).

1. Relazione dei tre uditori di Rota.

Seguendo la vecchia consuetudine, fatta propria dall'inizio della Congregazione dei Riti stessa e ribadita dalle nuove prescrizioni di Urbano VIII, dopo l'esibizione di un memoriale, l'incarico di esaminare i processi ordinari ed apostolici venne affidato ai tre uditori di Rota più anziani: Giovanni Battista Coccino, decano e

24) Cfr. Sacra Rituum Congregatione, Mediolanensis canonizationis servi Dei Hieronymi Aemiliani patritii Veneti fundatoris Congregationis Somaschae. Recognitiones processuum remissorialium de partibus, f. 2; Arch. Congr. Riti, Reg. Decr. S.D. 1625-1627, p. 230 e 284; Reg. Decr. S.D. 1592-1627, p. 340-357.

25) Quest'atto si svolse in sette sedute, dal 9 dicembre 1628 e si concluse l'11 gennaio 1629; vennero interrogati tredici testimoni. Cfr. Sacra Rituum Congregatione cit., Recognitiones processuum cit., f. 3-15.

maestro dei sacri palazzi, Filippo Pirovano e Clemente Merlino (26).

I tre uditori di Rota, pur tenendo in considerazione lo schema teorico formulato dai processi attraverso le deposizioni rese dai testimoni, ne evidenziano -nella loro relazione- uno più preciso in cui emerge un quadro più sintetico e organico della figura di santità da esaminare nell'Emiliani. L'esame della santità di san Girolamo si risolve, secondo i tre uditori di Rota, per lo più nell'esaminare le "virtù":

- "virtù teologali": fede, speranza, carità verso Dio, carità verso il prossimo;

- "virtù cardinali": prudenza, giustizia, fortezza, temperanza;

- "virtù annesse": obbedienza, orazione, umiltà, povertà, penitenza.

Esaminare la vita di un servo di Dio tende ad equivalere ad un "discernimento" e "verifica" dell'organismo virtuoso di questa vita, "provato" a partire da un "test" costituito essenzialmente da uno schema di virù, precedentemente costruito come criterio adeguato per il rico-

26) Originale del decreto Arch. Cancelleria S. C. R., in Iura producta in causis beatificationis et canonizationis ab anno 1625 ad annum 1632.

noscimento della santità di ogni servo di Dio.

Lo schema appare per un verso più "organico"; ma per un altro verso appare "più selettivo" e "formale" perchè indaga, invece che su san Girolamo, sulle sue virtù, sui suoi miracoli, sulla sua fama di santità, e diventa, quindi, il punto di partenza per la successiva costruzione delle posizioni per provare e riconoscere la sua eroicità delle virtù.

I tre uditori di Rota, una volta terminata la loro relazione, la consegnarono alla Congregazione dei Riti il 30 settembre 1630 (27). Essa consta di 162 numeri e si articola in tre capitoli.

Il primo capitolo si sofferma sull'esercizio eroico delle virtù teologali, cardinali ed annesse (nn. 1-63).

Come appare da questo schema, l'inchiesta sulla "vita" si canalizza riduttivamente come indagine sulla "vita virtuosa" e viene formulata in base ad una ben precisa

27) Arch. Congr. Riti, Regesta decretorum Servorum Dei ab anno 1592 ad annum 1654, p. 463-464. La relazione venne stampata nel 1679. E' conservata nell'archivio procura generale padri Somaschi di Roma, Postulazione, Posizioni diverse a tutto l'anno 1700, t. 4°, De sanctitate vitae et miraculis servi Dei Hieronymi Aemiliani patritii Veneti et Congregationis Somaschae fundatoris. Relatio Ioannis Baptistae Coccini decani, Philippi Pirovani et Clementis Merlini Rotae Auditorum, Roma 1679, 50 p.

concezione scolastica di come debba essere costituito un "organismo virtuoso".

Nel secondo capitolo si tratta della "morte, concorso al sepolcro e fama di santità"; di due miracoli operati dal servo di Dio mentre era in vita, e di altri nove miracoli ottenuti per sua intercessione "post mortem" (nn. 64-117).

Ciò ribadisce il progressivo assorbimento dell'analisi della morte nella presa in considerazione del miracolo "post mortem"; cioè della "virtus" che avrebbe caratterizzato san Girolamo sia in vita che in morte. La "virtus", in vita ed in morte, diventa, più della vita e della morte, l'oggetto vero da esaminare per "autenticare" la santità dell'Emiliani. L'oggetto materiale dell'inchiesta si sposta (dall'individuazione concreta di elementi e contenuti di santità presenti nella vita del santo) al rinvenimento dentro la sua vita di una santità previamente individuata nella "virtus" o nel suo "esercizio eroico".

Nel terzo capitolo è esaminata la validità e la legittimità degli interrogatori dei testimoni nei processi apostolici di Treviso, Venezia, Bergamo, Brescia, Pavia, Milano, Somasca (nn. 118-162).

2. I decreti di Urbano VIII e le conseguenze per la causa
del servo di Dio (1634-1663).

A questo punto ebbe inizio per la causa di san Girolamo una lunga battaglia d'arresto, che durò fino al 1663.

La ragione è da ricercare nei nuovi decreti in materia di cause di beatificazione e di canonizzazione emanati da Urbano VIII, che culminarono nel "Coelestis Jerusalem ci-ves" del 5 luglio 1634, nel quale furono assorbiti anche i decreti precedenti (28).

In questo decreto furono ribadite, tra l'altro, le prescrizioni emanate dall'Inquisizione nel 1625 a riguardo del culto dei santi. Urbano VIII non solo proibì ogni nuovo culto, ma stabilì che d'allora in poi l'esistenza di culto avrebbe costituito impedimento per la procedura canonica.

Conseguenza della decisione fu che il culto di non pochi servi di Dio fu troncato, mentre altri si spensero

28) I decreti precedenti sono del 28 settembre 1624, 13 marzo 1625, 4 aprile, 6 maggio e 22 agosto 1625, 15 gennaio 1628, 31 gennaio e 27 maggio 1631. Essi furono dallo stesso Urbano VIII raccolti e pubblicati nel 1642 in un volumetto di 63 pagine: Urbani VIII pontificis optimi maximi Decreta servanda in canonizatione et beatificatione sanctorum. Accedunt instructiones et declarationes quas em.mi et rev.mi S.R.E. cardinales praesulesque romanae Curiae ad id muneris congregati ex eiusdem Summi Pontificis mandato condiderunt, Roma 1642.

da soli.

Oltre a questa conseguenza di carattere pratico-pastorale, dietro al provvedimento di Urbano VIII (occasionato certamente da motivi disciplinari), si muovono e si consolidano nuovi modi di intendere il culto e la sua relazione con il riconoscimento della santità. Se prima il culto, e la sua spontaneità, erano indice ed espressione di una fama di santità, adesso lo sono molto meno.

Una santità, però, meno misurata a partire dal culto spontaneo è anche una santità meno misurata sulla percezione consensuale o comune che in un santo si sono realizzate delle obiettive "attese" del popolo di Dio. Una santità più direttamente misurata su uno schema astratto di virtù è anche una santità meno attenta ad intendersi come realizzazione e simbolo di una concreta immagine di Chiesa.

Se la verifica di una santità si risolve tendenzialmente nel verificare le virtù di un santo più che nella verifica del santo stesso, che rischia d'essere il grande assente al processo della propria santità, altrettanto si può dire della Chiesa locale, che con il culto spontaneo aveva un ruolo importante nel riconoscimento del santo. Essa viene interrogata, semmai, nei suoi

testimoni, come entità piuttosto "neutra" e tendenzialmente spettatrice della "virtù-santità", perdendo così quel ruolo di attivo concorso nel discernimento della santità che nel culto locale essa ben esprimeva.

Oltre alle preoccupazioni riguardanti il culto, furono stabilite altre norme, che modificarono profondamente la procedura canonica della beatificazione e della canonizzazione. Vengono proibite informazioni private sulla vita, virtù, miracoli o martirio di un servo di Dio, raccolte da qualsiasi autorità. Si sarebbe dovuto per prima cosa celebrare un apposito processo allo scopo di dimostrare l'obbedienza ai decreti urbaniani sul "non culto".

Perchè un culto, già preesistente al momento in cui venne emanato il decreto "Coelestis Jerusalem cives", potesse essere legittimo, si richiedeva una durata di cento anni prima dei decreti di Urbano VIII.

Si stabilì inoltre una duplice via per la beatificazione: la "via cultus" e la "via non cultus"; quest'ultima sarebbe stata d'ora in avanti la "via ordinaria", l'altra invece avrebbe costituito il "casus exceptus".

Per quale via avrebbe dovuto proseguire la causa di san Girolamo Emiliani?

L'esame dei processi venne interrotto, perchè i postulatori non sapevano risolvere se questa causa cadeva sotto la censura dei decreti urbaniani, oppure se si doveva considerare come "casus exceptus", dato che al culto "centenario" non mancavano se non due anni e pochi mesi.

Per questo motivo dal 1634 al 1639 non si fece nulla. Nel 1639 venne inoltrata al papa domanda di dichiarare "eccettuata" la causa di san Girolamo per non seguire la procedura stabilita dai decreti urbaniani e poter così procedere alla beatificazione attraverso la "via cultus" onde ottenere il titolo di "beato".

Il motivo per cui venne presentata tale istanza al papa è duplice: da un lato il sospetto della insufficiente rispondenza del quadro virtuoso usato come strumento di verifica della santità dell' Emiliani; per cui si preferisce non ricorrere a questo quadro e si decide di evitarlo, per paura che non consenta agevolmente di riconoscere la santità di san Girolamo. Dall'altro il ricorso alla "via cultus" esprime il riavvaloramento dell'importanza di una speciale pertinenza che si crea tra una santità ed una Chiesa che la celebra e venera come suo modello, come suo luogo di riconoscimento e di identificazione.

Per lacune formali non si ottenne alcun decreto che dichiarasse la causa dell'Emiliani "eccettuata"; in quanto non si era proceduto, secondo la prassi della Sacra Congregazione dei Riti, nel presentare istanza al papa (29).

Nonostante le norme di Urbano VIII, gli ordinari dei luoghi, ove erano stati celebrati i processi, non impedirono il culto tributato a san Girolamo, almeno fino a che, nel 1654, successe un fatto che diede alla causa un inidirizzo totalmente diverso, facendola rientrare nell' "iter" comune del "non culto".

Il 30 gennaio 1654 l'inquisitore di Vicenza comunicò alla Congregazione dell'Inquisizione che in quella città i Somaschi avevano pubblicamente esposto alla venerazione con il titolo di beato l'immagine dell'Emiliani adorna di splendori e raggi e la distribuivano stampata. A seguito della Congregazione tenuta il 1° febbraio 1654, papa Innocenzo X decise che si scrivesse all'inquisitore di Vicenza di comandare a quel superiore di desistere dalla distribuzione di tali immagini e di comunicare al procu-

29) Cfr. Atti e notizie cit., p. 5.

tore generale della Congregazione Somasca la decisione di rimuovere il quadro dall'altare (30). La promulgazione di questo decreto fece deporre qualunque speranza di proseguire. Prontamente si ubbidì e si procedette alla rimozione del culto. Ma ormai la causa era caduta in una posizione "sfavorevole"; doveva infatti essere reinserita nella "via non cultus", il che la metteva in notevoli difficoltà, specialmente per la scarsità dei testimoni oculari nei processi ordinari ed apostolici (31).

IV- RIASSUNZIONE DELLA CAUSA (1663) E TENTATIVO PER OTTENERE LA REINTEGRAZIONE DEL CULTO (1693).

1. Riassunzione della causa e processo sul non culto.

Si dovette riprendere la causa di san Girolamo per la "via non cultus".

Il postulatore Bonifacio Albani inoltrò nel 1663 istanza a questo scopo, con un memoriale nel quale era presentata brevemente la vita dell'Emiliani e riassunto l' "i-

30) Ibidem, p. 5.

31) Cfr. A. BUSCO, Perchè la causa di S. Girolamo fu interrotta cit., p. 202-204; G. FOSSATI, La causa di beatificazione di san Girolamo Miani cit., p. 145-147.

ter" della causa fino all'ultimo decreto, con cui venivano applicate le disposizioni di Urbano VIII (32).

Il 13 novembre 1663 la Congregazione dei Riti, preso atto della documentazione pervenuta, decise favorevolmente, e, nella medesima data, il papa Alessandro VII firmò il decreto di nomina della commissione per la riasunzione della causa (33).

Subito il procuratore presentò la richiesta per costruire il processo sul "non culto". Concesse le lettere remissoriali, si procedette alla celebrazione di due processi: uno a Milano e l'altro a Roma (34).

Il transunto dei processi fu presentato a Roma il 19

32) Congregatione Sacrorum Rituum sive em.mo et rev.mo d. card. Franciotto. Veneta seu Mediolanensis beatificationis et canonizationis ven. servi Dei Hieronymi Aemiliani Congregationis Somaschae fundatoris. Memoriale pro commissione reassumptionis causae, Roma 1663, 10 p., in Archivio procura generale padri Somaschi Roma, Postulazione, Posizioni diverse a tutto l'anno 1700, t. 4°. Su Bonifacio Albani, cfr. O. PALTRINIERI, Notizie intorno alla vita di quattro arcivescovi di Spalato, Roma 1929, p. 1-7.

33) Cfr. Atti e notitie cit., p. 6.

34) Cfr. Arch. Segreto Vaticano, Congregazione dei Riti, v. 3503-3504: Processus remissorialis super non cultu fabricatus Mediolani 11 decembris 1664; Processus remissorialis super non cultu coram em.mo d. card. Urbis Vicario 1 octobris 1667. Il processo di Roma fu costruito dal cardinale Vicario; in quello di Milano si provvide anche alla visita del sepolcro di san Girolamo. Sulle norme riguardanti il sepolcro dei servi di Dio, cfr. G. PAPA, Una complessa causa di beatificazione cit., p. 64-65.

settembre 1665 (35). Il 15 gennaio 1667 essi furono portati nella Sacra Congregazione dei Riti, che decise: "Constare de sufficienti paritione decretis sanctae memoriae Urbani VIII et procedi posse ad ulteriora, si Sanctissimo placuerit". Il papa approvò il decreto il 5 febbraio 1667 (36).

- 2) Riconoscimento della validità dei processi (1670) e prima posizione sull'eroicità delle virtù (1671-1682).

Nel 1670 fu preparata dal procuratore Vincenzo Botti la posizione per discutere la validità dei processi apostolici (37). La Congregazione si tenne il 21 giugno 1670. La risposta fu "praevia sanatione constare et posse

35) Cfr. BENEDETTO XIV, De servorum Dei beatificatione cit., lib. II, p. 106.

36) Veneta seu Mediolanensis beatificationis et canonizationis ven. servi Dei Hieronymi Aemiliani. Factum Concordatum, Roma 1714, n. VI.

37) Congregatione Sacrorum Rituum sive em.mo ac rev.mo d. card. Antonio Barberino. Veneta seu Mediolanensis beatificationis et canonizationis ven. servi Dei Hieronymi Aemiliani patritii Veneti et Congregationis Somaschae fundatoris. Positio super dubio an constet de validitate processuum, testes sint in eis rite et recte examinati et iura legitime compulsata in casu etc. Roma 1670. Informatio super dubio, 8 p.; Summarium, 46 p.; Oppositiones r.p.d. Fidei Promotoris, 5 p.; Responsio juris Joannis Baptistae Bottinii ad oppositiones r.p.d. Fidei Promotoris, 6 p.; Responsio ad oppositiones r.p.d. Fidei Promotoris, 8 p., in Archivio procura generale padri Somaschi Roma, Postulazione, Posizioni diverse a tutto l'anno 1700, t. 4°.

procedi ad ulteriora, si Sanctissimo placuerit" (38).

Clemente X, lo stesso giorno, concesse la sanazione ed approvò la decisione (39).

Il 14 marzo 1671 il papa Clemente X con un suo decreto concesse di portare la causa di san Girolamo nella Congregazione dei Riti per la discussione sulla santità, cioè sull'eroicità delle virtù (40).

La posizione, una volta pronta, venne stampata nel 1679 (41). Il 12 giugno 1679, tramite il cardinale Alessandro Crescenzi, somasco, fu consegnato al papa Innocenzo XI un memoriale, perchè assegnasse la Congregazione in cui discutere l'eroicità delle virtù dell'Emiliani. Il papa accolse la richiesta e fece il relativo rescritto



38) Veneta seu Mediolanensis cit., Factum Concordatum cit., n. VII.

39) Ibidem, n. VII.

40) Ibidem, n. VIII.

41) La posizione costava della relazione degli uditori di Rota, alla quale seguivano: Congregatione Sacrorum Rituum sive em.mo et rev.mo d. card. Vidono. Veneta seu Mediolanensis beatificationis et canonizationis ven. servi Dei Hieronymi Aemiliani Congregationis Somaschae fundatoris. Positio super dubio an constet de virtutibus theologalibus fide, spe et charitate et quattuor cardinalibus prudentia, iustitia, fortitudine et temperantia in casu etc., Roma 1679, Positio super dubio, 16 p.; Summarium, 94 p.; Animadversiones rev.mi Fidei Promotoris super dubio, 12 p.; Summarium additionale super dubio, 24 p.; Responsio ad animadversiones r.p.d. Fidei Promotoris super dubio, 10 p.; Responsio iuris ad oppositiones r.p.d. Fidei Promotoris super dubio, 9 p.; in Archivio procura generale padri Somaschi Roma, Postulazione, Posizioni diverse a tutto l'anno 1700, t. 4°.

ms. originale in:
ACH
3-1-331



Glance il riferimento al
PROCESSUS istrus. del 1678 a
Somasca SUPER QUADAM ASSERTA MIRACULA
SEU ASSERTAS GRATIAS OBSTENTAS AD INVOCATIONEM
VEN. SERV. DEI HIERONYMI AEMILIANI etc.

(42). Il 3 febbraio 1680 il promotore della fede Prospero Bottini consegnò le sue opposizioni contro la prova delle virtù (43). Il 16 luglio 1682 il cardinale Crescenzi presentò al papa un nuovo memoriale, perchè la discussione avesse luogo nella prima Congregazione (44). Da questo momento mancano altre notizie.

3. Il tentativo per ottenere la reintegrazione del culto
(1693) (45).

La ripresa per la "via non cultus" camminò da principi più speditamente: 13 novembre 1663 commissione di riasunzione della causa; 15 gennaio 1667 decreto favorevole sui processi di non culto; 21 luglio 1670 sanazione della validità dei processi informativi; 14 marzo permesso di portare in Congregazione dei Riti la discussione sull'eroicità delle virtù (46).

42) Cfr. Atti e notizie cit., p. 18.

43) Ibidem, p. 22.

44) Ibidem, p. 23.

45) Cfr. C. PELLEGRINI, Il tentativo per ottenere la reintegrazione del culto cit., p. 114-120; G. FOSSATI, La causa di beatificazione di san Girolamo Miani cit., p. 153-156.

46) Per queste notizie, cfr. Factum Concordatum cit., in Positio 1714, n. X; A. BUSCO, Perche la causa di beatificazione di S. Girolamo fu interrotta cit., p. 201-204.

A questo punto incominciarono gravissime difficoltà a causa dell'insufficienza delle prove, in quanto fondate soltanto su testimoni "de auditu". Ciò creava seri problemi al procedere della causa; per questo dopo vent'anni di consultazioni e scritture si pensò di superare l'ostacolo chiedendo la deroga dei tre anni mancanti al culto centenario. Si sarebbe così riportata la causa di san Girolamo nel "casus exceptus". Ciò avrebbe permesso, evitando la "via non cultus", un procedimento più veloce per arrivare alla beatificazione.

Nell'ottobre del 1692 fu preparato un memoriale affidato all'ambasciatore di Venezia perchè lo presentasse al papa Innocenzo XII, il quale il 7 novembre gli diede "buonissima intenzione" (47). Si avevano le ragioni per sperare bene, soprattutto qualora si fosse riusciti a trovare un precedente (48). Un nuovo memoriale, consegnato al papa il 13 novembre dal padre generale dei Somaschi ottenne un rescritto con il quale la questione veniva trasmessa alla Congregazione dei Riti per il voto (49).

La scrittura composta dal procuratore Frediano Casta-

47) Cfr. Atti e notizie cit., p. 23.

48) Ibidem, p. 24.

49) Ibidem, p. 23.

gnori, constava di due parti. Nella prima si faceva il punto sullo stato della causa e venivano esposte le ragioni della supplica; nella seconda si trattavano le questioni di diritto.

Questo culto pubblico "scientibus et tolerantibus ordinariis", era continuato fino al 1654, quando, per l'eccessivo zelo di un inquisitore, i padri Somaschi erano stati costretti a rimuoverlo, se volevano continuare nella causa. Essi obbedirono.

Nella seconda parte, in cui si espone la questione di diritto, si osserva che i cento anni richiesti da Urbano VIII non dovevano essere intesi in senso assoluto, ma moralmente, per cui anche novantotto anni o circa erano sufficienti per costituire quel culto immemorabile o centenario esente dai decreti di abolizione. L'intenzione che aveva avuto il papa nel proibire il culto era stata del resto quella di rimuovere gli abusi, abusi che si pensava risultassero sufficientemente esclusi in un culto lunghissimo, fosse esso di cento o di novantotto anni. Un precedente in questo senso poteva essere trovato nell'approvazione del culto immemorabile della beata Lodovica Albertoni. Questo era stato anche il pensiero dello stesso Urbano VIII nel beatificare Gaetano da Thiene ed al-

tri, benchè non godessero di culto centenario. L'obbedienza dei padri Somaschi non poteva pregiudicare la causa del loro fondatore (50).

Qui si vede la portata negativa dell'abolizione del culto: interessa sempre meno che il santo -appunto perchè venerato nel culto- appaia come modello plausibile di identificazione per una determinata Chiesa di una certa epoca; interessa sempre di più che lui abbia realizzato in modo oggettivo un quadro di virtù. La pertinenza di una figura di santità ed una precisa attesa spirituale di una Chiesa locale è ritenuta meno importante; ciò che conta è considerare e misurare un santo rispetto ad un determinato e precostituito schema di virtù.

La discussione si ebbe nella prima Congregazione dopo la Pasqua, il 18 aprile 1693 (51). Il voto fu sfavorevole; fu accolta la posizione del promotore: "Non esse concedendam reintegrationem publici cultus, sed de his habendam esse rationem in ulteriori examine causae et praesertim in discussione dubii super virtutibus" (52). Inno-

50) Ibidem, p. 24.

51) Ibidem, p. 24.

52) Copia autentica del decreto si conserva in De virtutibus et miraculis ven. servi Dei Hieronymi Aemiliani, in Archivio procura generale padri Somaschi Roma, Postulazione, VI Q 5.

cenzo XII confermò la decisione il 16 maggio 1693 (53).

Anche se non si ottenne il risultato sperato non tutto però era stato inutile. Nel 1719 infatti, quando, nella Congregazione antepreparatoria per l'eroicità delle virtù, la forza delle prove non verrà giudicata sufficiente a causa dei testimoni "de auditu", il promotore della fede Prospero Lambertini suggerirà di appigliarsi a questo decreto per superare lo scoglio ed impedire che la causa fosse sepolta per sempre.

V- DISCUSSIONE E DECRETO SULL'EROICITA' DELLE VIRTU'
(1701-1714).

1. Preparazione della posizione ed esame degli scritti
del servo di Dio Girolamo Emiliani (1701-1714).

Nel 1701 fu incaricato il procuratore Domenico Vaccari di preparare la posizione sull'eroicità delle virtù di san Girolamo. Mentre essa veniva costruita sorse il problema dell'esame degli scritti del servo di Dio. Si trattava di quattro lettere.

53) Ibidem.

Gli scritti di un servo di Dio fanno parte integrante della sua "vita spirituale", oltre che rifletterne la "dottrina". Tale esame non solo implica che ci si vuole assicurare sulla sua ortodossia, ma nasce dalla percezione di uno stretto rapporto fra pensiero, scritti e vita, fra santità del pensiero e quella dei comportamenti. Urbano VIII nei suoi decreti aveva stabilito che si indagasse "diligentissime" su tutti gli scritti di un servo di Dio: "non prius est ad aliquem actum specialis inquisitionis deveniendum, quam tales libri et tractatus examinentur" (54).

Il 22 dicembre 1705 fu presa la decisione di presentare a tal fine un memoriale alla Congregazione dei Riti; esso venne consegnato il 25 gennaio 1706 ed il 30 gennaio si ottenne il rescritto favorevole (55).

L'esame fu affidato al gesuita padre Lorenzo Lucchesini, il quale fece il suo voto; il 6 marzo venne emanato il decreto favorevole. Il papa Clemente XI diede la sua approvazione il 15 marzo 1706 (56).

54) Cfr. Urbani VIII Decreta cit., p. 28; Arch. Congr. Riti, Regestum servorum Dei, I, p. 520.

55) Cfr. Atti e notizie cit., p. 42-43.

56) Ibidem, p. 43-44. Sacra Rituum Congregatione em.mo et rev.mo d. card. de Abdua. Veneta seu Mediolanensis beatificationis et canonizatio-

Intanto anche la posizione sull'eroicità delle virtù fu pronta ed il 17 agosto 1714 si poté procedere alla stampa (57).

2. Discussione sull'eroicità delle virtù (1714-1737).

La Congregazione dei Riti procedette ad esaminare la posizione per vedere se san Girolamo abbia o no esercitato le virtù teologali, cardinali ed annesse in grado eroico. Il processo sulla santità di san Girolamo diventa ormai solo processo sulla "straordinarietà" ed "eccezionalità" delle sue virtù e, formalmente, sull' "eroicità" di esse.

La Congregazione antepreparatoria si tenne il 1° dicembre 1718 in casa del cardinale ponente Ferdinando

nis ven. servi Dei Hieronymi Aemiliani fundatoris, Roma 1710, Memoriale super non existentia opusculorum, 2 p.; Animadversiones rev.mi Fidei Promotoris, 3 p.; Responsio ad animadversiones rev.mi Fidei Promotoris, 2 p.

57) Sacra Rituum Congregatione em.mo et rev.mo card. de Abdua. Veneta seu Mediolanensis beatificationis et canonizationis servi Dei Hieronymi Aemiliani Congregationis Somaschae fundatoris, cum synopsi auctorum qui venerabilis servi Dei in eorum operibus referunt, Roma 1714, Factum Concordatum, 4 p.; Informatio super dubio virtutum heroicarum, 76 p.; Summarium, 176 p.; Juris d. advocati Lambertini, 20 p.; Auctorum et scriptorum catalogus, 15 p.; Animadversiones rev.mi d. Promotoris Fidei, 40 p.; Responsio causae patroni ad animadversiones rev.mi Fidei Promotoris, 39 p.; Summarium Additionale responsionis ad animadversiones, 27 p.

D'Adda. I consultori, benchè concordi con la decisione presa nel 1693 dalla Sacra Congregazione di non concedere la reintegrazione del culto, convennero che bisognava tuttavia tenerne conto nella discussione sull'eroicità delle virtù.

Fu incaricato il Lambertini di tenere la relazione nella Congregazione ordinaria, che ebbe luogo il 3 gennaio 1720. In essa si rispose che nella discussione sull'eroicità delle virtù, ogni consultore poteva tener conto del culto -quasi centenario reso al servo di Dio- per supplire alla mancanza dei testimoni "de visu" (58).

La Congregazione preparatoria si tenne il 20 settembre 1729; l'esito non fu molto fortunato (59). Bisognava perciò aspettare le nuove opposizioni del promotore della fede e preparare la risposta, per portare la discussione sull'eroicità delle virtù nella Congregazione generale (60).

L'avvocato Mazzini aveva intanto preparato la nuova posizione. Le opposizioni del promotore della fede Carlo Guidoboni Cavalchini furono pronte entro il 10 di-

58) Cfr. Atti e notizie cit., p. 108.

59) Ibidem, p. 113, 115.

60) Ibidem, p. 115.

cembre 1733; il 22 febbraio 1734 il Mazzini consegnò le sue risposte, e si potè passare alla stampa (61). Questa nuova posizione fu esaminata nella Congregazione preparatoria tenutasi il 29 novembre 1735 (62). Il promotore della fede Ludovico Valenti consegnò, il 24 aprile 1736, le ultime obiezioni e si discusse il modo di superarle, ricorrendo anche al parere del Lambertini (63). L'avvocato Antonio Mazzini rispose alle obiezioni del promotore: si ebbe così l'ultima posizione sull'eroicità delle virtù stampata nel 1737 (64).

61) Sacra Rituum Congregatione em.mo et rev.mo d. card. Otthobono. Veneta seu Mediolanensis beatificationis et canonizationis ven. servi Dei Hieronymi Aemiliani Clericorum Regularium Congregationis Somaschae fundatoris. Positio super dubio an constet de virtutibus theologalibus fide, spe, charitate in Deum et proximum necnon de virtutibus cardinalibus prudentia, iustitia, fortitudine et temperantia, earumque annexis in gradu heroico etc., Roma 1714, Memoriale praeliminare ad annexam positionem, 4 p.; Summarium, 2 p.; Informatio cum responsione ad difficultates factas in Congregatione praeparatoria habita die 20 septembris 1729, 47 p.; Summarium Additionale, 26 p.; Novissimae animadversiones rev.mi patris d. Fidei Promotoris, 19 p.; Responsio ad novissimas animadversiones rev.mi patris Fidei Promotoris, 33 p.

62) Cfr. Atti e notitie cit., p. 66-69; v. anche Archivio storico padri Somaschi Genova, D 378.

63) Cfr. Atti e notitie cit., p. 70-73; v. anche Archivio storico padri Somaschi Genova, D 376.

64) Sacra Rituum Congregatione em.mo et rev.mo d. card. Otthobono. Veneta seu Mediolanensis beatificationis et canonizationis ven. servi Dei Hieronymi Aemiliani fundatoris Congregationis Somaschae. Factum concordatum, necnon postremae animadversiones rev.mi Promotoris Fidei cum responsionibus super dubio an constet de virtutibus theologalibus fide, spe et charitate in Deum et proximum; necnon cardinalibus prudentia, iustitia, fortitudine et temperantia, earumque annexis in gradu heroico, in casu etc., Roma 1737, Factum Concordatum, 6 p.; Postremae animadver-

Il 30 aprile 1737 si tenne la Congregazione generale alla presenza del papa Clemente XII (65) ed il 25 agosto uscì il decreto sull'eroicità delle virtù (66).

VI- VERSO LA BEATIFICAZIONE.

1. Miracoli per la beatificazione (1735-1747).

Prima di procedere all'atto della beatificazione e della canonizzazione, la Chiesa, sulla scia di una tradizione progressivamente consolidatasi, richiedeva formalmente dei miracoli. Il giudizio sull'eroicità delle virtù implicava contemporaneamente la conferma dei miracoli ottenuti per intercessione di un servo di Dio.

Non è tanto il miracolo in sè che interessa, quanto un preciso tipo di miracolo: quello "intercessorio", cioè il miracolo operato da un servo di Dio "post mortem". Questo garantisce circa il suo essere "apud Deum" come "eroe divino" e partecipe in qualche modo della potenza divina.

siones r.p. Fidei Promotoris, 28 p.; Responsio ad postremas animadversiones r.p. Fidei Promotoris, 88 p.; Summarium Additionale, 6 p.

65) Cfr. Atti e notizie cit., p. 74-75; v. anche Archivio storico padri Somaschi Genova, D 388, 390, 391.

66) Cfr. Atti e notizie cit., p. 78-79; 81-82. Per il decreto sull'eroicità delle virtù v. BENEDETTO XIV, De servorum Dei beatificatione cit., lib. III, cap. 3, n. 23; Appendice tesi, documento n. 1.

Da questo punto di vista -quello della definitività ed eterna comunione con Dio "post mortem"- il "miracolo in vita", proprio a causa della non definitività della vita terrena, garantisce molto meno rispetto a quello operato "in statu gloriae"; per questo "il miracolo post mortem" diventa quello più "tipico", "significativo" e "caratteristico" per il discernimento, il riconoscimento e l'avallo di una santità esercitata in grado "eroico", cioè "straordinario" ed "eccezionale". Garantisce infatti che questa eroicità è "comprovata" ed "autenticata" anche da Dio; o perlomeno che è un'eroicità di un uomo "con Dio", "apud Deum".

Ciò spiega come la Chiesa ha sempre tenuto in grande considerazione questo elemento soprannaturale nelle cause di beatificazione e di canonizzazione.

E' evidente che lo stretto rapporto tra miracolo e virtù eroica sottenda l'idea che il santo sia "taumaturgo" in quanto ha condotto una vita fino all'eroismo della santità, fino al suo grado supremo, cioè fino alle soglie del "divino"; ciò traspare appunto da qualche gesto "miracoloso" (67). Dove compare un miracolo, una

67) Cfr. Parte seconda tesi, p. 51; 56-57; 70; 79-84.

"taumaturgia", emerge anche un' "epifania" della santità, che va intesa come "stato" di "potenzialità" e "virtualità" miracolosa.

Gli attori della causa di san Girolamo dovettero perciò pensare ai miracoli da presentare per ottenerne il riconoscimento. Il 30 luglio 1735 si tenne la prima riunione, alla quale venne invitato l'avvocato Antonio Mazzini. Furono esaminati diversi miracoli e si decise di dare la preferenza a quelli contenuti nei processi apostolici e nel processo fatto a Somasca nell'anno 1678. Su di essi il Mazzini preparò una relazione (68).

Mentre si lavorava alla posizione sui miracoli, giunse da Venezia notizia della guarigione di Giroloma Durighello, avvenuta nel Natale del 1738. Pochi giorni dopo, sempre a Venezia, avveniva la guarigione di Antonio Bianchini, un fanciullo di sette anni (69).

68) Cfr. Atti e notizie cit., p. 65.

69) Per il resoconto di queste guarigioni cfr. ST. SANTINELLI, La vita del Venerabile servo di Dio Girolamo Miani cit., p. 167-175. Le notizie riguardanti queste guarigioni furono subito comunicate a Roma (v. Archivio storico padri Somaschi Genova, D 405, 406 per la guarigione di Antonio Bianchini; D 407, 408 per la guarigione di Giroloma Durighello. Intanto era giunta notizia anche della guarigione di un orfano dell'orfanotrofio santo Stefano di Piacenza, v. Ibidem, D 400, 402, 403).

Il processo sui miracoli ebbe luogo a Venezia nel marzo 1739 ed il 3 settembre arrivò a Roma il transunto (70). Aperti i processi e riconosciutane la validità (71), il 1° febbraio 1740 si cominciò a preparare la posizione sui miracoli. Essa comprendeva sei miracoli: il primo ed il secondo desunti dal processo di Venezia appena celebrato, il terzo ed il quarto dai processi apostolici, il quinto ed il sesto dal processo di Somasca del 1678. Il 16 agosto il promotore presentò le sue "animadversiones". Alle risposte del procuratore, furono aggiunte due dissertazioni fisico-mediche, una di

70) Transumptum publicum et authenticum processus auctoritate apostolica in causa ven. servi Dei Hieronymi Aemiliani Venetiis confecti super nonnullis miraculis, 26 aug. 1739, in Archivio Segreto Vaticano, Congregazione dei Riti, n. 3506. Sul primo miracolo furono interrogati, oltre la miracolata e la donna che l'assisteva, tre medici, due chirurghi, un sacerdote del clero secolare, tre sacerdoti ed un fratello laico somasco. Riguardo al secondo, oltre che i genitori del bambino guarito, vennero interrogati un medico, due sacerdoti secolari, tre uomini ed una donna.

71) Sacra Rituum Congregatione em.mo et rev.mo d. card. Otthobono ponente. Veneta seu Mediolanensis beatificationis et canonizationis ven. servi Dei Hieronymi Aemiliani fundatoris Congregationis Somaschae. Positio super dubio an constet de validitate processus auctoritate apostolica novissime facti in civitate Venetiarum super novis miraculis et testes sint rite et recte examinati in casu etc., Roma 1740, in Archivio San Bartolomeo di Somasca. Il decreto per l'apertura dei processi si ebbe l'11 febbraio 1739; il 24 novembre fu permesso di esaminare la validità in una Congregazione ordinaria senza la presenza dei consultori; il 23 gennaio 1740 fu approvata la validità (cfr. Archivio Congregazione Riti, Decreta Congregationis ab anno 1738 ad annum 1741, f. 217, 230, 242).

Nicolò Michelangeli professore di medicina nell'archiginasio romano, l'altra di Giovanni Poleni professore all'università di Padova (72).

Il 21 febbraio 1741 venne presentato al papa Benedetto XIV un memoriale allo scopo di ottenere la Congregazione antepreparatoria (73). Essa fu tenuta il 27 aprile 1745 (74). In questa Congregazione fu dato molto peso ai due recenti miracoli di Venezia; sui due presi dai processi apostolici furono sollevate molte eccezioni; quelli di Somasca furono esclusi (75).

Il 14 giugno 1745 venne intimata la Congregazione pre-

72) Sacra Rituum Congregatione coram Sanctissimo em.mo et rev.mo d. card. Quirino. Veneta seu Mediolanensis beatificationis et canonizationis ven. servi Dei Hieronymi Aemiliani Congregationis Somaschae fundatoris. Positio super dubio an et de quibus miraculis constet in casu etc., Roma 1740, Informatio super dubio an et de quibus miraculis constet in casu etc., 30 p.; Summarium super dubio an et de quibus miraculis constet in casu etc., 171 p.; Animadversiones rev.mi p. Promotoris Fidei super dubio an et de quibus miraculis constet in casu etc., 45 p.; Responsio ad animadversiones rev.mi p. Fidei Promotoris super dubio an et de quibus miraculis constet in casu etc., 114 p.; Vota pro veritate seu dissertationes physico-medicae Nicolai de Michelangelis medici collegiati in Romano Archigymnasio medicinae professoris et lectoris super miraculis ven. servi Dei Hieronymi Aemiliani Congregationis Somaschae fundatoris, 47 p.; Votum marchionis Ioannis Poleni in universitate Patavina professoris super sexto miraculo et omnimodae incolumitatis Petri Vagi ex altissima nucis arbore praecipite labentis cum apparitione venerabilis servi Dei, 4 p., in Archivio San Bartolomeo di Somasca.

73) Cfr. Archivio storico padri Somaschi Genova, D 425.

74) Cfr. Arch. Congr. Riti, Decreta Congregationis cit., 1742-1744, f. 12.

75) Cfr. Atti e notizie cit., p. 97-103; Arch. Congr. Riti, Decreta Congregationis cit., 1745-1747, f. 28^r-30^v.

paratoria, che si tenne il 16 novembre, presenti tutti i cardinali della Congregazione dei Riti. Sia i voti dei prelati che quelli dei teologi furono favorevoli per le guarigioni di Giroloma Durighello e di Antonio Bianchini; gli altri miracoli vennero messi da parte (76).

76) Cfr. Atti e notizie cit., p. 102-104; Arch. Congr. Riti, Decreta Congregationis cit., 1745-1747, f. 97^r-99^v. Dai seguenti testi dell' "Informatio" sui miracoli riguardanti le guarigioni di Giroloma Durighello e di Antonio Bianchini, appare evidente che sono ascritti certamente a Dio, ma tramite l'intercessione di san Girolamo Emiliani, il quale dimostra di essere così in particolare ed eccezionale comunione con Dio, "sigillata" da lui stesso. Riguardo alla guarigione miracolosa di Giroloma Durighello, l' "Informatio" afferma: *"Ea quae supra exposuimus, quaeque per testes formiter deponentes comprobata remanent, loquuntur potentias Domini factas ad intercessionem ven. Hieronymi Aemiliani in subita, perfecta et completa Hieronymae Durighellae sanatione a tanto, et tam maligno, ac deplorato morborum acervo, cui a tot annis, immo ab ipsa nativitate miserrime obnoxia... Sola ipsa plurimum morborum complicatio, quemadmodum difficilem praestat curationem, ita si omnes complicati morbi eandem ferunt insanabilitatem, et deplorationem, prout ex constanti peritorum iudicio verificabatur in casu praesenti, in immensam facit accrescere evidentiam, ac relevantiam miraculi, unde exclamare oportet, quod ad intercessionem ven. Aemiliani a Domino factum est illud et est mirabile in oculis nostris, quia vere in tam subita, insperata, et perfecta Durighellae sanatione magnus de caelo Medicus negotium confecit, dixit et factum est"* (cfr. Sacra Rituum Congregatione cit., Informatio super dubio an et de quibus miraculis constet, n. 20). Riguardo alla guarigione miracolosa di Antonio Bianchini, l' "Informatio" afferma: *"Quod vero grandis huius miraculi relevantiam convincit illud est, quod morbus nostri pueri non decrevit paulatim a frequentissimis insultibus gradatim sese remittens, et deficiens, sed statim, illico et incontinenti in totum evanuit, et penitus consumpta est, et extincta noxia illa materies ingens, et copiosa, alte radicata et infixata, quae usque ad vices quinquaginta et ultra per singulos dies ad extra suam obtrudebat malignitatem: sane factum hoc clare ostendit mutationem dexterae Excelsi, qui ad intercessionem ven. Aemiliani insaluberrimam pueri corpusculum effecit salubre cum tam subita et perfecta sanitate, quae*

Il 7 gennaio 1746 fu richiesta la Congregazione generale con l'aggiunta di un memoriale, in cui si chiedeva un nuovo processo sulla continuazione dello stato di salute dei due miracolati di Venezia. La Congregazione generale, intimata il 10 dicembre 1746, si tenne il 31 gennaio 1747 (77). Benedetto XIV, secondo la prassi della Congregazione, esaminati i voti dei consultori, espose ai cardinali i risultati: egli era convinto che le due proposte guarigioni erano da ritenere veramente miracolose; voleva però prendere un tempo di riflessione prima di dichiararlo.

Il 4 febbraio 1747 fu richiesta una informazione al

imposterum aequae perfecta duravit: hasce enim subitas, improvisas, et instantaneas mutationes, nec natura, nec ars apta est inducere, sed **opus solius Dei, qui dixit et facta sunt**" (cfr. *Ibidem*, n. 37). Anche dal testo che conclude l' "Informatio" emerge come il miracolo costituisce prova che san Girolamo è "gloriosus", cioè "in statu gloriae" e per questo capace di esprimere un patrocinio "validum" concessogli da Dio e che deve essere riconosciuto dalla Chiesa: "Haec sunt pauca de multis, **in quibus ven. Hieronymus Aemilianus gloriosus apparet**: ea autem pauca, coeteris praetermissis, ne inutili, et superfluo labori inserviamus, **sunt adeo magna, et insignia, ut facile ex illis agnosci valeat, quam validum sit patrocinium ven. Aemiliani** favore eorum, qui ad eum suppliciter recurrunt: **nihil aliud ergo superest, nisi ut S.V. aperiat os in benedictionibus, approbando supra adducta miracula**, saltem pro eo numero, qui magis opportunus videbitur, prout tota Congregatio Somaschensis, quam ven. Aemilianus fundavit, enixis precibus iterum demisse precatur" (cfr. *Ibidem*, n. 71).

77) Cfr. *Atti e notizie* cit., p. 106-107, 118-119, 141-142; Arch. Congr. Riti, *Decreta Congregationis* cit., 1745-1747, f. 188r-190v.

patriarca di Venezia, sullo stato di salute dei miracolati. La risposta arrivò il 4 marzo (78). Il 23 aprile 1747 Benedetto XIV emanò il decreto di approvazione dei miracoli (79).

2. Dall'approvazione dei miracoli alla beatificazione
(29 settembre 1747).

Mentre si avviava la preparazione della posizione sui miracoli, il postulatore ritenne utile chiedere nuovamente alla Santa Sede la reintegrazione del culto del servo di Dio, cosa che avrebbe permesso di giungere con maggiore celerità alla beatificazione. Il 15 settembre 1737 si iniziò la preparazione di una domanda in tal senso, che venne presentata alla Sacra Congregazione dei Riti sotto forma di memoriale il 10 giugno 1738. Essendo però nel frattempo avvenuti i due miracoli di Venezia, si pensò di lasciare da parte la richiesta e di procedere per

78) Cfr. Atti e notizie cit., p. 117, 142.

79) Ibidem, p. 143-146; cfr. BENEDETTO XIV, De servorum Dei beatificatione cit., lib. VI, p. 66-68; Arch. Congr. Riti, Decreta Congregationis cit., 1745-1747, f. 208^v-210^v. Benedetto XIV, come lo ricorda esplicitamente nel decreto di approvazione dei miracoli di san Girolamo Emiliani, lo volle leggere nella cappella del collegio Clementino di Roma, ove era stato alunno dei padri Somaschi, dopo avervi celebrato la messa.

la via dei miracoli (80).

Approvati i due miracoli avvenuti a Venezia, come riconoscimento ufficiale da parte della Chiesa che san Girolamo era "in statu gloriae" e "apud Deum", sorse una nuova difficoltà.

In un decreto del 23 aprile 1741 Benedetto XIV aveva richiesto l'approvazione di quattro miracoli -e non di due soltanto come per il passato- per le canonizzazioni di beati "per viam cultus aut indultibus procedentibus"; per la beatificazione invece aveva stabilito due miracoli, se le virtù erano state approvate con testimoni "de visu", quattro se con testimoni "de auditu" (81). La causa dell'Emiliani cadeva sotto questo decreto, disponendo soltanto di testimoni "de auditu" e di documenti storici. Il papa stesso aveva detto ai postulatori in un'udienza che sarebbe stato inutile il ricorso al decreto di Benedetto XIII del 16 aprile 1726, confermato il 17 settembre 1730, in quanto tale decreto serviva soltanto per la prova dell'eroicità delle virtù (82).

80) Cfr. Atti e notizie cit., p. 65, 79-80, 84.

81) Cfr. BENEDETTO XIV, De servorum Dei Beatificatione cit., lib. III, p. 26-27 (a p. 26 si parla di san Girolamo Emiliani); cap. 3, n. 23 ove è sintetizzato il decreto del 23 aprile 1741.

82) Cfr. Atti e notizie cit., p. 121.

I postulatori allora ripresero in mano i processi sia ordinari che apostolici e, dopo accurate ricerche, trovarono sette testimoni "de visu": quattro vennero sentiti nel processo ordinario di Somasca (1610-1612); uno nel processo ordinario di Como (1613); uno nel processo apostolico di Milano (1624); uno nel processo apostolico di Bergamo (1625) (83).

A Benedetto XIV venne fatto presente dai postulatori della causa di san Girolamo che, contrariamente a quanto si era ritenuto fino allora, la causa non era fondata solo su prove sussidiarie. Il papa, benchè incline ad accogliere le parole dei postulatori, volle che gli fos-

83) Ibidem, p. 121, 146. I sette testimoni "de visu" sono: a) quattro nel processo ordinario di Somasca: Bernardino Fontana di Caremo di anni 85, il quale depose il 9 ottobre 1610 e il 19 luglio 1611 (cfr. Acta et processus cit., 9, Processo ordinario di Somasca, p. 16-18; 21); Antonio Ondeì di Somasca di anni 82, il quale depose il 9 settembre 1610 (v. Ibidem, p. 18-20); Anastasia de Robati ved. Bassi di Olginate di anni 86, la quale depose il 1° ottobre 1612 (v. Ibidem, p. 30-32); Cristoforo Amigoni di Somasca di anni 80, il quale depose il 14 ottobre 1612 (v. Ibidem, p. 39-42); b) uno nel processo ordinario di Como: Giovanni Paolo di Torre, detto Paolo da Seriate, di anni 83, il quale depose il 27 novembre 1613 (cfr. Acta et processus cit., 2, Processo ordinario di Como, p. 5-11); c) uno nel processo apostolico di Milano: Anastasia de Robati ved. Bassi di Olginate, centenaria, la quale depose il 17 settembre 1626 (cfr. Veneta seu Mediolanensis cit., Processo apostolico di Milano, f. 153 ss.); d) uno nel processo apostolico di Bergamo: Giovanni Paolo di Torre, detto Paolo da Seriate, di anni 95, il quale depose il 27 marzo 1625 (cfr. Veneta seu Mediolanensis cit., Processo apostolico di Bergamo, f. 37).

sero portati i processi e le scritture presentate alla Congregazione dei Riti, quando si era discusso sull'eroicità delle virtù dell'Emiliani. Constatato essere vero che la validità dei processi ordinari era stata riconosciuta il 7 luglio 1734 e che i primi cinque dei sette testimoni "de visu" erano stati presentati nella discussione sull'eroicità delle virtù, il papa giunse alla conclusione che la causa di san Girolamo, che era proceduta per la "via del non culto", non ricadeva sotto la norma che esigeva quattro miracoli per procedere alla beatificazione, che due miracoli erano sufficienti e che altri due sarebbero bastati per la canonizzazione.

Si poteva così prodere alla discussione del "tuto" per la beatificazione (84). Il promotore della fede presentò le opposizioni e si prepararono le risposte dei postulanti, ma Benedetto XIV dispensò dalla discussione ed il 5 agosto 1747 emise il decreto "tuto" secondo cui si poteva procedere alla beatificazione (85). Il 22 settem-

84) Il "tuto" consiste in un decreto che il papa emanava per procedere alla beatificazione.

85) Cfr. BENEDETTO XIV, De servorum Dei beatificatione cit., lib. VI, p. 69-71; Arch. Congr. Riti, Decreta Congregationis cit., 1745-1747, f. 226^v-231^r. Il papa nel decreto osserva che questo leggero segno di indulgenza era giusto che fosse concesso alla Congregazione Somasca, perchè la causa era stata più che sufficientemente discussa in un tempo co-

bre venne emanato il Breve di beatificazione (86). Venne stabilita come data per la beatificazione il 29 settembre 1747 (87).

VII- VERSO LA CANONIZZAZIONE.

1. Miracoli per la canonizzazione (1748-1766).

Ottenuto il rescritto "posse procedi ad ulteriora", giunse notizia di alcuni miracoli, che potevano aprire la via verso la canonizzazione: uno accaduto a Trento, altri a Venezia.

Il 22 luglio 1748 si presentò domanda allo scopo di ottenere le lettere remissoriali per celebrare i relativi processi; esse vennero concesse il 19 agosto 1752 (88).

sì lungo e per l'obbedienza che i postulanti avevano prestato sia ai decreti di Urbano VIII rimuovendo il culto quasi centenario, sia al diniego alla sua reintegrazione.

86) Breve In castris militantis Ecclesiae di Benedetto XIV del 22 settembre 1747, in BENEDETTO XIV, De servorum Dei beatificatione cit., lib. VI, cap. 7, p. 78-81; Appendice tesi, documento n. 2.

87) Cfr. Atti e notizie cit., p. 161-166; Arch. Congr. Riti, Decreta Congregationis cit., 1745-1747, f. 248^v. Fu scelta la festa di san Michele arcangelo a ricordo dell'impegno particolare dei Somaschi nel propagare la devozione agli angeli custodi. Il 18 marzo 1748 un decreto della Sacra Congregazione dei Riti stabiliva che si celebrasse l'ufficio col rito doppio; il 20 luglio 1748 furono approvate le lezioni del secondo notturno e le orazioni per la messa (cfr. Atti e notizie cit., p. 174-175; Arch. Congr. Riti, Decreta Congregationis cit., 1748-1750, f. 11^r, 49^r-50^v).

88) Cfr. Atti e notizie cit., p. 175; Arch. Congr. Riti, Decreta Congre-

Il 21 gennaio 1754, arrivato già il processo costruito a Venezia (89), si decise di fabbricare un nuovo processo sopra altri due miracoli, accaduti pure a Venezia (90). Il 15 settembre 1757 furono concesse le nuove lettere remissoriali (91).

Il 30 giugno 1761 giunse da Venezia notizia di altri miracoli; il 12 settembre 1761 fu inoltrata richiesta di nuove lettere remissoriali, che furono emesse il 16 settembre; il 19 settembre si consegnarono gli articoli. Il transunto di quest'ultimo processo giunse a Roma l'11 agosto 1762 (92).

Aperti i processi il 26 settembre 1762 (93), se ne discusse la validità. Il promotore della fede presentò le sue opposizioni, alle quali furono fatte come al solito

gationis cit., 1751-1753, f. 130^V-132^V.

89) Cfr. Arch. Segreto Vaticano, Congregazione dei Riti, n. 3508. Transumptum processus apostolici super novis miraculis in civitate Venetiarum compilati, 15 decembris 1753. Il processo fu aperto il 23 gennaio 1754 (v. Arch. Congr. Riti, Decreta Congregationis cit., 1754-1757, f. 3).

90) Cfr. Atti e notitie cit., p. 176.

91) Ibidem, p. 177.

92) Ibidem, p. 179-181; cfr. Arch. Segreto Vaticano, Congregazione dei Riti, n. 3507. Transumptum processus apostolici super novo miraculo in civitate Venetiarum compilatus, 4 augusti 1762; Arch. Congr. Riti, Decreta Congregationis cit., 1760-1762, f. 186. L'11 agosto 1762 furono concesse le lettere remissoriali per un processo da celebrare a Bergamo (v. Ibidem, f. 186^V-187^V).

93) Cfr. Arch. Congr. Riti, Decreta Congregationis cit., 1760-1762, f. 278.

le debite risposte. La validità fu approvata nella Congregazione tenuta il 14 maggio 1763 (94).

Intanto già dal 1759 era cominciato in riunioni private l'esame sui diversi miracoli (95).

Copia dei vari processi fu consegnata all'avvocato Domenico Musacchi, perchè provvedesse a preparare la posizione. Il 2 febbraio 1764 era pronta ed il 26 maggio venne consegnata alla Sacra Congregazione dei Riti (96).

Nella scrittura sono proposti tre miracoli.

Il primo è la guarigione di suor Gesualda Pocobelli, superiora del monastero di Gesù e Maria in Venezia. In età molto avanzata era stata colpita da un tumore al piede sinistro, con putrefazione della carne e delle ossa. Operata, ma senza alcun beneficio, il male era stato dichiarato incurabile. Lavate le piaghe con l'acqua della fonte di Somasca, subito ne ebbe giovamento, per cui furono sospese le cure. Poco dopo la guarigione era perfetta.

Il secondo miracolo fu la perfetta ed istantanea guarigione di Caterina Marinoni da un'incurabile epilessia e

94) Cfr. Atti e notitie cit., p. 185-186; Arch. Congr. Riti, Decreta Congregationis cit., 1763-1765, f. 30.

95) Cfr. Atti e notitie cit., p. 180.

96) Ibidem, p. 184.

da altri gravi mali, da cui era stata colpita da undici anni. Appena bevuta l'acqua della fonte di Somasca (quella fatta scaturire da san Girolamo), si trovò libera.

Il terzo è la guarigione di Elisabetta Zandanelli da una colica nefritica, che la opprimeva con dolori atrocissimi in tutto il corpo da parecchi mesi. Dopo due giorni di coma e sul punto di morire, ripresa alquanto la conoscenza, si rivolse al beato Girolamo implorando la guarigione. Subito le parve di vedere il beato rivestito dell'abito della sua Congregazione che, dopo averla benedetta, le ordinò di alzarsi. Si alzò e si trovò istantaneamente guarita.

Il 2 giugno 1764 il promotore della fede consegnò le sue opposizioni (97). Ad esse risposero gli avvocati Girolamo Colmeta e Domenico Musacchi. Alle risposte furono aggiunte tre dissertazioni medico-fisiche del dottor Giovanni Girolamo Lapi (98).

97) Ibidem, p. 187-188.

98) Sacra Rituum Congregatione em.mo et rev.mo d. card. Rezzonico. Veneta seu Mediolanensis canonizationis beati Hieronymi Aemiliani Congregationis Somaschae fundatoris. Positio super dubio an et de quibus miraculis constet post indultum a Sancta Sede Apostolica eidem Beato venerationem in casu et ad effectum de quo agitur, Roma 1764, Informatio, 19 p.; Summarium, 82 p.; Animadversiones r.p. Promotoris Fidei, 18 P.; Responsio ad animadversiones r.p. Promotoris Fidei, 72+41 p.; Dissertationes medico-phisicae quas ad veritatem confirmandam super miraculis primo, secundo et tertio conscripsit Joannes Hieronymus Lapius

Si chiese subito la Congregazione antepreparatoria, che venne intimata il 30 agosto 1764 e celebrata il 5 febbraio 1765 (99).

Nel settembre 1765 il promotore della fede consegnò le osservazioni, che vennero trasmesse ai periti perchè preparassero le risposte. Esse erano pronte il 20 gennaio 1766, ed il 28 gennaio fu intimata la Congregazione preparatoria, che venne celebrata il 4 marzo 1766 (100). Subito dopo, il 10 marzo, fu intimata la Congregazione generale, che venne celebrata il 13 maggio alla presenza del papa Clemente XIII. Vennero approvati due miracoli: la guarigione di suor Maria Gesualda Pocobelli e quella di Elisa Zandanelli (101).

Preso il solito tempo per riflettere ed invocare l'aiuto di Dio, il 25 maggio 1766, Clemente XIII emanò il decreto di approvazione dei miracoli (102).

philosophus et medicus, 51 p., in Archivio procura generale padri Somaschi Roma.

99) Cfr. Atti e notitie cit., p. 189; Arch. Congr. Riti, Decreta Congregationis cit., 1763-1765, f. 165^r-167^v.

100) Cfr. Atti e notitie cit., p. 190-191; Arch. Congr. Riti, Decreta Congregationis cit., 1766-1768, f. 24^r-25^v.

101) Cfr. Atti e notitie cit., p. 191-192; Arch. Congr. Riti, Decreta Congregationis cit., 1766-1768, f. 35^r-37^r.

102) Cfr; Arch. Congr. Riti, Decreta Congregationis cit., 1766-1768, f. 50^r-51^r.

2. La canonizzazione (16 luglio 1767).

Il 7 agosto 1766 fu intimata la Congregazione per il "tuto", che si tenne il 23 novembre 1766 (103). Clemente XIII sentito il parere favorevole dei cardinali e dei consultori, il 12 ottobre 1766 emanò il decreto che si poteva procedere alla canonizzazione (104).

Distribuito a tutti i cardinali del sacro collegio un compendio della vita, delle virtù e dei miracoli del beato (105), venne indetto il concistoro segreto, che fu celebrato il 27 aprile 1767. In esso dopo un'esposizione sulle virtù e miracoli fatta a tutti i cardinali presenti, il papa richiese singolarmente a ciascuno se riteneva si dovesse procedere alla canonizzazione (106).

103) Cfr. Atti e notitie cit., p. 192; Arch. Congr. Riti, Decreta Congregationis cit., 1766-1768, f. 109^v-111^r.

104) Cfr. Atti e notitie cit., p. 193; Arch. Congr. Riti, Decreta Congregationis cit., 1766-1768, f. 118^v-119^r.

105) Compendium vitae, virtutum et miraculorum necnon actorum in causa canonizationis beati Hieronymi Aemiliani fundatoris clericorum regularium Congregationis Somaschae, Roma 1767, in Archivio San Bartolomeo di Somasca; Appendice tesi, documento n. 3.

106) Cfr. Atti e notitie cit., p. 194; Bolla di canonizzazione di san Girolamo Emiliani Sanctitas quae nusquam di Clemente XIII in Acta canonizationis sanctorum Joannis Cantii, Josephi Calasancii, Josephi a Cupertino, Hieronymi Aemiliani, Seraphini ab Asculo et Joannae Franciscae Fremiot de Chantal collecta a Josepho Andrea Mariotti fidei subpromotore, Roma 1679, p. 405-413; Appendice tesi, documento n. 4.

Ottenuto il parere favorevole dei cardinali "ingenti cum animi nostri laetitia", secondo la consueta procedura, il papa provvide ad informare tutti gli arcivescovi e vescovi italiani sulla sua intenzione, esortandoli a far-
gli conoscere il loro pensiero. Una copia del compendio della vita del beato volle che fosse inviata anche ad essi, affinché fossero informati sulle vicende della causa e sulle virtù e miracoli approvati dalla Santa Sede (107). Il 9 maggio si tenne il concistoro pubblico. Ad esso, oltre ai cardinali, parteciparono i patriarchi, gli arcivescovi e i vescovi presenti in Roma; l'avvocato concistoriale Cesare Fagnani perorò la canonizzazione. Clemente XIII esortò i presenti a offrire digiuni e preghiere a questo scopo (108).

Il 15 giugno fu indetto il concistoro semipubblico, in cui il papa chiese nuovamente il voto a tutti i presenti. Il consenso fu unanime nel ritenere giusto che si procedesse alla canonizzazione (109).

Il papa indisse allora tre giorni di digiuno per la

107) Cfr. Bolla cit.

108) Cfr. Atti e notitie cit., p. 194; Bolla cit.

109) Cfr. Atti e notitie cit., p. 194; Bolla cit.

città di Roma e stabili che nelle tre basiliche patriarcali si esponesse alla venerazione l'eucaristia, esortando i fedeli a confessarsi e comunicarsi e ad offrire preghiere e penitenze per conoscere la volontà del Signore. Clemente XIII andò a visitare le tre basiliche nei giorni designati ed ammirò la moltitudine del popolo che vi affluiva (110).

Il 16 luglio 1767 fu celebrata la canonizzazione. Era la festa della Madonna del Carmine. Nella basilica di San Pietro assieme a san Girolamo Emiliani furono canonizzati san Giovanni Canzio, san Giuseppe Calasanzio, san Giuseppe da Copertino, san Serafino da Monte Granario, santa Francesca Fremiot de Chantal (111).

CONCLUSIONE.

L' "iter" della causa di beatificazione dell'Emiliani evidenzia che inizialmente la "prova" della sua santità è stato il culto stesso.

110) Cfr. Bolla cit.

111) Cfr. Atti e notitie cit., p. 194-197; Bolla cit. Sull'ordine in cui si sarebbe dovuto procedere nella canonizzazione fu sentito il parere dei maestri delle cerimonie il 7 marzo 1767 e si tenne una Congregazione particolare il 20 marzo (cfr. Arch. Congr. Riti, Decreta Congregationis cit., 1766-1768, f. 175, 182-184).

Successivamente però il criterio "privilegiato" per la beatificazione passa dal culto ("via cultus") al riconoscimento dell'eroicità delle virtù ("via non cultus").

Questa evoluzione nell'assunzione del criterio centrale per la beatificazione non sembra prestarsi agevolmente al riconoscimento della santità di san Girolamo. Infatti emerge un ripensamento che si esprime nel tentativo di riappellarsi "sic et simpliciter" al precedente criterio del culto. Solamente di fronte all'esplicito diniego della Sacra Congregazione dei Riti di appellarsi e rifugiarsi in questo vetero criterio del culto, ci si "adatta" ad individuare la santità dell'Emiliani per altra via: quella più "recente" dell' "eroicità delle virtù".

Seppure con qualche riserva iniziale da parte dei sostenitori della santità di san Girolamo, la santità di costui deve reimboccare un nuovo cammino per essere pubblicamente ed ufficialmente riconosciuta e dichiarata dalla Chiesa.

CAPITOLO SECONDO

DOCUMENTI PROCESSUALI SULL'EROICITA' DELLE VIRTU' DI SAN GIROLAMO EMILIANI.

Dopo una rapida analisi dell' "iter" processuale della causa di san Girolamo, dei suoi momenti di stasi e di ripresa, lo scopo di questo capitolo è di presentare ed esaminare più analiticamente la documentazione riguardante la discussione sull'esercizio della virtù eroica. Tale lettura più analitica dovrebbe consentire di meglio comprendere le cause, il senso e la portata del riconoscimento della santità dell'Emiliani.

I- INTERROGATORI ED ARTICOLI.

Il primo documento a nostra disposizione è costituito dagli **interrogatori** dati dalla Sacra Congregazione dei Riti e dagli **articoli** preparati dal procuratore per l'istruzione dei processi apostolici. Questo problema non interessa i processi ordinari, sia perchè in alcuni non si trovano affatto articoli; sia perchè l'unico vero obiettivo di questi processi ordinari era rilevare sem-

plicemente l'esistenza di una "fama sanctitatis", onde ottenere che il servo di Dio "interim beatus nuncupetur".

Tra i due tipi di processi (ordinari ed apostolici) matura ed evolve un nuovo o differente e più articolato concetto di santità che darà vita a due diverse organizzazioni della prassi processuale.

L'una più legata alla "fama sanctitatis", cioè alla convinzione attestatasi nella gente e suffragata dai miracoli che san Girolamo è comunque santo. Si insiste di meno -e comunque meno organicamente- sui contenuti di questa santità: l'importante è che gli uomini e Dio (miracoli) testimonino, e lo facciano con tutta sincerità, a suo favore (1).

L'altra invece più radicalmente impostata sul concetto che la santità sarà sì ravvisabile anche da una "fama", ma che consiste anzitutto in un "organismo virtuoso" vissuto in una maniera "eroica" e "straordinaria" davanti, oltre che dentro, la Chiesa ("coram Ecclesia" oltre che

1) Questo spiega perchè quando si interrogano i testimoni nei processi ordinari, la maggior parte delle domande dell'interrogatorio è rivolta a garantirsi circa la loro sincerità, credibilità e attendibilità. La preoccupazione è più quella di sincerarsi che il testimone sia soggettivamente convinto della santità dell'Emiliano, che non quella di indagare più a fondo sui contenuti di questa.

"in Ecclesia").

Nati col costituirsi del processo canonico e della figura del procuratore, gli articoli dei processi apostolici mirano a dimostrare non solo l'affidabilità del testimone e a rilevarne il suo riconoscimento circa la santità dell'Emiliani; ma mirano anche a ricostruirne e ad analizzarne la sua "vita" per "verificarne" più oggettivamente la sua santità provata dai miracoli e dal culto. Essi inoltre tendono a dimostrare che tale vita santa vissuta da san Girolamo ha sortito come effetto un'oggettiva "fama sanctitatis", che di fatto è anche coronata dall'intervento comprobante dei miracoli.

Presto si operò la distinzione tra interrogatori ed articoli. Gli interrogatori erano preparati dalla Curia Romana: in un primo tempo da ufficiali nominati dal papa, in seguito dalla Sacra Congregazione dei Riti o dagli uditori di Rota. Dopo l'istituzione del promotore della fede, nel 1631, questo diverrà uno dei suoi compiti. Gli articoli invece continuarono ad essere presentati dal procuratore della causa (2).

2) Cfr. L. von HERTLING, Materiali per la storia del processo di canonizzazione cit., p. 193 ss.

Interrogatori ed articoli hanno lo scopo di arricchire il più possibile la raccolta delle informazioni sul servo di Dio e sono di innegabile aiuto al testimone, anche se, indirizzandone l'interrogatorio, possono talora costituire qualche limite o condizionamento.

Col tempo, e successivamente al processo di san Girolamo, interrogatori ed articoli hanno assunto uno sviluppo tale da fornire, i primi, un quadro completo del concetto di santità eroica, quale si richiede dall'autorità ecclesiastica; e i secondi, un'analisi breve ma completa sulle virtù del servo di Dio in questione.

Nel processo apostolico dell'Emiliani interrogatori ed articoli presentano dimensioni ancora abbastanza modeste (3).

Gli interrogatori, dati "ex officio" dalla Sacra Congregazione dei Riti nel 1623, sono soltanto dieci.

I primi quattro riguardano il teste e la sua affidabilità; il quinto, il sesto ed il settimo trattano della vita di san Girolamo (in particolare il quinto si sofferma sulla sua nascita ed infanzia; il sesto sull'età

3) Cfr. Veneta seu Mediolanensis cit., Processus remissorialis fabricatus Mediolani, f. 4-14.

adulta; il settimo sulla morte). L'ottavo e il nono considerano la "fama sanctitatis" (e, genericamente, i miracoli). Il decimo tratta in modo particolare del miracolo e di ciò che il testimone intenda di esso.

Seguono tre articoli "in genere" presentati dal procuratore. Essi riguardano: il primo, la "fama sanctitatis" goduta dal servo di Dio presso i diversi ceti sociali nei luoghi in cui visse e il perdurare di tale fama; il secondo, il ricorso da parte del popolo cristiano alla sua intercessione: in particolare il concorso dei fedeli al sepolcro e le tabelle votive nella chiesa di Somasca; il terzo, la fama pubblica di quanto affermato sopra.

Come si vede, dalla struttura combinata di articoli ed interrogatori, l'attenzione è a dire che la santità ritrovabile in un'esistenza è riconoscibile in forma ufficiale dalla Chiesa per la fama obiettiva che essa genera, ed il culto che a questa fama si lega e che viene autenticato dai miracoli.

Maggiore interesse offrono invece gli articoli "in specie". Essi sono quarantatre: ventisei sono quelli che trattano della vita, delle virtù e della morte dell'Emiliano; nove sono quelli riguardanti i miracoli operati dal servo di Dio mentre era ancora in vita; otto sono

quelli riguardanti i miracoli operati dal santo "post mortem". Lo schema è quello tradizionale:

- "Vita et conversatio": famiglia paterna e materna, nascita ed educazione; vita militare, prigionia e liberazione dal carcere per intervento della Beata Vergine Maria, conversione, opere di carità a Venezia e nella Lombardia, fondazione della Congregazione Somasca; ultimi mesi e morte;

- "Virtù teologali": fede, speranza, carità verso Dio, carità verso il prossimo; "virtù cardinali": prudenza, giustizia, fortezza, temperanza; "virtù annesse": umiltà, obbedienza, orazione, povertà, mortificazione, penitenza;

- "fama di santità e miracoli".

Interrogatori ed articoli furono anche la base su cui si costruirono i processi; sulle deposizioni saranno poi preparate le diverse posizioni per dimostrare l'esercizio eroico delle virtù, a partire dalla relazione degli uditori di Rota.

II- RELAZIONE DEGLI UDITORI DI ROTA.

Dopo l'apertura e la ricognizione, i processi ordinari ed apostolici erano affidati agli uditori di Rota, perchè

facessero la loro relazione. Il Lambertini dà un giudizio molto favorevole di queste relazioni: "Adhuc extant quamplura monumenta Cocini, Rotae decani, ex quibus omnibus unusquisque facile deprehendere poterit quanta maturitate, quanto studio, quanto temporis impendio omnia examinent" (4).

Su istanza del procuratore, il 27 gennaio 1629 la Sacra Congregazione dei Riti decise che i processi fossero consegnati ai tre uditori di Rota: il decano Giovanni Battista Coccino, Filippo Pirovano e Clemente Merlini (5). Essi presentarono la loro relazione il 30 settembre 1630 (6). Diretta al papa Urbano VIII, è intitolata: "De sanctitate vitae et miraculis servi dei Hieronymi Aemiliani, patritii Veneti et Congregationis Somaschae fundatoris"; venne stampata nel 1679 (7).

4) Cfr. BENEDETTO XIV, De servorum Dei beatificatione cit., lib. I, cap. 17, nn. 6-13; A. VAUCHEZ, La sainteté cit., p. 64-65; G. PAPA, Una complessa causa di beatificazione cit., p. 43.

5) Cfr. Arch. Congr. Riti, Regesta decretorum Servorum Dei ab anno 1592 ad annum 1654, p. 405-406. Il Coccino, Veneto, uditore di Rota il 13 marzo 1600, decano il 21 giugno 1612, reggente della penitenzieria apostolica, morì l'8 gennaio 1641; il Pirovano, Milanese, uditore di Rota l'8 febbraio 1610, successe al Coccino nel decanato, morì il 10 settembre del 1641; il Merlini, di Ferrara, uditore di Rota il 26 novembre 1621, decano dopo il Pirovano, morì il 24 luglio 1652.

6) Cfr. Arch. Congr. Riti, Regesta decretorum Servorum Dei cit., p. 463-464.

7) De sanctitate vitae et miraculis servi Dei Hieronymi Aemiliani patri-

Nell'introduzione si parla della Chiesa, applicando ad essa la parabola della vigna che il Signore ha affidato ai suoi vignaioli, perchè potesse produrre i suoi tipici frutti: quelli propri "charitatis, gaudii, pacis, patientiae, benignitatis, bonitatis, longanimitatis, mansuetudinis, fidei, modestiae ac denique castitatis".

Fra questi vignaioli un posto insigne "sollicitae pietatis ac laboriosae sanctimoniae" spetta al fondatore della Congregazione Somasca, san Girolamo Emiliani. Il lavoro da lui compiuto appare dai frutti, che la Chiesa ogni giorno raccoglie "non sine ingenti utilitate ac suavitate", dai rami fecondissimi della medesima Congregazione.

I tre uditori di Rota presentano al papa questo benemerito operaio della vigna, perchè come già ha ricevuto da Dio il premio della beatitudine, "tuae non errantis vocis praeconio dignus iudicetur, qui in hac eadem vinea consuetum accidentalis gloriae incrementum comedat et bibat immortalitatem, fruaturque laetitia ex labore suo,

tii Veneti et congregationis Somaschae fundatoris. Relatio Joannis Baptistae Coccini, decani, Philippi Pirovani et Clementis Merlini Rotae Auditorum, Roma 1679, 50 p.

quo vere sub sole iustitiae laborasse eum numerum dierum vitae suae, clarissime constabit ex serie relationis istius... ut, lynceum in insignem huius servi Dei sanctitatem defigens obtutum, facillime aspiciat".

Si vede fin da subito come la candidatuta di san Girolamo alla santità "canonica" è posta fundamentalmente in relazione sia con un grado di santità talmente alto da aver sicuramente percepito il premio della beatitudine da parte di Dio; sia con il fatto che questa santità è generatrice di frutti ben visibili e verificabili. Si candida cioè al raggiungimento della "santità canonizzata" un santo non solo perchè santo, ma perchè autore di "frutti" percepibili e verificabili come tali di fronte alla Chiesa ("coram Ecclesia").

Manifestato il loro parere sulla santità del servo di Dio, i tre uditori di Rota incominciarono la relazione, che è distribuita in tre parti: la prima tratta delle virtù (nn. 1-63); la seconda riguarda la fama di santità, la venerazione al sepolcro e la prova dei miracoli (nn. 64-117); la terza infine si sofferma sulla validità dei processi e della legalità dell'esame dei testimoni (nn. 118-162).

La prima parte è quella che interessa maggiormente

questo studio perchè le altre due sono argomentative e comprobanti questa, che risulta la parte centrale della relazione per la riconoscibilità della santità del servo di Dio. Ecco dunque lo schema dell'analisi e del discernimento della santità di san Girolamo:

a) analisi delle "virtù teologali": fede (nn. 1-13), speranza (nn. 14-20), carità verso Dio (nn. 23-28), carità verso il prossimo (nn. 29-35);

b) analisi delle "virtù cardinali": prudenza (nn. 36-41), giustizia (nn. 42-23), fortezza (nn. 44-46), temperanza (nn. 47-52);

c) analisi delle "virtù annesse": obbedienza (nn. 54-55), preghiera (nn. 56-57), umiltà (nn. 58-59), povertà (n. 60), penitenza (nn. 61-63).

d) esame della modalità della morte del servo di Dio, del concorso alla sepoltura, della sua fama di santità (nn. 64-69).

III- LE BIOGRAFIE DEL '600.

Oltre a questi testi ufficiali del processo (interrogatori, articoli, relazione degli uditori di Rota), occorre chiedersi quale ruolo hanno eventualmente giocato

in tale processo le biografie che via via venivano composte seguendo lo sviluppo dell' "iter" processuale.

E' certamente possibile rilevare una correlazione tra i due fenomeni. Indiscutibile quella, almeno, che va dal processo alla biografia. Più marginale e quasi ininfluen- te -almeno alle origini- quella che va dalla biografia al processo.

Lo sviluppo della causa di beatificazione di san Girolamo ha infatti influito sulla presentazione della sua figura di santità nelle biografie del '600. Anche un solo sguardo sul modo con cui sono strutturate lascia trasparire il loro obiettivo ed il loro scopo.

Nella biografia di Scipione Albani (8), che è anche la prima scritta e stampata nel 1600, la narrazione è distribuita in quattro parti da titoli ben significativi: famiglia; padre degli orfani; guida degli uomini verso il cielo; eremo, digiuni e morte.

L'attenzione della biografia dell'Albani è tutta con-

8) SC. ALBANI, Vita del venerabile et devoto servo di Iddio il padre Ieronimo Miani, nobile Venetiano, fondatore delli orfani et orfane in Italia et dal quale ebbe origine la Congregatione de'reverendi Padri di Somasca, Venezia 1600.

centrata nel mostrare che la santità dell'Emiliani è ascrivibile fondamentalmente ad un determinato modo di concentrare la propria testimonianza di fede attraverso una carità-solidarietà a favore dei più poveri e degli orfani e mediante una catechesi rivolta segnatamente alla gente del popolo. Il tutto sostenuto da un'ascetica molto rigorosa.

La biografia scritta dal somasco Andrea Stella (9), stampata nel 1605, è in tre libri: il primo tratta della patria, famiglia, anni giovanili, conversione; il secondo descrive la sua opera di carità a Venezia ed in Lombardia, l'origine della Congregazione Somasca e la morte; il terzo narra le vicende dei Somaschi nel XVI secolo.

L'opera dello Stella, come quella dell'Albani, riconosce importanza, per il discernimento della santità di san Girolamo, alla radicalità della conversione, alla sua particolare testimonianza offerta nell'ambito della solidarietà e della catechesi ai più poveri ed ai più emarginati ed all'ascesi che ha sempre caratterizzato la

9) A. STELLA, La vita del venerabile servo d'Iddio il padre Girolamo Miani, nobile Veneto, istitutore delli orfani e d'altre opere pie in Italia e fondatore de'Chierici Regolari di Somasca, con li progressi della stessa Congregatione dopo la sua morte, Vicenza 1605.

sua vita e poi la sua morte. In aggiunta però ascrive particolare importanza anche al fatto che sia stato fondatore di una Congregazione, di cui insegue la storia anche successivamente alla morte dell'Emiliani. Quasi a dire che anche l'analisi di questo "fructus" concorre al riconoscimento della bontà dell'albero.

Nella biografia del somasco Agostino Tortora (10) stampata nel 1620, differentemente dalle prime due scritte dall'Albani e dallo Stella, l'influsso dello sviluppo dei processi si farà più nettamente avvertire. Il Tortora infatti non solo attinge alle testimonianze raccolte nei processi ordinari, ma, soprattutto aggiunge un libro, il quarto, che ormai ricalca quasi meccanicamente lo schema della relazione degli uditori di Rota.

L'impianto della biografia -in quattro libri- è allora così articolato: nel primo libro si esamina la patria del santo, la sua famiglia, la sua gioventù, la sua conversione; nel secondo libro è considerata l'opera caritativa di san Girolamo a Venezia, Bergamo e Como; nel terzo libro si parla dell'istituzione della Congregazione Somasca

10) A. TORTORA, De vita Hieronymi Aemiliani Congregationis Somaschae fundatoris, libri IV, Milano 1620.

e l'attività svolta a Milano, Pavia fino alla morte in Somasca. Il quarto libro si sofferma sulla fama di santità, sui miracoli e su alcune virtù: carità verso Dio e carità verso il prossimo, mortificazione esteriore che si manifesta nella penitenza e povertà, mortificazione interiore che è contenuta nel rinnegamento e nell'obbedienza. Di tale dislocazione dei paragrafi del quarto libro si notano immediatamente alcune convergenze e quasi duplicazioni con i paragrafi della relazione degli uditori di Rota, specie quelli compresi fino al n. 117 (11).

Ormai questo tende ad essere il capitolo centrale della biografia di una santità, ancorchè si riveli capitolo in qualche modo "estrinseco" ed aggiunto in maniera un pò artificiale e posticcia ad una "biografia" che, come tale, di solito conclude con la valutazione delle modalità e del senso della morte del santo.

La biografia del somasco Costantino De Rossi (12), stampata nel 1630, ripete lo schema del Tortora, ma risente ancora di più, e comprensibilmente, della problema-

11) Cfr. Parte terza tesi, p. 192-194.

12) C. DE ROSSI, Vita del B. Girolamo Miani fondatore della Congregazione di Somasca, Milano 1630.

tica sorta dalla causa di beatificazione; erano infatti già stati portati a termine i processi apostolici e gli stessi uditori di Rota stavano lavorando alla stesura della relazione.

Per questo il De Rossi, dopo essersi diffuso -alla fine del terzo libro- sulla santa morte dell'Emiliani, predetta poco prima, e sull'afflusso dei fedeli alla sepoltura, nel quarto libro si sofferma in maniera analitica nella trattazione di uno speciale catalogo di virtù: fede, speranza, carità verso Dio e orazione, carità verso il prossimo ed esercizio delle opere di misericordia, umiltà, obbedienza, povertà, castità e penitenza.

L'ultima biografia del sec. XVII é quella del somasco Paolo Gregorio De Ferrari (13), che fu procuratore della causa. Essa venne scritta nel 1676, quando si stava preparando la prima posizione sulle virtù, con il preciso intento di contribuire al felice esito della causa di beatificazione e per soddisfare il desiderio di Clemen-

13) P. G. DE FERRARI, Vita del Venerabile Servo di Dio Girolamo Miani, Nobile Veneto, fondatore dei Chierici Regolari della Congregazione di Somasca, Venezia 1676.

te X di leggere la vita di san Girolamo.

Tenuto conto che il De Rossi è lo stesso procuratore della causa dell'Emiliani, non meraviglierà che metà delle duecento pagine -della biografia da lui composta- siano dedicate a costruire una vera e propria posizione sull'esercizio delle virtù in grado eroico. Ormai più che per la Chiesa, la biografia appare concepita e scritta per il processo. E' preso in esame non più ciò che tocca principalmente il credente, ma ciò che tocca i "professionisti" del processo; ciò lo si può ravvisare osservando lo schema dei capitoli conclusivi dedicati alla vita e morte di san Girolamo:

a) analisi delle "virtù teologali": "D'alcune insigni virtù del padre Girolamo e primieramente della fede" (cap. 33); "Della speranza ed estrema fiducia del padre Girolamo in Dio" (cap. 34); "Dell'ardente carità del padre Girolamo verso Dio" (cap. 35); "Della pietosa carità verso il prossimo" (cap. 36);

b) analisi delle "virtù cardinali": "Quanto risplendessero nel padre Girolamo le quattro virtù cardinali: prudenza, giustizia, fortezza, temperanza" (cap. 37);

c) analisi delle "virtù annesse": "Delle virtù annesse: obbedienza, oratione, humiltà, povertà e austere peniten-

ze del padre Girolamo" (cap. 38);

d) analisi dei "miracoli": "D'alcuni miracoli operati dal Signore Iddio per i meriti e l'intercessione del padre Girolamo" (cap. 39);

e) analisi degli "scritti" e degli "insegnamenti" dell'Emiliani: "D'alcuni detti e documenti di spirito del padre Girolamo" (cap. 40); "Fragmenti di lettere, che oggi d'ancora si conservano scritte di proprio pugno del padre Girolamo" (cap. 41); "Del dono ultimo di profetia e dell'esterne fattezze del padre Girolamo" (cap. 42).

Ad avvenuta proclamazione dell'eroicità delle virtù di san Girolamo da parte del papa Clemente XI nel 1737, comparirà un'altra biografia, quella del somasco Stanislao Santinelli, che venne da lui scritta nel 1740 (14).

A riprova del collegamento tra evoluzione del processo ed impianto delle biografie, si constaterà l'assenza di un capitolo ormai inutile: quello sull'eroicità delle virtù ormai riconosciuta ufficialmente dalla Chiesa. Si ritornerà quindi al primitivo impianto strettamente "biografico"; pertanto alla trattazione della morte e

14) ST. SANTINELLI, La vita del Venerabile Servo di Dio Girolamo Emiliani Fondatore della Congregazione de'Chierici Regolari di Somasca, Venezia 1740.

sepoltura (capitoli XX-XXII) seguiva solamente quella riguardante i miracoli (capitoli XXIII-XXIX).

IV- LA PRIMA POSIZIONE SULL'EROICITA' DELLE VIRTU' (1671-1682).

Nel 1671, dopo aver ottenuto dal papa Clemente X che si introducesse formalmente la questione del "dubbio sull'eroicità delle virtù" del servo di Dio, i Somaschi si diedero da fare per preparare la posizione.

Con Innocenzo X era ormai entrata in vigore la nuova prassi, che assegnava -nella discussione della causa- un peso determinante al promotore della fede. Il voto dei consultori era formulato sulle "Positiones", preparate dagli attori, dai procuratori e dagli avvocati, seguite dalle "Animadversiones" del promotore della fede con le relative risposte. Secondo il decreto "Coelestis Jerusalem" di Urbano VIII, tutto questo materiale poteva essere stampato solo alla fine della causa, tuttavia, poichè negli esemplari preparati dagli amanuensi si riscontravano molti errori con forte pregiudizio del senso, Alessandro VII il 9 aprile 1661 concesse di procedere alla stampa prima della discussione. A questo proposito il

29 luglio 1662 il papa emanò dettagliate norme anche per i tipografi e per la distribuzione dei volumi; altre norme seguirono il 15 ottobre 1678 (15).

Dopo le difficoltà iniziali la posizione sulle virtù del servo di Dio venne preparata nel 1678 dall'avvocato Bernardino Giacobelli; il promotore della fede Prospero Bottini presentò le sue obiezioni e alla risposta del Giacobelli fu aggiunta una "Responsio juris" dell'avvocato Nicolò Falconi (16).

Ecco lo schema della posizione.

a) L' "Informatio" consta di 16 pagine. Dopo aver brevemente riassunta la vita e accennato alla relazione dei tre uditori di Rota (17), si tratta delle "virtù teologiche": fede, speranza, carità verso Dio, carità verso il prossimo (18); delle "virtù cardinali": prudenza, giustizia, forza, temperanza (19); delle "virtù annesse":

15) Cfr. G. PAPA, Una complessa causa di beatificazione cit., p. 77-78.

16) Congregatione Sacrorum Rituum, sive em.mo et rev.mo card. Vidono. Veneta seu Mediolanensis beatificationis et canonizationis ven. servi Dei Hieronymi Aemiliani congregationis Somaschae fundatoris. Positio super dubio an constet de virtutibus theologalibus fide, spe, charitate et quattuor cardinalibus prudentia, iustitia, fortitudine et temperantia in casu etc., et ad effectum de quo agitur, Roma 1679.

17) Cfr. Congregatione Sacrorum Rituum cit., Positio super dubio, p. 1-4.

18) Ibidem, p. 4-12.

19) Ibidem, p. 12-15.

obbedienza, orazione, umiltà, povertà, penitenza (20).

Come si vede l' "Informatio", tolte le pochissime pagine iniziali sulla vita del santo, è ormai tutta imperniata e ricondotta al capitolo delle "virtù". La santità di san Girolamo è, processualmente, ormai quella delle sole sue virtù.

b) L' "Informatio" è accompagnata dal Sommario (21). In esso si riportano dai processi passi che servono a dimostrare quanto affermato nell' "Informatio", di cui segue lo schema: nascita, nobiltà e famiglia del servo di Dio (n. 1); fede (n. 2); straordinaria liberazione dal carcere (n. 3); speranza e fiducia in Dio (n. 4); carità verso Dio e verso il prossimo (n. 5); prudenza (n. 6); giustizia (n. 7); fortezza (n. 8); temperanza (n. 9); obbedienza (n. 10); preghiera (n. 11); umiltà (n. 12); povertà (n. 13); penitenza (n. 14); morte, concorso al sepolcro, fama di santità (n. 15).

Come si vede lo schema del Sommario ripete l'impostazione dell' "Informatio", che è tutta incentrata sulla priorità concessa all'esame delle virtù (nn. 2, 4-15) in

20) Ibidem, p. 20.

21) Cfr. Congregatione Sacrorum Rituum cit., Summarium, 24 p.

ordine alla verifica della santità dell'Emiliani.

c) Le "Animadversiones" del promotore della fede occupano 12 pagine (22). Il Bottini distingue tre periodi nella vita di san Girolamo: "Primus nimirum in militari palestra; secundus in patria, in qua piis operibus promovendis se dederit; tertius quando post omnimodam rerum abdicationem se ipsum Dei servitio ac proximorum salutis totum dicavit et Congregationis Somaschae extitit" (23).

Sul primo periodo il promotore della fede afferma: "Primum aetatem ne quaeras, in coeno perdidit". A riguardo degli altri due momenti solleva sia qualche difficoltà sul valore delle prove riguardanti la liberazione dal carcere; sia, soprattutto, sulla pratica delle virtù perchè non suffragata da testimoni "de visu". Elenca poi tutta una serie di difficoltà quanto alla rilevanza delle prove sulla pratica "in grado eroico" delle singole virtù teologali, cardinali ed annesse.

Come si vede anche la posizione di chi, per il ruolo affidatogli nel processo, deve evidenziare le obiezioni, le difficoltà e gli impedimenti al riconoscimento

22) Congregatione Sacrorum Rituum cit., Animadversiones rev.mi Fidei Promotoris super dubio, 12 p.

23) Ibidem, p. 1.

pubblico della santità dell'Emiliani, accetta senza discutere il progetto che identifica il discernimento di tale santità con il verificare e riconoscere l'eroismo delle virtù del santo.

d) La "Responsio" dell'avvocato Giacobelli segue la triplice divisione adottata dal promotore della fede. Essa consta di 10 pagine (24). Il Giacobelli ribatte prima in generale alle obiezioni formulate riguardo al valore dei testi "ex auditu" e alla rilevanza delle prove. A proposito di quest'ultimo punto vi è la seguente interessante osservazione: "Remotis obiectis et difficultatibus propositis circa probationes, facilis erit responsio ad animadversiones per rev.mum d. Promotorem factas contra singulas servi Dei virtutes, quas tamen omnes ostendunt et comprobant eruditissime Auditores Rotae in eorum relatione preafulxisse eminentiam in Hieronymo, sed praecipue charitatem in proximum sui regiam principatus in nostro servo Dei collocasse, quia necesse est, quod canonizandus in singulis se exercuit, sed sufficit, quod operatus fuerit in iis, quibus oblata sit occasio". L'osservazione è

24) Congregatione Sacrorum Rituum cit., Responsio ad animadversiones rev.mi p. d. Fidei Promotoris super dubio, 10 p.

di estrema importanza: il discernimento della santità equivale sì, di principio, al discernimento dell'eroicità esercitata nei confronti di un ben preciso catalogo di virtù; di fatto però tale eroicità è misurata solo là dove in concreto ha avuto modo ed occasione di potersi esprimere.

e) L'avvocato Giacobelli ritenne opportuno aggiungere alle sue risposte un "Summarium Additionale", che consta di 24 pagine (25). In esso il Giacobelli raccolse: un elenco di testimoni "ex auditu a videntibus"; alcune deposizioni; un passo di Scipione Albani riguardante la "Vita" dell'Anonimo Veneziano (26); il decreto del 9 giugno

25) Congregatione Sacrorum Rituum cit., Summarium Additionale, 24 p.

26) Cfr. Vita del clarissimo signor Girolamo Miani gentil huomo Venetiano, di autore Anonimo, ed. a cura di C. PELLEGRINI, in Fonti per la storia dei Somaschi, 1, Roma 1985², 18 p. Una copia del sec. XVI si trova nel Cod. 1350 della Biblioteca Correr di Venezia. Fu composta nel mese che seguì la morte dell'Emiliani avvenuta l'8 febbraio 1537, da un suo amico patrizio di Venezia rimasto anonimo. La "Vita" dell'Anonimo non fu inserita nella causa di beatificazione poichè non si sapeva chi ne fosse l'autore. Le notizie entrarono indirettamente tramite la biografia del santo scritta da Scipione Albani, il quale la trascrisse integralmente, ma in modo tale da farle perdere proprio l'aspetto più interessante per il nostro scopo, e cioè la struttura su cui venne presentato l'itinerario spirituale percorso da san Girolamo. L'Anonimo, tolto il lungo prologo, narra i suoi ricordi in modo fresco ed avvincente. La "Vita" dell'Anonimo ha costituito il tessuto primitivo su cui si è andata sviluppando la biografia dell'Emiliani; anche ai nostri giorni è di fondamentale importanza per un completo ed adeguato studio sulla figura di santità dell'Emiliani e sulla sua spiritualità. Mentre i processi ordinari ed apostolici e le posizioni sulle virtù ricercano il quadro virtuoso di san Girolamo, la "Vita" dell'Anonimo è attenta a far emergere

1670 sulla validità dei processi; le testimonianze sulla morte dell'Emiliani di alcuni testimoni nei processi ordinari; una nota di testimoni interrogati nei processi apostolici; una serie di documenti.

f) Viene infine la "Responsio juris" alle opposizioni del promotore della fede. Venne composta dall'avvocato Nicolò Falconi, e consta di 9 pagine (27). In essa il

la santità dell'Emiliani dalla sua vita. La "Vita" dell'Anonimo diventa essenziale per meglio comprendere sia il contesto storico in cui il santo è vissuto, sia la sua opera caritativa a favore degli orfani, dei malati e dei poveri. "Quando, dopo il lungo prologo la maschera dello scrittore cade ed emerge l'amico, allora egli scrive con facilità e sentimento; ogni parola evoca un ricordo, un'esperienza personale, un pensiero, uno stato d'animo che egli trasmette al lettore. Accanto alle lettere del Miani, questa Vita è il documento che permette di penetrare più profondamente nell'animo di san Girolamo" (v. C. PELLEGRINI, Introduzione Vita del clarissimo signor Girolamo Miani cit., p. VII). Secondo C. Pellegrini "è forse possibile far uscire il nostro autore dall'anonimato: Pietro Contarini, Veneziano, patrizio, socio del divino amore, uno dei sovrintendenti dell'ospedale degli Incurabili che nel 1531 invitarono il Miani a trasferirvisi. Fu poi eletto vescovo di Pafos nell'isola di Cipro" (v. Ibidem, p. VI). Così lo descrive il Cappellari nel suo "Campidoglio Veneto": "Senatore di religiosi costumi, la cui somma pietà merita di essere scolpita con caratteri indelebili sui fogli dell'eternità mentre l'anno 1531, ad imitatione del beato Girolamo Miani, non si sdegnò d'impiegarsi alla cura de gli infermi nell'ospitale degli Incurabili" (v. S. TRAMONTIN, Lo spirito, le attività, gli sviluppi dell'oratorio del divino amore nella Venezia del Cinquecento, in "Studi Veneziani", XIV (1972), p. 129; C. PELLEGRINI, Introduzione Vita del clarissimo signor Girolamo Miani cit., p. VI). Sulla "Vita" dell'Anonimo cfr. L. NETTO, Storia di Girolamo Miani, vagabondo di Dio. Le sorprendenti gesta di un patrizio veneziano del secolo XVI narrate da un suo contemporaneo, Milano 1985; sull' Anonimo cfr. S. BRUNELLI, L'anonimo si chiamava Marco Contarini (1489-1540), in Gallio "Collegium Comense", Como 1989, p. 30-40.

27) Congregatione Sacrorum Rituum cit., Responsio juris ad oppositiones r.p.d. Fidei Promotoris super dubio, 9 p.

Falconi ricalca lo schema delle "Animadversiones" del promotore della fede, come appare evidente dal titolo: **"Animadversiones a r.p.d. Fidei Promotore contra virtutes heroicās, quibus mirifice floruit ven. Servus Dei Hieronymus Aemilianus, ad duplicem classem reducuntur, quarum prima tendit ad impugnandas earundem soliditatem et concludentes probationes, altera vero circa earundem relevantiam"**. Seguendo i tre momenti egli risponde alle singole obiezioni, specialmente a quelle che riguardano l'esercizio eroico delle virtù, per le quali sostiene che è sufficiente e probante la relazione dei tre uditori di Rota. Si sofferma in particolare su fede, carità, prudenza, giustizia, temperanza, umiltà.

V- LA SECONDA POSIZIONE SULL'EROICITA' DELLE VIRTU' (1701-1714).

Nel 1701 fu incaricato il procuratore Domenico Vaccari di preparare una nuova posizione, visto il non esito della prima e l'insuccesso della domanda della reintegrazione del culto al fine di concedere il titolo di "beato" a san Girolamo (1693).

Essa era pronta nel giugno 1703. Subito il Lambertini

stese una scrittura "de jure"; il Vaccari preparò il fatto concordato e il catalogo degli autori da aggiungere al sommario. Le opposizioni del promotore della fede si ebbero nell'aprile 1706; il 6 gennaio 1709 furono consegnate le risposte del procuratore Vaccari. Nel 1714, il 17 agosto, col decreto "procedi posse ad ulteriora", si poté passare alla stampa della posizione (28).

Ecco un breve schema della posizione.

a) La posizione inizia con il "Factum Concordatum" firmato da cardinale ponente Ferdinando D'Adda, in cui sono brevemente riassunte le vicende del processo fino all'anno 1714; esso consta di 4 pagine (29).

b) Segue l' "Informatio super dubio virtutum heroicarum"; essa consta di 76 pagine e la materia è distribuita in 193 numeri (30). Lo schema è quello ormai recepito e tradizionale: dopo la presentazione della vita del servo di Dio (nn. 1-35), si passa alla trattazione delle virtù

28) Sacra Rituum Congregatione em.mo et rev.mo d. card. de Abdua. Veneta seu Mediolanensis beatificationis et canonizationis servi Dei Hieronymi Aemiliani congregationis Somaschae fundatoris, cum synopsi qui venerabilis servi Dei in eorum operibus referunt, Roma 1714.

29) Sacra Rituum Congregatione cit., Factum Concordatum, 4 p.

30) Sacra Rituum Congregatione cit., Informatio super dubio virtutum heroicarum, 76 p.

teologici: fede (nn. 36-61), speranza (nn. 62-79), carità verso Dio e verso il prossimo (nn. 81-119); delle virtù cardinali: prudenza (nn. 120-133), giustizia (nn. 134-140), fortezza (nn. 141-146), temperanza (nn. 147-152); delle virtù annesse: obbedienza, orazione, umiltà, povertà, penitenza (nn. 154-172). L' "Informatio" si chiude con alcuni capitoletti sulla fama di santità in vita (nn. 173-176), morte del servo di Dio (nn. 177-183), fama di santità dopo la morte e concorso al sepolcro (nn. 184-191), sui miracoli (n. 192).

Come si vede dal titolo stesso ("Informatio super dubio virtutum heroicarum") e dall'articolazione della trattazione, ormai il processo sulla santità si riduce al processo sull'eroicità delle virtù.

I diversi argomenti sono trattati con metodo espositivo uniforme. Dopo un'introduzione di carattere generale sulla virtù in questione, si passa alla prova. Essa è costruita seguendo lo schema delle parti che riguardano la pratica della virtù. Viene prima sommariamente descritto come ognuna di queste si è realizzata nella vita del servo di Dio: si citano poi i punti del sommario riguardanti l'argomento; infine da ognuno di questi fatti si deduce la pratica "in grado eroico" della virtù nel servo di

Dio, facendo riferimento a citazioni pertinenti di santi padri, di probati autori e in particolare alle argomentazioni degli uditori di Rota e ad analoghe procedure in altre cause.

c) Il "Sommario" è di 176 pagine (31). Sobrio nel primo capitolo dedicato alla vita, si diffonde poi nell'analisi delle singole virtù eroiche: fede (capitoli 4-10), speranza (capitoli 11-13), carità verso Dio e verso il prossimo (capitoli 14-16), prudenza (capitoli 17-18), giustizia (capitolo 19), temperanza (capitolo 20), obbedienza (capitolo 21), umiltà (capitolo 22), povertà (cap. 23). Tale schema è integrato da alcuni capitoli che riportano vari documenti: lettere del servo di Dio, lettera del cappuccino Girolamo da Molfetta, costituzioni della Congregazione di Somasca, Libro delle Proposte, lettera del cardinale Bartolomeo Guidiccioni, vita di san Girolamo del padre Evangelista Dorati, lettera del vicario generale di Milano Giovanni Maria Tonsi, Bolle di Paolo III e di Pio V, visita dei giudici al sepolcro. Si ritorna infine allo schema dell' "Informatio": morte, fama di santità dopo la morte, concorso al sepolcro, culto pubblico

31) Sacra Rituum Congregatione cit., Summarium, 176 p.

tributato al servo di Dio, e biografia dell'Emiliani scritta da Scipione Albani.

Il sommario è completato da una "Relatio juris" dell'avvocato concistoriale Prospero Lambertini. Essa consta di 20 pagine (32). Infine vi è anche un "Auctorum et scriptorum catalogus qui venerabilis servi Dei Hieronymi Aemiliani in eorum operibus cum laude meminerunt vel eius vitam ex professo enarraverunt". Si tratta di 54 scrittori e di 6 biografie. Esso consta di 15 pagine (33).

Il riferimento a tali biografie, per sè interessanti, è di fatto smorzato di senso e significato per il costituirsi parallelo incondizionato delle biografie rispetto al processo.

d) Le "Animadversiones" sono di Giovanni Battista Bottini avvocato alla Camera Apostolica e sostituto del promotore della fede Prospero Bottini. Occupano 40 pagine e si articolano in 158 numeri (34). L'avvocato Bottini esamina anche le prove sulla fama di santità (nn. 9-20); ma si sofferma soprattutto sulle virtù teologali (nn. 25-

32) Sacra Rituum Congregatione cit., Relatio juris d. advocati Lambertini, 20 p.

33) Sacra Rituum Congregatione cit., Auctorum et scriptorum catalogus, 15 p.

34) Sacra Rituum Congregatione cit., Animadversiones rev.mi d. Promotoris Fidei, 40 p.

81), cardinali ed annesse (nn. 82-91), che costituiscono il centro della sua attenzione.

Le "Animadversiones" si concludono con queste parole: "Cum itaque hactenus pro mea tenuitate ex una demonstratum sit, quae fuerit indoles gestorum servi Dei pro tempore duodecim annorum, quo ambulavit in lege Domini, et ex altera parte stabilita sint fundamenta tum legitimae probationis, tum relevantiae ad effectum de quo agitur, nempe ad discernendum quae ex adductis a postulatoribus in Summario dici possint, et ex probatis, quae dici possint heroica, aliud superesse non videtur, quam expectare, quin in re tanti momenti sentiat S. Congregatio" (n. 158).

e) La posizione si chiude con la "Responsio" del procuratore Vaccari alle "Animadversiones" del promotore della fede; consta di 39 pagine (35). Essa è accompagnata da un "Summarium Additionale" di 28 pagine (36). Nelle risposte il procuratore Vaccari segue l'ordine delle "Animadversiones". Dopo aver brevemente ricordata la sto-

35) Sacra Rituum Congregatione cit., Responsio d. causae patroni ad animadversiones rev.mi Fidei Promotoris, 39 p.

36) Sacra Rituum Congregatione cit., Summarium Additionale responsionis ad animadversiones, 28 p.

ria della causa del servo di Dio (nn. 1-29), si sofferma sulle difficoltà riguardanti la fama di santità in vita e dopo morte (nn. 31-49), l'adempimento tardivo del voto fatto in carcere (n. 52), il battesimo e la confermazione (nn. 53-58). Il centro però del suo interesse sarà riservato all'eroicità delle virtù: fede (nn. 59-104), speranza (nn. 105-107), carità verso Dio e verso il prossimo (nn. 108-124), prudenza, giustizia, fortezza, temperanza e umiltà (nn. 125-130). Si ritorna sulla fama di santità (nn. 131-137), e sulla morte del servo di Dio (nn. 138-150). Infine si risponde alle obiezioni sollevate sulle lettere del servo di Dio, sui documenti riportati nel sommario, sul valore dei testimoni (nn. 151-198).

VI- LA POSIZIONE DEL 1734.

Il 20 settembre 1729 si tenne la Congregazione preparatoria. Dei diciannove consultori teologi furono presenti dodici: otto si dichiararono favorevoli, tre sospesero il giudizio, uno contrario; dei dieci consultori prelati tre non furono presenti, quattro sospesero il giudizio, tre favorevoli. Accanto al voto del promotore della fede, l'arcivescovo di Filippi Carlo Guidobono Cavalchini,

si legge: "Suspendit iudicium et scribant postulatōres et promotor fidei" (37).

Per rispondere alle difficoltà presentate in questa Congregazione ed alla sua mancanza di esito, nacque la nuova posizione che venne stampata nel 1734 (38).

Ecco lo schema.

a) Il "Memoriale praeliminare" dell'avvocato Antonio Mazzini consta di 4 pagine (39). Il Mazzini, dopo aver accennato alla questione della validità dei processi, presenta l' "Informatio", le "Animadversiones" del promotore della fede, la scoperta dei processi ordinari e l'opposizione sulla loro validità, la richiesta che a motivo del culto si possa procedere quanto alle prove come nelle cause antiche.

b) Segue l' "Informatio" con la risposta alle diffi-

37) Arch. Congr. Riti, Decreta Congregationis Sacrorum Rituum ab anno 1728 ad annum 1730, f. 406^V-407^R.

38) Sacra Rituum Congregatione em.mo et rev.mo d. card. Otthobono. Venerata seu Mediolanensis beatificationis et canonizationis venerabilis servi Dei Hieronymi Aemiliani fundatoris congregationis Somaschae. Positio super dubio an constet de virtutibus theologalibus fide, spe et charitate in Deum et in proximum, necnon cardinalibus prudentia, iustitia, fortitudine et temperantia earumque annexis in gradu heroico in casu etc., Roma 1734.

39) Sacra Rituum Congregatione cit., Memoriale praeliminare ad annexam positionem, 4 p.

coltà sorte nella Congregazione del 20 settembre 1729. Consta di 47 pagine (40). Essa si articola in tre parti: nella prima si tratta dei processi ordinari (nn. 4-32); nella seconda, quella più corposa e centrale, vengono prese in esame le virtù eroiche (nn. 33-130); nella terza si considera il culto pubblico reso al servo di Dio per 117 anni (nn. 131-164).

La prima parte è di minor rilevanza per la tesi. La seconda, che analizza le virtù di san Girolamo, lo fa presentando l'eroicità di esse lungo tutte le tappe dell'esistenza dell'Emiliani: il periodo che va dalla nascita alla liberazione dal carcere (1486-1511) (nn. 34-35); il periodo che inizia con la liberazione dal carcere ed arriva fino al 1524 (nn. 36-75); infine l'ultimo periodo della vita del servo di Dio fino alla sua morte (1524-1537) (nn. 76-129).

E' però riguardo al secondo e soprattutto al terzo periodo che sono prese in esame dette virtù: la carità verso Dio (nn. 28-29, 104), la carità verso il prossimo (nn. 45-48, 85-97, 105-110), la povertà (nn. 69, 99), umiltà

40) Sacra Rituum Congregatione cit., Informatio cum responsione ad difficultates factas in Congregatione praeparatoria die 20 septembris 1729, 47 p.

(nn. 83-84, 125), temperanza (n. 98), orazione e mortificazione (nn. 100-103), speranza (n. 109).

c) L' "Informatio" è accompagnata dal "Summarium Additionale" di 26 pagine (41). Esso si articola in sei paragrafi e si sofferma sui seguenti argomenti: i testimoni "de visu", gli autori contemporanei che scrivono sul servo di Dio e sulle sue virtù, visita al sepolcro di san Girolamo, testimonianze del culto ricavato dal processo di Somasca, risposta dei giudici dei processi remissoriali di Somasca e di Milano.

d) Vengono poi le "Animadversiones" del promotore della fede Cavalchini, che occupano 19 pagine (42). Anche queste sono suddivise in tre parti, che trattano rispettivamente dei processi ordinari (nn. 3-20), delle virtù (nn. 21-26), del culto pubblico reso al servo di Dio (nn. 27-59).

Quanto alla virtù si osserva: "Quia tam bonae memoriae archiepiscopus Myrensis, quam bonae memoriae Joannes Baptista Bottinius cumulatissimas super iisdem virtutibus

41) Sacra Rituum Congregatione cit., Summarium Additionale, 26 p.

42) Sacra Rituum Congregatione cit., Novissimae animadversiones r.p.d. Fidei Promotoris, 19 p.

exorarunt animadversiones, ideo ne eminentissimi patres et reverendissimi consultores inutili repetitione eorum quae ibidem ponderata fuerunt, pergraventur, satius fore existimo ad illas remissive me habere" (n. 28). Il promotore della fede si sofferma invece soprattutto sul culto, e conclude che non se ne può trarre argomento per le prove dirette. Queste sono le principali obiezioni riguardanti il culto reso a san Girolamo: il culto non è dimostrato da documenti certissimi e concludenti; la visita al sepolcro ne prova l'esistenza soltanto nel 1624; i testimoni citati non hanno un'età sufficiente per dimostrare un culto centenario; la sepoltura fuori terra del servo di Dio non è stata fatta per autorità del vescovo; accanto al servo di Dio furono sepolti i padri Vincenzo Gambarana ed Evangelista Dorati; le immagini del servo di Dio conservate nelle case dei fedeli non sono però sufficienti a provare la continuità del culto.

e) La posizione si chiude con la "Responsio" dell'avvocato Mazzini. Essa consta di 33 pagine (43). Il Mazzini contesta brevemente le osservazioni sulla validità dei

43) Sacra Rituum Congregatione cit., Responsio ad novissimas animadversiones r.p.d. Fidei Promotoris, 33 p.

processi ordinari, quelle sulle virtù ed infine quelle riguardanti il culto pubblico reso al servo di Dio.

VII- LA POSIZIONE DEL 1737.

La posizione del 1734 fu presentata ai consultori e fu esaminata nella seconda Congregazione preparatoria che si tenne il 29 novembre 1735. Dei diciassette consultori teologi, sei erano assenti, otto espressero parere favorevole, tre sospesero il giudizio; dei dodici consultori prelati, cinque mancavano, cinque si dichiararono favorevoli, due non espressero parere (44).

Anche le difficoltà presentate in questa Congregazione furono stese dal promotore della fede Ludovico Valenti il 24 aprile 1736 e ad esse rispose l'avvocato Mazzini. Si ebbe così l'ultima posizione sull'eroicità delle virtù stampata nel 1737 (45).

44) Arch. Congr. Riti, Decreta Congregationis Sacrorum Rituum ab anno 1731 ad annum 1737, f. 240^r-241^r.

45) Sacra Rituum Congregatione em.mo et rev.mo d. card. Otthobono. Venerata seu Mediolanensis beatificationis et canonizationis venerabilis servi Dei Hieronymi Aemiliani fundatoris congregationis Somaschae. Factum concordatum necnon postremae animadversiones r.p. Promotoris Fidei cum responsionibus super dubio an constet de virtutibus theologalibus fide, spe et charitate in Deum et in proximum; necnon cardinalibus prudentia, iustitia, fortitudine et temperantia earumque annexis in gradu heroico, in casu etc., Roma 1737.

Eccone lo schema.

a) La posizione è presentata dal cardinale ponente Pietro Ottoboni con il "Factum Concordatum", che consta di 6 pagine (46). In esso viene presentato sinteticamente l' "iter" della causa di san Girolamo.

b) Seguono le ultime "Animadversiones" del promotore della fede Valenti. Occupano 28 pagine (47). Il promotore della fede, dopo aver riassunto le difficoltà incontrate nello sviluppo della causa, raccoglie le osservazioni in tre capitoli: il primo riguarda ancora il culto prestato al servo di Dio (nn. 4-26); il secondo analizza la sufficienza delle prove sulle virtù (nn. 27-46); il terzo si sofferma sulla loro rilevanza e idoneità a provare il loro esercizio in grado eroico (nn. 47-63). E conclude: "Haec sunt quae adversari videtur affirmative resolutioni huius dubii **circa virtutes servi Dei in gradu heroico** ob defectum illius relevantiae quae huic gradui necessaria est, quibus proinde, aliisque difficultatibus, quas in distinctis capitibus, tum circa probationes, tum sedulitate ac solertia postulatores satisfacere curabunt" (n.

46) Sacra Rituum Congregatione cit., Factum Concordatum, 6 p.

47) Sacra Rituum Congregatione cit., Postremae animadversiones r.p. Promotoris Fidei, 28 p.

63).

c) E' quello che il Mazzini cerca di fare nella "Responsio" alle obiezioni del promotore della fede. Essa consta di 88 pagine (48). Lo schema è lo stesso delle difficoltà del promotore. Dopo una premessa, segue una puntualizzazione sullo stato della causa (nn. 3-11). Il Mazzini risponde poi alle difficoltà del promotore della fede. La "Responsio" si articola in tre capitoli: il primo riguarda il culto reso al servo di Dio, i rescritti e i decreti emanati nella causa (nn. 13-67): il secondo si sofferma sulle prove (nn. 68-84) e, particolarmente, sui testimoni "de auditu" (nn. 85-116), sulle lettere del servo di Dio (nn. 117-119), sugli scrittori e storici che ne parlano (nn. 120-125), sui biografi (nn. 126-148); il terzo considera la rilevanza delle prove ed in particolare la pretesa -avanzata dal promotore della fede- che l'esempio delle virtù eroiche si riduca all'ultimo decennio della vita di san Girolamo (nn. 149-182), i fatti che sarebbero contrari (nn. 183-197). Ecco le conclusioni della "Responsio": "**Concludimus: quod in hac causa super**

48) Sacra Rituum Congregatione cit., Responsio ad postremas animadversiones r.p.d. Fidei Promotoris, 88 p.

dubio virtutum procedi debet prout Sacra Congregatio procedere consuevit in causis antiquis, in quibus praecessit approbatio casus excepti a decretis s.m. Urbani VIII... quod cultus venerabilis servi Dei praestitus longam habet intercapedinem annorum centum decem et septem; quod demum **nullum est obstativum quod obicem facere possit iisdem virtutibus**. Unde post annos ducentos ab obitu servi Dei qui decessit die 8 februarii 1537, **patres Somaschenses sperant approbandas esse heroicas venerabilis fundatoris virtutes** mediante affirmativa propositi dubii reslutione" (n. 197).

Conclude la "Responsio" un "Summarium Additionale" di 6 pagine (49). Esso contiene i documenti di Benedetto XIII sul culto citati nella posizione.

I documenti riguardanti la causa di beatificazione di san Girolamo conducono ad un'unica meta: la dimostrazione dell'eroicità delle virtù dell'Emiliani attraverso la costruzione delle posizioni.

Le posizioni del 1679, 1714, 1734, 1737, benchè legate allo schema teologico-scolastico delle virtù, non sono

49) Sacra Rituum Congregatione cit., Summarium Additionale, 6 p.

però da ritenersi totalmente identiche, in quanto in esse si avverte una certa progressione nel presentare la santità dell'Emiliani.

La prima posizione del 1679, preparata subito dopo la relazione degli uditori di Rota (1630), è la più breve e la meno completa delle altre.

La posizione del 1714 è la più ampia e presenta un'accurata indagine sulle virtù di san Girolamo.

La posizione del 1734 non si sofferma più a considerare le virtù singolarmente, come nelle prime due posizioni, ma tenta di inserire la dimostrazione del loro esercizio in grado eroico da parte dell'Emiliani nel suo contesto storico e nella sua vita.

Queste due posizioni del 1714 e del 1734 sono comunque quelle che appaiono centrali e, quindi, da privilegiare nel nostro studio per la comprensione di quel fenomeno costituito dal riconoscimento "teologico" e "canonico" della santità di san Girolamo.

La posizione del 1737 risponde alle obiezioni del promotore della fede dopo la Congregazione preparatoria del 29 novembre 1735; in essa si afferma che nell'Emiliani sussiste l'esercizio in grado eroico delle virtù.

Significativo è il risultato della Congregazione gene-

rale, che si tenne il 30 aprile 1737 alla presenza del papa Clemente XII (50). In essa, oltre ai consultori teologi e prelati espressero i loro voti anche i cardinali. I quindici consultori teologi espressero tutti parere favorevole; altrettanto fecero gli otto consultori prelati. L'unico parere contrario fu quello del promotore della fede Valenti. Dei diciannove cardinali della Sacra Congregazione dei Riti erano presenti soltanto undici: di essi uno si dichiarò contrario, quattro non si pronunciarono, sei si dichiararono favorevoli.

A riguardo di questa votazione in un documento scritto dal promotore della fede Valenti -pochi giorni dopo la votazione del 30 aprile 1737- si legge: "Fu risoluto constare de virtutibus con tal pienezza di voti che nei registri della Sacra Congregazione dei Riti non si trova esempio che in altra causa siano stati altrettanti" (51).

50) Cfr. Arch. Congr. Riti, Decreta Congregationis ab anno 1731 ad annum 1737, f. 359^v-360^r.

51) Veneta seu Mediolanensis canonizationis beati Hieronymi Aemiliani fundatoris Congregationis de Somascha. Positio generalis super causa canonizationis, Arch. Congr. Riti, Q 323, f. 1.

CAPITOLO TERZO

LA PROVA SULL' EROICITA' DELLE VIRTU' DI SAN GIROLAMO EMILIANI COME RICONOSCIMENTO DELLA SUA SANTITA' CANONICA.

In questo capitolo presento anzitutto le prove sulla base delle quali è stato dimostrato l'esercizio delle virtù eroiche, e, quindi, i motivi per cui la santità di san Girolamo è riconoscibile e riconosciuta come tale "coram Ecclesia" secondo una precisa e ben determinata figura di santo.

Esso si articola in tre parti: nella prima espongo il contenuto della posizione del 1714; nella seconda presento i risultati del dibattito presso la Congregazione dei Riti; nella terza mi soffermo sul concetto di virtù eroica, sul suo impiego e sui suoi limiti quali emergono nella "prova" dell'eroicità delle virtù dell'Emiliani nella posizione del 1714, nel dibattito presso la Congregazione dei Riti, e sulla figura di santità che ne emerge.

Nell'evoluzione della storia del processo di san Girolamo, a partire dagli inizi e particolarmente con le

posizioni del 1679 e del 1714, si va delineando, maturando e poi consolidando un concetto ben preciso di santità "coram Ecclesia" e del suo discernimento. L'inchiesta sulla santità "canonizzabile" diventa ormai scopertamente inchiesta sulla virtù, o meglio sulla sua "eroicità", cioè sulla sua "straordinarietà" ed "eccezionalità".

Trattandosi di virtù "cristiana", tale virtù verrà individuata nell'organismo virtuoso elaborato dalla teologia scolastica (1). Trattandosi di virtù "eroica", tale eroicità verrà verificata seguendo i parametri di eroismo espressi in modo definitivo dal cardinale Prospero Lambertini, il quale, nell'esame della santità, assumerà esplicitamente lo schema delle virtù "teologali", "cardinali" e di altre ritenute "annesse", in quanto pertinenti ad esse (2).

Seguo sinteticamente la posizione del 1714 perchè raccoglie anche la relazione degli uditori di Rota del 1630 e la prima posizione del 1679. La posizione del 1714 dimostra più ampiamente ed analiticamente la pratica delle

1) Cfr. Parte seconda tesi, p. 54-70; 75-84.

2) Cfr. BENEDETTO XIV, De servorum Dei beatificatione cit., lib. III, capitoli 21-41: De virtute heroica; Parte seconda tesi, p. 84-100.

virtù in grado eroico da parte dell'Emiliani. La prova si fonda sull'analisi teologico-scolastica, che ormai era divenuta prassi nella Congregazione dei Riti: virtù "teologali", virtù "cardinali", virtù "annesse".

Su questo schema, che è venuto via via costruendosi pazientemente nell'evoluzione della prassi processuale, vennero preparate tutte le posizioni, a cominciare dalla relazione degli uditori di Rota (3). Le osservazioni del promotore della fede e le rispettive risposte del procuratore riguardano quasi unicamente il piano giuridico, mentre hanno scarsa e talora nessuna rilevanza su quello teologico (4).

Ecco come si articola la posizione del 1714 (5):

- virtù "teologali": fede, speranza, carità verso Dio,

3) Cfr. Parte terza tesi, capitolo primo, p. 144-147, 155-157, 161-166; capitolo secondo, p. 191-195, 203-226.

4) Per questo motivo di esse si dà solo un cenno al termine dell'esposizione delle singole virtù.

5) Cfr. Veneta seu Mediolanensis cit., Informatio cit. L' "Informatio" inizia presentando la vita e le opere di san Girolamo (nn. 1-21) e si sofferma su alcune premesse di carattere giuridico per prevenire eventuali osservazioni sul difetto dei testimoni. Esse riguardano: la considerazione in cui dev'essere tenuto il culto centenario, il valore della relazione degli uditori di Rota, l'importanza dei documenti in questo genere di cause, le lettere scritte dall'Emiliani, il valore dei miracoli da lui operati mentre era ancora in vita (nn. 22-35).

carità verso il prossimo (nn. 36-119);

- virtù "cardinali": prudenza, giustizia, fortezza, temperanza (nn. 120-152);

- virtù "annesse": obbedienza, orazione, umiltà, povertà, penitenza (nn. 153-172);

- fama di santità in vita, morte, fama di santità dopo la morte e concorso al sepolcro (nn. 173-191).

-A- CONTENUTO DELLA POSIZIONE DEL 1714.

I- VIRTU' TEOLOGALI.

1. FEDE (1).

La dimostrazione dell'eroicità delle virtù di san Girolamo Emiliani non può non partire dalla fede: la prima virtù della terna teologale.

La grandezza della fede, secondo la posizione del 1714, si desume anzitutto dalle buone opere, di cui è il fondamento: "Vere beatus est qui recte credendo bene vivit et bene vivendo fidem rectam custodivit" (2). Se le opere compiute dal credente aggiugono non tanto una comune perfezione quanto piuttosto il suo apice ed il suo vertice, sarà possibile ascrivere san Girolamo "inter heroes Dei fidelissimos". Le opere insigni con cui egli fu di esempio al mondo "heroicam fidem habuisse permonstrant, qua Dei Omnipotentis occultam maiestatem firmiter

1) Nell' Informatio della posizione del 1714 la prova della fede occupa i nn. 36-61; nel Sommario i capitoli dal 4 al 10.

2) S. AGOSTINO, Sermo 108, 1 Apocrifo falsamente attribuitogli e formato con le massime prese dall'opera di ALCUINO, De virtutis et vitiis, PL 39, 1969.

credidit eumque tamquam immortalis vitae largitorem fontemque aeternae gloriae semper aspexit" (n. 36).

La dimostrazione parte da una premessa di carattere generale che tende a prevenire una difficoltà: la santità del servo di Dio non è coestensiva a tutta la sua vita ma incominciò solo dalla carcerazione subita a Castelnuovo; mentre la sua vita precedente sarebbe più da compiangere che da imitare. Il procuratore osserva però che la vita precedente non deve essere considerata un ostacolo alla santità, quando atti di esimia carità e penitenza recuperano la grazia perduta (3). Questo avvenne per san Girolamo che, compiendo atti insigni di amore verso Dio, ha abbondantemente purificato con la penitenza le macchie della sua anima ed è divenuto illustre per la pratica di tutte le virtù (n. 37).

In questa prospettiva:

a) La prima prova dell'eroicità della fede è tratta proprio dalla **miracolosa liberazione dal carcere**.

Fin dall'adolescenza san Girolamo si dedicò tenacemente alla vita militare, mise da parte ogni sentimento

3) Il procuratore ricorda gli esempi del pubblicano e della Maddalena.

religioso e, completamente dimentico di Dio e della sua anima, si abbandonò alla libertà dei sensi e del piacere. Tale era la vita da lui condotta, senza alcuna preoccupazione della salvezza eterna, quando la sconfitta di Castelnuovo lo consegnò al carcere dalle cui tenebre attinse la luce della verità e la voce della coscienza lo risvegliò come da un sonno mortale. La sofferenza della prigionia fu certamente un castigo, ma fu anche una grazia. Allora il servo di Dio, persa ogni speranza nell'aiuto degli uomini, cercò l'aiuto di Dio e, lavate con le lacrime le macchie dell'anima, pose la sua salvezza nella potenza del Signore, tanto da essere liberato con un insigne miracolo della beatissima Vergine (n. 38) (4).

La liberazione miracolosa comprova allora l'eroicità della fede di san Girolamo, già in questo momento iniziale del suo cammino verso la santità. La grazia, che esaudisce la richiesta, mostra la purità di cuore di colui

4) Le prove del miracolo sono raccolte nel secondo capitolo del Sommario: l'antichissima tavoletta voltiva, i ceppi e le catene, gli storici, il pubblico permesso dei vescovi nel diffondere la notizia del miracolo, dodici testimoni che depongono "de re notoria", la pubblica voce e fama. Vi si aggiunge la constatazione che da quel momento l'Emiliani scelse un genere di vita santa e totalmente contrario al precedente, per cui bisognava veramente confessare che "fuit haec mutatio dexteræ Excelsi" (nn. 39-40).

che invoca, perchè Dio non ascolta la preghiera, se non è accompagnata da una gran fede, come insegnano le Scritture (5).

Questa verità è insegnata dallo stesso san Girolamo, quando scrisse in una lettera ai suoi compagni provati da ogni genere di difficoltà: "Ha voluto così el benigno Signor nostro per chreser la fede in vui, cencia la qual fede non pol far molti miraculi Christo (dice el vangelista), et per exaudir la oraciun santa che li fate, perchè el se vol pure servirse de vui povereli, trubulati, afliti, faticati et al fin da tuti despriziati" (6).

b) Un secondo argomento su cui la posizione costruisce il riconoscimento della santità di san Girolamo si evidenzia ed esprime nella **rinuncia a se stesso ed al mondo**.

Il servo di Dio aumentò la grandezza della sua fede quando, per seguire la parola del Signore, rinunciò alla carriera nella repubblica di Venezia; con un disprezzo ispirato al modello degli apostoli, distribuì ai poveri le sue ricchezze di questa terra; lasciò per sempre

5) Sap. 1, 2.

6) Cfr. Sommario, cap. 24, n. 6; Le lettere di san Girolamo Miani, ed. a cura di C. PELLEGRINI, in Fonti per la storia dei Somaschi, 3, Roma 1975, p. 6.

il mondo e i parenti e, abbracciata l'evangelica povertà, si sottopose piamente al soave giogo di Cristo, cercando subito di dargli tanta gloria, quanto lungamente prima lo aveva offeso. Per seguire Cristo rinnegò se stesso: abbandonando le vesti del mondo, lasciò la toga patrizia e si accontentò dell'abito della gente dei campi e, quando partì da Venezia, non portò con sé altro che un umilissimo vestito (n. 42) (7).

Da questa perfetta rinuncia a se stesso -proprio perchè integrale e radicale- rifulge la mirabile eccellenza della fede dell'Emiliani: nessuno infatti lascia ciò che possiede e che vede in cambio delle cose che non vede; nessuno disperde i beni presenti per i futuri, se non stima i beni futuri molto più sicuri di quelli presenti. Chi segue perciò questo consiglio evangelico, suggerisce il procuratore, possiede una fede eccezionale ed in grado altissimo, soprattutto se questa rinuncia è seguita da insigni atti di virtù. E' quanto eccelle nella

7) Le prove sono riferite nel capitolo quarto del Sommario, dove si riportano le affermazioni di quindici testimoni "de auditu", della nipote del santo, dei suoi discepoli e compagni, la lettera del cappuccino Girolamo da Molfetta, la Bolla di Pio V che lo conobbe personalmente, la vita del servo di Dio scritta da Scipione Albani, le antiche Costituzioni della Congregazione Somasca, la testimonianza che il padre Evangelista Dorati raccolse dal salodiese Stefano Bertazzoli.

vita del servo di Dio che, "rivestito dell'uomo nuovo, trasformò il riso dissoluto in lacrime e sospiri, il piacere della carne nella mortificazione del corpo, l'eccesso di cibo nel digiuno, l'ira nella pazienza e, mentre prima era presente dove abbondava il vizio, da allora trascorse la sua vita lodando Dio negli ospedali e negli orfanotrofi, sempre con i poveri di Cristo" (n. 43) (8).

c) Di non minor peso per provare l'eroicità della fede di san Girolamo è il terzo argomento: **la fondazione della Congregazione Somasca** (9).

In questa fondazione vediamo manifestarsi un grande mistero della provvidenza del Signore. L'istituzione della Congregazione Somasca fu la ragione per cui Dio lo volle, lo salvò e lo condusse "in latitudinem spiritualem fidei" (10), perchè per erigere un sublime edificio di cristiane virtù si richiede un uomo sapiente e pieno di grandissima fede, che costruisca con profondi fondamenti

8) Cfr. Relazione degli uditori di Rota nelle cause di sant'Ignazio di Loyola e di san Luigi Gonzaga.

9) Le prove sono raccolte nel capitolo terzo del Sommario: undici testimoni, fra i quali un orfanello raccolto dal santo e poi laico nella Congregazione, le antiche Costituzioni, le lettere apostoliche di Paolo III e Pio V, gli scrittori della vita dell'Emiliani, gli storici della Chiesa.

10) S. AGOSTINO, Enarr. in Ps. 17, 20, PL 36, 150.

sulla ferma pietra, come avvertirono i suoi stessi compagni, scrivendo nel testo delle prime costituzioni che la Congregazione "ha avuto i suoi fondamenti sui monti santi, li quali sono stati risplendenti di santità et perfection di vita" (nn. 44-45) (11).

d) Il quarto argomento, presentato dalla posizione, consiste nel fatto che il servo di Dio non solo ha vissuto santamente, ma ha espresso un tipo di santità capace di **venire incontro alle necessità della Chiesa del suo tempo.**

Quando la sua vigna è in grave pericolo, lo sposo divino suscita qualche padre di famiglia pieno di fede, che con la sua vita viene in soccorso contro i mali. Dio avrebbe appunto chiamato san Girolamo alla santità, quando una porzione della sua vigna, esposta al saccheggio, aveva soprattutto bisogno di così grande custode.

Altrettanto puntuale sarebbe stato, secondo la posizione, la risposta del santo. Ciò accadde a Venezia: prima la desolazione della carestia, poi l'accumularsi dei morti per la peste avevano infoltito le schiere dei fan-

11) Cfr. Sommario, cap. 26, n. 1; Relazione degli uditori di Rota nella causa di sant'Ignazio di Loyola.

ciulli senza genitori, esposti alla vergogna di tutti i vizi. Il santo, vedendo in ciò un grave danno per la fede, decise di dedicarsi alla loro cura, sia spirituale che corporale. Con grandi fatiche incominciò a riunirli e con grandissimo amore raccoglieva in una casa presa in affitto tutti quelli che vedeva vagare per le piazze. Qui con strarodinario amore somministrava loro non solo il cibo per il corpo, ma anche per l'anima. La stessa cosa fece poi in altre città della Lombardia, dove ebbe origine la Congregazione Somasca (n. 46) (12). Agli orfani, che con tanta pietà aveva raccolto, il servo di Dio cercava di trasmettere soprattutto gli insegnamenti della fede. Li istruiva sempre nella legge di Dio, così da sembrare che l'unico suo scopo fosse la fede cattolica. Non risparmiava alcuna fatica per allevare gli orfani nel timore del Signore, affinché, cresciuti in età, non dimenticassero i rudimenti della fede, non si piegassero al male e fossero contagiati dal mondo. Queste opere e fatiche, sopportate con gioia per la crescita della fede degli altri, sono prova della grandezza della stessa fede

12) Le prove sono raccolte nel quinto capitolo del Sommario: ventiquattro testimoni: uno "de visu", molti "de auditu" da coloro che erano stati raccolti dall'Emiliani.

vissuta dal servo di Dio (n. 47) (13).

Ma l'immenso desiderio di cui ardeva l'Emiliani per conservare la purezza della fede cattolica, soprattutto negli orfani e nella gente di campagna, non si fermò a questo. Partito da Venezia, istituì a Somasca una congregazione di secolari, presso la quale i contadini si radunavano nei giorni di festa per nutrirsi con la Parola di Dio. Passava inoltre di villaggio in villaggio per insegnare ovunque la dottrina cristiana e predicava senza tregua pubblicamente nelle chiese la fede cattolica. In modo particolare parlava ai soldati, che tornavano a casa dalla guerra e che avevano dimenticato i misteri della fede. Così egli fu il primo a introdurre l'istruzione della dottrina cristiana in quelle regioni.

Questo esimio ardore per imprimere negli altri la fede cattolica, sarebbe un'ottima dimostrazione di quanto essa fosse eccellente nel servo di Dio, il quale con tanta perfezione parlava della fede, perchè come dice sant'Agostino: "Non perfecte credit, qui quod credit non loquitur" (n. 48) (14).

13) L. BRANCATI DI LAURIA, *De virtute heroica*, in *Commentaria in III et in IV librum sententiarum cit.*, t. 2, disp. 32, a. 9, n. 234, p. 275.

14) S. AGOSTINO, *Enarr. in Ps. 115*, 2, PL 37, 1192. Le testimonianze sono raccolte nel *Sommario*, cap. 5, nn. 24, 25, 26, 34, 40, 42, 62, 93.

Visitando villaggi e paesi, quando trovava qualche fanciullo, il servo di Dio gli faceva domande sulla dottrina cristiana e, bramoso della sua salvezza, con grande gioia lo istruiva lì per la strada (n. 49) (15).

Mosso dallo spirito di fede eroica nel breve tempo di sei anni eresse molti luoghi pii per orfani, orfane e donne peccatrici a Venezia, Pavia, Brescia, Como, Verona, Bergamo, Milano e Somasca. Questi luoghi, dove i fanciulli e le donne traviate sono riportati con pii esercizi sulla buona strada e mantenuti nella purità della fede, giovano moltissimo alla diffusione della fede cattolica, che è l'unico fine di coloro che in essi servono, perciò dimostrano senza ombra di dubbio la grandissima fede del loro pio fondatore (n. 50) (16).

e) Un'altra prova della fede del servo di Dio si ricaverrebbe dalla sua **continua orazione**.

15) Anche il Lambertini attribuisce all'esercizio eroico della virtù della fede il lungo, esimio e laborioso impegno del santo nell'insegnare la dottrina cristiana e nell'istruire nella fede gli ignoranti (cfr. BENEDETTO XIV, De servorum Dei beatificatione cit., lib. III, cap. 23, n. 9). Cfr. Relazione degli uditori di Rota nella causa di san Luigi Gonzaga.

16) Le prove sono raccolte nel sesto capitolo del Sommario: dieci testimoni "de auditu", o dalle suore raccolte da san Girolamo, o dai suoi discepoli e compagni; inoltre il Dorati, la lettera del vicario generale di Milano del 1538, la lettera apostolica di Paolo III.

Tutto il giorno, mediante la meditazione e la contemplazione, san Girolamo viveva totalmente rivolto a Dio, e nella preghiera consumava anche le notti in una celletta che si era fabbricato con le sue stesse mani. Questa assiduità nell'orazione fu mantenuta dai primi padri della Congregazione, compagni e discepoli dell'Emiliani, e dai suoi orfani. Anche da ciò è provata la sua fede-orazione eroica, perchè "ubi fides deficit, oratio perit; quis enim orat, qui non credit?" (n. 51) (17).

Spessissimo san Girolamo, pensando ai peccati della sua vita passata, in ginocchio davanti al crocifisso, piangeva e ripeteva questa giaculatoria: "Signore, non essermi giudice, ma salvatore". Anche questa sollecita invocazione, con cui anelava al Signore non come giudice, ma bensì come salvatore, è una prova della grandezza della sua fede: "Fideli enim homini et peregrino in saeculo nulla est iucundior recordatio, quam civitatis illius unde peregrinantur, sed recordatio civitatis in peregrinatione non est sine dolore atque suspiria" (n. 52) (18).

17) Le prove sono raccolte da otto testimoni: cfr. settimo capitolo del Sommario; S. AGOSTINO, Sermo 36, PL 38, 655; NBA 30/2, 478; Relazione degli uditori di Rota nella causa del servo di Dio Nicola Fattore.

18) S. AGOSTINO, Enarr. in Ps. 145, 1, PL 37, 1884. Cfr. E. DORATI e SC. ALBANI, in Sommario, cap. 29, n. 13; cap. 38, n. 14.

f) L'eroicità della fede del servo di Dio appare anche dalla sua **gioiosa e fedele osservanza dei comandi di Dio**, dall'**obbedienza verso la Sede Apostolica** e dalla **perseveranza nel servizio di Dio fino al termine della vita**.

Con l'esempio e la parola egli attrasse anche molti altri al servizio di Cristo (n. 53) (19).

Con grande fervore d'animo san Girolamo esortava i suoi compagni a custodire la fede. In una lettera, che scrisse da Venezia il 21 luglio 1535, domandandosi il perchè il Signore aveva scelto come membri della Congregazione poveri, disprezzati e tribolati, il servo di Dio afferma: "Ha voluto così el benigno Signor nostro per chreser la fede in vui". E continua: se non si può comprendere perchè il Signore abbia operato in questo modo, si possono tuttavia fare tre considerazioni. L' "Informatio" riporta le prime due: "La prima che ve vol mostrar el benedeto Signor nostro che ve vol meter nel

19) Nel capitolo ottavo del Sommario sono raccolte le deposizioni di tredici testimoni: uno "de visu"; gli altri "de auditu" da discepoli, compagni e persone che hanno conosciuto san Girolamo. Cfr. SC. ALBANI, Sommario, cap. 38, nn. 46, 78; Relazione degli uditori di Rota nella causa di sant'Ignazio di Loyola.

numero de li suoi cari fioli, se vui perseverete nele sue vie, como là fato a tuti li amici suoi, et al fin li ha fati santi. La seconda per acreservi la fede in lui solo et non in altri, perchè, como è dito sopra, Dio non opera le cose sue in quelli che non ha posto la sua fede et speranza in lui solo: et in chi sta gran fede et speranza, li ha impidi de carità et ha fato cose grande in loro. Sichè, non mancando vui de fede et speranza, el farà de vui cose grande, exaltando li ume-li. Però ha levado me da vui et ogni altro instrume' che a vui satisfà et vi ha menati a questi doi pasi; o che mancarete de fede et tornerete ale cose del mondo, o che starete forte in fede et a questo modo el vi proverà" (20). Nella terza considerazione il santo così prosegue: "La tercia per provarvi como se prova loro nela fornace: la caia et la carogna che è nel loro se consuma nel foco et el bon oro se conserva et crese de bontà. Cusì fa el bon servo de Dio che spiera in lui: sta saldo nele tribulaciun, et poi el conforta et li dà cento per uno in questo mondo de quel chel lasa per

20) Cfr. Sommario, cap. 24, nn. 3-9; Le lettere di san Girolamo Miani cit., p. 6.

amor suo et in laltro la vita eterna. Cusì ha fato a tuti li santi. Cusì fece al popol de Isdrael: da po tante trebulaciun che l'ave in Egito, non solamente lo cavò con tanti miraculi de Egito et li pasè de mana nel dezerto, ma li dete la tera de promisione" (21).

Il servo di Dio suggeriva dunque ai compagni la pazienza e perseveranza nelle contrarietà, riponendone il premio nella vita eterna, che egli riteneva certissima; insegnava loro a superare con la fede la tentazione del diavolo e a conservare la devozione, senza la quale la Compagnia sarebbe andata in rovina. Dai consigli che egli dà, appare quanto per lui fosse più certo quello che la Chiesa mediante la fede propone a credere, che non quello che nel mondo la sapienza umana è capace di scorgere; e in ciò unicamente consiste l'eccellenza e la straordinarietà della fede (nn. 54-55) (22).

G) Inoltre il merito della fede di san Girolamo, lo provò Dio onnipotente, "qui facit mirabilia solus", con

21) Cfr. Le lettere di san Girolamo Miani cit., p. 6-7.

22) Cfr. L. BRANCATI DI LAURIA, De virtute heroica, in Commentaria in III et in IV librum sententiarum cit., t. 2, disp. 32, a. 9, nn. 190, 222, 226, 227, 228, 229.

l'eloquenza dei miracoli, in modo che non mancasse anche questa prova della santità che, benchè consista anzitutto nell'eroicità delle virtù, brilla soprattutto per i miracoli (n. 56).

L' "Informatio" riferisce il miracolo dell'acqua fatta sgorgare dalla rupe di Somasca. Poichè l'aridità del monte precludeva qualsiasi speranza di acqua, "magna fide in conspectu Altissimi prostratus, qui alias convertit rupem in fontes aquarum, intensissimas profundeabat orationes, hoc unum expetens ne dira sitis orphanos sibi dilectissimos perimeret. Huic tantae fidei annuit divina clementia": dalla rupe del monte all'improvviso sgorgò dell'acqua, che soddisfece con abbondanza alle necessità. Quest'acqua sgorga ancora oggi, libera gli ossessi, è bevuta con venerazione dai fedeli e usata contro le malattie (n. 57) (23).

Questo meraviglioso prodigio sarebbe da attribuire, secondo la posizione, soltanto alla fede eccelsa di san Girolamo, analogamente a quanto osserva sant'Agostino

23) Le prove testimoniali sono raccolte nel capitolo nono del Sommario: si tratta di dieci testimoni; ad esse si aggiunge la relazione fatta dai giudici del processo, i quali hanno visitato la fonte dell'acqua fatta scaturire dall'Emiliani.

a proposito di Abramo: "His omnibus beneficiis suis Deus commendat in Abraham meritum fidei" (n. 54) (24).

h) Con grandissimo ardore il servo di Dio **desiderò l'esaltazione della santa madre Chiesa e domandò a Dio l'emendazione dei cattivi costumi.**

Ciò emerge dalla fervida preghiera composta da san Girolamo e che recitava ogni giorno e che insegnò ai suoi compagni ed ai suoi orfani. Essi la recitavano tutti i giorni durante la messa: "Signore Gesù Cristo, ti preghiamo per la tua infinita bontà che riformi tutta la cristianità a quello stato di santità, che fu al tempo degli apostoli". E poco prima della morte, in una visita a Bergamo, si inginocchiò ai piedi del vicario generale Giovanni Battista Guillermi, "raccomandandogli la fede di Cristo". Questo ansioso desiderio di riforma radicale di "tutta" la cristianità, di ripristinare una santità apostolica e l'attenzione a ribadire che occorre rilanciare non soltanto genericamente il credere, ma bensì quel tipo di credere costituito dalla "fede in Cristo" derivano solamente ed unicamente da una per-

24) S. AGOSTINO, Enarr. in Ps. 104, 33, PL 37, 1401.

fettissima pratica della fede cristiana (n. 59) (25).

i) La fede si comprova dalla **frequenza ai sacramenti**.

San Girolamo purificava spessissimo la sua coscienza accostandosi al sacramento della Penitenza e, con indescrivibile devozione ed acceso da santi desideri ed affetti, si nutriva dell'Eucaristia. La stessa frequenza ai sacramenti esigea dagli orfani e dagli altri ospiti delle opere, stimolandoli nelle sue lettere con grande fervore. Ecco un passo: "A meser pre Lazarin che abia per arecomandà quele pecorele, sel ama Christo. Et che ali tempi de le confesiun el non aspeti che li puti el chiami, ma lui li inviti loro caldamente ala confesiun et comuniun secondo la solita bona devuciun solita. Et non lasi refredir el foco del spirito, aciò non ruini ogni cosa. Et chel vadi speso a diznar con loro, et li domandi speso chi se vol confesar. Et dopo confesà li faccia quele admoniciun in publico et in privato che li mostrerà

25) Cfr. Sommario, cap. 38, n. 97; Ordini e Constitutioni fino al 1569, I, Libro delle Proposte, ed. a cura di C. PELLEGRINI, in Fonti per la storia dei Somaschi, 4, Roma 1978, p. 23; Lettera del vicario generale di Bergamo Giovanni Battista Guillermi (1537), in G. LANDINI, S. Girolamo Miani, Roma 1947, p. 485; F. SCACCHI, De cultu et veneratione sanctorum cit., t. 1º: De notis et signis sanctitatis cit., sez. 3, cap. 1, p. 179.

la carità de Christo. Et questo medemo ali omini dela vaille, continui le bone devuciun" (26).

Questa devozione e frequenza ai sacramenti alimentava la grandezza della fede del servo di Dio, perchè, come sant'Agostino afferma di se stesso: "Sacramentis anima nostra Deo alligabatur vinculo fidei" (n. 60) (27).

1) In questa fede eroica san Girolamo **perseverò anche durante l'ultima penosa malattia.**

Vicino alla morte ricevette con grandissima devozione i sacramenti della Chiesa e prima di rendere l'anima a Dio ne raccomandò la frequenza alla gente di Somasca (28). La morte, accolta, come la malattia, con gioia e serenità, dopo aver ricevuto i sacramenti, sarebbe definitiva prova di una fede eroica (n. 61) (29).

All' "Informatio" rispose il promotore della fede con le "Animadversiones" (nn. 25-55), a cui seguì la "Respon-

26) Cfr. Sommario, cap. 10, nn. 4, 7, 13, 14, 15; cap. 24, nn. 80, 81, 82; Le lettere di san Girolamo Miani cit., p. 3.

27) S. AGOSTINO, Confessioni, lib. IX, 13, 36, CCL XXVII, 154; NBA 1, 290.

28) Sommario, cap. 10, nn. 1, 2, 5, 6, 10, 11.

29) Cfr. Relazione degli uditori di Rota nella causa di santa Caterina de Ricci.

sio" del procuratore (nn. 59-101). Sia le obiezioni che le risposte sono molto ampie e seguono l'ordine dell' "Informatio".

La prima difficoltà mossa dal promotore della fede è che non si può ricavare alcuna conclusione sull'eroicità della fede antecedentemente la carcerazione e dal solo miracolo della liberazione dalla prigionia di Castelnuovo per intercessione della Vergine (30); si desumerebbe, tutt'al più, un atto della virtù della speranza, che non si può chiamare eroico, anche perchè non inserito in una vita virtuosa. L'eroicità della fede non è coestensiva a tutta l'esistenza; sarebbe un'eroicità lacunosa, carente ed alla fine non eroica.

La risposta del procuratore non mira unicamente al problema dell'estensione temporale quantitativa dell'eroismo, ma è più attenta a sottolineare una stretta connessione fra le varie virtù e a vedere che sia presente in grado eroico. E' vero che la liberazione prodigiosa è una prova anche per la virtù della speranza, ma quella fiducia dell'Emiliani non può essere disgiunta dalla fede eroica, per cui credette nell'onnipotenza di Dio. Vi è una connessione naturale tra le virtù teologali, per cui tutti i segni di una di esse sono prova anche dell'esercizio delle altre in grado eroico. Dalla Scrittura risul-

30) Quanto alla prima difficoltà cfr. Animadversiones, nn. 27-30. All'osservazione sulla discordanza in qualche particolare tra i testimoni, il procuratore risponde nei nn. 60 e 61 della Responsio sostenendo che esse non ne distruggono la credibilità, essendo ormai assolutamente concordi sulla sostanza del fatto.

ta infatti in modo chiarissimo che Dio compie i miracoli in premio alla fede (nn. 62-63) (31).

Così pure il procuratore contesta l'obiezione del promotore secondo cui la ripresa del servizio civile per la repubblica di Venezia e l'impegno per i propri nipoti minorenni costituiscano affievolimento e offuscamento dell'eroismo di san Girolamo. Il motivo, del resto, per cui il servo di Dio accettò questo incarico fu il rispetto per il senato e la necessità dei parenti (nn. 64-66).

La seconda difficoltà avanzata dal promotore sostiene che non è rilevante, ai fini della prova dell'eroicità della fede, il fatto che il santo fu fondatore della Congregazione Somasca: dalla fondazione di un istituto religioso o dal raccogliere orfani non si deduce senz'altro un esercizio eroico della virtù della fede; inoltre, poco dopo la sua morte, la Congregazione non ha continuato il compito fondamentale di raccogliere gli orfani e i poveri (32).

La risposta del procuratore tende a mostrare che la

31) Cfr. Lc 4, 16-24; Mt 13, 58; L. BRANCATI DI LAURIA, De virtute heroica, in Commentaria in III et in IV librum Sententiarum cit., disp. 22, art. 9, n. 254.

32) Le obiezioni sul fatto che san Girolamo sia stato fondatore della Congregazione Somasca si trovano nei nn. 36-42 delle Animadversiones. Quanto alle obiezioni riguardanti la mancanza di prove sufficienti che il servo di Dio abbia fondato la Congregazione Somasca, il procuratore risponde nei nn. 67-73 della Responsio adducendo la lettera del Molfetta, le antiche Costituzioni della Congregazione Somasca, il Libro delle Proposte, la lettera di unione tra i Somaschi e i Teatini del 1547, le lettere apostoliche di Paolo III del 1540 e di Pio V del 1568, undici testimoni ai processi.

fondazione di un istituto religioso non è fatto "estrinseco" e "marginale" rispetto alla spiritualità e santità del fondatore: per fondare una congregazione religiosa nella Chiesa di Dio è necessaria una speciale ispirazione dello Spirito Santo, di cui san Girolamo venne insignito, come attesta Pio V. Questa ispirazione divina non viene infusa se non in uomini che con altissima fede ed amore meritano di diventare amici di Dio; come del resto afferma Clemente X nella bolla di canonizzazione di san Pietro d'Alcantara (n. 75) (33). Inoltre il paragone, accennato dal promotore, tra l'Emiliani e coloro che a Roma raccolgono orfani e insegnano loro i rudimenti della fede, non avrebbe valore, "quoniam noster venerabilis servus Dei erat inter optimates reipublicae Venetae et inter summos viros in civitate Venetiarum et, posthabita tanta dignitate, ad vilissimum ministerium orphanorum se dedit propter amorem Dei; isti vero nec divitem habent aliarum virtutum suppellectilem, quam habuit noster venerabilis servus Dei" (n. 76). Il procuratore tende ad affermare che i due "eroismi" sottesi agli stessi gesti di carità sono -dal punto di vista oggettivo- incomparabili tra loro, perchè l'eroismo ha pure una sua componente soggettiva e "situazionale": nel caso, la santità della carità di san Girolamo, anche se espressa con gli stessi gesti ed atti esterni dai colleghi romani, è "diversa", cioè più "eccellente" e "straordinaria",

33) Bolla "Romanorum gesta Pontificum" di Clemente X dell'11 gennaio 1670, in Magnum Bullarium Romanum, t. VII, p. 1-6.

perchè testimoniata da un uomo di grande prestigio nobiliare e sociale.

Il terzo argomento ostativo addotto dal promotore -nelle sue "Animadversiones"- è che il servo di Dio non avrebbe consumato il suo patrimonio per i poveri, ma lo avrebbe lasciato ai nipoti; il che non sarebbe indice di radicale eroismo (nn. 45-46).

A tale obiezione il procuratore fa osservare -nella sua "Responsio"- che san Girolamo, il quale aveva fatto il proposito "di seguire nudo la nuda croce", dopo aver elargito la maggior parte del suo patrimonio ai poveri, ne lasciò solo una piccola parte ai nipoti, seguendo così un'ordinata carità, che suggerisce di provvedere prima ai consanguinei, e poi anche agli altri (nn. 80-84).

In sostanza il procuratore ribadisce che l'eroismo nella povertà non lo si misura esclusivamente e principalmente dalla quantità e totalità materiale dei beni da cui ci si libera, ma anche dal modo in cui vengono destinati.

La quarta difficoltà sollevata dal promotore è che i testimoni nei processi depongono sulla virtù della fede soltanto "in genere" e perciò la loro testimonianza non servirebbe in maniera cogente (n. 47).

Il procuratore risponde chiedendo a sua volta se testimoniare per mezzo di numerosi atti speciali una perfetta rinuncia al mondo, il rinnegamento di sè, la sequela di una perfetta povertà per Cristo e tutte le altre cose contenute nell' "Informatio", possono essere ritenuti solamente prove "in genere", o non piuttosto un di-

scendere a provare atti "speciali" della virtù della fede (n. 85).

Le opere compiute a servizio degli orfani da parte del servo di Dio, secondo il promotore della fede, non riguardano la fede, bensì la carità, e non contengono nulla di straordinario che provi la santità dell'Emiliani (n. 48).

San Girolamo, a giudizio del procuratore, certamente raccoglieva gli orfani per amore, ma per amore della fede cattolica insegnava loro con "straordinario" impegno la dottrina cristiana e cercava in modo "eccellente" e "meraviglioso" di infondere in essi i principi della salvezza. E' vero, come afferma il promotore, che questo è fatto anche dai parroci, da altri ecclesiastici e laici; ma il fatto, secondo il procuratore, va considerato nell'insieme delle altre virtù e nella sua situazione concreta. L'Emiliani è un uomo tra i primi della città di Venezia che, messo da parte il fasto e la dignità e vestito di un abito "vile", guida nella sua stessa città schiere di fanciulli e, come capo di questa schiera di poveri, la percorre chiedendo l'elemosina. Questo non fanno i parroci e gli altri che insegnano il catechismo (nn. 87-88).

Dimostrate senza fondamento e di nessuna importanza le obiezioni del promotore della fede sulla qualità dei testimoni (nn. 89-92) (34), il procuratore passa poi a ri-

34) Animadversiones, n. 49.

spondere alle ultime "animadversiones". Si tratta di obiezioni (35) riguardanti più che altro l'aspetto giuridico delle prove, alle quali il procuratore dà la sua risposta.

Il promotore della fede obietta che quanto alla fondazione di luoghi pii non sono stati presentati i documenti relativi alla loro fondazione.

Il procuratore nella sua "Responsio" evidenzia che il promotore della fede non ha preso in considerazione la Bolla "Ex iniunctis nobis" di Paolo III del 5 giugno 1540, dalla quale risulta una prova "completa" ed "esauritiva" che san Girolamo è stato veramente il fondatore di questi luoghi pii (nn. 93-94) (36).

La prova circa la continua e, quindi, "straordinaria" ed "eroica" orazione e meditazione del servo di Dio, anche a stretto valore giuridico, è, a giudizio del procuratore, "perfetta" e fondata sulle deposizioni di numerosi testimoni, alcuni dei quali sono sacerdoti al di sopra d'ogni dubbio e, quindi, degni di piena fede (n. 95).

L'osservanza dei comandamenti da parte di san Girolamo e la sua "ammirevole" obbedienza alla Sede Apostolica, per il procuratore, non sono soltanto supposte, ma più che provate (n. 96).

La leggerissima differenza di due particolari nel racconto dei testimoni non tocca, a giudizio del procurato-

35) Ibidem, nn. 50-51.

36) Sommario, cap. 32, nn. 1-4.

re, la sostanza del miracolo dell'acqua fatta scaturire dalla roccia da san Girolamo, tanto più che i giudici delegati dalla Santa Sede si recarono a Somasca, visitarono la fonte e la descrissero (n. 98) (37).

L' "Informatio", presentando l' "eroicità" della fede di san Girolamo, sottolinea come "eroici" i seguenti atti: la miracolosa liberazione dal carcere per intervento della Beata Vergine Maria e inizio di una vita nuova; radicale rinuncia a se stesso e al mondo; fondazione della Congregazione Somasca; desiderio ardente di "riformare" la Chiesa e di riportare la cristianità allo spirito delle origini; il venire incontro con sollecitudine alle necessità della Chiesa e del suo tempo mediante la pratica delle "opere di misericordia" a favore degli orfani, dei poveri, dei malati, delle prostitute; insegnamento della dottrina cristiana non solo ai suoi orfani, ma anche agli adulti; continua orazione; gioiosa e fedele osservanza dei comandamenti; obbedienza alla Sede Apostolica ed ai vescovi delle varie città in cui dovette fondare le sue opere; perseveranza nel servizio di Dio fino al termine

37) Ibidem, cap. 34, n. 3.

della vita; frequenza ai sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia; profonda fede dimostrata anche nell'ultima malattia contratta nell'assistenza agli appestati; la morte accolta con gioia e serenità e l'aver ricevuto gli ultimi sacramenti; la fede del servo di Dio è anche comprovata dai miracoli da lui operati mentre era in vita.

La fede è intesa come "eroica" e quindi come "canonica" fondamentalmente a partire da una concezione tipicamente "controriformista": le "opere della fede". L' "eccezionalità" e la "straordinarietà" di queste "opere" riguarderà l' "eroicità" della fede stessa.

Segnatamente poi tra le "opere della fede", alcune spiccano maggiormente: la rinuncia a se stesso ed al mondo, la fondazione di un istituto religioso, la "continua" orazione.

Queste "opere della fede", benchè strettamente connesse con la santificazione personale di san Girolamo, sono celebrate e valutate come "eroiche" anche per la capacità di testimonianza, di apostolato, di riforma e di profonda incidenza sulla fede dei più e sul rinnovamento entro la Chiesa.

Un' "opera della fede" è tendenzialmente tanto più "eroica" quanto maggiormente contribuisce alla "diffusione" ed "esaltazione" della fede cattolica. In tal senso l'eroismo "operoso" ed "efficace", benchè abbia in sè la forza di convertire anche gli altri e di "riformare" la Chiesa, non si può misurare quantitativamente e meccanicamente e neppure partendo dalla totalità materiale dei beni lasciati o dalla totalità temporale dell'eroismo della fede; ma piuttosto va riconosciuto dai frutti "apostolici" e "riformatori" generati in altri. La costruzione, o il ristabilimento della Chiesa, tramite le "opere" della propria fede, deve conferire a quest'ultima un volto "eroico", che non sempre è immediatamente leggibile dalla "straordinarietà" o "eccezionalità" oggettiva degli atti e dei gesti.

Come, sinteticamente, la fede tende ad essere letta a partire dalle sue "opere", così anche il "settenario sacramentale" su cui la fede poggia e si alimenta, tende ad essere ridotto ed enfatizzato ai due sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia.

Piena conversione, totale comunione con Cristo e con la Chiesa, espressi da un congruo bagaglio di "opere", tendono ad essere i punti nodali e focali su cui si misu-

ra e riconosce l' "eroismo" virtuoso, e, quindi, la santità di san Girolamo Emiliani.

2. SPERANZA (1).

"La coscienza delle buone opere e la consapevolezza della bontà del Signore producevano nel servo di Dio una attesa della vita eterna così certa, da mostrare chiaramente che la sua speranza in tutto ciò che operava era il nome del Signore. Da Dio l'Emiliani sperava la gloria celeste e l'aiuto per la vita di questa terra, rifiutando sia i doni sia le ricompense degli uomini e dei potenti". Questo è, secondo la posizione, l'oggetto della virtù teologale della speranza (n. 62) (2).

a) Il servo di Dio dimostrò di praticare in grado eroico la virtù della speranza, **sopportando tante fatiche per piacere soltanto a Dio e ricevere da lui la ricompensa eterna.**

Prima a Venezia: dopo aver consumato per i poveri le sue ricchezze, assunse l'arduo peso dell'educazione della gioventù orfana con tanta gioia da stimare un godimento le fatiche con le quali procurava loro il pane, senza risparmiarsi nessuna fatica fisica per il loro conforto sia

1) Nell' Informatio della posizione del 1714 la prova della speranza occupa i nn. 62-79; e nel Sommario i capitoli dall'11 al 13.

2) Cfr. Ger 17, 5; 2 Cor 1, 9.

temporale che spirituale. Poi a Bergamo, per insegnare ai contadini la via della salvezza e successivamente nelle altre città, senza tuttavia interrompere la cura degli orfani e le sue opere di pietà.

Queste fatiche durissime per un uomo di nobile stirpe, il servo di Dio non le avrebbe affrontate con tanto zelo e costanza, se non ve l'avesse spinto una grande speranza del premio futuro, come dice il salmo: "Viriliter agite, et confortetur cor vestrum, omnes qui speratis in Domino" (n. 63) (3).

Nelle opere eroiche di ogni genere che il servo di Dio compì sia nell'erigere ospedali e case per la difesa delle donne convertite, sia nel governarle con tanto impegno e fatica, brilla la virtù eroica della speranza: "Tolle spem, torpet humanitas tota... Quid christianus credit in Christum, si promissum sibi ab eo perpetuae felicitatis tempus non sperat esse venturum?" (n. 64) (4).

b) Inoltre l' "eccellenza" della virtù della speranza

3) Sal 30,25. Cfr. Relazione degli uditori di Rota nella causa di san Luigi Gonzaga e di sant'Ignazio di Loyola.

4) SAN ZENONE, Tractatus II de spe, fide et charitate 1, PL, 270 A; I Discorsi, in Complementi dell'opera omnia di Sant'Ambrogio, vol. 1, p. 142-144. Cfr. Relazione degli uditori di Rota nella causa di canonizzazione di santa Elisabetta regina del Portogallo.

nel servo di Dio desunsero gli uditori di Rota dalla liberalità con cui prontamente elargiva l'elemosina a schiere di poveri, non avendo timore anche di donare il suo vestito, dopo aver con estrema generosità consumato tutto il suo patrimonio. Sapeva infatti san Girolamo che la prima cosa, di cui si tien conto in cielo, è il dare da mangiare a chi ha fame, e che l'aiuto al povero è la prima cosa che Dio scrive nei suoi registri; e perciò sperava che sarebbe stato liberato dal male "eo quod super egenos et pauperes intellexisset" (n. 65).

c) La speranza eroica rifulge anche dalla mortificazione del corpo ed austerità di vita.

Il servo di Dio viveva castigando il suo corpo con una penitenza severissima e sottoponendo la sua carne a ininterrotto digiuno, si alimentava con la sola speranza della pace promessa a coloro che piangono e hanno fame. Dall'esempio del fondatore, che disciplinava il suo corpo, è nata la consuetudine nei padri della Congregazione Somasca di fare la disciplina ogni venerdì. Desideroso di solitudine, si costruì sotto la rocca di Somasca una celletta dove, coricato su un sasso, concedeva un pò di riposo al corpo. Dominata la schiavitù del ventre, osservando il digiuno, si nutriva di pane e acqua, non tanto

per saziare la fame, ma per tener lontana la morte. Il pane, che l'Emiliani mangiava, era duro, nero, stantio, e veniva raccolto questuando nei villaggi vicini; un simile digiuno, sul suo esempio, osservavano anche i primi padri della Congregazione.

Questa mortificazione del corpo e austerità di vita si deve ritenere un segno della pratica eroica della virtù della speranza, come afferma sant'Agostino: "Tribulatio est enim nostra in praesenti saeculo, spes vero nostra in futuro saeculo, et nisi in tribulatione saeculi consoletur nos spes futuri saeculi, perimus" (nn. 66-67) (5).

d) Un'altra prova dell'esercizio eroico della virtù della speranza si deduce poi dal **modo con cui il servo di Dio affrontò numerosi viaggi.**

Viaggiò sempre a piedi, in qualunque condizione di tempo, anche quando non mancava la comodità di cavalli o di carri; **per il sostentamento si affidava solo alla divina Provvidenza**, così da non portare con sé nemmeno il

5) S. AGOSTINO, Enarr. in Ps. 123, 2, PL 37, 1640. Cfr. Sap. 3, 4; Relazione degli uditori di Rota nella causa di san Tommaso di Villanova. Per la penitenza cfr. Sommario, cap. 11, nn. 2, 35 e cap. 16, n. 12; per la disciplina, cap. 21, n. 43; per la solitudine, cap. 11, nn. 5, 13, 14, 15, 16, 21, 24, 25, 28, 29, 30, 32, 34 e cap. 16, n. 11; per il digiuno, cap. 11, nn. 6, 11, 17, 18, 19, 20, 31, 33; cap. 21, n. 27; per la qualità del pane, cap. 11, nn. 41, 42; cap. 38, n. 19.

più piccolo ristoro; con grande fiducia sperava unicamente da Dio il necessario per portare a termine il viaggio, attuando il detto del salmista: "Hi in curribus, et hi in equis, nos autem in nomine Domini Dei nostri" (n. 68) (6).

La fiducia esclusiva in Dio di Girolamo apparve quasi come qualcosa di prodigioso, quando partì da Venezia, guidato dalla Provvidenza del Signore, senza alcun soccorso umano, verso luoghi sconosciuti. Subito dopo, raccolti degli orfani in vari luoghi, incominciò a percorrere le città e le campagne, conducendo con sè ora trenta ora quaranta fanciulli, senza alcuna scorta per il viaggio che non fosse la bontà di Dio, "perchè egli portava con sè nè pane, nè vino, nè denari, nè altro per sovvenimento dei suoi bisogni che una viva fede in Christo" (7). Affidare se stesso alla Divina Provvidenza e insieme tanti fanciulli, è segno di una speranza che va certamente al di là di qualunque esempio di fiducia in Dio" (n. 69).

L'infinita bontà del Signore non ha lasciato andare delusa una così grande speranza, intervenendo talora an-

6) Sal 19, 18. Cfr. Sommario, cap. 12, nn. 14, 22, 23; E. DORATI, ibidem, cap. 29, n. 11.

7) Cfr. Sommario, cap. 12, nn. 4, 11; cap. 16, nn. 19, 23, 136, 172.

che in modo straordinario.

Qui viene ricordato un fatto avvenuto nel mese di aprile, mentre il servo di Dio era in viaggio da Brescia a Bergamo. Quando ormai i suoi compagni di viaggio soffrivano per una terribile sete e avevano perso la speranza di trovare dell'acqua, egli pregò il Signore, aspettando la sua misericordia; subito sulla siepe più vicina videro un grosso grappolo d'uva matura fuori tempo, con cui i compagni, meravigliati poterono frenare la sete. Questo fatto, che successe in modo analogo a santa Francesca Romana e sant'Isidoro, prova ed evidenzia, secondo la posizione, l'eroica speranza dell'Emiliani (n. 70) (8).

e) Altro fatto che dimostrerebbe che il servo di Dio praticò in grado eroico la speranza è il **rifiuto** che egli, pur trovandosi in gravi difficoltà, sempre manifestò **davanti ai soldi e agli onori** offertigli.

Quando un amico del duca di Milano Francesco II Sforza si presentò a lui, malato e adagiato sulla paglia, e a nome del duca si offrì di portarlo nel palazzo ducale e

8) Quanto al modo di viaggiare cfr. Sommario, cap. 12, nn. 14, 22, 23; cap. 29, n. 11; quanto ai numerosi viaggi con gli orfani, v. Ibidem, cap. 12, nn. 4, 11; cap. 16, nn. 19, 23, 136; quanto al fatto dell'uva, v. Ibidem, cap. 13. Cfr. Relazione degli uditori di Rota nella causa di sant'Isidoro di Siviglia.

di affidarlo alla cura dei medici e gli presentò nello stesso tempo una borsa piena di monete d'oro, pregandolo con insistenza di accettare volentieri il dono del principe per provvedere alle necessità sue e dei suoi fanciulli, l'Emiliani, lodata la generosità del duca e ringraziandolo, rifiutò non solo la comodità della corte, ma anche l'oro e il denaro per non ledere i diritti della evangelica povertà che amava moltissimo, e sottrarre alcunchè alla esclusiva Provvidenza del Signore.

Quanto più volentieri san Girolamo rifiutò il dono fattogli, tanto più perfettamente sperò la felicità eterna, mettendo in pratica quanto scrisse san Bernardo: "Libenter contemnant divitias, qui perfecte sperant caelestia" (n. 71) (9).

f) Così grande era la fiducia del servo di Dio nel Signore, che non solo sperava da lui quanto era necessario per la sua persona, ma anche tutto ciò che serviva per il mantenimento della Congregazione Somasca.

Per questo motivo non accoglieva nessuno, se prima non

9) S. BERNARDO, De modo bene vivendi. Sermo 46. Per trovare questa citazione riportata dall' Informatio ho scritto alla "Kartotek Bernard-Konkordans" di Bergeyk (Olanda), e mi hanno risposto che essa non appartiene a san Bernardo. Per questo episodio cfr. Sommario, cap. 12, nn. 2, 3, 8, 10, 12; cap. 38, n. 64.

aveva rinunciato ai suoi beni temporali; così rifiutò i beni di Leone Carpani e non accolse nella Compagnia nè lui, nè Angiol Marco Gambarana, prima che avessero rinunciato a tutte le loro ricchezze, che erano assai grandi (n. 72) (10).

Ecco il progetto che l'Emiliani confidò al vescovo di Bergamo Pietro Lippomano nel 1533: "E' etiam Dio ordinato che de le elymosine, quale saranno elargite de devote persone, non se ne faza cumulo alcuno, per voler comparar redditi, né altra cosa stabile; ma che di giorno in giorno siano distribuite a subvencione de poveri, tale che in modo sempre habiano a viver in povertà et che nel giorno presente non sapino che deba essere il nutrimento del sequente, a ciò sia adempito il dito del redemptore nostro Gesù Christo, quando parlando a soy disipuli disse: Nolite solliciti esse dicentes quid manducabimus, aut quid bibemus, scit enim pater vester celestis quia his omnibus indigetis. In Dio adonche si debe pore ogni nostra speranza e fiducia, il quale pase li ucelli del cielo" (11).

10) Cfr. Sommario, cap. 12, nn. 5, 15, 16.

11) La lettera del vescovo di Bergamo Pietro Lippomano non è usata nella posizione, perchè essa benchè conosciuta, non fu acquisita agli atti dei processi, forse perchè non portava il nome dell'autore. Cfr. Lettera del

La stessa speranza egli infuse nei primi compagni della Congregazione, i quali con eroico disprezzo rifiutavano tutti i beni loro offerti (n. 72) (12).

g) Anche dalle lettere scritte dal servo di Dio si deduce quanto egli praticasse la virtù della speranza in grado eroico.

In esse con grande ardore, benchè scritte in un linguaggio semplicissimo, egli trasmette santi insegnamenti su questa virtù e, invita a riporre tutta la speranza unicamente in Dio nostro ultimo fine: "Et perchè el fin nostro è Iddio fonte de ogni bene, ne qual, como nela nostra oracione dicemo, che se abiamo a confidarsi in lui solo et non in altri" (13). Dio non ricolma della sua grazia, se non quelli che sperano in lui con tutto il

vescovo di Bergamo Pietro Lippomano (1533), in C. PELLEGRINI, Il "Discorso" del vescovo di Bergamo Pietro Lippomano, "Somascha", XIV (1989), p. 114.

12) Cfr. Sommario, cap. 12, nn. 17, 24; Acta et processus cit., 6, Processo ordinario di Milano, p. 13, 27.

13) Cfr. Sommario, cap. 24, nn. 3-4; Le lettere di san Girolamo Miani cit., p. 5-6. Ecco il testo della preghiera: "Confidemosi nel nostro Signor benignissimo et habiam vera speranza in lui solo, imperochè tutti chi spera in lui, non saranno confusi in eternum et saranno stabili, fondati sopra la firma pietra; et atiò che habiamo questa sancta gratia, si ricoraremo a la madre de le gratie, dicendo: Ave Maria" (cfr. Libro delle Proposte cit., p. 29; T. FEDERICI, Spiritualità biblica nella "Nostra oratione" di san Girolamo Miani, "Somascha", II (1977), p. 11-13.

cuore: "Dio non opera le sue cose in quelli che non ha posto tuta la sua fede et speranza in lui solo: et in chi sta gran fede et speranza, li ha impidi de carità et ha fato cose grande in loro" (14). Bisogna perciò abbracciare le sofferenze, mediante le quali coloro che aspettano di essere accolti nella casa di Dio sono purificati: "Cusì fa el bon servo de Dio che spiera in lui: sta saldo nele tribulaciun" (15). A un amico, che si scusa per lo scarso rendimento della questua, risponde: "Non è necessario che vi facciate tanto caso della cerca, nella quale si è fatto poco raccolto, ch'el Signor, il quale dice che dobbiamo cercar primamente il regno di Dio, ne provvederà di queste cose opportunamente" (16).

La grande confidenza nel Signore, che L'Emiliani cerca di instillare negli altri, è un ottimo argomento per dedurre che egli stesso la possedeva (nn. 73-75) (17).

14) Cfr. Sommario, cap. 24, n. 9; Le lettere di san Girolamo Miani cit., p. 6.

15) Cfr. Sommario, cap. 24, nn. 10-11; Le lettere di san Girolamo Miani cit., p. 6-7.

16) Cfr. Sommario, cap. 24, nn. 91-92; Le lettere di san Girolamo Miani cit., p. 20.

17) Cfr. Relazione degli uditori di Rota nella causa del beato Niccolò Fattore e di san Pietro Regalato.

h) L'ultimo argomento è tratto dalla **morte del servo di Dio.**

Pensare con gioia alla prossima morte è la prova di una perfetta speranza eroica. Nella vita dell'Emiliani questo fatto emerge da numerose circostanze.

Ricevuta la notizia di essere chiamato a Roma dal cardinale Gian Pietro Carafa "per operar l'opera del Signore, congregò insieme quelli fratelli, che a quel tempo si trovarono a Somasca, e fatta come era suo costume oratione, li manifestò esser chiamato e a Roma et al cielo, et disse: Fratelli, penso che anderò a Christo" (n. 76) (18). Queste parole del servo di Dio manifestano una eccellentissima speranza, a provare la quale sarebbe sufficiente anche il pensiero della morte senza tristezza.

I compagni e gli orfani piangevano il padre amantissimo, ormai giunto agli estremi momenti di vita; ma egli cercava di cancellare la loro sofferenza con parole piene di consolazione: "Non piangete, imperochè io vi gioverò

18) Cfr. Sommario, cap. 26, nn. 17-18; Ordini e Costituzioni fino al 1569, II, Constitutioni che si servano dalla Congregatione di Somasca, a cura di C. PELLEGRINI, in Fonti per la storia dei Somaschi, 7, Roma 1978, p. 14; Relazione degli uditori di Rota nella causa di santa Caterina de Ricci.

più di là che di qua" (19). La stessa eroica speranza della gloria eterna egli aveva già manifestato in una lettera, nella quale faceva la medesima promessa: "Voglio che tuti me credete questa parola: sapiate certo, certo, certo che la mia partita sarà de grande onor de Dio et beneficio a quella compagnia" (20); come di fatto accadde. Questa speranza costantissima Girolamo fondava nella misericordia del Padre e nell'amore di Cristo; gettandosi ai piedi del Crocifisso, stringendo con le proprie mani i suoi piedi e piangendo, lo pregava di non essergli giudice, ma salvatore. Consta in tal caso che il servo di Dio desiderò la felicità celeste con perfetta speranza (n. 77) (21).

Mentre attendeva la morte, egli era esultante, sorrideva con il volto pieno di serenità e infiammava gli altri di amore per Cristo: "Io non scrivo il successo dell'infermità e della morte, ch'io vi farei crepare il cuore. Pareva che avesse il paradiso in mano per la sicurezza sua; faceva diverse esortazioni ai suoi, e sempre con faccia sì allegra e ridente che innamorava dell'amore di

19) Cfr. Sommario, cap. 26, n. 29.

20) Ibidem, cap. 26, n. 29; Le lettere di san Girolamo Miani cit., p. 8.

21) Cfr. Sommario, cap. 38, n. 14.

Christo chiunque il mirava. Pareva che sapesse così certo di morire, come io so che scrivo questa; diceva di aver accomodato i fatti suoi e fatti i patti con Christo; non fu mai sentito nominare nè Venetia, nè parenti, d'altro non ragionava, se non di seguire Christo" (22). Questa gioia non poteva derivare se non da una interna profonda convinzione dei meriti di Cristo, della vita eterna, della misericordia di Dio, per cui sembrava ch'egli ripettesse col salmista: "Laetatus sum in his quae dicta sunt mihi, in domum Domini ibimus" (n. 78) (23). I patti che Girolamo affermava di aver fatto con Cristo, erano il premio atteso da chi poteva dire con san Paolo: "Bonum certamen certavi, cursum consummavi, fidem servavi, in reliquo reposita est mihi corona iustitiae" (n. 79) (24).

Le osservazioni del promotore della fede sull'esercizio della virtù della speranza vanno dal n. 50 al 60. Esse non seguono gli argomenti dell'informazione, ma il sommario e non riguardano tanto il contenuto, quanto

22) Ibidem, cap. 38, nn. 94-96; Lettera del vicario generale di Bergamo Giovanni Battista Guillermi (1537), in G. LANDINI, S. Girolamo Miani cit., p. 485.

23) Sal 121, 1.

24) 2 Tim 4, 7-8a.

il valore giuridico delle testimonianze. Egli sostiene che non risulta dai testimoni che le ingenti opere affrontate dal servo di Dio siano state sostenute per la speranza della beatitudine. Dal ragionamento del promotore emerge una difficoltà nell'identificare "sic et simpliciter" la speranza cristiana con opere e gesti presenti in san Girolamo. Egli obietta che da alcune opere sia leggibile la speranza e che il raccordo tra queste opere e la speranza sia da intendersi puramente oggettivo e psicologico, cioè non soggettivo e non verificabile. Il dubbio è solo se determinate opere, che per forza la speranza deve produrre, siano realizzate in nome di questa virtù.

Il procuratore nella sua risposta (nn. 102-107) afferma che il promotore della fede si limita a considerare unicamente il contenuto del sommario. Ora il compito del sommario è quello di provare l'esistenza di queste opere; che esse siano poi fondate sulla virtù della speranza e non solo su quella della fortezza, come vorrebbe il promotore, "est quid iuris, non facti". Non è quindi dai testimoni che si deve ricavare una conclusione, ma bensì dai santi padri e dai teologi, come appunto è stato dimostrato nell' "Informatio" sulla virtù della speranza.

L' "Informatio" prova l'eroicità della speranza di san Girolamo mediante i seguenti atti "eccezionali" e "straordinari" da lui compiuti: sopportare molte fatiche per piacere solamente a Dio e ricevere da lui la ricom-

pensa eterna; elargire generosamente elemosine a numerosi poveri; mortificazione del corpo ed austerità di vita; compiere i viaggi sempre a piedi, e per il proprio sostentamento affidarsi unicamente alla divina Provvidenza; rifiutare denaro ed onori; sperare solamente dal Signore quanto era necessario per sè e per il mantenimento della Congregazione Somasca da lui fondata; dalle lettere da lui scritte si deduce quanto l'Emiliani praticasse la virtù della speranza in grado eroico; pensare alla morte con gioia: ciò è prova di una perfetta speranza eroica.

L'eroismo della virtù della speranza è conosciuto e riconosciuto anche e soprattutto dall'assoluto rifiuto di ogni gratificazione presente nelle "opere della speranza", che caratterizzerebbero la vita di san Girolamo. Ed ancor più tale eroismo sarebbe maggiormente riconoscibile dal carattere di "esclusività" e di "unicità" che la speranza dell'Emiliani ha nei confronti di Dio.

La speranza di san Girolamo sarebbe eroica non solo in virtù di gesti di "radicalismo" in cui si esprime, ma anche e soprattutto in ragione della totale assenza di altre speranze capaci di distoglierlo dalla vera ed unica speranza in Cristo ed all'assenza di gratificazioni

puramente umane in contrapposizione con la ricompensa
eterna promessa da Cristo.

3. CARITA'.

La carità è il fondamento della perfezione: "Si charitatem non habuero nihil sum, quia sola charitas discernit inter filios Dei et filios diaboli. Signent se omnes signo crucis, respondeant omnes amen, cantent omnes alleluia, baptizentur omnes, intrent ecclesiam, impleant parietes basilicarum, non discernuntur filii Dei a filiis diaboli nisi charitate" (1).

Il procuratore, nella posizione del 1714, evidenzia che non sarebbe difficile dimostrare, a partire dalle "opere della carità" di san Girolamo, che il suo cuore ardeva di questo grande amore, che fa riconoscere i figli di Dio e per cui Di è amato per sè e il prossimo per Dio.

Per comprendere quale fu l'amore dell'Emiliani verso Dio e quale l'amore verso il prossimo secondo Dio sarebbe quindi opportuno, secondo il procuratore, esporre separatamente gli "atti" di quest'unico amore (n. 80) proprio perchè ne sono l'espressione più autorevole e chiara.

1) S. AGOSTINO, In Ep. Jo. ad Parthos, tr. 5, 7, PL 35, 2016.

1) CARITA' VERSO DIO (2).

Il procuratore passa in rassegna analitica questi "atti".

a) Santa Brigida, mentre pregava, sentì nello spirito Cristo che le parlava della regola di san Francesco e le diceva che essa era stata composta non con intelligenza e sapienza umana, ma secondo la volontà di Dio per ispirazione dello Spirito Santo. E in un'altra rivelazione Cristo stesso chiamò i fondatori delle congregazioni religiose suoi amici.

Dalla stessa parola di Cristo deriva dunque la prima prova dell'amore di san Girolamo verso Dio, avendo egli, per una meravigliosa chiamata, gettate le fondamenta della Congregazione Somasca ed essendo stato l'istitutore e l'esatto osservatore di quella regola di vita, dalla quale ha avuto origine un patto d'amore con Cristo (n. 81) (3).

L'essere fondatore di una congregazione religiosa co-

2) Nell' Informatio della posizione del 1714 la prova della carità verso Dio occupa i numeri 81-85 e le testimonianze raccolte nel Sommario i capitoli 14 e 15.

3) Cfr. Sommario, cap. 3.

stituisce una specie di primo gesto o atto, che comprova sinteticamente questa amicizia con Dio confortata dall'essere uomini "spirituali" e cioè mossi e ispirati dal suo Spirito. "Opera" dunque dell'amore verso Dio in quanto soprattutto opera "ispirata" e "accolta" da Dio.

b) L'amore del servo di Dio si deduce però, secondo il procuratore, non solo dalle opere "spirituali" e "nuove" proprie dell'uomo rinnovato, ma anche dal **dolore con cui pianse i suoi peccati.**

Questo intensissimo ardore di carità, che ha delle espressioni non solo "operative" ma anche "psicologiche" ed "emotive", cominciò a dimostrare la sua forza, quando san Girolamo nel carcere di Castelnuovo, condotto dalla sofferenza a riflettere su di sè, comprese che la sua anima, coperta dal peccato, era lontana dal suo Dio. Allora, facendo passare davanti alla mente la vita trascorsa, pianse amaramente; detestando i peccati commessi, lavò la sua anima e la dedicò per il futuro con un legame di amore soavissimo ad un perenne servizio di Dio.

Poichè il Signore ascoltò le sue lacrime, sciolse il figlio dalle catene e accolse con grandissima benignità le invocazioni del pentito, si può dire di lui quello che Cristo disse alla Maddalena: "Remittuntur ei peccata

multa" (4). Le grazie che vengono concesse, sono segni dell'amore del Signore, che attestano un reciproco amore (n. 82) (5). La radicalità del pentimento e della conversione dell'Emiliani, verificabile sia a livello delle sue singole facoltà e delle libere scelte, sia al livello più interiore del soggetto, sarebbe segno inequivocabile di questo amore eroico per Dio.

c) Accanto alle "opere della carità", che praticamente coincidono con le "opere di misericordia", il procuratore è attento a sottolineare il ruolo e l'importanza delle **"opere di pietà"**, che il servo di Dio compì assieme agli orfani, come prova del suo amore verso Dio.

Quello che san Girolamo propose nel carcere allo scopo di ottenere la liberazione, lo mantenne con costanza quando fu libero, così da spezzare perfettamente i legami del male. Dopo aver ringraziato la Madonna nel santuario di Treviso ed aver sciolto con gratitudine il suo voto, con esimio ardore di carità riconobbe nuovamente le sue colpe e decise di abbracciare radicalmente il giogo di

4) Lc 7, 47.

5) Cfr. Relazione degli uditori di Rota nella causa di santa Caterina de Ricci.

Cristo.

Tornato a Venezia, "essendosi gettato nelle braccia del suo amato, nudo e crocifisso Giesù Christo" (6) rinunciò ai beni terreni, abdicò alla carriera, dedicò se stesso al servizio dei poveri, così da guadagnarvi il pane per sè e per gli orfani soltanto con il lavoro e tutto questo con tanta gioia dell'animo.

Le testimonianze lo presentano uomo fervente di carità, infiammato dal fuoco dell'amore divino, che ha saputo trasformare, con l'aiuto della grazia del Signore, una vita peccaminosa in una vita santa perseverando fino alla morte; egli progredì nell'amore di Dio da essere chiamato "vaso di carità". La gente, sentendolo parlare, riconosceva che era asceso all'apice della perfezione e non lo riteneva inferiore ai più grandi fondatori di congregazioni religiose (n. 83) (7). La "pietà di san Girolamo, per il procuratore, ha uno spessore tale da essere concretamente "opera", come la conversione e la cari-

6) Per il fervore di carità, v. Sommario, cap. 14, nn. 3, 5, 8, 9, 10, 17, 18, 19; per la conversione, v. Ibidem, n. 1; per la perseveranza fino alla morte, v. Ibidem, nn. 2, 4, 7; per la rinuncia alla carriera, v. Ibidem, n. 11; per la stima della gente, v. Ibidem, nn. 22, 23. Questi argomenti gli uditori di Rota interpretarono come segni di eccellentissima carità verso Dio nella loro Relazione, n. 27.

7) Cfr. Sommario, cap. 25, n. 5.

tà.

Le "opere di pietà" di san Girolamo vengono successivamente presentate dal procuratore.

Il servo di Dio cercava la sua consolazione nel beneplacito del Signore e **attraeva tutti ad osservare la legge di Dio**, come egli stesso osservò la legge di Cristo con tutto il cuore, con tutto l'affetto e con tutte le forze. E' questo un segno di santità eroica: "Timor Domini, initium dilectionis eius" (n. 84) (8). E' lo zelo apostolico dell'Emiliani inteso a trasformare tutti gli altri in "fedeli" di Cristo, a costituire il luogo privilegiato di verifica di questo amore per Dio. Proprio per questo gli uditori di Rota desumono il suo amore intransigente per Dio anche dall' odio o dallo zelo con cui egli **perseguiva gli eretici e gli infedeli**. Per lo stesso motivo **correggeva i bestemmiatori**, non sopportando che gli uomini oltraggiassero l'amabilissimo nome di Dio con imprecazioni "luride e volgari". Certamente questo dolore, che tormentava il servo di Dio sentendo i bestemmiatori, secondo il procuratore, era effetto dell'amo

8) Eccli 25, 16. L' Informatio fa riferimento alla virtù della fede ed alle Relazioni degli uditori di Rota delle cause di san Luigi Gonzaga e di san Gaetano da Thiene.

re divino, che a lui, servo fedele, rendeva intollerabile tutto ciò che è esecrabile davanti a Dio (n. 85) (9).

Questo amore zelante per Dio era anche contemporanea-
mente rispetto e amore nei confronti del suo stesso nome.
Quando san Girolamo **pronunciava il nome di Dio mostrava
un intensissimo amore verso di lui**, e lo chiamava: "Dolce
padre nostro", "Dolcissimo Gesù", "O buon Gesù, amor meus
et Deus meus", "Signore benignissimo" (10).

Così nelle lettere che scrive ai compagni chiama Dio
"ultimo fine e fonte di ogni bene"; fa frequente appello
alla carità di Cristo: "a messer pre Lazarin che abia
per arecomandà quele pecorele, sel ama Christo", "che li
mostrerà la carità de Christo", "poco se conferma li fra-
teli nela carità de Christo", "el vostro povero padre ve
saluta et conforta ne l'amor de Christo", "ve vol
mostrar el benedeto Signor che ve vol meter nel numero de
li suoi cari fioli" (11). Il suo cuore soffriva perciò
quando vedeva uomini immersi nel vizio offendere Dio som-

9) Sulla correzione dei bestemiatori cfr. Sommario, cap. 10, n. 11;
cap. 14, n. 13; cap. 16, n. 18; cap. 35, n. 36; cap. 38, n. 41.

10) Cfr. Libro delle Proposte cit., p. 28-29.

11) Cfr. Sommario, cap. 24, nn. 3, 35, 51, 93; Le lettere di san Girola-
mo Miani cit., p. 3, 5, 6.

mamente amabile. Per questo compose e recitava spessissimo una preghiera per la loro emendazione e per la riforma dei costumi (n. 86) (12).

Assiduamente il servo di Dio elevava la sua mente al Signore e, benchè vivesse sulla terra, la sua anima godeva della felicità del regno dei cieli. Cercando il volto del Signore, assieme ai suoi orfani, gli offriva continuamente l'olocausto della sua lode. Da ciò si evince una carità eroica, perchè "qui enim amant, canunt in eos qui amant cantica" (n. 87) (13). Testimonia un religioso che venne da lui raccolto bambino a Bergamo: "Lui era devotissimo; quando stava in casa, se ne stava per il più in orazione di giorno e di notte, et la sera assai; e pasata la mezza notte sino al giorno se ne stava in continua orazione, se non era occupato per servitio della casa, come io l'ho visto" (14).

Un aspetto fondamentale e specifico della "pietà" di san Girolamo è, secondo il procuratore, la centralità della passione di Cristo nella sua vita. **Meditava spesso**

12) Nell' Informatio si fa riferimento alla virtù della fede (n. 59) ed alla Relazione degli uditori di Rota nella causa del servo di Dio Gregorio X.

13) S. GIOVANNI CRISOSTOMO, Super Ps. 9, PG 55, 124.

14) Cfr. Sommario, cap. 7, nn. 11, 12; cap. 14, n. 23; cap. 16, n. 24; Acta et processus cit., 2, Processo ordinario di Como, teste Paolo da Seriate, p. 7.

la passione di Cristo, che lo induceva a pensieri di tenerezza ed a lacrime di pentimento: ricordava infatti l'ingratitude degli anni giovanili e si rifugiava con sentimenti di amore filiale e grande confidenza ai piedi del suo Signore Crocifisso che pregava d'essergli salvatore e non giudice. La stessa cosa chiedeva scrivendo ad alcuni discepoli un mese prima di morire: "Sichè non li so dire per adeso altro, se non pregarli per le piage de Christo... et eser frequenti nela oraciun davanti al Crucifiso, pregandolo li volgi aprir li ochi de la sua cecità et dimandarli misericordia, cioè che siano fati degni de far penitencia in questo mondo como capara de la misericordia eterna" (n. 88) (15).

Talora al pensiero della passione del Signore rinunciava ad abbondanti pietanze per nutrirsi solo di pane e di acqua, come accadde a Salò in casa di messer Bartolomeo Scaini: "Avendo messer Bartolomeo parecchiato un poco più del solito, finito il pranzo, messer Girolamo proruppe in lacrime, pianti, sospiri e parole affettuose, di maniera che fu causa che i tre sopradetti et altri che erano presenti piangessero. Si riprendeva et accusava

15) Le lettere di san Girolamo Miani cit., p. 23.

dicendo: Ah Girolamo ingrato, sconoscente e poco imitatore del tuo Signore, egli ha patito fame e sete e tu così arditamente e senza vergogna alcuna godi cibi tanto delicati! Per quello a quel pranzo e mentre stette in Salò, non volle mangiare altro che pane e non volle bere altro che acqua" (16).

Questi fatti sono segno del grande amore dell'Emiliani verso Dio: "Qui enim Deum sitit eiusque desiderio tenetur ab humanis omnibus secretus et solo necessario pane etiam cum lachrymis utens, orando dicet lachrymas sibi panem esse" (17).

d) Questa "pietà", profondamente incentrata e radicata nella figura del Crocifisso e nella sua passione, rendeva il servo di Dio particolarmente disponibile a **sopportare contrarietà e ingiurie unicamente per amore di Cristo e con grandissima tranquillità e gioia profonda**, così che si poteva dire: "pro Christo opprobrium et abiectio plebis" (18). La meditazione di Cristo, secondo il procura-

16) Cfr. Sommario, cap. 29, nn. 11-13.

17) S. EUSEBIO, Comment. in Ps. 41, 4-8, PG 23, 374.

18) Sal 21, 7. A riguardo degli insulti sopportati con gioia, v. Sommario, cap. 4, nn. 9, 34; cap. 14, nn. 2, 5; cap. 15, n. 3; cap. 26, n. 4; cap. 29, nn. 20, 21; cap. 38, n. 26.

tore, si trasforma in sua imitazione e rappresentazione vissuta.

Racconta un testimone: "Si pose in cuore di patire ogni avversità per amore del suo Signore. Perilche un giorno essendo da uno scelerato ingiuriato gravemente et a torto... et dicendogli che gli caverebbe la barba, la quale egl'haveva molto lunga, a pelo a pelo, altro non risposegli se non queste parole: s'Iddio vuole così, fallo, eccomi. Onde ch'udì disse che se Girolamo Miani fosse stato come già era, non solo non l'havrebbe sopportato, ma l'havrebbe sbranato coi denti" (19).

Questo era anche il suo frequente insegnamento, come appare dalle lettere da lui scritte. A riguardo di un amico scriveva: "Molto me dogio de meser pre Zanon: averia molto piacer el fose avisado et pregado per lamor de Dio chel resistese a questa tentaciun et che beato sel sarà dito ogni mal de lui in buzia et che lé doveria soportarla con gran alegreza, expetando gran pagamento in cielo" (20).

Le mortificazioni e le penitenze del servo di Dio, se-

19) Cfr. Sommario, cap. 15, n. 3; cap. 38, n. 26.

20) Ibidem, cap. 24, nn. 44, 45; Le lettere di san Girolamo Miani cit., p. 12-13.

condo il procuratore, evidenziano non solo la sua radicalità e costanza nel praticarle, ma soprattutto queste mortificazioni e penitenze lasciano trasparire l'eroica carità dell'Emiliani, perchè esse vengono sopportate unicamente per amore di Dio, come afferma sant'Agostino: "Propter te mortificamur tota die, aestimati sumus sicut oves occisionis; et ideo persecutoribus sola charitate resistitur" (n. 90) (21).

e) Proprio perchè san Girolamo più che le "grandi" mortificazioni cercava le mortificazioni e le penitenze "soltamente per Dio", il procuratore rileva come compiere la volontà di Dio costituisse cifra della sua spiritualità e del suo eroismo. Per questo il procuratore più volte insiste che il servo di Dio **non desiderava nulla che non fosse conforme o che non fosse segno di totale abbandono alla volontà del Signore**. Per questo pensava che Dio agiva sempre verso di lui con misericordia, sia quando dava, sia quando toglieva: dando, lo aiutava perchè non venisse meno; togliendo, lo frenava perchè nell'euforia non cadesse. Perciò indirizzava unicamente alla volontà

21) S. AGOSTINO, Enarr. in Ps. 43, 1, PL 36, 482.

ed alla gloria di Dio tutto ciò che compiva (22).

Questa ricerca della volontà del Signore trova tanto spazio nelle sue lettere. Egli ammonisce i compagni di essere attenti a seguire la volontà del Signore: "Et guardase de non far in contrario, quando acade una di queste ocaziun, como saria mormorar, dir mal, corozarse, eser impaciente, dir: non son santo, non è cose da soportar, questi non sono omeni mortificati et similia"; a riporre in questa la propria volontà, affinché lo Spirito Santo operi in loro: "Ma dovemo pensar che solo Dio è bono e che Christo opera in quei istrumenti, che vole lassarse guidar dal Spirito Santo"; a credere che Dio dispone tutto per il migliore bene delle sue creature e che la volontà di Dio è l'unico bene, che non opera mai inutilmente: "Pur bisogna tuor quel manda el Signor et servirse de ogni cosa et sempre pregar el Signor ne insegni tirar ogni cosa al preposito et chreder certo che ogni cosa sia per el megio et tanto orar et pregar che vediamo et, vedendo, operar cercha ciò adeso mi ocore"; a sperare che dove vengono meno gli uomini, Dio abbondantemente provveda: "Solicittate quele cose dela cercha melgio sa-

22) Cfr. Sommario, cap. 4, n. 19; cap. 14, nn. 17, 20.

pete; spiero, dove manchiamo nui, el Signor suplirà tanto più"; a render perciò grazie a Dio per qualunque cosa: "De la tela me piace molto; sed quid inter tantos? Pur del tuto rengraciar el Signor". Ad un amico che si preoccupava dell'esiguità della questua, scriveva invitandolo a sperare nella Provvidenza del Signore: "Non è necessario che vi facciate tanto caso della cerca, nella quale si è fatto poco raccolto, che'l Signor, il quale dice che dobbiamo cercar primamente il regno di Dio, ne provvederà di queste cose oportunamente. Nè ancho si è mandato costì per altro che per darvi occasione di meritare: onde, havendo voi fatto dal canto vostro ciò che è stato possibile, esso Signor resterà soddisfatto di voi, che la bona volontà suplirà al difetto presso di lui, ch'è benignissimo" (n. 91) (23).

Questa assoluta conformità alla volontà di Dio, secondo il procuratore, è frutto di una carità esimia, la quale fa sì che l'anima, che arde di amore, trovi sempre la sua pace: "Qui propriae voluntati omnino renuntiat, verissimam habet charitatem, qua se ipsum aut privatum ali-

23) Cfr. Sommario, cap. 24, nn. 36, 39, 55, 56, 91-94; Le lettere di san Girolamo Miani cit., p. 11, 14, 21-21.

quod non quaerit. Enim vero humili mente, omnibus quae viribus intendere ac desiderare voluntatem honoremque Dei sincera charitas est, quae omnium virtutum totiusque sanctitatis est radix et origo" (n. 92) (24).

f) Conseguenza e segno di un esimio amore verso Dio sarebbe l'umiltà.

Il servo di Dio la coltivò con grandissima perfezione: "Charitas enim humilitatis mater est, quare qui perfecte humilis esse concupiscit, discat perfecte amare Deum" (n. 93).

g) Altra conseguenza di questo ferventissimo amore era la ferma fiducia che l'Emiliani aveva di raggiungere la felicità eterna, dove avrebbe potuto vedere Dio tanto più chiaramente, quanto più ardentemente lo amava. La stessa fiducia egli cercava di imprimere negli altri, come appare dalle sue lettere, e: "quisquis fiduciam habet in die iudicii, perfecta est in illo charitas" (n. 94) (25).

24) VEN. BLOSIO, Sacellum animae fidelis, in Opera Blosii, Anversa 1632, par. 5, n. 2.

25) VEN. BLOSIO, Psycagogia ex SS. Patribus collecta, in Opera Blosii cit., lib. I, cap. 17, n. 1. Per le lettere di san Girolamo, v. Sommario, cap. 24, nn. 11, 14, 24, 25.

h) San Girolamo, appena libero dai legami di questo mondo, sotto l'impulso di Dio, guidato e illuminato dalla divina grazia e con il consiglio e l'approvazione del direttore spirituale, **si dedicò al bene del prossimo**, scegliendo un genere di vita "attivo" più che "contemplativo".

Il procuratore -nella parte conclusiva della prova sul l'eroicità della carità verso Dio da parte dell'Emiliani- osserva che fortissimi e chiarissimi argomenti riguardanti l'esercizio in grado eroico di questa virtù si ricavano anche dalla carità verso il prossimo del servo di Dio (n. 95).

Le osservazioni del promotore della fede sono brevissime (nn. 61-63), e non affrontano direttamente nessun argomento dell' "Informatio", ma solamente alcune difficoltà di carattere strettamente giuridico e riguardanti il contenuto del sommario.

Gli atti eroici della carità verso Dio compiuti in modo "straordinario" ed "eccezionale" da san Girolamo sono così presentati dal procuratore nell' "Informatio": fondatore della Congregazione Somasca; grande dolore per

i suoi peccati; "opere di pietà" compiute dal servo di Dio come prova del suo intenso amore verso Dio (a partire dalla conversione, dopo essersi gettato nelle braccia del suo "amato, nudo e crocifisso Giesù Christo", condusse una vita santa perseverando fino alla morte) (26); stimolava tutti ad osservare la legge di Dio; combatteva gli eretici; correggeva i bestemmiatori; nel pronunciare il nome di Dio mostrava un intensissimo amore verso di lui; assiduamente elevava la sua mente al Signore; sovente meditava la passione di Cristo; sopportava contrarietà ed ingiurie unicamente per amore del Signore e con grandissima tranquillità e gioia profonda; si esercitava nella mortificazione e nella penitenza; non desiderava nulla che non fosse conforme o che non fosse segno di totale abbandono alla volontà di Dio; aveva una profonda umiltà ed una ferma fiducia di raggiungere la felicità eterna; si dedicava al bene del prossimo.

In che consiste, per il procuratore, la carità eroica verso Dio propria dell'Emiliani?

I segni dell'esercizio eroico della carità verso

26) Cfr. Informatio, n. 83; Epistola dedicatoria di fra Girolamo da Mol-fetta, in G. LANDINI, S. Girolamo Miani cit., p. 490.

Dio, che l' "Informatio" sottolinea e valorizza in san Girolamo, sono: una radicale conversione, penitenza e mortificazione rilevabili sia a livello interiore e psicologico, sia soprattutto a livello delle "opere", cioè delle scelte e dei gesti.

Accanto all'eroicità che viene dalle "grandi penitenze" e dalle "grandi mortificazioni", esiste anche un'eroicità legata unicamente al "solamente per Dio" come ragione e causa vera dell'accettazione della penitenza e della mortificazione. La penitenza e la mortificazione diventano "straordinarie", "eccezionali" ed "eroiche" non solo per la grandezza esterna (le opere di penitenza e di mortificazione), ma soprattutto in ragione dell' "esclusivo" rimando a Dio come unica spiegazione dell'accettazione della penitenza e della mortificazione.

Anche la preghiera dovrà essere "opera", cioè realtà oggettivamente discernibile, ma soprattutto perchè "opera cristiana": per questo totalmente centrata su Cristo, sulla sua passione e capace di suscitare un'ascesi che abbia il volto della sequela ed imitazione del Crocifisso.

La carità verso Dio dell'Emiliani è anche connotata come "opera per la gloria della Chiesa", cioè "opera",

che è tanto più tale perchè in grado di esprimere ed incrementare lo zelo per la Chiesa, per l'ortodossia e l'instancabile impegno apostolico per la salvezza degli erranti e dei peccatori.

Al contempo l'eroicità dell'amore verso Dio da parte di san Girolamo non si deve intendere unicamente come un insieme di opere e di gesti, ma soprattutto di scelte libere e coerenti, che, mediante l'opzione fondamentale per Dio, hanno ingaggiato e coinvolto la sua volontà. Egli presenta certamente anche un amore verso Dio di tipo anche "affettivo"; poichè tale amore abbraccia ed esprime l'interezza della persona e la totalità del soggetto: per questo il procuratore insiste sul fatto che il servo di Dio pianse i peccati commessi ed evidenzia la sua ansia di condurre tutti a Cristo.

Questi atti inoltre sono riconosciuti eroici perchè sono stati compiuti dall'Emiliani "prompte, alacriter, cum delectatione, in arduis et cum vitae vel bonorum periculo" (27), cioè non solo con la partecipazione del piano intellettuale e volitivo dell'uomo, ma coinvol-

27) Cfr. BENEDETTO XIV, De servorum Dei beatificatione cit., lib. III, cap. 23, n. 5.

gendone anche i livelli psicologici ed emotivi.

La carità verso Dio di san Girolamo sarebbe eroica non solo perchè ha compiuto dei gesti eroici, ma soprattutto perchè uomo ormai totalmente rinnovato e disponibile all'eroismo.

2) CARITA' VERSO IL PROSSIMO (28).

Il procuratore, facendo riferimento alla teologia scolastica, afferma che l'amore del prossimo nasce dall'amore di Dio e insieme costituiscono un unico abito. Perciò dall'amore verso il prossimo meglio si dimostra l'eccellenza dell'amore verso Dio: "Si diligamus invicem, Deus in nobis manet, et charitas eius in nobis perfecta est" (n. 96) (29).

Con questa informazione di carattere generale è introdotta la prova dell'esercizio in grado eroico della carità verso il prossimo dell'Emiliani. Gli argomenti addotti per questa prova sono sinteticamente riducibili

28) Nell' Informatio della posizione del 1714 la prova della carità verso il prossimo occupa i nn. 96-116 e le testimonianze il cap. 16 del Sommario.

29) 1 Gv 4, 12 b.

al fatto che **san Girolamo si è fatto servo di tutti per guadagnare tutti a Cristo** e, più analiticamente, sono ravvisabili nelle "opere di carità" - o meglio nella carità fattasi "opera"- verso gli orfani: li raccoglieva, li serviva, li nutriva e per loro cercava il pane; questa "specifica opera" di carità ha lasciato in eredità alla Congregazione Somasca da lui fondata. I Veneziani erano ammirati del suo esempio ed incitati e stimolati alla pietà. La carità verso il prossimo del servo di Dio si rivolgeva a numerose altre persone: aiutava i contadini nei lavori dei campi ed insegnava loro la dottrina cristiana, curava gli ammalati e i colpiti dalla peste fino a contrarre la stessa malattia, seppelliva i cadaveri degli appestati rimasti privi di sepoltura, cercava ardentemente la conversione dei peccatori.

a) **La carità del servo.**

Le parole con cui san Paolo ricordava ai Corinti il suo amore per il prossimo: "Nam cum liber essem ex omnibus, **omnium me servum feci, ut plures lucrifacerem**; iis qui sine lege erant, tamquam sine lege essem, ut lucrifacerem eos qui sine lege erant" (30), ci danno, secondo

30) 1 Cor 9, 19.21.

il procuratore, il criterio interpretativo per valutare la carità del servo di Dio verso il prossimo e per riconoscere, più specificatamente, il suo "grado" di "eccellenza" e di "straordinarietà". Carità del servo, dunque: per questo, soprattutto, carità "eccelsa", "straordinaria" e, quindi, "eroica".

Di fatti, benchè potesse vivere, per la dignità patrizia e le ricchezze paterne, nella libertà di una fiorentissima repubblica, gettata via la toga, rinunciato alla carriera pubblica, distribuito i suoi beni ai poveri, **si fece per Dio servo di tutti per guadagnare a Cristo gli orfani abbandonati**, i quali vagavano senza legge, come pecore disperse, esposte al rischio di tutti i vizi. Ancora di più, si evidenzierà che san Girolamo, non solo con grandissimo amore, li riconduceva all'ovile, ma che, dopo averli riuniti con sè sotto un'unica regola di vita, prestava loro tutti quegli uffici ed attenzioni che convenivano a membri di un'unica famiglia, ed offriva loro un sostegno sia spirituale che materiale e li serviva con la più grande umiltà (n. 97) (31).

31) Le testimonianze di ventiquattro testimoni sono raccolte nel capitolo quinto del Sommario, nn. 1-46.

In particolare si sottolinea che una feroce carestia, scoppiata nel 1528, aveva devastato l'Italia Settentrionale ed aveva privato dei genitori fanciulli senza numero. Colpito dalla loro sventura, il servo di Dio distribuì, con immenso amore, quanto possedeva e per loro si fece servo amantissimo (32). Fu sempre pronto a venire incontro alle necessità dei poveri fino a rasentare l'incomprensione dei parenti ed il ridicolo della pubblica opinione a causa di alcuni suoi gesti ritenuti assurdi, come quando, per non mandar via un povero a mani vuote, si tolse la cintura dalla toga e gliela diede in dono, tanto che vedendolo ridotto in tale stato, i suoi concittadini lo ritennero pazzo e la vedova del fratello lo rimproverava (33). Questa misericordia verso i poveri, che accetta anche l'insulto, nasce, secondo il procuratore, soltanto da una carità eroica, come afferma san Gregorio Nazianzeno: "Charitatis praecipuam partem in eo sitam esse comperio, ut pauperes amore ac misericordia complectamur" (n. 98) (34).

31) Cfr. Sommario, cap. 4, nn. 1-36; SC. ALBANI, Sommario, cap. 38, nn. 27, 28, 29.

32) Cfr. Sommario, cap. 4, nn. 6-8; Processo apostolico di Venezia, f. 87.

34) S. GREGORIO NAZIANZENO, De pauperum amore, cap. 5, PG 35, 863. Si

b) Ad ingigantire, secondo il procuratore, la straordinarietà ed eroicità della carità verso il prossimo dell'Emiliani sta non solo la considerazione che essa supera in grado e quantità gli schemi o le misure comuni, ma sta anche il fatto che la sua carità è rivolta a dei poveri, che sono per di più "bambini" ed "orfani", cioè rivolta proprio e soprattutto a chi culturalmente e socialmente meno conta (35).

Così il cappuccino Girolamo da Molfetta, il quale fu presente ai fatti, ricordava la figura del servo di Dio agli orfani da lui raccolti ed ai suoi compagni: "Essendosi gettato nelle braccia del suo amato, nudo et crucifisso Giesù Christo, doppo breve peregrinatione, cominciò da voi poveretti ad eseguire il desiderio suo col levarvi dal letame in Bergamo prima, et poi in altre città dove dimoravate in modo dalla fame, freddo et nudità afflitti, che ben spesso di voi alcuni morti si trovavano; et quelli che fuggissero sì miserabil sorte,

fa riferimento anche agli uditori di Rota che attribuiscono a carità eroica il fatto che san Filippo Neri ricoprì con il suo vestito la nudità di un povero. Sull'aiuto prestato ai poveri, cfr. Sommario, cap. 4, nn. 2, 5, 6, 7, 8, 13.

35) Cfr. Sommario, cap. 5, nn. 10, 13, 38; cap. 16, nn. 55, 87, 162, 166.

non davate con le voci vostre men tristo suono all'orecchie di chi in quelle calamità vi udiva, che facciano le anime tormentate nelle pene del purgatorio, come a tutti è manifesto. Et con tanta dolcezza et benignità vi raccolse, medicandovi le anime con li santi esempi et documenti suoi, con le mani le infermità corporali, cioè la tegna et altri mali assai, et cercandovi con li proprii piedi per le contrade et per gli usci el vitto, che ha reso delle virtù sue odor suavissimo al Signor et un vivo lume a tutta la Lombardia di amare Dio con tutto altro che cerimonie, come negli hospitali in molte altre città delle più onorate da esso già eretti, nei quali le medesime vostre voci, che gridavano: io mi moro de fame, io mi moro di freddo, cantando hora notte e giorno laude al Signore" (n. 99) (36).

Il procuratore ribadisce più volte che il servo di Dio, dopo aver raccolto gli orfani nelle città, li collocava con l'aiuto di pii fedeli, in luoghi sacri e orfanotrofi, perchè fossero meglio allevati e difesi

36) Cfr. Sommario, cap. 25, nn. 1-5; Lettera dedicatoria di Girolamo da Molfetta, in G. LANDINI, S. Girolamo Miani cit., p. 490.

nella legge del Vangelo e non ci fu nessun genere di servizio "quod sollicita eius charitas non suscepit". Sovente san Girolamo si caricava sulle spalle gli orfani e li conduceva negli ospedali; per raccogliarli non si accontentava di percorrere solamente le città, ma la sua carità lo spingeva alle periferie ed ai paesi limitrofi; procurava il necessario per vivere e serviva a tavola i suoi orfani e ne curava la loro istruzione (37).

Questa sublime carità del servo di Dio, al dire del procuratore, non è solo testimoniata dalle sue "opere" e dalle sue "iniziative assistenziali", ma anche con il suo magistero ed insegnamento, che viene espresso in modo particolare nelle lettere da lui scritte. Queste evidenziano la consapevolezza dell'Emiliani circa la sua intuizione della carità come concreto e talvolta umiliante servizio dei più poveri. Nelle sue lettere il servo di Dio chiama la Congregazione da lui istituita: "Compagnia dei Servi dei poveri" e

37) Cfr. Sommario, cap. 16, nn. 69, 73, 76; cap. 30, nn. 9, 10; Relazione degli uditori di Rota nella causa di canonizzazione di sant'Ignazio di Loyola, in cui si ascrive alla carità verso il prossimo la fondazione di collegi per istruire i fanciulli.

si firma: "Girolamo, servo dei poveri" (n. 100) (38). Non basta per l'Emiliani una semplice denominazione di "Compagnia dei Servi dei poveri", se poi non si precisa che questo servizio è specificatamente in favore di essi e, quindi, dovrà essere "armonico" e "globale", attento ai mali spirituali, materiali, fisici, sociali e culturali.

Quanto fossero gradite a Dio queste straordinarie opere di volontario servizio nel cercare, raccogliere, alimentare, istruire ed educare alla fede gli orfani, si può dedurlo ottimamente anche dal fatto che erano assai insopportabili al demonio. Questi, mostrandosi sotto forme spaventose agli orfani, cercava con la paura di turbare la loro quiete (n. 101) (39).

Il servo di Dio, per aiutare i suoi orfani a vincere le prove del demonio, ricorreva all'orazione ed incitava allora anche i fanciulli a lodare il Signore, perchè li salvasse dal maligno. Una preghiera da lui composta e che si recitava due volte al giorno, si chiudeva

38) Cfr. Sommario, cap. 24, nn. 1, 61, 90; Le lettere di san Girolamo Miani cit., p. 5, 16.

39) Sommario, cap. 16, nn. 195, 196; cap. 38, n. 79.

con queste parole: "Poi si dice un Pater et Ave in secreto, a honor et gloria di tutti li sancti et sancte, et tutti li angeli et arcangeli, et maxime de quelli che ne hanno in sua custodia, acciò ne guardino da ogni tentaciun del mondo, carne et demonio" (n. 102) (40).

Dopo aver percorso progressivamente una sorta di graduatoria discendente intenta a ravvisare i concreti lineamenti della figura dei poveri per i quali il santo si fece umile servo, il procuratore insiste sul fatto che questi poveri non sono solo i bambini orfani, ma per di più malati e, facendo riferimento a san Paolo, così presenta la carità di san Girolamo: "Factus sum infirmus infirmis, ut infirmos lucrifacerem" (41). Per guadagnare le anime degli orfani con amore ineffabile curava con le proprie mani le loro piaghe purulenti, le scabbie ripugnanti. Quante testimonianze si possono raccogliere su episodi di questo genere (42). La prima attenzione, con cui circondava gli

40) Cfr. Sommario, cap. 16, n. 196; cap. 38, n. 79; Libro delle Proposte cit., p. 34-35.

41) 1 Cor 9, 22.

42) Cfr. Sommario, cap. 16, nn. 4, 9, 12, 14, 21, 73, 74; ciò che gli

orfani raccolti, era proprio quella di curare la loro salute: "Venne a Bergamo, dove raccolti aliquanti orfani derelitti, pieni di tigna e rogna e altre miserie, fugli dato luogo nell'ospedale della Maddalena e ivi con gran carità si essercitava in nettare e mondare questi dalla miseria corporale" (n. 103) (43). Questa carità verso i fanciulli abbandonati e colpiti dalle malattie, espressa anche nelle lettere scritte dal servo di Dio (44), si è conservata negli istituti da lui fondati e da essa si ispirano sia le monache che attendono alle orfane, sia i laici della Congregazione (n. 104) (45).

Era cosa che suscitava certamente l'ammirazione dei Veneziani il vedere il santo, il quale prima pensava soltanto alla guerra ed ai divertimenti, in mezzo ai fanciulli laceri, squallidi, distrutti dalla stanchezza, coperti di piaghe ripugnanti, fatto bisognoso con chi

altri aborrivano, formava la gioia dell'Emiliani, per curare i poveri, cap. 16, nn. 122, 125, 130, 170, 186; cap. 26, n. 25; cap. 29, n. 8; come padre amatissimo curava i suoi orfani e non provava ripugnanza nel prestare le cure a quelli colpiti dalle malattie più ripugnanti, cap. 16, n. 177.

43) Sommario, cap. 26, nn. 5-7.

44) Sommario, cap. 24, nn. 54, 86; v. Le lettere di san Girolamo Miani cit., p. 4, 14.

45) Sommario, cap. 6, n. 7; cap. 16, n. 193.

era nel bisogno, malato con i malati, gloriarsi di apparire come uno di loro, in quella stessa città che lo aveva nutrito in mezzo agli onori ed alle molli gioie terrene. Per questo molti accorrevano ad ammirare tali fatti e, vedendo un uomo tanto nobile e celebre dedito a questo umilissimo servizio degli orfani e quasi ebbro di questo sacro amore, restavano ammirati e si sentivano spinti in modo meraviglioso non tanto allo stupore, quanto soprattutto alla pietà (n. 105) (46).

L'amore del servo di Dio verso gli orfani era così fervente da non esitare a mettere a loro disposizione la sua vita, fatto servo di tutti e infermo per gli infermi. Ciò è ben evidenziato da Bartolomeo Spatafora nel discorso funebre del doge di Venezia Marcantonio Trevisan, ove parlando di san Girolamo afferma: "Quell'ardentissimo vaso di carità di Girolamo Miani, il quale non soltanto per i vivi cristiani, ma anche per i morti spendeva la sua vita" (n. 106) (47).

46) Sommario, cap. 5, n. 2; cap. 16, n. 81; cap. 29, nn. 6, 10.

47) Sommario, cap. 30, n. 4. Dell'esimio amore del santo per gli orfani e gli abbandonati, tale da essere chiamato "padre dei poveri", v. Ibidem, cap. 16, nn. 16, 35, 44, 49, 54, 76, 88, 114, 124, 127, 129, 135, 155, 163, 167, 168, 173, 182, 183.

c) La preferenza verso i bambini poveri ed infermi è comunque da collocare entro un'attenzione globale di san Girolamo verso la figura dell'infermo e dell'inabile. Anche se sembrava che l'Emiliani spendesse tutte le sue forze per gli orfani, **la sua carità appariva non meno eroica in tutte le altre opere di misericordia e si estendeva con pari ardore a tutti i bisognosi di aiuto umano, nei quali vedeva Cristo.**

Pur avendo come famigliari e amici ecclesiastici e laici ragguardevoli, egli "amava sopra tutti i suoi cari poveri, come quelli che meglio gli rappresentavano Cristo". Con carità esimia infatti, dimentico di sè passava i giorni e le notti negli ospedali servendo gli infermi, tanto che mossi dalla stessa carità, i nobili veneti che presiedevano all'ospedale degl'Incurabili, il 14 aprile 1531 gliene affidarono la cura: "Nel sopradetto giorno fu deliberato di procurare di avere il magnifico messer Girolamo Miani per habitar et star qui nell'hospital per governo sia delli putti, come dell'infermi nostri, con quella carità che lui ne dimostra" (n. 108) (48).

Lo stesso santo zelo nella carità verso il prossimo

48) Sommario, cap. 17.

che aveva fatto del santo "infirmus infirmis", lo portò a dare per loro la sua vita. Cessata la carestia, scoppiò una peste contagiosa. Egli, senza paura per la sua vita, non risparmiando fatiche, si dedicò all'assistenza degli appestati (49). Con umiltà ammoniva coloro che erano stati colpiti dal male e li esortava a ricevere i sacramenti. Passava la sua giornata in mezzo a loro, li serviva, finchè egli stesso fu colpito dal male. Mentre si attendeva la sua morte, in pochi giorni, fuor d'ogni speranza, si riebbe. Subito, quantunque, non ancora ben risanato, ritornò alla cura dei malati con tanto maggior fervore, quanto più sicura esperienza aveva fatto in sè che il Signore non abbandona mai quelli che si impegnano nel suo servizio (50). Nel 1537 contrasse nuovamente la peste e coronò la sua eroica carità verso il prossimo con la palma del martirio, come si dimostrerà successivamente parlando della sua morte. Da ciò si manifesta la grandissima carità di san Girolamo, poichè dice il Signore: "Maiorem charitatem nemo habet, ut animam suam ponat

49) Sommario, cap. 16, nn. 83, 91, 102, 103, 119, 138, 178, 184; cap. 38, nn. 34, 35.

50) SC. ALBANI, Sommario, cap. 38, nn. 34, 35.

pro amicis suis" (51). Dare la vita per i fratelli è la perfezione della carità (n. 109).

L' "opera" più significativa di san Girolamo, secondo il procuratore, sarebbe non tanto questa o quella iniziativa, non tanto questo o quel gesto, quanto la sua stessa vita totalmente donata.

d) La carità del servo di Dio non è eroica solamente per la "straordinarietà" ed "eccezionalità" dei servizi prestati alle infermità corporali, ma anche per la "straordinarietà" ed "eccezionalità" dei servizi di carattere morale e spirituale.

Il procuratore dimostra che la carità dell'Emiliani verso il prossimo è eroica attraverso il confronto con quella di san Paolo. Egli applica a san Girolamo quanto l'apostolo delle genti dice di se stesso: **"Omnibus factus sum, ut omnes facerem salvos"** (52).

Fatto umile agricoltore per salvare i contadini, sosteneva con essi i lavori nelle campagne e, tra le fa-

15) Gv 15, 13. Nell' Informatio si fa anche riferimento a 1 Tess 2, 6: "Ita desiderantes vos cupide volebamus tradere vobis non solum Evangelium Dei, sed etiam animas nostras, quoniam nobis charissimi facti estis".

52) 1 Cor 9, 23.

tiche del lavoro, li istruiva con amore sulle cose necessarie alla salvezza. Nella campagna Bergamasca, trasformatosi in contadino, segava le spighe perchè le messi ormai mature non si perdessero. Come era bello vedere un gentil'uomo veneziano in abito da contadino, in compagnia di molti poveri, andar per la campagna a zappare, tagliare il miglio e far opere simili, cantando salmi e inni al Signore, ammaestrando i poveri contadini nella vita cristiana, mangiando il pane di sorgo e gli altri cibi della campagna (53). Lo stesso servo di Dio ricorda in una sua lettera il lavoro svolto per tre anni nelle campagne del Milanese e del Bergamasco (n. 110) (54).

San Girolamo non si vergognò di diventare umile educatore dei poveri. Nei giorni di festa egli stesso guidava il suo povero esercito di orfani, con la croce innalzata, a Venezia come altrove, allo scopo di raccogliere elemosine per il loro sostentamento ed insieme ringraziare Dio per le strade e le piazze con inni e canti di lode (n.

53) Sommario, cap.5, nn. 24, 25; cap. 11, nn. 9, 37; cap. 16, n. 150; cap. 26, n. 10; cap. 30, n. 19.

54) Sommario, cap. 24, nn. 48-50; Le lettere di san Girolamo Miani cit., p. 13.

111) (55). Con tanto amore il servo di Dio distribuiva agli orfani il pane raccolto, scegliendo sempre per sè il peggiore, quello nero e vecchio (n. 112) (56). Non si può pensare una carità più generosa e risplendente praticata dall'Emiliani a favore del prossimo, il quale, dopo aver consumato quanto possedeva a favore dei poveri e degli orfani, va egli stesso, benchè nobile e patrizio, ad elemosinare quello degli altri per poterlo distribuire ai bisognosi, come afferma sant'Ambrogio: "Est duplex liberalitas: una, quae subsidio rei adiuvat, id est usu pecuniae; altera, quae operum conlatione impenditur, multo frequenter splendidior multoque clarior" (n. 113) (57).

Il procuratore non si sofferma casualmente sull'ele-

55) Sommario, cap. 16, nn. 10, 41, 45, 68, 79, 94, 109, 113, 118, 124, 149, 158, 169; cap. 29, n. 30.

56) Sommario, cap. 11, n. 40; cap. 16, nn. 60, 63, 145. Su san Girolamo che cercava l'elemosina per sfamare i suoi orfani, v. Ibidem, cap. 16, nn. 45, 97; in questo venne imitato dai padri di Somasca fino a quando san Carlo Borromeo eresse il suo seminario, v. Ibidem, cap. 16, nn. 114, 115, 116, 189. Il fatto che l'Emiliani vada elemosinando per altri, dopo aver profuso il suo patrimonio, è considerato dagli uditori di Rota un ottimo argomento per provare la sua eroica carità verso il prossimo (v. Relazione degli uditori di Rota cit., n. 34). L' Informatio fa riferimento anche alla Relazione degli uditori di Rota della causa di san Luigi Gonzaga.

57) S. AMBROGIO, De officiis, lib. 2, cap. 15, n. 73, PL 16, 130; v. anche Sancti Ambrosii Episcopi Mediolanensis opera, vol. 13, Milano-Roma 1977, p. 224-225.

mosina, poichè essa va intesa come un esercizio della carità verso il prossimo, e più precisamente come un atto di misericordia (58). La carità del servo di Dio raggiunge, attraverso la forma della "mendicità" a sostegno delle iniziative a favore dei suoi poveri, l'apice della sua volontaria ricerca dell'abbassamento di sè e facendosi "mendico" solidarizza con i più poveri e distribuisce loro tutto quanto il ricavato della questua.

Quanto alla divina clemenza fosse gradita questa insigne carità di san Girolamo, è provato da un celebre miracolo. "Trovandosi una volta esso padre Gieronimo con la sua compagnia, che in tutto erano circa sessanta persone tra huomini e putti, ch'erano sotto il suo governo, in un luogo detto Valletta, presso Somasca, ritirato in una casetta fabbricata ad uso de detti poveretti, et sendosi tempo cattivo, che nevava d'inverno, non havendo in quel luogo altro che tre pani di mistura et non potendo haver soccorso per la gran neve ch'era sopra la terra, esso padre Gieronimo prese detti pani et li tagliò in fette et li mise in un paniero. Et havendolo coperto

58) Il termine "elemosina", dal greco "eleèmosynè", significa "misericordia", "pietà", "compassione".

con un panno bianco, egli con tutti i compagni et putti, si mise in oratione benedicendo quel pane. Et poi chiamò quei putti più piccolini, et così de mano in mano, dicendoli che si pigliassero del pane quanto volevano et così ogn'uno se ne pigliò et mangiarono a bastanza. Il che durò per tre giorni continui, che non ebbero altro aiuto nè sussidio alcuno, se non quei tre pani che furon spezzati nel modo che ho detto sopra. Et dicevano che la neve era tanto grossa, che non fu ordine che non potessero havere aiuto di fuori per tre detti giorni, alla fine dei quali furon soccorsi, sendo stata sparata la neve" (59). Questo miracolo è stato ammesso e approvato dagli uditori di Rota, previo un rigoroso esame. Esso avallerebbe e confermerebbe la straordinarietà ed eroicità della carità dell'Emiliani (n. 114) (60).

e) Proseguendo ulteriormente una sorta di itinerario verso il basso o verso l'annientamento di san Girolamo, il procuratore evidenzierà che l'ultimo servizio reso

59) Sommario, cap. 16, nn. 1-25; Acta et processus cit., 2, Processo ordinario di Genova, teste Bernardino Aquila, p. 21.

60) Relazione degli uditori di Rota, nn. 71, 75. Un orfano conservò un pezzetto di pane per molti anni: cfr. Sommario, cap. 16, nn. 2, 3, 4, 9, 14; se ne servì per curare i malati, v. Ibidem, cap. 16, nn. 1, 8, 15, 21.

al prossimo dal servo di Dio fu quello di **seppellire i morti.**

A Venezia furono tante le vittime della peste che per le strade e per le piazze i cadaveri giacevano abbandonati. L' Emiliani allora andava girando anche di notte "et i corpi morti, che alle volte trovava per le strade, come se fossero stati balsamo et oro, postoli a guisa di nuovo Tobia sopra le spalle, occulto et sconosciuto portava ai cimiteri et luoghi sacri" (61). La stessa opera di misericordia e di carità ripeterà nell'ultimo mese della sua vita, contraendo la peste, che lo porterà alla morte (62).

Sant'Ambrogio chiama il seppellire i morti una grande opera di misericordia: "Hoc illi cotidianum opus, et magnum quidem; nam si viventes operire nudos lex praecipit, quanto magis debemus operire defunctos! Si viantes ad longinquiora deducere solemus, quanto magis in illam aeternam domum profectos, unde iam revertantur? Nihil hoc officio praestantius, ei conferre qui tibi iam non possit reddere, vindicare a volatilibus, vindicare a

61) Cfr. SC. ALBANI, Sommario, cap. 38, n. 32.

62) Sommario, cap. 16, nn. 138-140.

bestiis consortem naturae. Ferae hanc humanitatem defunctis corporibus detulisse produntur: homines denegabunt?" (n. 115) (63).

f) Il riesame delle virtù eroiche dell'Emiliani condotto, quanto alla loro "operosità", sulla falsa riga del catalogo delle "opere" di misericordia -vuoi corporali, vuoi spirituali- impone di indagare quanto e come il servo di Dio si è attenuto all'indicazione di "ammonire i peccatori". Anche se questo intervento del procuratore può sembrare "logicamente" meno ubicato in tale contesto, esso è comprensibile in quanto egli segue lo schema del settenario delle opere di misericordia.

San Girolamo aveva grandissima compassione per i peccatori e desiderava con grande ardore la loro conversione (64). Con il suo zelo ricondusse sulla retta via le prostitute e per loro fondò apposite case: "Non vi è dubbio, che bisogna che avesse ancora gran carità verso il prossimo e che da questa derivassero e nascessero le opere da lui santamente essercitate, come il raccogliere li orfa-

63) S. AMBROGIO, De Tobia, cap. 1, n. 5, PL. 14, 797-798; Sancti Ambrosii Episcopi Mediolanensis opera, vol. 6, Milano-Roma 1985, p. 200-201.

64) Sommario, cap. 16, nn. 59, 100, 103, 106.

nelli e li poveri derelitti et indirizzarli et istruirli nella fede e pietà christiana, in curare gl'infermi e convertire li peccatori e specialmente le femmine di mala sorte" (65). Il procuratore afferma che questi sono argomenti egregi di una eroica carità e rimanda a quanto affermano gli uditori di Rota nella loro relazione sul servo di Dio, ed evidenzia che la carità di san Girolamo è eroica non solo perchè si è distinta in qualche opera di misericordia, ma perchè le ha praticate tutte, quelle corporali e quelle spirituali (n. 117) (66).

La puntualizzazione del procuratore fa intendere chiaramente che anche questa "completezza" e "globalità" nell'esecuzione delle buone opere è parte integrante della prova dell'esercizio eroico della carità stessa.

g) Il procuratore, mutuando quanto è già stato affermato dagli uditori di Rota nella loro relazione sull'Emiliani (67), prova l'eroicità della carità del santo dalla **fondazione della Congregazione Somasca**, il cui privilegio ed incremento fu sempre il desiderio del servo di Dio per

65) Sommario, cap. 16, nn. 105-107.

66) Cfr. Relazione degli uditori di Rota cit., n. 33.

67) Ibidem, n. 35.

fare grande frutto nella vigna del Signore. A questo suo desiderio il Signore ha dato pienissimo successo, perchè da esso son cresciuti molti figli per la Santa Chiesa, i quali, memori del loro padre, oltre a tutte le opere religiose comuni agli altri regolari, hanno di peculiare non solo il compito di educare gli orfani in numerose città italiane e di aiutarli con la loro cura e con il loro lavoro, ma anche quello di istruire egregiamente nelle lettere e nelle discipline liberali nobili ed altri fanciulli con grande vantaggio per la Chiesa di Dio (68). Per questo motivo Clemente VIII, dopo aver a lungo e con attenzione pensato a quali uomini di preclara pietà e dottrina scegliere, i quali senza alcun interesse temporale, ma solo per servizio di Dio e beneficio delle anime, potessero istruire in Roma nella pietà, nella religione e nelle scienze, fanciulli e adolescenti di nobile famiglia, sia nativi che stranieri, scelse i Somaschi. Essi sono soliti occuparsi dell'educazione della gioventù e molte prove dimostrano il loro impegno per molti anni con lode e pubblico vantaggio in Italia e soprattutto a Venezia nei due seminari per i fanciulli,

68) Sommario, cap. 26, nn. 1-20.

quello patriarcale e quello ducale, con sommo bene per i giovani a lode della Congregazione stessa (n. 119) (69).

h) Al termine dell'esame dei gesti, della vita e della morte di san Girolamo, il procuratore insisterà nell'evidenziare che non solo le opere compiute dal servo di Dio manifestano un quadro eroico di virtù, ma sottolinea che anche la carità "insegnata" è perfettamente omogenea rispetto all'eroismo della carità "rappresentata".

Anche le lettere scritte dall'Emiliani dimostrano l' "eccezionalità" del suo amore, perchè in esse non c'è nessuna espressione che non riguardi il bene del prossimo ed ovunque contengono ottimi consigli e buone norme di vita (n. 118).

San Girolamo esortava infatti i suoi compagni a sopportare con animo sereno le tribulazioni, così che, purificate da queste, conseguissero la vita eterna (70); a superare con la fede le tentazioni del demonio (71).

69) Cfr. Bolla Ubi primum di Clemente VIII del 5 luglio 1604, in Magnum Bullarium Romanum, t. V°, p. 56-62.

70) Cfr. Sommario, cap. 24, nn. 10-11; Le lettere di san Girolamo Miani cit., p. 6.

71) Cfr. Sommario, cap. 24, nn. 13-14; Le lettere di san Girolamo Miani cit., p. 7.

Ad essi raccomandava con ansia la cura degli orfani, e per perseverare nella via del Signore non dovevano risparmiare alcuna fatica; perciò esigeva dai responsabili delle opere lunghe e frequenti lettere (72).

E' splendido il passo di una sua lettera, in cui parla della correzione fraterna: "A nui apartien soportar el prosimo, excusarlo dentro di nui et orar per lui et exteriormente veder de dirli con qualche mansueta parola, christianamente, pregando el Signor ve faccia degno, con quella vostra paciencia et mansueto parlar, dirli tal parole che li sia inluminato del eror suo in quel instante. Perchè el Signor permète tal eror per vostra et sua utilità, aciò che vui imparate aver paciencia et cognoser la frazilità umama; et che lui per vostro mezo sia inluminato et sia glorificato el padre celeste nel Christo suo. Et guardase de non far in contrario, quando acade una de queste ocaziun, como saria mormorar, dir mal, corazarse, eser impaciente, dir: non son santo, non è cosa da sopor- tar, questi non sono omeni mortificati et similia; poi dar el suo guadagno ad altri digando: el saria bon

72) Cfr. Sommario, cap. 24, nn. 19, 20, 23, 59, 67; Le lettere di san Girolamo Miani cit., p. 2, 7, 8.

chel tal ge parlase, over ge se scrivese et farlo avertito, che saria melgio di me; a mi el non me crederà; io non son bon da questo ecett. Ma dovemo pensar che solo Dio è bono et che Christo opera in quelli instrumenti, che vole lasarse guidar dal Spirito Santo" (73).

Con ansiosa sollecitudine raccomandava la cura degli infermi. Cercando di convincere i suoi compagni a perseverare nell'opera intrapresa, li assicura che egli è presente con loro "nela batalgia" e lo strepito delle armi giunge al suo orecchio e prega per loro, tenendo le braccia alzate verso il signore come Mosè per il suo popolo (74).

Le osservazioni del promotore della fede sull'esercizio eroico della carità verso il prossimo occupano i numeri dal 64 all'81. Esse si incentrano soprattutto sul fatto che per dimostrare l'eroicità dell'esercizio della carità verso il prossimo occorrono le prove dell'eroicità dell'esercizio dell'amore verso Dio (n. 64) (75).

73) Cfr. Sommario, cap. 24, nn. 29-34, 60, 80; Le lettere di san Girolamo Miani cit., p. 11.

74) Cfr. Sommario, cap. 24, nn. 54, 63, 64, 69, 78, 86; Le lettere di san Girolamo Miani cit., p. 2, 3, 4.

La risposta del procuratore sarà in linea con l'insegnamento della teologia scolastica e particolarmente farà riferimento a san Tommaso d'Aquino, il quale afferma che la carità eroica verso Dio si prova dall'amore verso il prossimo: "Deum enim non colimus per exteriora sacrificia, aut munera propter ipsum, sed propter nos et propter proximos; nos enim indiget sacrificiis nostris, sed vult sibi ea offerri propter nostram devotionem et proximorum utilitatem" (n. 113) (75).

In che consiste l'eroicità della carità verso il prossimo di san Girolamo?

Certamente, in prima istanza, l'eroicità fa riferimento all'elemento di "straordinarietà" e di "eccezionalità" della testimonianza d'amore verso il prossimo propria del servo di Dio; la sua carità è eroica perchè ha conseguito un sì alto grado di abbassamento di sè e di radicale donazione al punto da solidarizzare con i poveri ed i fanciulli orfani.

Tuttavia, nonostante questo rimando ad un'eroicità, che equivale ad un "fuori misura" e ad un "extra", emergono consistenti elementi per dire che tale carità è

75) Cfr. S. TOMMASO D'AQUINO, Summa Theologiae, II.a - II.ae, quaest. 3, art. 4.

eroica non solo in ragione della "obiettiva" grandezza dei gesti e delle opere compiuti dal servo di Dio, ma anche in ragione del fatto che certi gesti per sè meno straordinari diventano tali in rapporto alla personalità ed alle caratteristiche del soggetto; si ribadirà infatti che l'azione caritativa e misericordiosa di san Girolamo a favore dei più deboli e dei più poveri è tanto più eroica, quanto esercitata da un nobile patrizio, il quale rinunciando alla sua carriera e distribuendo quanto possedeva ai poveri, per amore di Cristo, diventa povero con i poveri. La "straordinarietà" della sua carità è in stretto rapporto con un elemento di "situazione" e con l'urgenza del momento e contesto storico in cui vive l'Emiliani e sa modularsi, secondo le varie necessità, nei vari campi di apostolato.

Il quadro dell'amore per il prossimo assume quindi una particolare connotazione già subito nell' "Informatio", proprio perchè si considera lo stato e la condizione sociale del servo di Dio. Tale quadro concentra la sua attenzione sia sull'incisività dell'amore e, quindi, della sua attuazione attraverso la pratica delle "opere di misericordia corporali e spirituali", sia sulla "singolarità" del soggetto che lo compie.

In particolare sono ricordati questi atti eroici compiuti da san Girolamo attraverso il suo amore al prossimo: il suo farsi servo di tutti per guadagnare tutti a Cristo; la sua rinuncia alla dignità patrizia ed alle ricchezze paterne; la distribuzione di quanto possedeva ai poveri; la sua scelta di essere povero e di vivere con i poveri; la sua attenzione, all'interno dei poveri, diventa opzione per i "malati", per i "più piccoli", che sono per di più "bambini" ed "orfani"; la sua azione caritativa è rivolta alla salvezza di tutti; il suo zelo di condurre tutti al Signore e la sua azione apostolica verso i contadini e i poveri (tra i poveri sceglie i "più fragili": le prostitute); aveva grandissima compassione per i peccatori e desiderava con grande ardore la loro conversione; la sua preferenza ed attenzione è per i malati colpiti dalle peggiori malattie (la peste lo condurrà a donare la propria vita nel servire gli appestati e nel seppellire i morti che giacevano abbandonati e, dopo aver contratto lo stesso male, morirà martire della carità); tra i mali "moralì" sceglie quello più socialmente "segregante": la prostituzione; tra le numerose forme di ignoranza, allora diffuse, opta per quella "più radicale": quella dei contadini, i quali,

lontani dalla città e dal clero, rischiavano di abbinare all'analfabetismo culturale anche quello religioso; fondatore della Congregazione Somasca; le lettere da lui scritte dimostrano l' "eccezionalità" della sua carità verso il prossimo; l'eroicità della sua carità verso il prossimo è comprovata anche da miracoli da lui operati mentre era ancora in vita.

La "straordinarietà" oggettiva della carità verso il prossimo di san Girolamo è ribadita dalla ulteriore "straordinarietà" ed "eccezionalità" conferita ai suoi gesti dalla sua posizione entro la società veneziana ed è confortata da una "straordinaria" elasticità e libertà interiore con cui aderisce alle scelte fatte. Inoltre si evidenzia che il servo di Dio ha compiuto questi atti eroici di carità verso il prossimo "prompte, facile, expedite, iucunde, non semel, nec bis, sed frequenter et potissimum" (76). Dall'insieme di queste caratteristiche emerge che san Girolamo, operando in questo modo, "è andato oltre il comune modo degli uomini probi" (77).

76) Cfr. BENEDETTO XIV, De servorum Dei beatificatione cit., lib. III, cap. 23, n. 34.

77) Ibidem, lib. III, cap. 23, n. 34.

Seppure, metodologicamente, la carità è misurata sia nel suo riferimento a Dio ("caritas in Deum"); sia nel suo riferimento al prossimo ("caritas in proximum"); tuttavia sembra che sia soprattutto la "caritas in proximum" ad attirare l'attenzione principale del procuratore. In questo senso la "caritas in Deum" più che essere vista ed analizzata in sè e per sè, è quasi pronta come realtà che funge da sostegno e permette maggiormente di comprendere e spiegare l'enorme "straordinarietà" ed "eccellenza" dell'eroica carità verso il prossimo dell'Emiliani.

II- VIRTU' CARDINALI.

1. PRUDENZA (1).

Il procuratore nel presentare la prova dell'eroicità della virtù della prudenza di san Girolamo, benchè ha presente la concezione scolastica (2), fa riferimento a quella propria di san Bernardo. Il riferimento alla concezione di prudenza secondo la dottrina bernardiana è motivato probabilmente dal fatto che si percepisce che si sta verificando l'eroicità di tale virtù non solo di un "cristiano", ma bensì di un "religioso". La prudenza

1) Nella posizione del 1714 la prova dell'eroicità della virtù della prudenza va dal n. 120 al 133. Il Sommario vi dedica i capitoli 17 e 18. Le Animadversiones del promotore della fede sono contenute nel n. 82 ed in esso si sostiene che nel sommario non è provato alcun atto speciale di virtù. La Responsio del procuratore al n. 125 sostiene la validità della prova dell'eroicità della prudenza dimostrata dall' "Informatio".

2) San Tommaso d'Aquino, mutuando da Aristotele (cfr. ARISTOTELE, Ethica ad Nicomacum, lib. VI, cap. 5), definisce la prudenza come "recta ratio agibilium", cioè il retto discernimento delle azioni umane (cfr. S. TOMMASO D'AQUINO, Summa Theologiae, II.a - II.ae, quaest. 47, art. 13). L'Aquinate distingue tre tipi di prudenza: falsa "quae propter malum finem aliqua disponit, quae sunt illi fini congruentia" (v. Ibidem, quaest. 47, art. 13); vera "quae invenit vias accomodatas ad finem vere bonum" (v. Ibidem, quaest. 47, art. 13); vera e perfetta "quae ad bonum finem totius vitae rectis consiliis dirigit, indicat et praecipit" (v. Ibidem, quaest. 47, art. 13). La prudenza "vera e perfetta", per san Tommaso, si trova solamente "in solis iustis" (v. Ibidem, quaest. 47, art. 13) ed è "norma virtutum omnium moralium" (v. Ibidem, quaest. 166, art. 2 ad primum).

eroica su cui si misura quella dell'Emiliani è indubbiamente la prudenza eroica-cristiana, ma che emerge dentro l'alveo della "vita religiosa".

San Bernardo sviluppa la dottrina sulla prudenza nel capitolo 8 del libro primo della sua opera "De consideratione", e la presenta in un quadro virtuoso strutturato secondo il "settenario" evangelico della povertà, umiltà, mansuetudine, compunzione, pietà, purità, misericordia (3).

L' "Informatio" inizia la dimostrazione della prova dell'eroicità della prudenza del servo di Dio facendo propria la definizione di prudenza di san Bernardo: "Ista regit affectus, dirigit actus, corrigit excessus, componit mores, vitam honestat et ordinat" (4). Egli nei suoi "Sermones in Cantica" accosta la prudenza alla "discretio" e ne evidenzia il compito di dirigere le virtù: "Est ergo discretio non tam virtus quam quaedam moderatrix et auriga virtutum, ordinatrixque affectuum et morum doctrix" (5). La "discrezione" che abbraccia lo stesso

3) S. BERNARDO, De consideratione libri quinque, lib. I, cap. 8, PL 182, 737-739.

4) Ibidem, lib. 1, cap. 8, PL 182, 737.

5) S. BERNARDO, Sermones in Cantica, Sermo 49, n. 5, PL 183, 1018.

campo della prudenza, preserva dagli eccessi e consiste nella moderazione (6); e se è necessaria per tutti, in particolare lo è per il superiore (7).

Chiunque con saggio consiglio dirige i suoi affetti, ordina i suoi atti fino alla fine, con retto giudizio condanna tutti gli eccessi, governandosi con moderazione ordina i suoi costumi e conduce una vita ordinata ed onesta; costui può essere chiamato prudente. Secondo il procuratore, è questo il preciso tipo di prudenza, cioè questo preciso equilibrio fra le virtù, che sarebbe facilmente rintracciabile in grado sublime nella vita di san Girolamo (n. 120).

Successivamente il procuratore, dopo aver accennato alla prudenza dell'Emiliani come virtù "umana", virtù che il servo di Dio manifestò dirigendo con saggezza se stesso e gli altri (n. 121) (8), passa poi a considerare, secondo la dottrina di san Bernardo, la "straordinarietà" ed "eccezionalità" della prudenza praticata in grado eroico dal santo a partire dai suoi effetti.

6) S. BERNARDO, In circuncisione Domini, Sermo 3, n. 11, PL 183, 142.

7) S. BERNARDO, Sermones in Cantica, Sermo 23, n. 8, PL 183, 888.

8) Cfr. Acta et processus cit., 5, Processo ordinario di Pavia, p. 2-3; Relazione degli uditori di Rota cit., n. 37; Sommario, cap. 29, n. 1.

a) Il primo effetto della prudenza dello spirito si manifesta nel **dominio delle inclinazioni della carne e dei movimenti disordinati dell'animo.**

Seguendo questo concetto di prudenza, che consiste nel dominio delle passioni e dei vizi, il processo si preoccupa di dimostrare piuttosto meccanicisticamente che il servo di Dio non solo ha controllato questi vizi, ma lo ha fatto secondo l'ordine rigoroso ed il primato che il catalogo di vizi capitali e delle passioni assegnavano. Si avverte cioè meno la preoccupazione di considerare se san Girolamo, in relazione alla "propria" esistenza spirituale, avesse prioritizzato l'eliminazione dell'uno o dell'altro vizio soggettivamente più emergente o più urgente, e la conseguente attuazione di questa o di quella virtù come chiave di riferimento di tutto il suo quadro spirituale.

Stando alle affermazioni del procuratore, il servo di Dio, dopo la sua straordinaria conversione, dichiarata guerra alle cattive passioni le avrebbe vinte con un'arte quasi divina e secondo un programma ed un progetto del tutto prefissato e rispondente ad un preciso "ordine".

Pur essendo deciso a sottomettere con la virtù tutti i

vizi che dominavano il suo animo, l'Emiliani, da saggio non ritenne opportuno combatterli tutti assieme, ma li avrebbe prudentemente affrontati uno per volta. Individuava anzitutto un peccato o un difetto, poi con quotidiane prove per la virtù contraria si sforzava di vincerlo e, una volta vinto quello, passava ad un altro. Così con l'aiuto di Dio, che gli dava ogni giorno maggiore fervore, in breve avrebbe sradicato dal suo animo ogni vizio (9).

Di questa prudenza e moderazione, per il procuratore, sicuramente ispirata dal Signore, il santo si sarebbe servito per domare i vizi e le passioni; così che, appena entrato nella milizia spirituale, già sarebbe apparso un maestro espertissimo, sapendo bene che, quando si vince una cattiva inclinazione, anche le altre contemporaneamente perdono di vigore e che questo è il modo più sicuro per conseguire completa vittoria su tutte (n. 122).

Anche nella scelta dei vizi da combattere, il servo di Dio non procedette a caso o alla rinfusa, ma seguì un preciso ordine: quello scandito dal settenario dei vizi capitali; il procuratore cerca ad ogni costo di seguire

9) SC. ALBANI, Sommario, cap. 38, nn. 18, 23, 24.

tale "ordine"; ma, costretto da alcuni elementi caratteristici della vita di san Girolamo, che mal si adattano a tale schema, introduce delle varianti; così, differentemente dal classico catalogo dei vizi capitali, non mette più al primo posto la superbia, bensì il controllo e la mortificazione della gola; la biografia del servo di Dio evidenzierebbe infatti che egli cominciò dapprima con digiuni a vincere la gola ritenuta "radice di tutti i mali" (10). Dominò poi l'animo orgoglioso, ed abituato alle armi, con insigne umiltà, assunse il "villissimo servizio degli orfani". Si umiliava quanto più poteva nel vestire, nel parlare, nel conversare, e molto più nel cuore, reputandosi nulla e riconoscendo dalla grazia del Signore tutto quello che di bene era in lui. Custodiva i suoi occhi con diligenza, affinché non vedessero cosa di cui avrebbe dovuto poi pentirsi (11). Per il resto il procuratore nell'esame della santità-virtù eroica dell'Emiliani mostra di volersi attenere allo schema costituito dai vizi capitali: sarà quindi d'obbligo al terzo posto dimostrare che "frenò la ribellione della carne con aspre penitenze, continue mortificazioni

10) Ibidem, cap. 38, n. 19.

11) Ibidem, cap. 38, n. 24.

e veglie (12).

Così, "procedendo con chiaro ordine", il servo di Dio, secondo il procuratore, avrebbe "cambiato in breve tempo il languore di una cattiva coscienza nella gioia dello spirito". Inoltre a questo preciso modo di combattere i vizi esortava anche i compagni, aprendo loro la strada della virtù.

Questo ordine metodico e sistematico nel vincere le cattive inclinazioni è riferito dagli uditori di Rota tra le espressioni insigni della virtù della prudenza (n. 123) (13).

b) Dopo aver verificato che la santità-eroicità nella prudenza di san Girolamo ha pienamente rispettato il primo degli effetti previsti dalla teologia scolastica-bernardiana inerenti a tale virtù, il procuratore procede a dimostrare che la prudenza del servo di Dio ha pienamente soddisfatto anche al secondo effetto della prudenza previsto da san Bernardo. Il secondo effetto della prudenza si realizza quando l'uomo prudente **dirige i propri**

12) Sommario, cap. 11, nn. 18, 19, 36.

13) Cfr. Relazione degli uditori di Rota cit., n. 40.

gesti. Anche questo infatti apparirebbe in modo ammirabile nell'Emiliani!

Egli "prudentialius prudentiae suae nihil fidens" e nell'intento di meglio dirigere se stesso, affidò la propria direzione spirituale a maestri insigni per dottrina e santità di vita e frequentava persone che lo potevano aiutare con il consiglio, o con l'esempio, o con la preghiera. Fra questi vi fu un padre canonico Veneziano di dottrina e bontà singolare, che per molti anni ebbe cura della sua anima e lo guidò sulla via dell'evangelica perfezione.

Poi, non senza disegno della Provvidenza divina, scelse come direttore spirituale Giovan Pietro Carafa, che sarà eletto poi sommo pontefice, senza il cui consiglio non faceva nulla: "Convertito a Dio, havendo per padre spirituale il reverendo vescovo di Chieti" (14), "tanto si curava dell'obbedienza che, volendogli monsignor Bertazzuola donare le meditazioni di sant'Agostino, per essergli piaciuto un capitolo ch'esso monsignore gli haveva letto, non volse mai accettarlo, se non con questa condi-

14) Sommario, cap. 26, n. 20; Constitutioni che si servano dalla Congregatione di Somasca cit., p. 11.

tione: Io, disse, scriverò a monsignore di Chieti e, contentandosi egli, lo accetterò" (n. 124) (15). La particolare e straordinaria prudenza del servo di Dio si esplicherebbe dunque in questa totale disponibilità ed ubbidienza verso i maestri dello spirito.

c) Anche il terzo argomento della virtù della prudenza brilla egregiamente in san Girolamo, il quale si sforzò di evitare gli eccessi e nell'acquistare moderazione in tutte le cose.

Il procuratore, dopo aver evidenziato la moderazione, l'equilibrio ed il senso di misura dell'Emiliani, pone minor attenzione a coniugare questo aspetto con quello dell' "intransigenza" e "radicalità" della sue esperienza spirituale.

Egli seppe ottimamente ridurre e guidare secondo la regola della virtù cristiana non solo le sue azioni, ma anche quelle degli altri, in modo tale che non si allontanassero da essa.

Per questo motivo, col voto e la preghiera di tutti, fu

15) Cfr. Acta et processus cit., 5, Processo ordinario di Pavia, p. 5; Relazione degli uditori di Rota cit., n. 39; Sommario, cap. 4, n. 33; cap. 8, n. 12.

scelto al governo dell'ospedale degl'Incurabili da coloro che vi presiedevano, i quali ben conoscevano la singolare e veramente cristiana prudenza del servo di Dio: "Fu deliberato di procurar di haver el magnifico messer Girolamo Miani... havendone noi maximo desiderio di congregarlo al numero e governo di questo pio luogo" (n. 125) (16).

La stessa prudenza che condanna vizi ed eccessi e tutto conduce al rispetto della moderazione e dell'equità, si ricava dal prudentissimo governo degli orfani, dei malati, delle fanciulle e delle convertite, guidando tutti sulla via della salvezza.

I testimoni affermano pure la sua insigne prudenza nel dirigere la Congregazione, così che tutti lo amavano e veneravano come padre, fondatore e maestro: "So ancora che detto padre Girolamo fu prudentissimo a governare et administrare detti poveri orfani et derelitti, come ancora in regere et governare la detta Congregatione Somasca et instituirli con le pie ammonitioni et regole, non tanto con parole, ma ancora con buon esempio della sua vita, talmente che era amatissimo della detta Congregatione et riverito da tutti come padre, istitutore e

16) Sommario, cap. 17.

maestro (n. 126) (17).

La prudenza con cui diresse la Congregazione è inoltre dimostrata e, con prova ineffabile, dalle lettere scritte dal servo di Dio, in cui sono contenute esortazioni assai salutari e norme santissime per lo sviluppo e il governo degli ospedali e degli orfanotrofi. Con parole di grande efficacia egli persuadeva alla perseveranza nelle sofferenze, nelle fatiche, nelle buone opere e a non venire meno nell'umiltà e nell'amore verso Dio. Invitava i membri della Compagnia a "star forte nela via de Dio, che è amor et umiltà con la devuciun" e a non guardare "a pena alcuna per mantigner tuti in la via de Dio" (18). Inutilmente infatti si opera il bene, se esso viene meno prima della fine della vita "et frustra velociter currit, qui priusquam ad metam veniat deficit" (n. 127) (19).

Allo stesso modo insegnava ad un compagno che bisogna sopportare il prossimo pazientemente, pregare per lui, correggere i suoi difetti con parole miti, nella mansuetudine, guardandosi dal mormorare, dir male, essere impa-

17) Ibidem, cap. 14, n. 26; cap. 18, nn. 2, 5, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 14.

18) Ibidem, cap. 24, nn. 17-21; Le lettere di san Girolamo Miani cit., p. 7.

19) S. GREGORIO MAGNO, Moralium libri, sive expositio b. Iob, lib. 1, cap. 27, PL 75, 554.

ziente: "A nui apartien soportar el prosimo, excusarlo dentro de nui et orar per lui et exteriormente veder de dirli con qualche mansueta parola christianamente, pregando el Signor ve faccia degno, con quela vostra paciencia et mansueto parlar, dirli tal parole che li sia illuminato del eror suo in quel instante... Et guardase de non far in contrario, quando acade una de queste ocaziun, como saria mormorar, dir mal, corozarse, eser impaciente" (20). Esercitando la correzione fraterna con mansuetudine ed affabilità, egli si conformava alle parole di san Bonaventura: "Si aliquis domesticus vel vicinus tibi fuerit in corde onerosus, illi stude magis obsequiosus esse et affabilis et citus senties remedium illius morbi" (n. 128) (21).

Il procuratore inoltre evidenzia che la virtù della prudenza comporta, per san Girolamo, una valorizzazione del lavoro e dell'occupazione. Il servo di Dio aveva stabilito che nelle sue case ci fosse un incaricato per vigilare sul lavoro, affinché nessuno restasse ozioso. In

20) Sommario, cap. 24, nn. 33, 34; Le lettere di san Girolamo Miani cit., p. 11.

21) S. BONAVENTURA, Opusculorum Theologicorum, t. 2°, Venezia 1572, cap. 13, p. 71.

una lettera perciò afferma: "El guardian meter ben a menta sia conservà le bone uzance et non la sparagnar ad alcuno et sollicitar non se stia in ocio" (22). La prudenza di questo comando sarebbe evidente: l'ozio, come fonte di tutti i mali e padre dei vizi, dovrà essere tenuto lontano dalle comunità, affinché non si spezzi l'unità e la mutua carità non sia violata (n. 129).

Lo stesso dicasi, secondo il procuratore, della misura di vigilanza e sorveglianza adottate dal servo di Dio per promuovere e consolidare il valore della preghiera, senza la quale la Compagnia sarebbe andata in rovina: "El domadario solliciti le oracion al suo tempo; continui el lezer a tola et deschiara quel intende, domandi quel el non intendi; et soratuto che tutto si faccia a bonora et mantegni la compagnia in devuciun: mancando la devuciun, mancherà ogni cosa" (23).

La straordinaria prudenza che avrebbe ispirato queste norme, a giudizio del procuratore, sarebbe ben provata proprio dagli ottimi effetti e risultati che ne derivano

22) Sommario, cap. 24, n. 71; Le lettere di san Girolamo Miani cit., p. 3.

23) Sommario, cap. 24, nn. 75, 76; Le lettere di san Girolamo Miani cit., p. 3.

(n. 130).

Anche in questo caso relativo al terzo effetto della prudenza, l'attenzione del procuratore è rivolta a reperire atti e gesti che siano inquadrabili nel "terzo effetto della prudenza" per dimostrare la realtà e il livello eroico. C'è molto meno attenzione invece ad inquadrare tali gesti dentro l'itinerario spirituale di san Girolamo per ritrovare un senso più profondo.

d) Il quarto effetto della virtù della prudenza, o quello che sintetizza i precedenti, sarebbe, secondo la dottrina di san Bernardo, la "*compositio morum*", che "*optime comprobatur in ven. servo Dei ex mirabili eorumdem morum mutatione*".

Questa "*compositio morum*" evolve nella vita del servo di Dio da una "*mutatio morum*", cioè dal rinnovamento dei costumi e riforma della vita: "Si risolse ad ogni suo potere imitare il suo caro maestro Christo; la onde il valoroso nuovo soldato scritto nella santa militia sua, dovendo combattere con potentissimi nemici d'altre armi vestendo et altre insegne seguendo, con la cinta della castità, con la spada della parola d'Iddio, con lo scudo della fede, con l'elmo della speranza, con la

difesa della penitenza, con il corsaletto della giustizia, con la coperta della frequenza delle buone opere e santi sacramenti, seguì lo stendardo della croce, siccome ancora nuovo mercante deliberossi trafficare altra mercantia, sicché scritto nel libro de mercanti spirituali si sforzò di tener giusto il peso, la misura, il numero, fuggendo le vanità e le leggerezze come una peste dell'anima, non volendo che l'affetto di se stesso nella bilancia avesse maggior affetto di Dio, non falsificando la misura delli giusti affetti suoi" (24).

Ciò, al dire del procuratore, sarebbe assolutamente provato in modo straordinario da tutte le testimonianze che ci presentano così san Girolamo: pio, devoto, attento, semplice, sobrio, umile, sempre dedito alla migliore cura degli orfani e dei compagni (n. 132).

La prudenza eroica dell'Emiliani si rivela come tale, secondo il procuratore, perchè appare all'interno di una certa "architettura" di più virtù ed i rapporti tra un elemento virtuoso ed un altro sono armonici, e non sbilanciati o squilibrati. In altri termini, per il procuratore, l'equilibrio o la "retta distribuzione del carico"

24) SC. ALBANI, Sommario, cap. 38, nn. 16-18.

fra i vari componenti dell'organismo virtuoso, sarebbe evangelicamente più prudente rispetto ad un'architettura virtuosa dove alcune "virtus" sarebbero assolutamente emergenti e vistose, ed altre invece più esili o meno significative.

e) Il quinto ambito di verifica della prudenza sarebbe l' "optimus vitae ordo, cioè un progetto di vita, che "mirifice effulget ex praestantissimis regulis vivendi ad imitationem Salvatoris nostri, quas sibi et Congregationi suae praefixit ven. Dei servus, quae sunt fundamentum et basis perfectae religionis" (n. 133) (25). Poichè l'osservanza degli insegnamenti salutari, delle pie regole e sante norme che esse contengono porta a raggiungere l'apice della perfezione, gli uditori di Rota ne trassero argomento per esaltare la prudenza di san Girolamo (n. 133) (26).

Le regole scritte e praticate dal servo di Dio sarebbero un test significativo della prudenza che sempre lo animò e che sempre intese diffondere.

25) Sommario, cap. 18, nn. 2, 6, 9, 12.

26) Cfr. Relazione degli uditori di Rota, n. 41. La stessa argomentazione appare nella Relazione degli uditori di Rota della causa di sant'Ignazio di Loyola.

La relazione degli uditori di Rota collega alla prudenza la **semplicità**.

Essa sarebbe necessaria come completamento della perfetta prudenza, e per evitare che questa si trasformi in semplice calcolo umano, la vera semplicità del cuore consiste nel fatto che, esclusa qualunque doppiezza in tutti e nei singoli atti, non si cerchi il proprio interesse, ma la gloria di Dio o la salvezza del prossimo, oppure queste due cose insieme.

Segni della semplicità eroica nell'Emiliani -e quindi dell'autenticità della prudenza- sono: mostrarsi allo stesso modo davanti a tutti; servire con le opere di carità; comportarsi allo stesso modo sia in pubblico che in privato; continua serenità del volto che nasce dalla pace interiore; ammettere umilmente le proprie colpe senza scusarle (27).

L'attenzione espressa dal procuratore, mediante queste ultime osservazioni, mira intenzionalmente a chiarire che l'equilibrio o la moderazione, di cui la prudenza si fa

27) Cfr. Relazione degli uditori di Rota cit., nn. 36-40. Anche il Lambertini parla della semplicità e dei segni da essa derivanti (v. BENEDETTO XIV, De servorum Dei beatificatione cit., lib. III, cap. 24, nn. 11-12)

interprete, devono essere di tipo assolutamente "evangelico" e "cristiano" e non riducibili all'assunzione di criteri puramente umani nel valutare l'opportunità o meno di un gesto.

Concludendo: quale concezione di prudenza è di fatto sottesa al dibattito processuale circa l'eroicità della virtù della prudenza di san Girolamo?

Il procuratore nel presentare la prova dell'eroicità della prudenza dell'Emiliani, come s'è già avuto modo di vedere, fa riferimento alla teologia scolastica-bernardiana, e sottolinea come "eroici" i seguenti atti di prudenza compiuti dal servo di Dio: dominare le inclinazioni e i movimenti disordinati dell'anima; dirigere i propri gesti (importanza della direzione spirituale); evitare gli eccessi e acquisire moderazione in tutte le cose; la "compositio morum" intesa come rinnovamento dei costumi e come riforma della vita; l' "optimus vitae ordo" inteso come progettazione della propria vita.

Strettamente legata alla prudenza, a giudizio del procuratore, vi è la semplicità, che è caratterizzata in san Girolamo dai seguenti atti eroici: mostrarsi allo stesso modo davanti a tutti; servire con le opere di ca-

rità; comportarsi allo stesso modo sia in pubblico che in privato; continua serenità del volto che nasce dalla pace interiore; ammettere umilmente le proprie colpe senza scusarle.

2. GIUSTIZIA (1).

La virtù della giustizia è presentata dal procuratore mediante il riferimento alla teologia scolastica e particolarmente a san Tommaso, il quale afferma che essa è la virtù per cui l'uomo "constanti et perpetua voluntate ius suum unicuique tribuit" (2). L'Aquinate evidenzia che la virtù della giustizia differisce e si distingue dalle altre virtù, con cui tuttavia rimane in stretta relazione (come ad esempio la "religio" e la "pietas"), perchè il suo oggetto è costituito da una certa "aequalitas" nel rapporto intersoggettivo e non da un'intrinseca qualità dell'agente (3). San Tommaso suddivide la giustizia in "parti soggettive" ed in "parti potenziali".

Sinteticamente le "parti soggettive" della giustizia (riferendosi al "soggetto" degli atti della virtù della giustizia) sono: la "giustizia commutativa", "quae servat inter partes aequalitatem rei ad rem" e re-

1) Nell'Informatio della posizione del 1714 la prova dell'eroicità della virtù della giustizia in san Girolamo occupa i nn. 134-140 e nel Sommario il cap. 19.

2) S. TOMMASO D'AQUINO, Summa Theologiae, II.a - II.ae, quaest. 58, art. 1.

3) Ibidem, quaest. 57, art. 1.

gola i rapporti tra individui ed individui, considerati come parte del "tutto" sociale (4), e la "giustizia distributiva", "quae servat aequalitatem proportionum, ut scilicet unicuique detur secundum sua merita, vel necessitatem" e regola i rapporti tra i detentori del potere politico e i cittadini e quelli dell'essere collettivo, in quanto tale, coi suoi singoli membri (5).

Le parti potenziali della giustizia sono: la religione, la pietà, l'osservanza, l'obbedienza, la gratitudine, la difesa, la verità, l'amicizia, l'affabilità, la liberalità (6).

Il procuratore, nell' "Informatio" della posizione del 1714, presenta i seguenti atti eroici attribuibili alla virtù della giustizia compiuti dal servo di Dio.

a) San Girolamo amò la giustizia a tal punto da soffrire un carcere durissimo, anzi da esporsi ad un chiarissimo pericolo di morte, soprattutto quando, senza arrendersi, difese strenuamente la fortezza di Castelnuovo,

4) Ibidem, quaest. 61, art. 1.

5) Ibidem, quaest. 61, art. 1.

6) Ibidem, quaest. 80, art. 1; quaest. 81, art. 1 e ss.; quaest. 104, art. 1 e ss.; quaest. 106, art. 1; quaest. 108, art. 1 e ss.

che la repubblica di Venezia gli aveva affidato (7). **Non esitò**, durante l'assalto nemico del 1511, **ad immolare se stesso per rimanere fedele alla sua patria**: ciò, secondo gli uditori di Rota ed i testimoni sentiti nei processi ordinari e apostolici, è luminosissima prova dell'eroicità della giustizia dell'Emiliani (n. 134) (8).

b) Un argomento di non minore efficacia per dimostrare la pratica in grado eroico della virtù della giustizia, secondo il procuratore, si ricava dal fatto che, mentre san Girolamo sosteneva la carica illustre ed economicamente vantaggiosa di castellano di Castelnuovo, concessagli per trent'anni in riconoscimento dei meriti acquisiti verso la patria, **vi rinunciò e pospose i propri interessi alla pesante tutela dei nipoti**, quando, a causa della morte del fratello Luca, si trovò di fronte agli orfani in tenera età ed alla cognata vedova. Ciò fece guardando solo al loro bene e spinto da nessun altro motivo se non di soddisfare un diritto e un dovere di pietà, tante volte raccomandato nelle Sacre Scritture (n. 135) (9).

7) Cfr. SC. ALBANI, Sommario, cap. 38, n. 12.

8) Relazione degli uditori di Rota cit., n. 43; Sommario, cap. 19; cap. 38, n. 12.

9) Relazione degli uditori di Rota cit., n. 43; Sommario, cap. 4, n. 23; cap. 16, nn. 76-77.

c) San Girolamo, proprio perchè animato da un profondo senso di giustizia, amministrò i beni dei nipoti orfani e, proprio perchè unicamente spinto da un ardente amore verso il prossimo, **liberamente scelse di distribuire quanto possedeva ai poveri e di dedicare tutto se stesso a loro** (10). Colui che distribuisce ai poveri le proprie ricchezze al punto da farsi poverissimo è da ritenere giusto, come afferma il salmista: "Dispersit, dedidit pauperibus" e, per questo aggiunge: "Iustitia eius manet in saeculum saeculi" (n. 136) (11).

d) Il servo di Dio **desiderava grandemente che tutti fossero uguali** e che tutti si ritenessero ugualmente poveri e perciò sottoposti al lavoro e perchè non apparisse alcuna differenza nell'abito, comandò che i rettori, benchè sacerdoti, vestissero di stoffa non diversa da quella degli orfani (12). La medesima cosa, secondo il procuratore, è sottolineata nelle lettere scritte dal servo di Dio: "Al solicitador solliciti non si stia in ocio, procu-

10) Relazione degli uditori di Rota cit., n. 43; Sommario, cap. 16.

11) Sal 111, 9.

12) Sommario, cap. 12, n. 18.

ri deli lavoreri, governi li ven chi et page, governi leremo, faccia lavorar tuti con descriçion; non perda el lavorar et la devuciun et la carità, le qual tre cose è fondamento delopera. Che Zuanantoni da Milan stia ala regula del lavorar, perchè el non lavorare, pocho se conferma li frатели nela carità de Christo" (13). Egli realizzava così quanto afferma san Bernardo: "Dignum est enim ut in nullo appareat ovibus pastor dissimilis" (n. 138) (14).

Proprio perchè la preoccupazione del procuratore è quella di dimostrare che la giustizia di san Girolamo inverte quei caratteri di eguaglianza che la dottrina scolastica prevedeva al riguardo, il procuratore nel sottolineare nella vita dell'Emiliani la realtà costituita dal lavoro, non ne cerca ulteriori sensi e significati, nonostante sappia che il "lavoro" oltre che la "devozione" e la "carità" costituiscono il fondamento della testimonianza del servo di Dio. Il procuratore si mostra pago di riconnettere l'importanza riconosciuta al lavoro ad

13) Ibidem, cap. 24, nn. 83-85; Le lettere di san Girolamo Miani cit., p. 3.

14) S. BERNARDO, De moribus et officio episcoporum tractatus seu epistola XLII, cap. 2, n. 5, PL 182, 815.

un'esigenza di uguaglianza implicita nell'esercizio della giustizia.

e) Provano l'ampiezza della virtù della giustizia nel servo di Dio la sua **preoccupazione di dare a ciascuno il suo** e soprattutto di pagare i debiti contratti dagli istituti per gli orfani, come si deduce dalle istruzioni che dà in una sua lettera agli incaricati dell'orfanotrofio di Bergamo quanto alla cerca e distribuzione delle elemosine: "Dela speciaria magra proveziun è sta fato a dir che se paga de mese in mese et che del debito vechio el se abia a scontar ogni meze qualche cosa. El bizognava proveder de trovar el modo de aver el denaro per pagarlo. Pur bisogna tuor quel manda el Signor et servirse de ogni cosa, et sempre pregar el Signor ne in- insegna tirar ogni cosa al preposito et chreder certo che ogni cosa sia per el megio, et tanto orar et pregar che vediamo et, vedendo, operar cercha ciò adeso mi ocore: che infina a uno meze non avrete el mezo de pagarlo de la spesa nova et manco del debito vechio. Pertanto allora se potria, non mostrando altro el Signor, convocare de novo li amici delopera, et preponerge chel fo determinato da loro e che ogni mese se pagase la speciaria et

cetera, et che non era al presente el modo, et che tuti arecordarse el modo se deveria tenir tuti. Et se non tro-
va altro modo, fe arecordar a meser Marcantonio, meser Zoane che altre volte è stato dito che tute l'opere siano unite et che unitamente se cerca: ma che prima se pasa li poveri, poi se paga li debiti fati del vito, poi altro; et che se mandi in execucion questo, et lazar star ogni cosa; et far particular cerche con quel mior mezo che loro saprano et scontar sto debito" (n. 139) (15).

Il procuratore evidenzia che il servo di Dio s'è mostrato "giusto" non solo perchè ha praticato la carità verso il prossimo, ma anche perchè, nel privilegio concesso ai poveri, ha cercato di estinguere i debiti contratti nella realizzazione e per il necessario sostentamento delle opere da lui fondate: inoltre anche perchè ha rispettato le leggi e le norme relative al diritto di proprietà.

f) Grande segno infine della virtù della giustizia, per il procuratore, è il "giusto" atteggiamento di rispetto e venerazione di san Girolamo verso la gerarchia ec-

15) Sommario, cap. 24, nn. 38-41; Le lettere di san Girolamo Miani cit., p. 11-12.

clesiastica: "Niuno più di lui amava e serviva i servi del Signore d'ogni conditione; a vescovi e sacerdoti portava quella riverenza, che poteva maggiore" (n. 140) (16).

A tale impostazione del dibattito sull'eroicità della virtù della giustizia, il promotore della fede, al n. 82 delle "Animadversiones", risponderà contestando che nel servo di Dio non sembrano sempre comparire segni di assoluto "eroismo" in questa virtù: i testimoni infatti non parlerebbero di atti "speciali" ed "eccezionali" compiuti da san Girolamo; ma darebbero informazioni generiche, e senza circostanze di tempo e di luogo.

Questi rilievi presentati dal promotore sono di particolare interesse: lasciano trasparire che, secondo i testimoni, la grandezza e la santità cristiana dell'Emiliano non è necessariamente rilevabile nè dalla eccezionalità dei gesti nè da specifici atti previsti dal concetto tipicamente scolastico di giustizia; semmai da gesti e comportamenti che vi possono essere prossimi, ma che possono anche integrarla e superarla.

A sua volta il procuratore nella "Responsio", dopo aver esaminato le obiezioni del promotore, e dopo aver constatato che non è stata impugnata la rilevanza dell'argomentazione riguardante l'eroicità della virtù della

16) SC. ALBANI, Sommario, cap. 38, n. 40.

giustizia del santo, afferma che essa conserva tutto il suo valore e carattere probante (nn. 125-126).

Quale concezione di giustizia è sottesa di fatto al dibattito processuale circa l'esercizio in grado eroico di questa virtù da parte del servo di Dio?

Il procuratore, proprio perchè legato allo schema teologico-scolastico, tenta, mediante "forzature" o "riduzioni", di far rientrare nella virtù della giustizia atteggiamenti e scelte di san Girolamo, che sono riconducibili a significati più ampi e leggibili in riferimento alla "sua" specifica missione e vocazione, ed anche alla "sua" più globale esperienza spirituale.

Naturalmente tale impostazione intesa a discernere la santità dell'Emiliani attraverso la sua riconduzione allo schema scolastico delle virtù, non è condotta in maniera del tutto meccanica ed automatica.

Il procuratore infatti si rende conto -anche alla luce di una prassi e di tutta una tradizione venuta via via consolidandosi (17)- che nell'esame della virtù della

17) Cfr. BENEDETTO XIV, DE servorum Dei beatificatione cit., lib. III, cap. 24, n. 20: "Propterea in discutiendis servorum Dei actis considerandum occurret, qualiter se gesserint in observantia et in exercitio

giustizia, più ancora che nelle altre, si deve tenere conto delle condizioni e dello stato di vita di san Girolamo. La ragione sta nel fatto che particolarmente l'esercizio della giustizia è legato alle situazioni concrete in cui si è svolta la vita del servo di Dio.

Proprio per questo il procuratore correggerà l'assolutezza e meccanicità del riferimento al concetto scolastico di giustizia, selezionando le virtù potenzialmente connesse ad essa e su cui "testare" l'eroicità di san Girolamo; conduce, quindi, la verifica solamente su alcuni precisi aspetti della vita del servo di Dio e su alcune virtù, che, secondo san Tommaso d'Aquino, sarebbero "parti potenziali" della giustizia stessa. Non a caso l' "Informatio" chiude la trattazione sulla giustizia con un accenno a quanto è già stato riferito a riguardo della "pietà", "quae est quaedam protestatio fidei, spei et

actionum iustitiae tam commutativae, quam distributivae iuxta statuta Reipublicae in qua vixerunt; ita tamen, ut nequaquam in quibuscumque Dei servis omnes iustitiae actus ad cuiuscumque iustitiae speciem requirantur (quosnam actus iustitiae exequi poterit solitarius, qui ab hominum commercio secessit?) sed, attenta conditione et statu uniuscuiusque servi Dei, iustitiae actus ab unoquoque illorum requirantur, qui statui et conditioni illius correspondere poterunt, sive subditus, sive praesul extiterit is, de quo agitur, cui in primis distributivae iustitiae ratio cordi esse debet".

charitatis, quibus homo primario ordinatur in Deum, ita etiam pietas est quaedam protestatio charitatis, quam quis habet ad parentes et patriam" (18), ed anche della "religione", "quae debitum cultum Deo tamquam primo rerum omnium principio exhibet" (19) (n. 140).

Gli atti eroici della virtù della giustizia compiuti da san Girolamo, secondo il procuratore, sono i seguenti: amore verso la patria e fedeltà ad essa anche a costo di grandi sacrifici; rinunciare ai meriti acquisiti nel servizio della patria; posporre i propri interessi per attendere alla tutela dei nipoti rimasti orfani; distribuire liberamente i propri averi ai poveri e dedicarsi totalmente e disinteressatamente al loro servizio; desiderare grandemente che tutti fossero uguali; essere preoccupato di dare a ciascuno il suo; rispetto e venerazione verso la gerarchia ecclesiastica.

18) Cfr. S. TOMMASO D'AQUINO, Summa Theologiae, II.a -II.ae, quaest. 101, art. 1 e ss.

19) Ibidem, quaest. 81, art. 1 e ss.

3. FORTEZZA (1).

Il capitolo inerente la verifica dell'eroicità della virtù della fortezza in san Girolamo inizia attraverso un preciso riferimento del dibattito processuale al concetto teologico scolastico di questa virtù.

San Tommaso d'Aquino parlando della virtù della fortezza in "senso stretto", la definisce "virtutem hominis esse, quae facit bonum hominem et opus eius bonum reddit" (2) e così ne presenta le "parti integrali": la "fiducia", che rende l'uomo pronto ad affrontare le difficoltà; la "magnificenza", per cui non si vien meno nell'esecuzione di ciò che con fiducia è stato iniziato; la "pazienza", per mezzo della quale l'animo non è spezzato dalla tristezza e non recede; la "perseveranza", cioè la continuazione dell'opera buona fino a quando è stata

1) Nell'Informatio della posizione del 1714 la prova dell'eroicità della virtù della fortezza va dal n. 141 al n. 146. Nel Sommario manca un apposito capitolo sulla fortezza.

2) Cfr. S. TOMMASO D'AQUINO, Summa Theologiae, II.a -II.ae, quaest. 123, art. 1. Il Lambertini, facendo riferimento alla teologia scolastica e particolarmente a san Tommaso, considera la virtù della fortezza in "senso largo" ed in "senso stretto": "Si large sumatur, complectitur omnes virtutes. Sed si stricte sumatur, fortitudo definiri poterit habitus seu virtus firmans animum ad agendum, vel patiendum ea, quae rectae rationi sunt consentanea" (v. BENEDETTO XIV, De servorum Dei beatificatione cit., lib. III, cap. 24, n. 8).

portata a termine (3).

Il procuratore, dopo queste premesse teoretiche, passa a provare l'eroicità della virtù della fortezza dell'Emiliani. In particolare si sofferma sui seguenti argomenti.

a) Il fondamento morale della virtù della fortezza appare già nel fatto che il servo di Dio si dedicò alla **vita militare** appena uscito dall'adolescenza.

Per la difesa della patria egli dispregiò le comodità e i piaceri della casa paterna e praticò a lungo la vita militare, dove non gli vennero mai meno pazienza e costanza. Ogni volta che fu necessario difendere la repubblica di Venezia affrontò con animo sempre alacre e forte i compiti che gli vennero assegnati, anche se pieni di rischi, senza conoscere timore o paura. Perseverò con grande forza d'animo, così da acquistarsi esimia lode, stima e benemerenzze presso la repubblica per le imprese compiute. Diede la prova più grande della sua fortezza quando difese Castelnuovo fino all'ultimo ed incurante della sua stessa vita.

3) Cfr. S. TOMMASO D'AQUINO, Summa Theologiae, II.a -II.ae, quaest. 128, art. unic.

La costanza nel pericolo è prova di un animo forte; ed essa è tanto più lodevole, quanto questo è affrontato non per il proprio interesse, ma per il bene pubblico, come san Girolamo seppe dimostrare quando, agli ambasciatori nemici che gli chiedevano la resa, rispose di aver votata la sua vita per la salvezza della patria (n. 141) (4).

Lo sprezzo del pericolo esterno sostenuto soprattutto per il bene di terzi o per il bene pubblico sarebbe dunque una prima garanzia circa l'eroicità della fortezza dell'Emiliani.

b) Maggiori argomenti a favore di una fortezza più perfetta nel servo di Dio forniscono le **fatiche affrontate quando portò la guerra contro i propri vizi**, a proposito di cui si legge nel libro della Sapienza: "Certamen forte dedit illi ut vinceret" (5).

Per sottrarsi del tutto al mondo, dovette ancor più impavidamente patire per Cristo, da parte del mondo, gravissime ostilità ed incomprensioni (6). Sopportò con som-

4) Relazione degli uditori di Rota cit., n. 44.

5) Sap 10, 22.

6) Sommario, cap. 4, nn. 2, 5, 34; cap. 15, nn. 1, 5; cap. 16, n. 38; cap. 26, n. 8; cap. 28, nn. 20, 21.

ma pazienza uno schiaffo sulla pubblica piazza e a colui che lo insultava offrì l'altra guancia. La stessa cosa si ripeté in piazza San Marco a Venezia, tanto da far esclamare ai presenti "che se Girolamo Miani fosse già stato come era, non solo non l'havrebbe sopportato, ma l'havrebbe stracciato co'denti" (7).

Oppure, ancora a Venezia, quando richiesto di elemosina da un povero e non avendo altro da dare gli donò "anche la propria cintura di velluto con li passetti d'argento... da che seguì che la gente, che lo vide camminar a quel modo, cominciò a correrli dietro, come si fa ad un pazzo" (8).

La stessa cosa si ripeté a Milano, dove "era stimato che fosse stato mandato dal Signore Iddio per utile di quella città... Avanti però che fosse così conosciuto, alcuni lo chiamavano hipocrita, altri quasi lo adoravano et gli basciavano la veste. Essendo chiamato hipocrita, non si turbava, anzi se ne godeva, giubilava et stava allegro, consapevole ch'era calunniato a torto, essendo scritto: Beati qui persecutionem patiuntur propter iu-

7) SC. ALBANI, Sommario, cap. 38, nn. 25-26.

8) Sommario, cap. 4, nn. 7, 8; Processo apostolico di Venezia, f. 87.

stitiam" (n. 142) (9).

Era frequente nel servo di Dio l'insegnamento di godere dell'insulto, di non lasciarsi spezzare dalle difficoltà e di ringraziare umilmente Dio per qualsiasi avversità.

Esortava i padri ed i giovani della Compagnia alla perseveranza e ad accettare con forza tribolazioni, fatiche, disprezzo. Egli proponeva soprattutto alla loro considerazione il premio della vita eterna: "Cusì fa el bon servo de Dio che spiera in lui: sta saldo nele tribulaciun et poi el conforta et li dà cento per uno in questo mondo de quel chel lasa per amor suo et in laltro la vita eterna... Et al presente io vel replico et afermo più che mai: che se vui state forte in fede nele tentacion, che el Signor ve consolerà in questo mondo et vi caverà de tentaciun et vi darà pace et quiete in questo mondo, dico, a tempo et in laltro per sempre" (n. 144) (10).

Se esisteva un'attenzione nel procuratore a verificare

9) Sommario, cap. 19, nn. 18-21; Acta et processus cit., 5, Processo ordinario di Pavia, Breve istruttione della vita di messer Girolamo Meano del padre Evangelista Dorati, p. 5.

10) Sommario, cap. 24, nn. 11-14; Le lettere di san Girolamo Miani cit., p. 6-7.

la fortezza di san Girolamo come "forza d'animo" rilevabile nei pericoli della vita militare, in questo paragrafo si chiarisce di più che il criterio di fortezza, cui si fa riferimento per valutare l'eroicità della fortezza dell'Emiliani, è la "fortezza della fede", che portò il servo di Dio a dare un'autentica testimonianza cristiana attraverso la sopportazione di tribolazioni, fatiche e disprezzo.

c) Il procuratore prosegue rilevando che il **servo di Dio** affrontò per il bene dei più emarginati impegni assai **ardui**, che, con l'aiuto straordinario della provvidenza divina e con animo forte, si conclusero con esito felicissimo. Questo appare evidente in tanti istituti per orfani, orfane e convertite, eretti non tanto con i suoi mezzi, quanto piuttosto con la grandezza del suo animo. Benchè assai povero, san Girolamo non respingeva alcun orfano, ma li accoglieva tutti con grandissimo amore negli ospedali affidandoli unicamente alla provvidenza e, quasi ricavando forza dalla povertà, attraeva anche gli altri a questa virtù (n. 143).

Il cappuccino Girolamo da Molfetta, che gli fu vicino, ricorda l'ardentissimo desiderio dell'Emiliani di portare

ed unire a Dio qualunque condizione di persone, tanto che "abbruciando della charità divina" abbandonò le ricchezze, i parenti e la patria, ed "essendosi gettato nelle braccia del suo amato, nudo et crucifisso Giesù Christo" cominciò a raccogliere gli orfani prima a Bergamo, poi in altre città "con tanta dolcezza et benignità" (11).

Il servo di Dio affrontò fatiche e disagi nei tre anni di lavoro nella campagna bergamasca, per insegnare ai contadini e agli ignoranti i rudimenti della fede e ricondurli sulla retta via, coltivando insieme a loro le campagne, rivoltando la terra con pesanti attrezzi, sopportando volontariamente tutte le fatiche per essere di esempio agli altri con la sua pazienza (n. 145).

Questa volontaria pazienza, che è la "parte principale della fortezza", traspare da tutte le testimonianze raccolte nel sommario, soprattutto quando, benchè colpito da infermità, rifiutò di essere ospitato nel palazzo del duca di Milano, per non abbandonare la sua schiera di fanciulli, con i quali voleva "vivere e morire" (12).

In termini sempre più chiari e dichiarati, la fortezza

11) Sommario, cap. 25, nn. 2-8; Lettera dedicatoria di Girolamo da Molfetta, in G. LANDINI, S. Girolamo Miani cit., p. 490.

12) SC. ALBANI, Sommario, cap. 38, n. 72.

di cui il procuratore rileva l'eroismo in san Girolamo è quella identificantesi con l'abbandono al **"nudo et crucifisso Giesù Christo"**, e che costituisce l'unica ed insormontabile certezza anche quando le urgenze indicate dalla carità sembrano apparire sproporzionate ed insolubili alla modestia delle sue forze.

d) Infine, poichè il martirio è l'atto più sublime della virtù della forza, il procuratore conclude che il servo di Dio ebbe questa virtù in grado perfetto, proprio perchè offrì a Dio la sua vita in olocausto nel **fervore della carità**, sacrificando se stesso per amore del prossimo, quando servendo e curando i colpiti dalla peste, venne colto dalla stessa malattia, che lo condusse, per amore di Cristo, ad una morte volontaria.

Gli uditori di Rota affermano, a proposito della morte di san Girolamo, che ha ricevuto il martirio *"in remunerationem magnae charitatis et Deum praevenisse eum in benedictionibus et coronasse eum, quia legitime certavit, quia fideliter vicit, quia nec blandimentis vitae huius, nec mortis horrore a charitate potuit separari"* (13).

13) Relazione degli uditori di Rota cit., n. 65.

Proponendo una lettura, attraverso la categoria e l'ottica del martirio, il procuratore riconosce alla morte dell'Emiliani "eccezionalità", "straordinarietà" od "eroismo" che le derivano in realtà da una vita che fu, essa, di "eroica fortezza" e di "eroismo nella fede", e nella testimonianza -attraverso le opere che le sono caratteristiche- della fede.

In risposta il promotore della fede, nella posizione del 1679, ebbe solo un'obiezione: ciò che è presentato dal procuratore come dimostrazione della fortezza eroica, sembra piuttosto si debba riferire alla virtù della carità (14). L'obiezione del promotore pone in risalto come la presenza di eroismo nell'Emiliani è meno circoscrivibile alla specifica virtù cardinale della fortezza ed invece molto più contrassegnante le virtù teologali.

In altre parole il suo eroismo sarebbe primariamente riconoscibile in sede di virtù teologali o soprannaturali e non tanto in sede di virtù cardinali. L'eroismo sarebbe una qualità o un livello di tali virtù, prima che una specifica virtù. In particolare la virtù della fede nel suo risvolto come carità o dove le opere sono soprattutto le "opere di carità".

Pertanto l'invito del promotore andrebbe nella dire-

14) Positio 1679 cit., Animadversiones, p. 11.

zione di ricercare il carattere e il senso specificatamente "cristiano" del suo eroismo e non tanto l'emergere di tale eroismo in una precisa virtù cardinale.

Il procuratore nella "Responsio" della posizione del 1679, rifacendosi a san Tommaso d'Aquino, afferma che tra le virtù teologali e quelle cardinali vi è una connessione tale che gli stessi atti servono a dimostrare l'eroicità di diverse virtù: ma tutte le virtù sono vivificate dalla carità (15).

In che consiste l'eroicità della virtù della fortezza di san Girolamo?

Gli atti eroici della virtù della fortezza compiuti dall'Emiliani, secondo l' "Informatio", sono i seguenti: dedicarsi alla vita militare, servizio e difesa della patria; combattere i propri vizi; godere degli insulti ricevuti; non indietreggiare davanti alle difficoltà; ringraziare umilmente Dio per qualunque avversità; affrontare impegni assai ardui per il bene dei più emarginati; abbandonarsi totalmente a Cristo; offrire a Dio la propria vita in olocausto nel fervore della carità attraverso la pratica delle "opere di misericordia".

15) Positio 1679 cit., Responsio ad animadversiones, p. 9, S. TOMMASO D'AQUINO, Summa Theologiae, II.a - II.ae, quaest. 23, art. 8.

L'eroicità della fortezza di san Girolamo, secondo il processo, consiste, dunque, per un verso in una capacità del servo di Dio di aver saputo affrontare e superare prove "fisiche" per testimoniare una profonda ed autentica fede in Cristo Crocifisso e per allargare gli spazi della sua carità in un umile e disinteressato servizio al prossimo più bisognoso; per un altro verso l'insistenza maggiore riguarda un eroismo "interiore" e "morale", che ha reso possibile a san Girolamo di abbracciare unicamente Cristo. Proprio per amore di Cristo non si lasciò prendere dallo scoraggiamento e non indietreggiò davanti alla solitudine, alle incomprensioni, alle umiliazioni ed all'insicurezza di poter mantenere in vita le proprie iniziative ed istituzioni assistenziali di fronte all'evidente sproporzione dei pochi mezzi a sua disposizione e le inesorabili urgenze e adempienze da esse reclamate.

4. TEMPERANZA (1).

Ancora una volta il procuratore nel presentare la virtù della temperanza segue la teologia scolastica e particolarmente san Tommaso d'Aquino, il quale considera questa virtù in piena conformità con la ragione "cum maxime inclinēt ad id, quod est secundum rationem" (2). Essa è una virtù "cardinale" capace di moderare "concupiscientias et delectationes" (3). L'Aquinate considera nella temperanza come "parti integrali": l'onestà e la verecondia (4); come "parti soggettive": l'astinenza, la sobrietà, la castità o pudicizia o verginità (5); come "parti potenziali": la continenza, la mansuetudine, la clemenza, la modestia, l'umiltà, la moderazione o semplicità (6).

1) Nell'Informatio della posizione del 1714 la prova dell'eroicità della virtù della temperanza occupa i nn. 147-152 e nel Sommario il capitolo 20.

2) S. TOMMASO D'AQUINO, Summa Theologiae, II.a -II.ae, quaest. 141, art. 1.

3) Ibidem, quaest. 141, art. 8.

4) Ibidem, quaest. 144, art. 1 (De verecundia); quaest. 145, art. 1 e ss. (De honestate).

5) Ibidem, quaest. 146, art. 1 (De abstinētia); quaest. 149, art. 2 (De sobrietate); quaest. 151, art. 1 (De castitate).

6) Ibidem, quaest. 155, art. 1-3 (De continentia); quaest. 157, art. 1 e ss. (De clementia, De mansuetudine); quaest. 160, art. 1 (De modestia); quaest. 161, art. 1 e 4 (De humiliatate); quaest. 169, art. 1 (De moderatione, De simplicitate).

Così viene presentato dal procuratore l'esercizio eroico della virtù della temperanza nella posizione del 1714.

a) La pratica eroica della virtù della temperanza risulta da tutte le azioni del servo di Dio dopo la sua conversione.

Tutto il corso della sua vita, dopo che gustò il nutrimento della verità, fu un "perpetuo digiuno", mescolato da sofferenze e da volontarie penitenze; in ciò consiste la vera grandezza della temperanza, che impone una misura all'azione e rende gli uomini "sobrios, parcos, moderatos", custodisce "humilitatis regulam", ama la continenza e la castità, favorisce il decoro e l'onestà, frena con la ragione gli appetiti, vince l'ira e non risponde alle offese. E poichè tutte queste qualità della temperanza -evidenzia il procuratore- sono state provate in san Girolamo, ne deriva per conseguenza che anche questa virtù egli praticò in grado eroico (n. 147).

Nell'Emiliani la sobrietà fu assai eccellente tanto da arrivare al punto di non ammettere non solo i piaceri della gola, ma appena lo stretto necessario al nutrimento del corpo. Si sosteneva con pane raccolto per elemosina, scegliendo il peggiore; spegneva la sete solamente con

acqua: "Intorno alla sua temperanza parimenti ho sentito dire dalli soprannominati vecchi che egli era parchissimo nel vivere, mangiando del peggiore pane che raccoglievano nella cerca e bevendo quasi sempre acqua" (n. 148) (7).

Il procuratore, come ha già fatto per la virtù della prudenza (8), anche qui pone il vizio della gola al vertice del settenario dei vizi capitali e presenta l'eroismo della virtù della temperanza in stretto rapporto con il controllo severo della gola praticato con impegno dal servo di Dio.

La stessa **moderazione** usò san Girolamo **nel vestito**, scegliendo abiti dai quali traspariva povertà e umiltà. Così lo ammirarono al suo ritorno a Venezia nel 1535 i suoi vecchi amici: "Era cosa degna d'ammirazione agl'occhi il veder un uomo in tale habito vile e mendico, ma poi d'animo sublime, di costumi casti, modesti, circospetti e prudenti talmente adorno, che faceva alle menti purgate un'esplicabile commento di virtù, e quello, che

7) Relazione degli uditori di Rota cit., nn. 19, 49; Positio 1714 cit., Informatio cit., n. 66; Sommario, cap. 20, nn. 1-4; cap. 29, nn. 11, 12.

8) Positio 1714 cit., Informatio cit., n. 123; v. Parte terza tesi, p. 326-329.

pareva cosa divina, haveva una grandissima compassione alli cattivi, nè mai pensava male d'alcuno" (9).

b) Prova della libertà di spirito, di cui godeva il servo di Dio, è anche il suo **amore per la castità**.

A Bergamo ed in altre città italiane si impegnò assai ad estirpare il vizio della prostituzione; rendeva consapevoli del loro peccato con parole piene di bontà le meretrici che provocavano gli uomini al male; poi metteva loro in cuore sentimenti di pietà; infine le convinceva a fare penitenza e le accoglieva in case adatte, dove innalzavano preghiere a Dio e lo onoravano conducendo una vita cristiana esemplare (n. 151) (10).

San Girolamo fu il primo -afferma il procuratore nella parte conclusiva dell' "Informatio" sulla prova dell'eroicità della virtù della temperanza- ad istituire tali opere in Italia e da esse deriva certamente uno straordinario guadagno di anime, di cui la Chiesa gode moltissimo (n. 152).

Come si vede il procuratore non si limita unicamente a

9) SC. ALBANI, Sommario, cap. 38, nn. 69-70.

10) Sommario, cap. 4, n. 16; cap. 5, n. 11; cap. 6, nn. 5, 7, 9, 10, 19; cap. 14, n. 10; cap. 16, nn. 2, 5, 8, 13, 18; cap. 30, n. 2; cap. 32, nn. 1, 4; cap. 38, n. 50.

presentare la temperanza esercitata su se stesso dal servo di Dio. Ma è pronto a rilevare alcune novità nella temperanza-castità dell'Emiliani che, per sè, non erano previste dal modello scolastico di temperanza-castità. Evidenzia infatti che la grandezza della castità di san Girolamo non fu soltanto legata al suo perfetto esercizio nel soggetto, bensì essa appare in stretto rapporto al suo zelo, al suo apostolato, alla sua crociata a favore della castità ed alla sua capacità di inventare nuove forme di tutela per promuoverla dentro la vita civile ed ecclesiale.

Riassumendo: l'eroicità della virtù della temperanza in san Girolamo si può, secondo il processo, sostanzialmente individuare globalmente da tutte le azioni compiute dal servo di Dio dopo la sua conversione: la sobrietà nei confronti del vizio capitale della gola, la moderazione del vestito, il profondo amore per la castità. Una castità vissuta non solo in termini personali dall'Emiliani, ma di cui farsi apostolo nella cerchia delle meretrici mediante l'insegnamento ed una testimonianza di creativa carità cristiana.

III- VIRTU' ANNESSE.

La scelta delle virtù annesse, su cui -a giudizio del Lambertini- appuntare l'attenzione e la riflessione, si presenta in modo diverso nelle varie cause di beatificazione; il fatto è comprensibile, perchè è precisamente in questa sezione -delle virtù annesse- che emergono le caratteristiche "proprie" di ciascun servo di Dio, secondo lo stato di vita da lui vissuto, e quindi il "tipo" di eroicità nelle virtù (1).

Si tratta perciò di virtù che assumono particolare rilievo nelle "posizioni" perchè confermano, nella loro diversa emergenza nei vari santi, che non è sufficiente rifarsi ad un criterio puramente "teologico" come ad un clichè prefabbricato e da usare indistintamente per il riconoscimento di ogni tipo di santità.

I procuratori, nel compilare l'elenco delle virtù annesse, operano di fatto una selezione nell'elenco delle virtù, e cercano di privilegiare quelle che obiettivamente sarebbero più "proprie", più "tipiche" e più "specifi-

1) Cfr. BENEDETTO XIV, De servorum Dei beatificatione cit., lib. III, cap. 21, n. 1; cap. 39, n. 1; F. CONTELORI, Tractatus et praxis de canonizatione sanctorum cit., cap. 15, n. 9.

che" del servo di Dio preso in esame. Dette virtù annesse dovrebbero essere quindi quelle che meglio permettono di "caratterizzare" l'esperienza cristiana dei singoli santi; esperienza che in tutti non può rinunciare ad apparire come espressione delle virtù proprie di ogni cristiano: quelle teologali; ma che nei singoli potrà emergere secondo una specifica e propria "serie" di virtù che possono essere distinte e differenti in un soggetto o nell'altro.

La scelta che la causa opera nell'individuare alcuni aspetti e virtù "tipiche" di san Girolamo, è costituita dalle seguenti virtù: obbedienza, orazione, umiltà, povertà, penitenza.

L'opzione del procuratore per queste virtù fu certamente dettata dalle caratteristiche più evidenti della vita del servo di Dio, per le quali fu stimato "santo" da coloro che lo conobbero e rimase "santo" nei ricordi dei testimoni che deposero sulla "sua" fama di santità nei processi ordinari ed apostolici.

Ciò nondimeno occorrerà riconoscere che anche la scelta di queste virtù annesse non è totalmente libera; non è solo il risultato di un obiettivo riscontro di esse

nella vita dell'Emiliani. E' anche l'adozione di uno "schema di virtù annesse" abitualmente usato come griglia per verificare la santità di una persona facente parte del mondo della vita religiosa.

In ogni caso l'individuazione dell'emergere in san Girolamo di una certa serie di "virtù annesse" aiuta a meglio delineare i contorni della figura spirituale del santo: il bisogno di Dio (orazione); la costante ricerca della volontà di Dio e la sua attuazione (obbedienza); l'espiazione degli errori commessi nella gioventù e la perseveranza nel distacco da ogni bene terreno (mortificazione e penitenza); la manifestazione dell'amore di Dio attraverso la pratica delle opere di misericordia corporali e spirituali e la sua totale dedizione e condivisione di vita con i più poveri ed i più piccoli (povertà e umiltà).

Queste virtù annesse, secondo il procuratore, sarebbero state praticate da san Girolamo con tale alacrità, disponibilità e gioia, cioè con tale eroismo, al punto da diventare forza di attrazione per molte altre persone e costituirlo fondatore di una famiglia religiosa.

1. OBBEDIENZA (1).

La virtù dell'obbedienza è la prima ad essere trattata dal procuratore, il quale è attento a rilevare in san Girolamo, fondatore della Compagnia dei Servi dei poveri, uno dei punti generalmente più tipici della vita religiosa stessa. Inizia quindi la sua trattazione sulla prova dell'eroicità delle virtù annesse partendo dall'obbedienza del servo di Dio; ed evidenziando che l'Emiliani attuò mirabilmente il precetto di san Paolo: "Oboedite praepositis et subiacete eis" (2), al punto da apparire un eroe anche in questa virtù dell'obbedienza, che "melior est victimis" (n. 153) (3).

Successivamente il procuratore enumera i seguenti atti della virtù dell'obbedienza compiuti dal servo di Dio.

a) San Girolamo diede prova della grandezza della sua obbedienza, quando ubbidì non solo ai comandi divini, ma

1) Nell' Informatio della posizione del 1714 la prova dell'eroicità della virtù dell'obbedienza di san Girolamo si estende dal n. 153 al n. 156; nel Sommario occupa il cap. 21. Il promotore della fede fece soltanto questa osservazione: che nel sommario sono addotti solamente due testimoni su un unico fatto: "Unde, quidquid sit de relevantia, certe huiusmodi actus destitutus remanet probatione" (n. 84).

2) Eb 13, 17.

3) Mt 9, 13.

anche al consiglio del Signore di lasciare il mondo, di abbandonare la carriera ed i parenti per seguire Cristo.

Il servo di Dio trascorse il resto della sua vita tra i poveri e gli orfani, in mezzo ai quali, come uno di loro, sempre lavorò per guadagnarsi il pane (n. 154).

Il procuratore evidenzia la disponibilità di san Girolamo a prestare obbedienza non solo ai comandamenti del Signore, ma anche alla via speciale ("consigli evangelici") richiesta da una particolare e radicale "sequela Christi". Questo particolare desiderio di sequela e conformazione a Cristo, attraverso la grazia di Dio, divenne in lui ferma decisione: "Stando in questi santi pensieri il servo di Dio udendo quel detto evangelico: Chi vuol venire dopo me, neghi se medesimo e pigli la sua croce e mi segua, si risolse ad ogni suo potere di imitare il suo caro maestro Christo" (4).

La prima obbedienza rilevata dal procuratore è quindi l'obbedienza "cristiana" "simpliciter"; o la forma particolare di obbedienza richiesta dalla "vocazione" cristiana ricevuta dall'Emiliani.

4) SC. ALBANI, Sommario, cap. 38, n. 16.

b) Il servo di Dio fu obbedientissimo verso la Santa Sede, il sommo pontefice, i vescovi ed i sacerdoti, al punto che andando in diversi luoghi per attuare nuove fondazioni per gli orfani, sottoponeva se stesso e le sue iniziative al vescovo diocesano e ai suoi vicari e faceva tutto secondo le sue decisioni: "Andando nelle città, subito si presentava hora al vescovo, hora al vicario generale, pigliava la benedizione e faceva ogni cosa con la loro obbedienza" (n. 155) (5).

Dopo l'obbedienza radicale a Cristo ed alla propria vocazione, l'attenzione è rivolta all'ubbidienza alla Chiesa!

Il procuratore considera poi segno di insigne obbedienza ciò che accadde all'Emiliani a Salò, dove volendogli monsignor Stefano Bertazzoli donare le meditazioni di sant'Agostino, per essergli piaciuto un capitolo che detto monsignore gli aveva letto, il servo di Dio non volle mai accettarlo, se non con questa condizione: "Io, disse, scriverò a monsignor vescovo di Chieti e, contentandosi egli lo accetterò" (6).

5) Sommario, cap. 8; cap. 21, n. 5; Processo apostolico di Milano, teste Biagio Ganna, f. 106.

6) Sommario, cap. 21, n. 12; Processo apostolico di Milano, teste Giovanni Calta, f. 78.

Questa completa obbedienza al suo confessore e direttore spirituale venne talmente coltivata dall'Emiliani, che non partì da Venezia se non dopo aver ottenuto il permesso dallo stesso Carafa (7). La sua obbedienza "fu sì esatta e compita, che non faceva cosa alcuna senza consiglio e obbedienza del suo confessore" (n. 156) (8).

Il procuratore evidenzia che l'obbedienza all'autorità ecclesiastica si manifesta anche nella totale obbedienza e dipendenza dal confessore e direttore spirituale. E' noto quanto il Carafa fosse severo ed esigente nei riguardi di san Girolamo: ciò è comprovato da una lettera che venne da lui scritta al servo di Dio il 18 febbraio 1536. In essa il Carafa manifesta la sua preoccupazione per l'intensa attività apostolica dell'Emiliani e ritiene suo dovere frenarlo: "Et non posso dissimularvi, ch'io, per l'amor che vi porto, non vi dica che sono rimasto attonito di tanta commotione et tanto tumulto in Milano, in Como, in Bergamo et in Pavia, con tante legationi et tante faccende... Et non siate per niente in quello errore di credere che ad ogn'uno tocca

7) Sommario, cap. 26, n. 4; Constitutioni che si servano dalla Congregazione di Somasca cit., p. 11-12.

8) Sommario, cap. 21, n. 4; Processo apostolico di Milano, teste Biagio Genna, f. 106.

a far ogni cosa..." (9).

L'obbedienza al confessore è qui quasi sinonimo di assoluta disponibilità ad un discernimento "spirituale" dei modi, dei tempi, e degli ambiti della propria testimonianza cristiana.

c) Il servo di Dio non si è limitato, secondo il procuratore, ad una pratica strettamente personale dell'obbedienza in grado eroico, ma ha curato anche la diffusione e la promozione di questa virtù; si ribadirà quindi che, oltre ad essere modello ed esempio di obbedienza agli altri, **san Girolamo** soleva ripetere ai suoi compagni il dovere di obbedire agli ordini ed alle regole su cui si reggeva la vita delle opere da lui fondate.

Ciò appare evidente anche nelle lettere da lui scritte: "A Zuanantonio da Milan chel conferma la compagnia in pace, oservancia dele bone uzanze et devuciun" (10); "El guardian meter ben a menta sia conservà le bone uzanze" (11).

9) Cfr. Positio 1714 cit., Informatio cit., n. 176; Biblioteca Apostolica Vaticana, Cod. Barberini, lat. 5697, f. 108.

10) Sommario, cap. 24, n. 69; Le lettere di san Girolamo Miani cit., p. 2.

11) Sommario, cap. 24, n. 73; Le lettere di san Girolamo Miani cit., p. 3.

L'Emiliani era presentato, come modello ed esempio eccellentissimo di obbedienza, all'imitazione di coloro che entravano nella Congregazione. Le prime costituzioni della Congregazione Somasca ricordano che, san Girolamo, benchè anziano e padre di tutti, visse sempre nella perfetta obbedienza alle regole stabilite: "Si faceva il più humile e più abietto di tutti, stando esso nobile e vecchio huomo alla regola del minimo orfanello ad imitatione del benigno Gesù" (n. 157) (13).

L' "apertura" e il "discernimento dello spirito" appare quindi come perfettamente compatibile con la sottomissione alle norme e con una perfetta osservanza di esse "ad litteram".

L'obbedienza del servo di Dio, per il procuratore, costituisce una complessa realtà, poichè, da una parte, tale virtù equivale alla "sua" obbedienza a Dio attraverso la libera scelta dei "consigli evangelici" e, dall'altra, consiste nella sottomissione più totale alla gerar-

12) Sommario, cap. 21, n. 1; Processo apostolico di Milano, teste Giovanni Caltà, f. 28.

13) Sommario, cap. 26, nn. 11-12; Constitutioni che si servano dalla Congregazione di Somasca cit., p. 12.

chia ecclesiastica "canonica" (papa, vescovi, superiori)

e "spirituale" (confessore, direttore spirituale).

-2. ORAZIONE (1).

Il secondo aspetto della santità di san Girolamo, al dire del procuratore, è la "sua" orazione e nell' "Informatio" ne presenta i seguenti aspetti eroici emergenti nel servo di Dio.

a) Si rileva anzitutto, secondo il procuratore, che san Girolamo **pregava continuamente**.

Non vi era momento della giornata, senza che elevasse la mente a Dio. Ed il procuratore evidenzia che questo è il vero modo di pregare, come afferma Cassiano: "Plus enim est id quod incessanter offertur, quam quod temporis intervalla persolvitur" (2).

Così viene ricordato nel processo apostolico di Milano: "Della divota et assidua sua orazione più volte mi hanno detto li soprannominati padri, mentre discorrevamo della vita di lui, che tutto il tempo che gli avanzava

1) Nell'Informatio della posizione del 1714 la prova sull'orazione occupa i nn. 158 e 159. Non vi è un capitolo apposito nel Sommario: si rimanda però al cap. 7. Il promotore della fede non fece alcuna obiezione.

2) CASSIANO, De coenobiorum institutis libri duodecim, lib. 3, cap. 2, PL 49, 115. L'Informatio rimanda alla trattazione della virtù della fede (n. 51) ed al cap. 7 del Sommario.

delli negozii per il governo degl'orfani, lo spendeva in orazione e ben spesso le notti intiere orando, anzi che lavorando gl'orfanelli, gl'esercitava in dire diverse laudi et orazioni et in imparare la dottrina cristiana" (3); "Li essercitii spirituali del padre Girolamo erano molti et de molti, quelli che furono notabili, sono questi: messa quotidiana ascoltata con atti particolari, d'interna et esterna divotione; oratione quasi continua, poichè andando, stando, sedendo, oprando, purchè l'opra non ricercasse lo uso e l'offitio della mano, si vedeva sempre con la corona in mano, la qual usanza d'orare ho veduto io con li occhi miei seguita perfettamente da molti di quei primi sacerdoti e laici discepoli suoi" (4).

Il procuratore sottolinea che l'orazione dell'Emiliani è anzitutto "eroica" proprio perchè "continua" e perchè immediatamente emergente in "pratiche" di preghiera. Il servo di Dio viene presentato come "orante" perchè "sem-

3) Sommario, cap. 7, nn. 9-11; Processo apostolico di Milano, teste Biagio Ganna, f. 106.

4) Sommario, cap. 7, nn. 17-19; Processo apostolico di Milano, f. 402; Acta et processus cit., 6, Processo ordinario di Milano, teste Girolamo Novelli, p. 11-12.

pre orante": "Non solum enim statis temporibus per vias, plateas, in itinere, domi, forisque litanias, psalmos et laudes Domino decantabat, sed die, noctuque, imo et inter ispos manuum labores huic sancto exercitio vacabat" (5).

L'orazione del servo di Dio è "vocale" "cum pueris, sociis et rusticis" e "mentale" "in eremo Somaschae" (6).

Il procuratore, dopo aver evidenziato come nella vita di san Girolamo emerga in modo evidente il principio della "necessità" e della "continuità" dell'orazione, si sofferma su un'orazione composta dal santo stesso e rimanda a quanto è già stato da lui esposto nell' "Informatio" sulla virtù della fede, ove afferma: "Vehementissimo ardore ven. Dei servus exaltationem Sanctae Matris Ecclesiae concupivit, pravorumque morum emendationem a Deo expetiit, hac brevi, sed fervida oratione: Domine Iesu Christe rogamus te pro infinita bonitate tua, ut totam christianitatem reformes et dirigas ad eam normam sanctitatis, quae floruit temporibus Apostolorum tuorum" (7).

Il servo di Dio, in una sua lettera, chiama questa

5) Positio 1714 cit., Informatio cit., n. 51; Sommario, cap. 7.

6) Ibidem, Informatio cit., n. 51; Sommario, cap. 7.

7) Ibidem, Informatio cit., n. 59.

preghiera "la nostra oratione" (8), che costituisce il "modello" ed il "prototipo" dello stile d'orazione della comunità da lui creata. Essa veniva recitata più volte al giorno nelle "sue" case ed istituzioni, come afferma Girolamo da Molfetta, il quale conobbe il santo: "Ne ordinò particolare orazione, che tuttavia si canta alle messe e comuni vostre orazioni, così dicendo: Dolce Padre nostro Signor Giesù Christo ti preghiamo per tua infinita bontà, che riformi tutta la christianità a quello stato di santità, la quale fu nel tempo de'tuoi santi apostoli" (9). Il Molfetta evidenzia anche l'amore profondo dell'Emiliani per la Chiesa ed il suo desiderio di una "universale riforma, della quale egli hebbe una grandissima sete" (10).

E' precisamente questo aspetto -quello che collega l'orazione del servo di Dio alla Riforma della Chiesa- che il procuratore mostra di notare di meno. Che il centro dell'orazione di domanda di san Girolamo sia costituito precisamente da una "riforma" della Chiesa che la

8) Sommario, cap. 24, n. 3; Le lettere di san Girolamo Miani cit., p. 5.

9) Sommario, cap. 25, nn. 18-19.

10) Ibidem, cap. 25, n. 18.

faccia ritornare allo stato di santità dei tempi apostolici è aspetto meno evidenziato e rilevato da parte del procuratore; nonostante che questa fosse la "preghiera modello", quella abitualmente fatta recitare nelle case fondate dall'Emiliani.

Assai importante per la santità del servo di Dio -a detta del procuratore- fu invece l'orazione nella solitudine dell'eremo di Somasca. Ciò è confermato dalle deposizioni di alcuni testimoni: "Era huomo di grand'oratione e che faceva grandissime orationi, non solamente pubblicamente quando andava con li figlioli in processione, ma doppo si ritirava là sulla rocca et ivi faceva oratione" (11); "Soleva il padre quando si fermava in Somasca ridursi, per quiete dell'animo et per attendere alquanto più comodamente alla meditazione delle cose divine, sotto la cava d'un monte, dove si haveva formato di propria mano una celluccia tanto angusta, che appena capiva un huomo" (n. 158) (12).

11) Sommario, cap. 7, n. 16; Processo apostolico di Milano, teste Pietro Manzoni, f. 236.

12) Sommario, cap. 7, n. 20; Processo apostolico di Milano, f. 406; Acta et processus cit., 6, Processo ordinario di Milano, teste Girolamo Novelli, p. 18.

Come emerge da tali brani citati dal procuratore, la preghiera mentale occupa -nella prassi del processo- un ruolo tendenzialmente più importante ai fini del riconoscimento della santità.

San Girolamo, secondo il procuratore, non si limita ad un'orazione puramente individuale, ma è assai significativo il suo ardore apostolico di condurre tutti a saper pregare e ciò lo attuò attraverso l'esempio, frequenti esortazioni e l'insegnamento della dottrina cristiana.

Concludendo, nella sottolineatura dell'emergenza di un'orazione sia "vocale", sia "mentale" nel servo di Dio, il procuratore sembra più attento a valorizzare la seconda; e così pure si rileva che ai fini del riconoscimento di una preghiera santa non è impertinente la promozione dell' "apostolato della preghiera". L'aver operato ed insegnato perchè altri pregassero è esso stesso un modo importante di pregare, un modo che concorre all'emergenza di un livello "eroico" e "santo" nel pregare.

b) Le lettere del servo di Dio ritornano sovente sul tema dell'orazione; da esse traspare l'ansia con cui in ogni circostanza egli raccomandava ai compagni la preghiera.

Fra le sue esortazioni ritorna continua quella della "devozione": "A Zuanantonio da Milanchel conferma la compagnia in pace, osservancia de le bone uzance et devucion; et mandar ali ospedali quelli che non lavora con pace et devuciun et modestia" (13); "El domadario solliciti le oracion al suo tempo... et mantegni la compagnia in devuciun: mancando la devuciun, mancarà ogni cosa" (14); "Al sollicitador... non perda el lavorar et la devuciun et la carità, le qual tre cose è fondamento delopera" (15).

Anche se fisicamente assente, egli con la preghiera è continuamente vicino ai compagni tribolati in molti modi: "Et dela absencia mia sapiate che io mai ve abandono con quele oracioncin che io so; et benchè io non sia nela battaglia con vui nel campo, io sento el strepito et alzo nela oraciun le brace quanto poso... Se la compagnia starà con Christo se averà lintento, altramente tuto è perduto... Sichè pregate Christo pelegrino digando: mane nobiscom domine, quia vesperasit" (n. 158) (16).

13) Sommario, cap. 24, n. 69; Le lettere di san Girolamo Miani cit., p. 2.

14) Sommario, cap. 24, n. 76; Le lettere di san Girolamo Miani cit., p. 3.

15) Sommario, cap. 24, n. 76; Le lettere di san Girolamo Miani cit., p. 3.

16) Sommario, cap. 24, nn. 63-66; Le lettere di san Girolamo Miani cit., p. 2.

c) Il procuratore conclude l' "Informatio" evidenziando che la grandezza dell'orazione di san Girolamo è comprovata dai miracoli, che il Signore ha operato mediante la preghiera del servo di Dio (n. 159) (17).

Sinteticamente: san Girolamo è presentato dal procuratore come eroe della preghiera perchè essa è sostanzialmente quasi "continua" in tutti i momenti della sua giornata e della sua esistenza.

Essa può essere sia "vocale" che "mentale", sia "pubblica" che "privata" o "in solitudine". Delle due possibilità, l'ultima è sempre quella privilegiata!

La preoccupazione del servo di Dio di diffondere e animare la preghiera evidenzerebbero un ulteriore aspetto di questo "continuo" ricorso alla preghiera ed anche un'ulteriore forma di esercizio di essa.

L'eroismo della virtù dell'orazione appare quindi dalla abitudine e facilità con cui l'Emiliani appare come "orante". La "sua" vita di "orazione contemplativa" è certamente indizio di perfezione cristiana; ma si dimo-

17) Il procuratore rimanda alla Relazione degli uditori di Rota della causa di san Girolamo Emiliani, n. 56.

stra eroica perchè vi è la stabilità nell'eccezionalità.

Come si potrà facilmente ricordare, l'eroicità della virtù dell'orazione del servo di Dio è presentata dal procuratore seguendo la teologia scolastica e particolarmente san Tommaso d'Aquino, il quale parlando dell'orazione fa propria la definizione di san Giovanni Damasceno: "Ascensus mentis in Deum" (18). L'Aquinate suddivide l'orazione nelle seguenti "forme", che sono così riportate dal Lambertini: mentale e vocale (19); meditativa e contemplativa (20); pubblica e privata (21); orazione di lode, di ringraziamento, di domanda (22).

18) S. GIOVANNI DAMASCENO, De fide orth. III, 24, PG 94, 1089; S. TOMMASO D'AQUINO, Summa Theologiae, II.a -II.ae, quaest. 83, art. 2.

19) BENEDETTO XIV, De servorum Dei beatificatione cit., lib. III, cap. 25, n. 4; S. TOMMASO D'AQUINO, Summa Theologiae, II.a - II.ae, quaest. 83, art. 12.

20) BENEDETTO XIV, De servorum Dei beatificatione cit., lib. III, cap. 25, nn. 5-6; S. TOMMASO D'AQUINO, Summa Theologiae, II.a - II.ae, quaest. 180, art. 1 e 4.

21) BENEDETTO XIV, De servorum Dei beatificatione cit., lib. III, cap. 25, n. 7; S. TOMMASO D'AQUINO, Summa Theologiae, II.a -II.ae, quaest. 83, art. 12.

22) BENEDETTO XIV, De servorum Dei beatificatione cit., lib. III, cap. 25, n. 7; S. TOMMASO D'AQUINO, Summa Theologiae, II.a -II.ae, quaest. 83, art. 17.

3. UMILTA' (1).

Avenço inserito l'umiltà tra le virtù annesse, cioè tra quelle virtù che non costituiscono un punto di riferimento assoluto per il riconoscimento dell'eroismo di ogni servo di Dio, il procuratore dovrebbe dare maggiore risalto a questa virtù come realtà particolarmente "caratterizzante" ed "individuante" l'esperienza spirituale di san Girolamo.

Per un verso dovrebbe apparire come realtà immediatamente evidente ed emergente nella vita dell'Emiliani e per un altro verso invece dovrebbe lasciar intravedere l' "individualità", il "marchio" e la "tipicità" della santità di san Girolamo.

In realtà l' "Informatio" della posizione del 1714 concentra la sua attenzione sui seguenti atti eroici della virtù dell'umiltà compiuti dal servo di Dio.

a) L'umiltà, afferma il procuratore, che è detta figlia della carità, fu veramente "excellentissima et potissima virtus" e qualcosa di prodigioso in san Girolamo,

1) L'Informatio tratta l'argomento nei nn. 160-165; la documentazione è raccolta nel cap. 22 del Sommario.

soprattutto se si considera la fierezza del suo carattere.

Messi da parte il lustro di una casa patrizia ed il fasto dei titoli e della carriera, per cui era illustre nella sua patria, l'Emiliani si fece a parole e con i fatti servo di tutti, da quando entrò in lui l'uomo nuovo (n. 160) (2).

Nel riconoscimento dell'umiltà del servo di Dio, il procuratore tiene dunque conto non solo della sua obiettiva emergenza in san Girolamo, ma anche della particolare "meritorietà" che essa ha in relazione all'indole psicologica ed alla struttura della personalità del santo.

Si evidenzia quindi l'aspetto "situazionale" della virtù dell'umiltà, che nel servo di Dio appare tanto più "straordinaria" poichè in stretto rapporto con la specifica situazione psicologica e sociale di san Girolamo ed anche con il particolare contesto storico, sociologico, culturale ed ecclesiale in cui egli è vissuto. Se la "sua" umiltà è già "oggettivamente" grande; dal punto di vista "soggettivo" ed "epocale" lo è ancora di più, è

2) Sommario, cap. 22, nn. 2-3, 12-16, 18.

"straordinaria".

b) Dal punto di vista dei contenuti di questa umiltà, il procuratore sottolineerà soprattutto quelle realtà, che appariranno più facilmente iscritte in questa dialettica "umiltà-fortezza-patriziato". Evidenzierà quindi che il servo di Dio **vestiva un abito vile e povero.**

Faceva infatti a tutti enorme impressione che un uomo così nobile e conosciuto, per amor di Dio si vestisse così umilmente (3). Il fatto è testimoniato con insistenza da coloro che lo conobbero: "Lasciò il traffico e insieme l'habito civile et vestitosi di panno grosso roano, con scarpe grosse et un mantellino... Era cosa degna d'ammirazione il vedere un huomo tale in habito vile et mendico" (n. 160) (4).

Come si potrà notare anche la "verità" di questa umiltà è in stretta relazione con la sua rilevabilità da parte di quanti lo conobbero.

c) Il procuratore, dopo essersi soffermato a presentare l'umiltà e la povertà dell'abito del servo di Dio, po-

3) SC. ALBANI, Sommario, cap. 38, n. 37.

4) Ibidem, cap. 38, nn. 37, 69.

ne in risalto un'altrettanta eccezionale umiltà dei "comportamenti".

Nell' "Informatio" il procuratore sottolinea che il modo di fare e di vivere di san Girolamo era in perfetta sintonia con il suo modo di vestire: alla povertà dell'abito corrispondeva la povertà dell'uomo, dei suoi gesti e delle sue opere.

L'attenzione del procuratore mira a ritrovare nel servizio di Dio non solo un'umiltà puramente a livello interiore, ma anche operante a livello esteriore; un'umiltà capace di manifestarsi nella pratica delle "opere di misericordia" rivolte ai più poveri, ai più diseredati; ed espressa anche con i gesti e con i servizi "più modesti" e "più bassi".

Il procuratore insiste infatti nell'evidenziare che san Girolamo andava in cerca delle opere più umili.

L'Emiliani si diede tutto al servizio dei poveri, curava le loro piaghe putride, lavava loro i piedi e godeva di qualunque servizio, anche ripugnante, che tornasse loro di vantaggio (n. 161) (5).

Un segno di umiltà, che riempiva di stupore, era vede-

5) Sommario, cap. 22, nn. 6, 7, 10; cap. 29; n. 9.

re il servo di Dio, innalzando una croce di legno, precedere la sua schiera di poveri, che chiedevano l'elemosina; e questo non solo in varie città d'Italia, ma anche nella sua stessa Venezia (6).

Il procuratore insisterà inoltre su un'umiltà intesa non solo come servizio ai poveri, ma come "solidarietà" con essi: solidarietà nei loro usuali e non apprezzati lavori e nel mendicare con loro quando il lavoro veniva meno. Il santo godeva nel prestare aiuto ai contadini nei lavori agricoli e con loro cantava le lodi a Dio (n. 162) (7).

La stessa virtù dell'umiltà manifestano i servizi che egli compiva in casa e fuori: "Et per tirar tutti alla buona via, si fasea il più humile et più abiecto di tutti, stando esso nobile e vecchio huomo alla regola del minimo orfanello, ad imitatione del benigno Iesù. Et per tal profonda humiltà et carità, con fervor di spirito, mandando fuori fragrante odore di virtù, tirava a sè da diverse bande spiriti eletti" (n. 163) (8).

6) Ibidem, cap. 22, nn. 9, 19; cap. 29, n. 7.

7) SC. ALBANI, Sommario, cap. 38, n. 67.

8) Sommario, cap. 26, nn. 11-12; Constitutioni che si servano dalla Congregatione di Somasca cit., p. 13.

d) Il procuratore sottolinea come tipico dell'umiltà di san Girolamo la sua ritrosia nei confronti di chiunque mostrasse di apprezzarlo o di valorizzarne pubblicamente la sua figura. Questa ritrosia del servo di Dio era dettata dalla modesta coscienza di sè e dalla forte convinzione dei propri limiti e del proprio peccato: "Per quelli che l'honoravano e, toccandogli la veste, gli baciavano le mani proprie, riceveva grandissimo dolore et si affliggeva, perchè si teneva vile, abietto, gran peccatore et indegnissimo di simili honori" (n. 164) (9).

e) Il fatto che l'Emiliani abbia fondato una Congregazione, secondo il procuratore, non ha assolutamente condizionato il suo programma di vivere da "ultimo" in casa sua ed evidenzia che il servo di Dio osservò tenacemente il comando evangelico: "Vade et recumbe in novissimo loco" (10).

Ecco quanto viene affermato al processo apostolico di Milano: "La rara umiltà di questo beato io ho sentito dire dalli soprannominati, che risplendeva non solo in

9) Sommario, cap. 29, nn. 22-23; Acta et processus cit., 5, Processo ordinario di Pavia, p. 5-6.

10) Lc 14, 10.

chiamarsi servo dei poveri, come si vede dalla sottoscrizione delle sue lettere, ma anco in volere che li sacerdoti suoi cooperatori e sudditi tenessero il primo luogo, nel vestire poverissimamente, nel lavare i piedi all'orfanelli, nel medicargli la testa dalla tigna et avere per delitie quello che gli altri naturalmente aborriscono. Et essendo egli nobilmente nato, per humiltà si abbassò et avilì tanto; e ciò si può raccogliere da tutti li atti della sua vita dopo la sua conversione" (11).

L'umiltà del servo di Dio non risulta solamente dal confronto con i poveri, ma anche, come emerge dalla citazione del procuratore, dal confronto con i suoi stessi confratelli sacerdoti; era "ultimo" non solo perchè visse "con" e "per" quelli, ma anche perchè "secondo" e "minore" rispetto a questi.

f) L'umiltà che si ritrova nella vita di san Girolamo la si ritrova anche, per il procuratore, nei suoi insegnamenti e particolarmente nelle lettere scritte dal servo di Dio.

Di fronte alla richiesta dei suoi interventi o di una

11) Sommario, cap. 22, nn. 4-7; Processo apostolico di Milano, teste Biagio Genna, f. 105.

sua presenza perchè ritenuti risolutrici, l'Emiliani temendo rischi e tentazioni di protagonismo, così scrive ai suoi compagni, i quali insistevano che ritornasse in Lombardia: "Et dela absencia mia sapiate che io mai ve abandono con quele oracioncin che io so... Ma el vero è che io son niente" (12).

E al responsabile di Bergamo che si lamentava di due cooperatori, che non si comportavano bene, così risponde: "Non so dirve altro de Romier et Martin, se non che li disipuli sono secundo el maestro" (13).

Volendo condensare sinteticamente i rilievi fatti dal procuratore a proposito dell'umiltà di san Girolamo, si dovrebbero sottolineare questi punti. Anzitutto si nota un'attenzione a valutare l'umiltà sia dal punto di vista "esteriore" (abito, lavori umili, ultimo posto, solidarietà con la mendicizia), sia dal punto di vista "interiore" (basso concetto di sé, ascolto e discepolato nei confronti dei suoi stessi confratelli, rifiuto di ogni forma di

12) Sommario, cap. 24, nn. 63-66; Le lettere di san Girolamo Miani cit., p. 2.

13) Sommario, cap. 24, n. 57; Le lettere di san Girolamo Miani cit., p. 14-15.

protagonismo, esibizionismo ed arrivismo). Entrambe le caratteristiche dell'umiltà sarebbero, almeno in principio, ugualmente importanti. Anzi, la seconda (umiltà "interiore") sarebbe in qualche modo la verità della prima e ne costituirebbe l' "anima". In realtà, forse per far notare la "straordinarietà" di questa umiltà rispetto alla situazione dell'individuo e alle attese comuni della gente, si sottolineano, forse maggiormente gli aspetti "vistosi" ed "esterni" poichè indubbiamente costituiscono per tutti oggetto di facile rilievo e di comune stupore.

Nella "eccezionalità" della portata dell'umiltà del servo di Dio entra molto il senso di assoluta sproporzione tra l'entità del gesto e le origini o la psicologia del soggetto.

Questo aspetto di "relazionalità" e di "situazionalità" nella valutazione dell'umiltà dell'Emiliani non è soltanto frutto della sensibilità dei suoi contemporanei, ma è anche condiviso dagli attori del processo stesso. Se quelli più facilmente rilevavano la "follia" di un patrizio divenuto mendico con i mendichi, questi rileveranno con altrettanta sorpresa che egli si fece "secondo" o "ultimo" con i suoi confratelli nella casa e nella comunità dove doveva invece essere "primo", o "padre", o

"priori".

Resta comunque incontrovertibile che tale umiltà debba essere "l'umiltà delle opere", cioè un'umiltà che -sia nella direzione del servizio ai più umili, sia nella direzione di una propria ricerca di spogliazione e di annientamento- si deve aprire la via tramite le "opere".

Il procuratore, come si potrà ben notare, nell'esaminare la virtù dell'umiltà segue la teologia scolastica e particolarmente san Tommaso d'Aquino (14). La teologia scolastica sull'umiltà verrà ripresa dal Lambertini (15). Egli è del parere che nelle cause di beatificazione bisogna soffermarsi sull'umiltà, virtù essenziale ed assolutamente necessaria ai seguaci di Cristo: "Ipsa enim est caelestis aedificii firmissimum fundamentum, ipsa est donorum proprium atque magnificum Salvatoris" (16).

Tuttavia si ha l'impressione che i contenuti dell'umiltà di san Girolamo forzino lo schema teologico-scolastico sull'umiltà ed occupino degli spazi non totalmente coper-

14) S. TOMMASO D'AQUINO, Summa Theologiae, II.a - II.ae, quaest. 161, articoli 1-6.

15) BENEDETTO XIV, De servorum Dei beatificatione cit., lib. III, cap. 24, nn. 48-55.

16) Ibidem, lib. III, cap. 24, n. 48; F. SCACCHI, De cultu et veneratione sanctorum cit., t. 1º: De notis et signis sanctitatis cit., sect., 5, cap. 5, p. 351.

ti dalla teologia scolastica e che il procuratore ritiene
tuttavia pertinenti al riconoscimento dell'eroicità della
virtù dell'umiltà dell'Emiliani.

4. POVERTA' (1).

Non si conosce se san Girolamo abbia emesso il "voto" di povertà, è tuttavia del tutto comprovabile la sua predilezione per questa virtù.

Il procuratore, pur nello sforzo di individuare alcune virtù più tipiche e più propriamente emergenti della figura dell'Emiliani, resta pur sempre ancorato ad uno schema prefissato, e la povertà, benchè costituisca un aspetto del tutto privilegiato e caratteristico della sua vita, è considerata solamente dopo le virtù dell'obbedienza, dell'orazione e dell'umiltà; e questo in quanto dette virtù erano ritenute le più "tipiche" della vita religiosa.

L' "Informatio" della posizione del 1714, nella lettura della povertà del servo di Dio, ne evidenzia i seguen-

1) L'argomento è trattato nell'Informatio della posizione del 1714 dal n. 166 al n. 171 e nel cap. 23 del Sommario. Le Animadversiones del promotore della fede, esposte al n. 88, rifiutano un testimone poichè non è stato concluso l'interrogatorio ed anche la deposizione di altri tre testimoni perchè affermano che il servo di Dio ha distribuito i suoi beni ai poveri. La Responsio del procuratore, al n. 127, evidenzia che il promotore della fede trascura l' "Informatio", dove si prova con abbondanza che san Girolamo ha esercitato la virtù della povertà in modo sublime e che anche le difficoltà sul valore delle testimonianze di alcuni testimoni sono senza fondamento.

ti argomenti.

a) L'amore di san Girolamo per la povertà è già stata provata, per il procuratore, in modo più che sufficiente parlando della fede (2), dove è stato detto che il santo elargì ricchezze, beni e tutto quello che aveva ai poveri, abbandonandosi al servizio di Dio nella più grande povertà; che, partendo da Venezia non si portò dietro nulla, se non una povera veste da contadino, fiducioso soltanto nella provvidenza del Signore e visse solo del suo lavoro e di elemosina: "Diede tutto il suo per l'amor di Dio e che egli amò li poveri e restò povero, vivendo poi di elemosine" (n. 166) (3).

Già da questa riconduzione della povertà alla fede, alla fiducia esclusiva nel Signore e nella sua provvidenza, si avverte come ciò che più si apprezzava e si intendeva della povertà dell'Emiliani era questa sua attitudine a non ricercare assicurazione o garanzia alcuna, che non venisse da Dio.

2) Positio 1714 cit., Informatio cit., n. 42; Sommario, cap. 4, nn. 26-29.

3) Sommario, cap. 23, n. 1; Processo apostolico di Bergamo, teste suor Maria Isidora del monastero delle Convertite, f. 35; Sommario, cap. 11, nn. 8, 10, 37, 40; cap. 12, n. 8; Relazione degli uditori di Rota cit., n. 60.

Il procuratore evidenzia che il servo di Dio abbracciò radicalmente la povertà rifiutando qualunque forma di sicurezza, e rimanda a quanto già da lui affermato nell' "Informatio" sulla virtù della speranza a proposito del rifiuto dell'Emiliani della somma di denaro offerta-gli dal duca di Milano (4).

San Girolamo proibì come qualcosa di assolutamente contrario alla natura della Congregazione da lui fondata, che alcuni nobili, tra i quali il ricchissimo Leone Carpani, portassero con sè i loro beni per assicurare il mantenimento della Congregazione stessa e degli orfani: "Andando io col padre Bernardo Castellani, che fu nostro generale, a visitare alcune chiese, mi mostrò una bellissima vigna et un piano largo et spatioso, dove s'asciugavano li panni di lana, e mi disse che il tutto fu da padri vecchi generosamente rifiutato, potendolo avere in dono; onde io ricercai da quel padre la cagione, perchè i nostri vecchi tanto disprezzassero le ricchezze; da cui mi fu risposto che tale fu statuto irrefragabile del padre Girolamo, custodito da lui e

4) Positio 1714 cit., Informatio cit., nn. 71-72.

lasciato alla Congregatione" (n. 171) (5).

La formula di povertà privilegiata dal processo è quindi quella di chi, anche materialmente, rimette il domani a Dio; una povertà di tipo fondamentalmente "mendicante". Anche se ciò non collima totalmente con la povertà reale di san Girolamo, che si affida piuttosto, come si vedrà più sotto, alla propria capacità di lavoro.

b) Per amore della povertà san Girolamo evitava la compagnia dei nobili e godeva dello stare con i poveri prendendo il cibo con loro e discorrendo della vita eterna.

Ecco la descrizione della vita che egli conduceva a Venezia con i poveri: "Pigliò una bottega apresso San Rocco... il tutto era comune. Era fra quelli studio speciale di povertà, sì che ogn'uno desiderava d'esser il più povero. Il letto era la paglia nuda et una coperta vilissima, il cibo era pane grosso con acqua, il companatico frutti over legumi. Insegnava il santo di Dio, niente re-

5) Sommario, cap. 12, n. 17; Processo apostolico di Milano, f. 401; Acta et processus cit., 6, Processo ordinario di Milano, teste Girolamo Novelli, p. 27.

putar suo, vivere in comune et vivere non mendicando, ma delle sue fatiche... Mi mostrava il suo lettuccio, il quale per la sua strettezza era più tosto sepolcro che letto" (n. 167) (6).

L' "eccezionalità" e la "tipicità" della povertà dell'Emiliani è dunque certamente ravvisabile nell'assoluto abbandono alla provvidenza divina e nel conseguente vivere non sotto la protezione delle ricchezze o delle oblazioni altrui; ma anzitutto del proprio lavoro (anche se non venne proscritto il ricorso all'elemosina).

Soprattutto viene sottolineato dal procuratore che questa povertà vissuta dal servo di Dio non si può unicamente ridurre al rifiuto volontario della ricchezza o delle sicurezze; ma essa diventa in concreto una libera opzione da lui fatta per una libera convivenza, comunione, solidarietà e reale vicinanza con i poveri. Questo aspetto della condivisione totale della propria esistenza, colpisce, come cosa del tutto "eccezionale" non solo i contemporanei di san Girolamo, ma anche gli attori della causa di beatificazione e canonizzazione.

6) SC. ALBANI, Sommario, cap. 38, nn. 38, 39, 45. Il procuratore rimanda a quanto espresso nell'Informatio sull'eroicità della carità verso il prossimo praticata da san Girolamo (nn. 97-119).

c) Il procuratore propone la povertà del servo di Dio come "eccezionale" anche per il rigore e l'austerità quasi eremitica propria dell'ultima fase della sua esistenza ed evidenzia che l'Emiliani si era costruita una celletta sulla rocca di Somasca, dove in solitudine faceva penitenza; non si poteva pensare niente di più povero e di più vile, angusta al punto che appena entrava una persona e qui aveva per letto un ammasso di pietre: "Soleva il padre, quando si fermava a Somasca, ridursi per quiete dell'animo, per attendere alquanto più comodamente alla meditazione delle cose divine, sotto la cava di un monte, dove si haveva formato di propria mano una celletta tanto angusta, che appena capiva un huomo. Quivi talora dimorava la notte et soleva coricarsi sopra un lettuccio fatto di sassi ruvidi, aspri et conci l'uno sopra l'altro senza ragion di fabrica e senza calce. Io più volte ho veduto e considerato l'asprezza di quel luogo, e parmi tale che meritasse chiamarsi eremo, come appunto il chiamava il padre" (n. 168) (7).

Le forme "nuove" e "tipiche" della povertà di san Gi-

7) Sommario, cap. 11, nn. 46-48; Processo apostolico di Milano, f. 406; Acta et processus cit., 6, Processo ordinario di Milano, teste Girolamo Novelli, p. 18; Sommario, cap. 34, nn. 1, 2; Positio 1714 cit., Informatio, n. 66.

rolamo si saldano, dunque, secondo il procuratore, anche con le forme usuali e classiche della vita religiosa ed eremitica.

Tale stato di povertà venne non solo vissuto personalmente dal servo di Dio, ma anche trasfuso nei suoi compagni. La sua esperienza di povertà seppe trasformarla in "simbolo" riconosciuto da tutti i membri della Compagnia. Ciò è evidente dal fatto che presso il tugurio del santo vi erano le case dei compagni a forma di umilissimo cenobio, che erano fatte di giunchi e canne; le pareti imbiancate con gesso a mala pena difendevano dal freddo crudo e dalle intemperie. Fra di esse ve n'era una per il servo di Dio, priva di alcuna suppellettile e con nessun ornamento che non fosse quello di una grande povertà. Il letto era fatto di foglie di castagni, fieno e povera paglia: "Sopra l'eremo vi è la rocca già detta, nella quale i primi discepoli del padre fabbricarono anguste e povere stanze, i cui tramezzi erano di cannuce tessute insieme, legate con vimini e salice, e di fuori incrostate e coperte col gesso bianco. Fabbricarono ancora nella medesima rocca una piccola chiesa in memoria della Beatissima Vergine e di Sant'Ambrogio, dove si radunavano alle loro devotioni et divini offitii. Haveva il Miani

quivi stanza e letto non ponto più migliore o più delicato che nell'eremo, stanza povera et cattiva, stretto letto, le cui piume e guanciaie erano foglie secche di castagne e strame o delle canne stesse di cui le celle fabbricavansi, di modo che il principale fra tutti dormiva et riposava peggio d'ogni altro" (n. 169) (8).

Come si potrà notare, il procuratore insiste sul carattere rigoroso, austero e severo di questa povertà di san Girolamo. Inoltre evidenzia il carattere "religioso" della povertà dell'Emiliani. Essa è la povertà di chi, pur vivendo in un "cenobio", conserva tutto il rigore della "solitudine" dell'eremo di Somasca.

In altre parole la povertà di san Girolamo apparirebbe eroica, benchè muovendosi da formule più tipiche della vita comunitaria, sarebbe risolutamente protesa verso la forma "eremitica" di tale povertà.

Se questi rilievi del procuratore possono trovare un qualche riscontro nella vita del servo di Dio, costituiscono certamente un contributo alla teologia della povertà del tempo; che tendenzialmente prevedeva e privilegiava

8) Sommario, cap. 11, nn. 49-50; Processo apostolico di Milano, f. 406; Acta et processus cit., 6, Processo ordinario di Milano, teste Girolamo Novelli, p. 18-19; Sommario, cap. 34, n. 4.

va come "più santa" la povertà "eremitica" rispetto a quella "cenobitica" (9).

La povertà non è trattata normalmente in un particolare e specifico capitolo dentro il quadro delle virtù annesse; la si tratta non in sè e per sè, ma come commento ed integrazione di altre virtù. Il Lambertini stesso chiede di parlarne esplicitamente solo nel caso dei religiosi (10).

Il procuratore affronta quindi il capitolo della povertà di san Girolamo solo nella misura in cui il santo è un "religioso": non è, tendenzialmente, della "sua" povertà che si parla; ma della povertà della vita religiosa quale emerge nell'Emiliani.

Tuttavia la virtù della povertà costituisce, nel caso di san Girolamo, un aspetto così rilevante sia per il fatto che questa virtù venne da lui praticata con tale "tipicità" e "peculiarità", sia perchè gli uditori di Rota nella loro relazione ed i procuratori nelle posizioni

9) Cfr. L. DE CANDIDO, Povero, in Nuovo dizionario di spiritualità, Roma 1978, p. 1251-1252; J. M. LOZANO, La sequela di Cristo, Milano 1981, p. 196-202: La povertà dei religiosi nella storia.

10) Cfr. BENEDETTO XIV, De servorum Dei beatificatione cit., lib. III, cap. 35, n. 7.

ritennero -al di là della prassi usuale- di doversi soffermare su di essa in modo specifico e tematico, benchè il servo di Dio non fosse ancora "formalmente" religioso al momento della morte (11). Si può quindi affermare che in questo caso la figura del santo forza lo schema interpretativo tradizionale, per sè insufficiente ad intenderlo e comprenderlo in maniera adeguata.

Sinteticamente, i punti nevralgici dell'eroica povertà dell'Emiliani saranno ravvisati anzitutto in una radicale povertà di spirito ed in un totale abbandono in Dio; il quale richiede il rifiuto di ogni regime di garanzia e di sicurezza, un vivere esclusivamente del proprio lavoro e dell'altrui benevolenza, condividendo la propria vita con i "più poveri" e trasformando quasi in "eremo" la propria comunità.

11) La Congregazione fondata da san Girolamo verrà approvata dalla Chiesa nel 1540, tre anni dopo la sua morte.

5. PENITENZA (1).

Nella posizione del 1714 il procuratore non tratta l'eroicità della virtù della penitenza di san Girolamo: "Cum ex praedictis poenitentia peracta a venerabili Dei servo luculentissime comprobata fuerit, specialem de ea titulum omittimus" (n. 172), e rimanda alla relazione degli uditori di Rota (2) ed all' "Informatio" sulla virtù della speranza (3).

Avendo già riportato quanto è stato esposto nella virtù della speranza sulla penitenza dell'Emiliani (4), riassumo brevemente l'argomentazione degli uditori di Rota.

a) L'abito della penitenza risiede nella volontà e produce la distruzione del peccato. Gli uditori di Rota evidenziano il profondissimo dolore con cui san Girolamo pianse ogni giorno i peccati da lui commessi, quando ripensando alla vita precedente, prostrato davanti all'imma

1) L'Informatio della posizione del 1714 tratta della virtù della penitenza al n. 172, e non vi è nessun capitolo nel Sommario.

2) Relazione degli uditori di Rota cit., nn. 61-63.

3) Positio 1714 cit., Informatio cit., nn. 66-67.

4) Cfr. Parte terza tesi, p. 260-261.

gine di Cristo Crocifisso, non senza abbondanti lacrime, lo pregava di non essergli giudice, ma Salvatore.

Questa penitenza andò via via crescendo in tutta la sua vita e raggiunse il suo culmine nell'eremo di Soma-sca. Qui, per emendare con i frutti della penitenza le offese fatte a Dio, il suo sonno diventò ancor più breve, l'inverno più crudele, le mortificazioni del corpo più rigide, la disciplina più aspra (n. 61) (5).

Il riconoscimento di questa vita di penitenza lo troviamo nella lettera scritta -dopo la morte del servo di Dio- dal vicario generale di Bergamo Giovanni Battista Guillermi: "Egli vivendo si era ridotto a tale astinenza e viltà di vivere, che più basso andar non poteva" (6).

Il procuratore, se è attento a rilevare gli aspetti di mortificazione ed asceti connessi al pentimento per i peccati commessi dall'Emiliani, evidenzia anche che il riconoscimento del peccato da parte di san Girolamo emergerebbe in lui soprattutto come accettazione della grazia di Dio che libera e salva: "non essere giudice, ma

5) Sommario, cap. 11, nn. 10-51.

6) Ibidem, cap. 38, n. 98; Lettera del vicario generale di Bergamo Giovanni Battista Guillermi (1537), in G. LANDINI, S. Girolamo Miani cit., p. 485.

Salvatore".

Inoltre la penitenza del servo di Dio, per il procuratore, non costituisce unicamente una stagione della sua vita correlativa alla prima fase della conversione. Il senso del peccato non si riduce ad un semplice riconoscimento dei peccati del passato, ma costituisce in lui una presa di coscienza sempre più marcata e matura del suo essere peccatore.

b) Se alcuni rilievi sembrano valorizzare soprattutto gli aspetti "fisici" ed "esteriori" della penitenza, in realtà gli uditori di Rota sono attenti a rilevare che il pentimento più adeguato in san Girolamo, oltre o prima della mortificazione, si esprimeva in sempre rinnovato proposito di vita nuova.

Ciò è dimostrato da un costante dolore dei suoi peccati, che ha i suoi segni nella distribuzione dei beni ai poveri, nella pratica delle opere di misericordia, nella fervente carità verso Dio e il prossimo, nell'odio verso il peccato non soltanto in sè, ma anche negli altri, nel tenace disprezzo degli onori e delle dignità, nello straordinario cambiamento della vita precedente, nella speranza della vita eterna, nello zelo per la propagazio-

ne della fede ed infine in altre opere (n. 62).

Al di là dunque della venerazione per l'intransigenza delle sue penitenze, gli uditori di Rota ed il procuratore convengono nell'affermare che è la "novità" della "sua" vita a costituire la penitenza più vera nell'Emiliani e convengono nel rilevare che il frutto più adeguato degli atti di penitenza è la "straordinaria" trasformazione del'uomo vecchio nell'uomo nuovo, che, attraverso l'odio al peccato e il proposito di non più ricadere, giunge al possesso in grado eroico di tutte le altre virtù (7).

7) Relazione degli uditori di Rota cit., n. 63.

IV- MORTE E SEPOLTURA, FAMA DI SANTITA'.

Il santo deve apparire tale anche nella morte, perchè una vita santa non può non essere coronata da una morte santa. Fra le cose principali da conoscere, nella dimostrazione dell'eroicità delle virtù, secondo il Lambertini, vi è la morte del servo di Dio; a poco gioverebbe, per un giudizio favorevole, l'aver provato il continuo esercizio delle virtù finchè era in vita, se non apparissero segni virtuosi manifesti anche nelle circostanze che ne accompagnano la morte (1).

Per questo le posizioni sull'eroicità delle virtù di san Girolamo, dopo aver presentate le singole virtù secondo lo schema teologico-scolastico, si soffermano sulla sua morte e fama di santità. La trattazione della posizione del 1714 inerente a questo argomento appare così articolata: fama di santità in vita, morte del servo di Dio, fama di santità dopo la morte e concorso al sepolcro.

1) BENEDETTO XIV, De servorum Dei beatificatione cit., lib. III, cap. 38, n. 1.

1. FAMA DI SANTITA' (1).

La prova del procuratore a riguardo della fama di santità goduta in vita dall'Emiliani si riduce ad alcune testimonianze, che si possono ricavare direttamente dai documenti o dall'esame delle circostanze che ne accompagnarono la sua vita.

La prima prova della stima per l'eroica santità di san Girolamo si può ricavare dall'atto con cui il servo di Dio venne chiamato a dirigere l'ospedale degl'Incurabili di Venezia "con quella charità che lui ne dimostra" (n. 173) (2).

A provare la grande fama di santità, che circondava l'Emiliani, bisogna considerare anche i numerosi luoghi pii eretti in più città nel breve tempo di sei anni, dove tanti poveri sono allevati e tante donne sono custodite nel timore del Signore. Fa meraviglia che un uomo vestito miseramente, mendicante, povero, circondato da una schiera di orfani, non appena entrato in una città abbia potuto trovare un numeroso aiuto di nobili persone, che, mes-

1) Positio 1714 cit., Informatio cit., nn. 173-176.

2) Sommario, cap. 17.

se da parte carriera, onori e ricchezze di famiglia, si ponevano alla sequela di un uomo privo di mezzi, mettevano a disposizione i propri beni per preparare case per i poveri, coltivavano a gara con lui la povertà e lo veneravano come padre e come guida. Costoro dovevano certamente essere attratti dal fascino della santità del servo di Dio: "Havea il sant'huomo in queste sante congregazioni raccolte più di trecento anime con santi e christiani costumi et con la sua sempre amica povertà, sotto il governo di buoni sacerdoti, i nomi dei quali non voglio pubblicare acciò la gloria sia del Signor" (174) (3).

Quando san Girolamo giunse a Milano, la fama della sua santità l'aveva a tal punto preceduto, che il duca lo accolse con grande gioia e sentì il bisogno di ringraziare il Carafa, ritenendo che egli lo avesse inviato, come afferma lo stesso Carafa in una sua lettera scritta a san Gaetano da Thiene nel 1534: "Bergomensis Aemilianus noster permittente episcopo reliquit Bergomum et ducto secum quinque et triginta militum exercitu Mediolanum petiit, ubi non dico quanto cum plauso exceptus sit. Hoc

3) Cfr. SC. ALBANI, Sommario, cap. 38, n. 68.

tamen dicam, gratias mihi illustrissimum ducem Mediolani egisse per suos, qui hic sunt, qui cum eis litteris ad me venerunt, quasi ego illuc Aemilianum miserim et certe hic honor mihi sine causa defertur'" (n. 175) (4).

La stessa fama di santità insigne è dimostrata abbondantemente dalla già citata lettera scritta dal cardinale Carafa a san Girolamo il 18 febbraio 1536 (5). Infine san Pio V testimoniò la santità del servo di Dio in pubblico concistoro, quando davanti ai cardinali si gloriò di avere avuto con lui consuetudine di vita: "Hebbe la medesima opinione Pio V, che agevolò molto il breve di poter fare li tre voti nella nostra Congregatione, che si chiedeva e si ottenne ancora nel suo pontificato, nè fu di tutto il concistorio alcuno che contraddisse alla volontà del pontefice, quando egli medesimo testificò alla presenza dei cardinali con testimonianze degli occhi suoi, che i meriti e la santità del Miani dovevan impetrare questa gratia et favore della santa Chiesa. Passò tant'oltre nelle lodi del nostro fondatore che non dubitò chiamarlo nella cari-

4) Cfr. Sommario, cap. 30, nn. 5-6; Biblioteca Ap. Vaticana, Cod. Barberini, lat. 5697, f. 85 (88).

5) Cfr. Positio 1714 cit., Informatio cit., n. 176; Biblioteca Ap. Vaticana, Cod. Barberini, lat. 5697, f. 108; P. PASCHINI, La beneficenza in Italia e le compagnie del Divino Amore, Roma 1925, p. 104-105.

tà, nel zelo e nell'humiltà un secondo Paolo e, per acquistare più facilmente fede alle sue parole, si valse di quel detto di Pietro apostolo: Nos manducavimus et bibimus cum illo, e di san Giovanni: Nos audivimus, nos vivimus et manus nostrae contrectaverunt. Il che fu riferito da commissarii a padri nel capitolo et da molti padri l'intesi ancor io" (n. 176) (6).

Il procuratore nel rilevare la fama di santità di san Girolamo insiste più sulle risultanze caritativo-sociali di questa santità. E' fondamentalmente in ragione di questa carità a favore dei poveri che l'Emiliani si costruisce una reputazione santa; questo aspetto diventa "simbolo" e "modello" per la Chiesa del suo tempo.

Se il processo aveva riconosciuto che la santità di san Girolamo consisteva in un tutto organico dove complessi elementi erano chiamati in causa, ora deve riconoscere che di tutti questi elementi il più leggibile e proponibile dentro la Chiesa del suo tempo era il volto caritativo, pedagogico ed assistenziale di questa carità.

6) Sommario, cap. 14, nn. 28-30; Processo apostolico di Milano, f. 142; Acta et processus cit., 6, Processo ordinario di Milano, teste Girolamo Novelli, p. 11.

Il promotore della fede afferma nelle sue "Animadversiones" che nè dalla chiamata dei protettori dell'ospedale degl'Incurabili, nè dalla fondazione degli orfanotrofi si dovrebbe dedurre una prova per la sua fama di santità, al di là di quanto può essere attribuito agli altri nobili che, mossi dallo Spirito del Signore, donarono i loro beni per la fondazione di queste opere. Quanto alle lettere del Carafa ed alle parole di san Pio V, per il promotore, si possono sollevare questioni sulla certezza della testimonianza (nn. 92-95).

Il procuratore nella sua "Responsio" ribadisce invece che la fondazione di luoghi pii ad opera di san Girolamo è esattamente una prova grandissima della sua fama di santità, che non solo era stimata da quanti lo conobbero, ma era per loro uno stimolo ad una vita più autenticamente cristiana (nn. 131-137).

La fama di santità dell'Emiliani, per il procuratore, non fu solo collezione di stima, ma soprattutto sequela da parte di altri discepoli. La sua fama fu concretamente la comunità che si legò a lui divenendo "scuola" di santità, "messaggio" e "magistero" per molti credenti.

La fama di santità non sarebbe dunque, secondo il procuratore, riconoscibile solo dal culto, ma anche dall'influsso spirituale complessivo che essa lascia su molti fedeli, i quali attorno ad essa si riuniscono.

2. LA SANTA MORTE DI SAN GIROLAMO EMILIANI (1).

Il procuratore introduce il discorso sulla santa morte di san Girolamo evidenziando che nei "Decreti generali" di Urbano VIII si raccomanda di dare la massima importanza al fatto che la fine della vita di un servo di Dio sia stata "illustre" e "piena di santità" (2).

Successivamente vengono sottolineati dal procuratore quegli aspetti che mostrano quanto la morte dell'Emiliano fu "santa", "illustre" e "preziosa" al cospetto del Signore e rimanda a quanto ha precedentemente esposto sulla causa della malattia e morte del servo di Dio (n. 177) (3).

a) La morte di san Girolamo fu "santa", anzitutto perchè procurata nell'adempimento delle opere di misericordia e di un servizio di carità verso il prossimo e soprattutto curando gli appestati.

Egli, unicamente mosso dalla carità, serviva i colpiti dalla peste finchè emettevano l'ultimo respiro; poi si

1) Positio 1714 cit., Informatio cit., nn. 177-183.

2) Cfr. Urbani VIII Decreta servanda in canonizatione et beatificatione sanctorum, Roma 1642.

3) Positio 1714 cit., Vita et gesta ven. servi Dei, nn. 19-21.

poneva sulle spalle i cadaveri e li portava alla sepoltura. Nel compimento di questo servizio venne colpito dalla malattia contagiosa, che lo portò al cielo (4).

Si deve perciò pensare che il servo di Dio abbia ricevuto in questa morte la palma del martirio "in remunerationem magnae charitatis et Deum praevenisse eum in benedictionibus et coronasse eum" (n. 178).

Si può parlare veramente di martirio, secondo il procuratore, perchè martiri sono chiamati non solo coloro che affrontano la morte per non abiurare la fede; ma anche tutti coloro che morendo rivelano di aver dato in pegno a Dio la vita per un'opera buona.

L'affermazione del procuratore è sostenuta dal riferimento a san Tommaso d'Aquino: "Non tantum fides, sed omnium virtutum opera, ut in Deum referuntur, martyrii causae esse possunt; unde sanctus Ioannes Baptista ut martyr colitur, occisus non sit ob fidem, sed ob reprehensive Herodis adulterium" (n. 179) (5). San Girolamo rappresenterebbe quindi, per il procuratore, un caso evi-

4) Sommario, cap. 16, nn. 104, 140; cap. 26, n. 19; cap. 30, n. 4; cap. 35, nn. 23, 29, 30; cap. 38, nn. 84, 87; Relazione degli uditori di Rota cit., n. 65.

5) S. TOMMASO D'AQUINO, Summa Theologiae, II.a -II.ae, quaest. 114, art. 5.

dente di "martirio della carità".

Se questo costituisce l'aspetto principale del riconoscimento della morte come santa, il procuratore tiene a sottolineare che tale morte è stata apologia dell'importanza e della centralità, nella vita cristiana, dei sacramenti, specie dell'Eucaristia: "Itidem sancta fuit mors venerabilis servi Dei, quia sanctis monitis socios adstantes et filios ad sancitatem commonuit, animamque suam praemunivit sanctis sacramentis" (n. 180) (6). Ed ormai vicino alla morte "hilari facie de rebus caelestibus colloquebatur, saepissime ingeminans Iesus et Mariae dulcissima nomina" (7). Il vicario generale di Bergamo Guillermi, a proposito della morte dell'Emiliani, così ne parla in una sua lettera alla diocesi: "Pareva che avesse il paradiso in mano per la sicurezza sua; faceva diverse esortazioni ai suoi e sempre con la faccia si allegra e ridente, che innamorava et inebriava dell'amor di Christo chiunque il mirava; pareva che sapesse così certo di morire, come io so che scrivo questa; diceva d'aver accomodato i fatti suoi e fatti i patti

6) Sommario, cap. 6, n. 1; cap. 10, n. 10; cap. 35, nn. 3, 6, 10, 12, 16, 19, 24; cap. 44, n. 36.

7) Ibidem, cap. 35, n. 32.

suoi con Christo; non fu mai sentito nominare nè Venetia, nè parenti; d'altro non ragionava se non di seguir Christo" (8).

b) Così pure il procuratore porrà in risalto che la morte di san Girolamo -oltre che ad essere santa perchè da lui previamente saputa, accettata e non vissuta come indesiderata- si dimostra anche illustre perchè da lui preannunciata con grande gioia dell'animo.

Ciò è provato dai seguenti documenti:

- dalla lettera scritta dal servo di Dio qualche mese prima della sua morte: "Io penso che potrei esser unto dell'ultima unzione a quello tempo" (9);

- dalla lettera del vicario generale di Bergamo Guillermi inviata alla diocesi in occasione della morte di san Girolamo, ove viene ricordata la visita fattagli dall'Emiliani prima del Natale del 1536: "Si partì di qui inanzi Natale, ma prima mi venne a ritrovare in vescovato all'audienza, e qui mi s'inginocchiò dinanzi, raccoman-

8) Ibidem, cap. 38, nn. 95-96; Lettera del vicario generale di Bergamo Giovanni Battista Guillermi (1537), in G. LANDINI, S. Girolamo Miani cit., p. 485.

9) Sommario, cap. 24, n. 94; Le lettere di san Girolamo Miani cit., p. 21.

dandomi la fede di Christo, chiedendomi perdono; partissi poi con un comiato di non vedersi mai più, nè più l'ho veduto" (n. 181) (10);

- dalle parole con cui ai suoi compagni annunciava di essere stato invitato dal cardinale Carafa ad andare a Roma, dicendo che era "chiamato in due luoghi et a Roma et in cielo, et disse: Fratelli, penso che anderò a Christo" (n. 182) (11);

- dalle parole dell'orfano morente al servo di Dio: "Un fanciullo, il quale era in transito, mentre il padre Miani gli raccomandava l'anima, fu interrogato che cosa aveva visto, e detto fanciullo disse che havea vista l'anima del padre Miani in paradiso sentata sopra una sedia, al quale esso padre Miani disse che dovesse tacere, che non voleva che dicesse cosa alcuna" (n. 183) (12).

10) Sommario, cap. 38, n. 97; Lettera del vicario generale di Bergamo Giovanni Battista Guillermini (1537), in G. LANDINI, S. Girolamo Miani cit., p. 485.

11) Sommario, cap. 35, n. 22; Constitutioni che si servano dalla Congregazione di Somasca cit., p. 14.

12) Sommario, cap. 35, n. 7; Processo apostolico di Bergamo, teste suor Maddalena de Barili, f. 31; Sommario, cap. 35, nn. 17, 28; cap. 38, n. 88.

3. FAMA DI SANTITA' DOPO LA MORTE

E CONCORSO AL SEPOLCRO (1).

Il procuratore si sofferma sulla fama di santità di san Girolamo e sul concorso al suo sepolcro presentando i seguenti argomenti.

a) Il servo di Dio, che già durante la vita era stimato per la sua esimia santità, per la preziosa morte, che Dio volle accompagnata da molti miracoli, aumentò la fama di santità al punto che i fedeli lo veneravano con **culto pubblico** e speravano che sarebbe stato canonizzato assieme a san Carlo Borromeo (n. 184) (2).

Appena morto, convennero a Somasca trenta sacerdoti di vari luoghi; il suo corpo non fu subito riposto nel sepolcro, ma lasciato nella chiesa per dieci giorni, pubblicamente esposto, per soddisfare le popolazioni, che vi affluivano con lacrime di sofferenza per aver perso un padre sulla terra, ma assieme di gioia per aver acquistato un così grande protettore nel cielo (n. 185) (3).

1) Positio 1714 cit., Informatio cit., nn. 184-191; Sommario, cap. 36.

2) Sommario, cap. 25, n. 2; cap. 36, nn. 2, 3.

3) Ibidem, cap. 35, n. 18; cap. 36, nn. 30, 31, 50.

Da ogni parte confluivano persone, tanto che il concorso del popolo al funerale fu indicibile; fu tale la devozione della gente, che le sue vesti furono strappate in minutissimi frammenti e felice si reputava chi ne poteva ricevere uno (n. 186) (4).

b) La grande devozione e il concorso del popolo che portava tabelle votive per grazie ricevute, non diminuì col tempo, anzi si accrebbe sempre di più, tanto che intere popolazioni si recavano personalmente al sepolcro del servo di Dio per chiedere l'aiuto divino mediante la sua intercessione. A prova di tutto questo basti ricordare che il 24 agosto 1619 tutto il popolo della valle di San Martino offrì pubblicamente uno stendardo al santo e lo elesse suo protettore e stabilì che in quei luoghi si celebrasse solennemente il giorno in cui san Girolamo morì (n. 187) (5).

c) Questa pubblica venerazione e culto non erano sconosciuti ai vescovi, ma venivano prestati con il loro consenso ed approvazione.

4) Ibidem, cap. 36, nn. 25, 29, 51, 54.

5) Ibidem, cap. 35, nn. 9, 11, 14; cap. 36, nn. 4, 5, 6, 8, 9, 13, 14, 16, 17, 19, 20, 23, 24, 25, 26, 27, 59, 60, 61.

San Carlo Borromeo visitando la chiesa di Somasca fu colpito da un profumo straordinario e, come seppe che ivi era sepolto il corpo del servo di Dio, egli stesso lo fece oggetto di pubblica venerazione, lo incensò e comandò che fosse costruito il sepolcro in luogo più eminente (n. 188) (6).

Anche il cardinale Federico Borromeo venerò con non minor devozione san Girolamo e una prova di ciò si ha nel fatto che, avendo fatto costruire la biblioteca ambrosiana ed avendola voluta da ogni parte decorata con immagini di santi, vi collocò quella dell'Emiliani, apponendovi il titolo di beato (n. 189).

d) Questa grandissima fama di santità vige ancor oggi e viene comprovata dai miracoli, poichè continuamente Dio con nuovi miracoli glorifica questo suo santo (nn. 190-191) (7).

L'attenzione del procuratore è certamente volta a considerare come, subito dopo la morte di san Girolamo, si

6) Ibidem, cap. 36, nn. 11, 15, 34, 35, 56, 57.

7) Ibidem, cap. 37, p. 155-158.

diffusero la venerazione ed il culto per il santo e soprattutto intende evidenziare come tale venerazione e tale culto travalicano i tempi.

L'Emiliani costituisce un punto di riferimento non solo per la Chiesa dei suoi tempi, ma anche per la Chiesa che ne celebra la causa di beatificazione e di canonizzazione e lo fa proprio in ragione di questa precognizzata contemporaneità.

B- NEL DIBATTITO PRESSO LA SACRA CONGREGAZIONE
DEI RITI.

Il dibattito presso la Sacra Congregazione dei Riti sull'eroicità delle virtù di san Girolamo Emiliani, dopo l'esito non molto favorevole della discussione sulla "Positio" del 1714 nella Congregazione Preparatoria tenutasi il 20 settembre 1729 (1), ha preso in esame la nuova "Positio" del 1734, le "Postremae animadversiones" del promotore della fede e la "Responsio" del procuratore alle obiezioni del promotore del 1737 (2).

Mi soffermo su quanto riguarda strettamente le virtù, perchè da qui emerge in termini assolutamente chiari la coincidenza tra figura di santità e concetto di virtù eroica.

La trattazione è così articolata: della "Positio" del 1734 prenderò in esame i nn. 33-130 dell' "Informatio", i nn. 21-26 delle "Animadversiones" del promotore della

1) Cfr. Parte terza tesi, capitolo primo, p. 163-164; capitolo secondo, p. 210-216.

2) Cfr. Parte terza tesi, capitolo primo, p. 164-166; capitolo secondo, p. 216-226.

fede e i nn. 3-11 della "Responsio" del procuratore alle difficoltà del promotore; i nn. 47-63 delle "Postremae animadversiones" del promotore della fede e i nn. 68-196 della "Responsio" del procuratore alle ultime obiezioni del promotore del 1737.

I- LA POSIZIONE DEL 1734 (3).

L'"Informatio" distingue tre fasi, secondo cui si dovrebbe ripartire la vita di san Girolamo:

- la prima fase va dal 1481 (4) al 1511: dalla nascita

3) Sacra Rituum Congregatione cit., Informatio cum responsione ad difficultates factas in congregatione praeparatoria die 20 septembris 1729, 47 p.

4) Tra i punti controversi della vita di san Girolamo, c'è quello riguardante la data di nascita. Al tempo in cui nacque l'Emiliani non era ancora in vigore la prassi di compilare i registri di battesimo. Tale usanza ebbe inizio dopo il Concilio di Trento; di ciò ne parla anche il procuratore Domenico Vaccari nella sua "Responsio" alle obiezioni del promotore della fede della posizione del 1714: "Cum ante Concilium Tridentinum mos non esset in Ecclesia retinendi per parochos libros baptizatorum" (cfr. Positio 1714 cit., Responsio cit., p. 12). Fino al 1917 era opinione comune a tutti i biografi -e lo fu anche per la causa di beatificazione- che san Girolamo fosse nato nel 1481. Il primo a sollevare il dubbio a questa data, spostandola al 1486, fu G. Dalla Santa, il quale in un suo studio evidenzia che l'Emiliani venne presentato alla "barbarèla" (estrazione della "balla d'oro"), a vent'anni compiuti, il 1° dicembre 1506 (cfr. ARCHIVIO DI STATO VENEETO, Avogaria di comun. Balla d'oro, reg. IV, c. 301). Il 4 dicembre festa di santa Barbara, il Doge di Venezia, secondo la consuetudine ormai in uso, procedeva al sorteggio di 30 palle dorate. Vi partecipavano i giovani che avevano compiuto i 20 anni prima del 4 dicembre. Il Doge poneva in una bussola 30

alla liberazione dal carcere (nn. 34-35);

- la seconda fase dal 1511 al 1524: governo di Castelnuovo e cura dei nipoti rimasti orfani (nn. 36-75);

- la terza fase dal 1524 fino alla morte avvenuta nel 1537: in questo periodo si impegnò nell'esercizio strenuo delle virtù (nn. 76-129).

Questa partizione temporale della vita dell'Emiliani non è principalmente dettata da motivazioni obiettive ed intrinseche al suo itinerario spirituale; ma essa è suggerita anche, e soprattutto, da esigenze e problemi inerenti la prassi processuale, per molta parte sovrapposta alla scansione sin successive tappe spirituali dell'itinerario della sua vita (5).

palle d'oro mescolate con altre diverse per il numero complessivo dei partecipanti. I fortunati della estrazione, e tra questi vi fu anche san Girolamo, acquisivano la facoltà di sedere in Consiglio, tuttavia senza il diritto di voto fino a che non avessero compiuto i 25 anni (cfr. G. DALLA SANTA, Per la biografia di un benefattore dell'umanità del '500 (San Girolamo Miani), in Nuovo Archivio Veneto, nuova serie, XXXIV, Venezia 1917, p. 34-54; G. LANDINI, S. Girolamo Miani cit., p. 94-98; P. BIANCHINI, La data di nascita di San Girolamo Miani, in Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi, XXXI (1956), p. 187-192; L. NETTO, Per un bicchiere d'acqua fresca, Bari 1966, p. 53; G. GULLINO, Girolamo nella famiglia Miani, "Somascha", XIII (1988), p. 46-47; A. FABRIS, Per una cronologia di san Girolamo Miani, "Somascha", XIII (1988), p. 137).

5) A partire dal 1734 anche le biografie scritte su san Girolamo fanno riferimento a questa triplice suddivisione della sua vita. A partire dallo studio di G. Dalla Santa del 1917 viene accettata come data di nascita il 1486. Cfr. ST. SANTINELLI, La vita del Venerabile Servo di Dio

La posizione mira a prevenire eventuali obiezioni o riserve che si prevedono possano giungere dal promotore della fede: se sia sufficiente, ad esempio, un periodo di dieci anni per ritenere che un servo di Dio abbia esercitato la virtù in grado eroico. Per cautelarsi di tali obiezioni, l'ultima tappa della vita del servo di Dio, quella "santa", dovrà allora iniziare almeno nel 1527; ma prudenzialmente occorrerebbe addirittura farla risalire al 1524 anche se non è apodittica la scelta di tale data come "terminus a quo" per la realizzazione di un'esistenza "santa".

1) La prima fase: dal 1481 al 1511.

Non è il caso, per il procuratore, di indagare su questi anni della vita di san Girolamo, perchè non vi si troverebbe nulla che mostri una vita virtuosa o segni di

Girolamo Miani, Fondatore della Congregazione de'Chierici Regolari di Somasca, Venezia 1740; F. CACCIA, Vita di San Girolamo Miani, Roma 1768; B. SEGALLA, San Girolamo Emiliani educatore della gioventù, Roma 1928; G. RINALDI, San Girolamo Emiliani padre degli orfani, Alba 1937; S. RAVIOLO, San Girolamo Emiliani, Milano 1945; G. LANDINI, S. Girolamo Miani, Roma 1947; FR. MAZZARELLO, Lo chiamavano Padre, Rapallo 1955; C. PELLEGRINI, San Girolamo Miani (profilo), Casale Monferrato 1962; L. NETTO, Per un bicchiere d'acqua fresca, Bari 1966; M. VACCA, San Girolamo Emiliani, padre degli orfani, Somasca 1967; C. PELLEGRINI, San Girolamo Emiliani, Somasca 1990².

santità, anche se non sembra si possa sostenere che in questo tempo egli sia stato dedito al vizio. Benchè dunque in questi anni non abbia condotto una vita innocente, egli riparerà con la vita buona, che concluderà poi santamente dopo un lungo ed eroico esercizio delle virtù (nn. 34-35).

Il procuratore non prende quindi in considerazione la prima parte della vita di san Girolamo, in quanto in essa non apparirebbe santo, almeno nel senso che non appare assolutamente eroico nella santità. Emerge così una certa "impertinenza" di questo periodo della vita ai fini di individuare e riconoscere la "sua" vera santità.

2) La seconda fase: dal 1511 al 1524.

San Girolamo trascorse il secondo stato di vita prima nel governo di Castelnuovo, poi nella cura dei nipoti rimasti orfani. Benchè in questa fase, a detta della stessa "Informatio", non si possa affermare che sia stato un eroe di santità, le opere a cui si applicò e gli atti in cui si esercitò dimostrerebbero chiaramente che dal giorno della sua miracolosa conversione il servo di Dio "exultabat ut gigas ad currendam viam purgativam", tanto

che dalle sue opere trasparirebbe già qualcosa di "grande", "mirabile", "insigne" ed "esimio" (n. 36).

E' facile vedere in tutto questo un patente richiamo allo schema della triplice via: "purgativa", "illuminativa" e "unitiva".

Questo periodo della sua vita, secondo lo stesso procuratore, pur non essendo decisamente "santo" ed "eroico", prepara già la terza fase ove la santità appare più trasparente, in quanto più chiaramente emergono quelle dimensioni di "grande", "mirabile", "insigne" ed "esimio", che che sarebbero costitutive dell' "eroismo santo".

Non ci sarebbero difficoltà a dichiarare già santa, seppure in maniera del tutto "introduttoria", tale tappa della vita dell'Emiliani e cioè il periodo in cui egli ha ripreso il governo di Castelnuovo e, successivamente, la cura dei nipoti orfani. La riassunzione del governo di Castelnuovo, benchè tale gesto riveli un atteggiamento spirituale per niente "eccezionale", non avrebbe infatti nulla che sia in comune col vizio o ripugni contro la virtù: egli infatti non lo fece per gli onori di questa terra: con quel gesto intese piuttosto ubbidire per la difesa della patria, la salvezza dei concittadini, il be-

ne pubblico (n. 38) (6).

La cura dei nipoti, poi, fu un dovere di natura e di giustizia, ed un motivo di carità verso i fanciulli che avevano perso il padre. Anzi Dio, che nella sua provvidenza lo aveva preordinato come padre degli orfani, volle che, nella casa dei nipoti rimasti privi del padre, egli apprendesse, come in una scuola di carità, le prime solide basi per amare, allevare, educare e guidare sulla via della salvezza tutti gli orfani, che avrebbe raccolto (nn. 39-40).

In questo secondo stato l'Emiliani, il quale prima niente o poco attendeva alle cose di Dio, mutò vita in tutto, e si mise a frequentare "li santissimi sacramenti, dispreggiando gli honori e vivendo con grande esemplarità di vita, che faceva meravigliare tutti quelli che lo conoscevano" (n. 41) (7).

Anche in questa seconda fase vi sarebbero quindi già atti che dimostrano che la conversione del servo di Dio non solo c'è ed è reale; ma, quel che più conta, è da in-

6) L'Informatio evidenzia che un analogo esempio si trova nella vita di sant'Eustachio (cfr. Letture dell'ufficio divino del 20 settembre).

7) Positio 1714 cit., Sommario, cap. 4, nn. 4, 25.

interpretare come "mutatio dexterarum Excelsi" (8) e come tale "straordinaria": non frutto unicamente o prioritariamente dell'azione umana, ma di una "mutatio" o di una conversione, che, per le sue caratteristiche, suppone un intervento particolare della grazia del Signore. San Girolamo cercò di cancellare "delicta iuventutis et ignorantias" (9) con le opere di carità per salire alla perfezione (n. 44).

Il procuratore insiste nell'affermare che la sua penitenza è inverata con opere di carità, che sono la vera riprovazione di un passato.

Una santità dunque quella dell'Emiliani che corrisponde alla santità della sua penitenza e delle opere che la esprimono e la realizzano.

Tale opera caritativa riparatrice, inoltre, sarà tanto più straordinaria in ragione di alcune caratteristiche soggettive e situazionali: cioè in quanto rivolta da lui, senatore, a dei fanciulli, ai quali egli, per di più, non provvederà assistenza per mano altrui, ma per propria diretta mano. Raccoglieva infatti i fanciulli, che vagavano

8) Sal 76, 11.

9) Sal 24, 7.

oziosi per la città di Venezia, li attraeva con benignità e li conduceva all'ospizio che aveva allo scopo avviato. Era dunque grande prova di carità vedere un nobile senatore, fatto piccolo in mezzo ai piccoli, fino a cercarli nei luoghi più miseri della città (n. 45). A chi trovava nella necessità dava tutto quello che aveva, fino a privarsi delle insegne della sua dignità senatoria e anche del vestito, quando non gli restava più nulla (nn. 46-48).

Nemmeno dovrebbe considerarsi una difficoltà l'apparente debolezza espressa nella confidenza alla cognata "non poteva più stare in questa città, perchè era venuto ludibrio delle genti per il zelo che haveva dell'honor di Dio e salute dell'anime" (10). Questa decisione di espatriare non avrebbe tolto nulla, secondo il procuratore, alla successiva eroicità della sua virtù: non solo infatti non mutò quel proposito di vita "ob quod stultus habebatur propter Christum" (11), ma vi si impegnò con maggior forza; per cui questa tentazione non rappresenta neppure la più piccola imperfezione (nn. 49-52). Anzi in

10) Cfr. Positio 1714 cit., Sommario, cap. 4, n. 9.

11) 1 Cor 4, 10.

questo secondo stato appaiono più chiari e maggiori argomenti di virtù, come quando, offeso pubblicamente sulla piazza San Marco, porse l'altra guancia all'offensore; in lui, uomo nobile, assuefatto a comandare e alla guerra prevalse il desiderio assomigliare al Salvatore, fatto "opprobrium hominum et abiectio plebis" (nn. 53-54) (12).

La penitenza di san Girolamo è dunque "santa" non solo in relazione ai termini "oggettivi" in cui si è espressa; ma anche in relazione agli elementi "situazionali" in cui è emersa, che la rendono più vicina a quella del "prototipo" e "modello" Cristo. L'Emiliani seppe fare propri gli stessi sentimenti di Gesù e sull'esempio del Divin Maestro si umiliò ed abbassò fino ad essere "opprobrium" e "abiectio".

Si nota che "argomento" di virtù non è esclusivamente la sua obiettiva capacità di perdono; quanto anche la condizione e la situazione in cui tale perdono è dato; e proprio per questo, appare "straordinario", "eroico", quindi "santo".

In questa seconda fase della vita del servo di Dio si possono intravedere alcuni aspetti tipici della

12) Sal 21, 7.

sua fisionomia spirituale; ma dal modo con cui tale periodo è considerato, emerge che la preoccupazione non è tanto la valorizzazione delle "sue" virtù o del "suo" progetto di santità; quanto piuttosto che esso non si scosti da uno schema di santità previamente acquistato come modello più adeguato.

La controprova sta nel fatto che l'episodio di Castelnovo e quello della confidenza alla cognata vengono tendenzialmente ritenuti come diminuzioni o obiezioni per il riconoscimento della sua santità e non come luoghi in cui essa venga evidenziata come la santità propria di "san Girolamo"; cioè come realizzata da lui attraverso questo cammino e questi personaggi. Ragion per cui il procuratore si sentirà in dovere di dimostrare che i due episodi non fanno testo e non hanno seguito.

L'analisi della "sua" esistenza è condotta all'insegna di un procedimento inteso a provare sostanzialmente che questa fase "non osta" ad un modello di virtù. L'importante è verificare non tanto il significato intrinseco di un "suo" gesto e di una "sua" esperienza, quanto piuttosto che esso non contravvenga, o appaia anzi omogeneo, ad un canone di virtù prescritto. Più che la ricerca di una "sua" virtù e della "sua" personalità spirituale,

ci si limita, secondo un procedimento di tipo più negativo, a sovrapporre la "sua" esistenza ed il "suo" operato a quello previsto come tipico della figura di un santo.

3) La terza fase: dal 1524 al 1537.

San Girolamo, al dire del procuratore, giunse così, "de virtute in virtutem semper proficiscens", allo stato di perfezione e di eroicità in cui si esercitò strenuamente negli ultimi quattordici anni della sua vita.

Il servo di Dio, secondo uno schema usuale, passerebbe dalla tappa "purgativa" a quella "unitiva".

Dalla virtù all' "eroismo virtuoso": così potrebbe definirsi, per il procuratore, la terza fase della vita dell'Emiliani.

Il procuratore, all'obiezione mossa dal promotore della fede riguardante lo spazio di tempo troppo breve in cui il santo ha praticato le virtù in grado eroico, così risponde: "Non credimus hanc temporis intercapedinem brevem ab ullo esse asserendam". Oltre al fatto che già nella seconda fase il servo di Dio, se non eroe di santità "tamen sanctus fuit", bisogna tenere presente che, a giu-

dizio dello stesso procuratore, non esiste nessuna norma -sia nelle "Decretali" di Gregorio IX, sia nei "Decreti" di Urbano VIII e di Innocenzo XI- circa la precisazione tassativa del tempo della perseveranza nell'esercizio eroico delle virtù (n. 55).

La puntualizzazione del procuratore intende porre in evidenza che in merito alla santità eroica, benchè si debba certamente far riferimento ad una perseveranza rilevabile anche nel tempo e col tempo, essa non si lascia immediatamente ed automaticamente misurare da una "quantità" precisa di tempo, ma soprattutto dalla grandezza degli atti eroici e dalle virtù insigni. Egli prosegue affermando che se san Girolamo "a principio vel a semita vocationis deflexit, vel strenue et heroice per eam cucurrit..., in his omnibus, quae per dictum temporis spatium gloriose fecit et gessit, ita inclaruit, ut non sit minus aliis habiturus, qui summo mane in vinea Domini laborarunt" (nn. 56-59).

La santità, secondo questa prospettiva, si misura perciò più dalla "straordinarietà" ed "eccezionalità" degli atti che dalla troppo precisata ampiezza dell'arco temporale in cui vennero compiuti.

Questa previa difesa da parte del procuratore nei con-

fronti dell'obiezione del promotore della fede circa l'insufficiente relazione tra santità e sua manifestazione in un adeguato spazio temporale, lascia trasparire una diversa e duplice concezione del tempo: una marcatamente più classica ("Kronós") ed avente come caratteristica l'aspetto "quantitativo", cioè il semplice fluire della vita nella successione delle stagioni; l'altra più biblica ("Kairós"), cioè più implicante una dimensione "qualitativa" del tempo, dove l'istante presente assume una consistenza nuova in forza della decisione dell'uomo (13). Nel procuratore è più marcato il riferimento al tempo inteso non tanto come misura quantitativa, ma soprattutto come luogo o momento del crescere dell'uomo; in lui vi è la tendenza a misurare il tempo in "vero o falso", mentre nel promotore della fede vi è invece la tendenza a misurarlo in "lungo o corto", "sufficiente o insufficiente".

Il raccordo fra le due concezioni, all'interno del processo, non avviene attraverso una riflessione teoretica, ma pratica. Il tempo santo, la stagione eroica o me-

13) Cfr. O. CULLMAN, Cristo e il tempo, Bologna 1969⁴, p. 61 e ss.; B. FORTE, L'uomo spirituale in prospettiva teologica, in L'uomo spirituale (a cura di PL. BORACCO - B. SECONDIN), Milano 1986, p. 32.

glio la perseveranza nell'eroismo santo, per quanto rappresenti qualcosa di qualitativo, per sè non identificabile in un "quantum" temporale troppo precisato, è però verificabile dentro questo "quantum"; esso va stabilito, pertanto, secondo criteri prudenziali.

La santità, pur rimanendo "straordinaria", non si identifica quindi con un tempo di durata straordinaria. E' "straordinaria" in "intensità", più che in "estensione". Ma la tensione tra i due criteri, ed il tentativo di instaurare un certo equilibrio nel ricorso, non alternativo, ad entrambi è evidente!

Una seconda possibile difficoltà che il promotore avrebbe rilevato poteva essere quella derivante dall'affermazione di un teste: "Ho sentito dire che fece voto alla Madonna Santissima che se si poteva liberare di prigione, voleva dare il suo per l'onore di Dio e fare vita erema" (14); cosa che non fu immediatamente attuata dal servo di Dio.

Su di essa il procuratore, si sofferma a lungo nel dimostrare che, anche se ipotetico, il voto venne mantenuto (n. 61); ed evidenzia che si tratta infatti di un unico

14) Cfr. Processus apostolicus Mediolanensis, Teste 31, ad 6.

teste, il quale non depone di scienza propria, nè "auditu" da persona certa. La tabella votiva, il libro dei miracoli e gli altri documenti non parlerebbero nemmeno di voto, ma della promessa di visitare il santuario della Madonna Grande di Treviso; con tali documenti concordano tutti gli altri testimoni (nn. 62-66). Del resto, anche se avesse fatto il voto, il servo di Dio lo mise in atto: egli ha dato con tale abbondanza ai poveri, da essere rimproverato dai parenti; se ha lasciato una piccola parte del suo patrimonio ai nipoti, fu perchè anch'essi si trovavano in povertà, avendo a causa della guerra perso quasi tutti i loro beni; di essi egli era il tutore (nn. 67-73).

Quanto poi all'impegno di vita eremitica egli, negli ultimi sei anni, condusse effettivamente a Somasca un tal genere di vita; se prima è rimasto nel secolo, egli lo fece "pro bono meliori, quale est effusio charitatis in proximum" (nn. 74-81).

L'argomentazione del procuratore cerca di prevenire e di difendersi: anzitutto da una concezione secondo cui l'esecuzione del voto deve essere temporalmente immediata e lesta, perchè una dilazione sarebbe quasi un venir meno al voto, quasi una fuga; e successivamente

deve difendersi da un'imperante concezione secondo cui il vivere nel "secolo" sarebbe espressione di "non santità" o di "minor santità", comunque di "santità non eroica".

La "dilazione" del voto, o meglio, la sua realizzazione compiuta in modo e tempi tali da non abdicare ai doveri verso la famiglia, è ritenuta, secondo questa diffusa opinione, come una "contravvenzione" ad un eroismo della santità previamente precompreso come qualcosa che meglio si realizza e si attua fuori dagli spazi secolari e come esecuzione "sine mediatione" del voto; cioè senza una mediazione nè di tipo "temporale" (sarebbe solo una dilazione, minor prontezza, minor impegno nella scelta per la santità), nè di tipo "secolare" o "socio-culturale" (il vivere una vita povera entro un quadro "laico" e "secolare", tenendo conto anche degli obblighi verso i nipoti orfani, sarebbe solo mancanza o insufficienza di radicalità nell'optare per la santità).

Nonostante questa disponibilità del procuratore a considerare come "eroica" e "santa" la realizzazione di un voto, benchè esso si attui progressivamente nel tempo e si maturi in un cammino evolutivo, egli si sofferma, soprattutto e comunque, a descrivere gli ultimi anni della vita di san Girolamo, sottolineando alcuni aspetti tipici

e salienti della sua esperienza spirituale.

La fede è vista dal procuratore in stretto rapporto con la carità e questa, a sua volta, in relazione alle sue "opere". Essa infatti è sì dimostrata dalla sua totale rinuncia al mondo, dall'aver deposto l'abito da senatore e dall'aver abbandonato tutti i beni terreni; dall'aver abbracciato con grande ed esimio impegno la sequela di Cristo, ma soprattutto dal fatto che, animato da viva fede si diede alle opere di pietà e di carità erigendo ospedali ed altri luoghi pii e conducendo una vita "asperrimam, humillimam et abiectissimam" (n. 83).

L'Emiliani, il quale prima indossava vesti preziose e di seta, si rivestì allora di vile lana e di una poverissima tonaca (n. 84). Con questo abito, assai vile al cospetto di Dio, egli accorreva ovunque cercando fanciulli abbandonati (n. 85). Il "fiero" capo di soldati diventa l'umile guida degli orfani e compagno dei poveri (n. 86). Andava di porta in porta mendicando il vitto per sè e per i fanciulli (n. 87); del pane raccolto riservava per sè quello duro, nero e vecchio, mentre distribuiva quello più bianco e più fresco (n. 88). Curava con grandissimo amore quelli colpiti dalle malattie più nausean-

ti, li ripuliva della scabbia e suscitava ammirazione in chi lo vedeva (n. 89). Per i suoi orfani divenne padre, guida, difesa, medico (n. 90).

Questa "sua" fede-carità consisterebbe dunque, secondo il procuratore, sì in un'austera rinuncia al mondo; ma soprattutto in fattiva "solidarietà" con i poveri ed in particolare con i fanciulli orfani, con i quali non solo condivide la vita, ma per i quali arriva anche al punto di mendicare.

La condivisione più vera diventa amore e cura dei malati, e l'eroicità consisterà nel curare coloro che erano colpiti dalle malattie più ripugnanti.

Le opere della fede-carità compiute dal servo di Dio, di cui, al dire del procuratore, si rileva la consistenza delle stesse virtù, non si esauriscono in queste sole opere di misericordia corporale, poichè comprende anche le opere di misericordia spirituale.

La fede, per essere eroicamente operosa, deve esprimersi in ambedue i settori della misericordia: quello materiale e quello spirituale.

La carità di san Girolamo, puntualizzerà il procuratore, fece sì che ai suoi orfani non mancasse un luogo in cui fossero istruiti con la parola di Dio nelle verità di

fede e, sostenuto unicamente dalla fiducia in Dio, eresse per loro case a Venezia, Verona, Pavia, Como, Brescia, Bergamo, Milano, Somasca. Fondò la Compagnia dei Servi dei poveri, i cui religiosi sull'esempio del loro padre e fondatore si dedicarono come lui alla cura degli orfani (n. 91).

La carità di diffuse ulteriormente. L'Emiliani riportò sulla retta via le prostitute, fondando in diversi luoghi case e monasteri per la loro perseveranza nell'opera di conversione da loro intrapresa (n. 92). Per sollevare i contadini dalle fatiche dei campi, mieteva con loro le messi sotto il sole ardente, insegnando intanto i principi della fede ed esortandoli nella pratica della preghiera (n. 93).

Il procuratore, attraverso questi richiami biografici, sottolinea che l'eroicità del servo di Dio è tale da superare i confini previsti dallo stesso settenario delle opere di misericordia; per questo sceglie i peccatori ufficialmente riconosciuti, come le meretrici, "incalliti" e perciò "più difficili" da riportare sulla retta via.

Durante la peste serviva i colpiti dal male senza guardare alla propria salute ed incolumità, e, dopo aver

prestato ai vivi i possibili servizi di carità, caricava i cadaveri sulle proprie spalle per offrire loro l'estremo atto di misericordia (n. 94). Infine, fatto tutto a tutti, dimostrò la sua esimia carità verso le persone di qualunque genere, "omnibus omnia factus" (n. 95) (15).

Il procuratore loda dunque la carità di san Girolamo verso tutti; essa appare eroica in quanto compiuta "prompte, hilariter et delectabiliter" (n. 91), e perchè è veramente rivolta a "tutti"; dove quel "tutti" abbraccia particolarmente alcune categorie "difficili" ed "a rischio", quali quelle sopracitate: prostitute, contadini, ignoranti, appestati, malati, afflitti dalle malattie più ripugnanti, bambini orfani senza una famiglia e senza la chiarezza di un futuro. E in questo si ravvisa un'emergenza di quel carattere "missionario" e "redentore" tipico della spiritualità postridentina.

Di questa ferventissima carità verso il prossimo, Dio gli diede il premio, quando lo guarì la prima volta dalla peste contratta, quand'era ancora a Venezia, nel servizio dei malati; e, soprattutto, quando, mentre era a Somasca, venne colpito per la seconda volta dallo stesso male, sì

15) 1 Cor 9, 22.

da poter essere chiamato **vero martire della carità** (n. 96).

E' martire della carità, dunque, perchè la peste non lo colse di sorpresa. La "sua" morte va intesa proprio come una "sua" scelta di vita a servizio degli appestati, e dimostra così una tenace perseveranza nel suo disinteressato donarsi agli altri senza paura di perdere la "sua" vita.

L'esimia carità che san Girolamo dimostrò verso ogni genere di prossimo è, per il procuratore, **prova del suo eroico amore verso Dio**: l'amore verso il prossimo è il segno più manifesto e sensibile dell'amore diretto verso l'oggetto soprannaturale (n. 104).

Il procuratore, esaurito il confronto con le virtù teologali -fondamentalmente con le virtù della fede e della carità- cerca di far emergere l'eroicità del servo di Dio rispetto ad altri ordini di virtù: temperanza, povertà, penitenza, fede in Dio, orazione, speranza. In primo luogo considera la virtù cardinale della temperanza in stretta connessione con la virtù della povertà, che è presentata quasi come parte integrante della temperanza stessa.

San Girolamo, il quale bruciava d'amore verso il prossimo, **si mostrò invece severissimo e durissimo verso se stesso**. Si nutriva solo di pane, e del peggiore, e di sola acqua, tanto che "la maniera del viver suo un perpetuo digiuno poteva chiamarsi", come affermavano i suoi compagni (n. 97). **Fu assai temperante e custode severissimo della povertà**. Non cercò mai l'oro e mai ripose la sua speranza nel denaro; per questo dopo aver lasciato tutto ed aver seguito il nudo Redentore, solidamente attaccato alla povertà, rifiutò di accettare una non modesta somma di denaro offertagli dal duca di Milano, perchè "chi aveva lasciato il suo, non doveva cercare l'altrui", e non volle accettare nella Congregazione alcuno, se prima non si era spogliato di tutti i suoi beni (nn. 98-99). Non mancarono **altre durissime penitenze**: "Nella mortificazione del senso e della carne dir non può l'austerità e meraviglioso rigore, per non dir delle continue discipline... Il letto e luogo dove prendeva riposo la notte, poteva meglio chiamarsi strumento di penitenza, che alleviamento di fatiche e ristoro del corpo... Portava il cilicio, dormiva sulla nuda terra" (n. 100).

La temperanza e la povertà, a loro volta, sono considerate dal procuratore in stretto rapporto con la peni-

tenza ("poenitentia"). La sua vita povera è guidata dalla temperanza e vivificata da mortificazioni ed aspre penitenze.

Il procuratore si sofferma poi su alcuni singoli e tipici momenti dell'esperienza del servo di Dio.

La grandezza della fede in Dio di san Girolamo è dimostrata dalla sua totale e strenua rinuncia al mondo, alle ricchezze, agli onori, alla carriera.

Trovò Cristo nella preghiera, in cui si esercitava senza interruzione nell'eremo di Somasca (n. 101).

L'Emiliani, dopo aver scoperto Cristo, lo fece trovare anche agli altri, riducendo le prostitute a conversione, guidando gli orfani sulla via della salvezza, fondando la Congregazione Somasca in cui i religiosi a sè ed agli orfani "spiritum fundatoris redivivum extendunt" (n. 102).

Secondo il procuratore, una vita tanto austera e costellata da aspre penitenze e mortificazioni della carne comprova l'eroicità della virtù della speranza: il servo di Dio infatti sopportava tutto ciò, perchè sperava i beni eterni "quia solus Dominus erat spes eius". Unicamente dal Signore sperava la gloria celeste e l'aiuto per la vita terrena; per questo sopportò numerose fatiche nella

certezza che la vera ricompensa gli sarebbe stata data da Dio al termine della vita.

L'invito di riporre la speranza unicamente in Dio appare in una sua lettera: "Et perchè el fin nostro è Idio fonte de ogni bene, ne qual, como nela nostra orazione dicemo, che se abiamo a confidarsi in lui solo et non in altri" (16). E nella sua orazione che ripeteva più volte al giorno diceva: " Confidemosi nel nostro Signore benignissimo et habiam vera speranza in lui solo, imperochè tutti chi spera in lui non saranno confusi in eternum et saranno stabiliti, fondati sopra la firma pietra" (nn. 103-104) (17).

Queste virtù e rinuncie praticate dal santo hanno, secondo il procuratore, una speciale valenza ed efficacia apostolica e missionaria in ordine alla conversione dei peccatori ed alla diffusione della fede. Anche qui il procuratore, seguendo quanto aveva già fatto trattando della temperanza e della povertà, propone un abbinamento tra speranza e penitenza.

Il procuratore, dopo aver tentato di sintetizzare il "corredo" delle virtù cardinali presentando la temperanza

16) Cfr. Le lettere di san Girolamo Miani cit., p. 5-6.

17) Cfr. Libro delle Proposte cit., p. 20.

come riassuntiva della povertà e la speranza come riassuntiva della penitenza, non avverte la necessità di ricorrere alla verifica puntuale ed alla presenza eroica o meno di queste virtù nell'Emiliani. Infatti preferisce rimandare alla posizione del 1714 ed alla relazione degli uditori di Rota del 1630, ove così conclude: "Nemo erit, qui in laudem nostri venerabilis servi Dei non concludat cum sancto Ioanne Crisostomo: Arbitror quod unus homo omnes virtutes congregarit et perfecerit" (n. 105) (18).

L'eroismo della santità di san Girolamo, secondo il procuratore, non passa solo per la via delle virtù teologiche e cardinali, ma anche per quella dei miracoli. Dio onnipotente testimoniò la santità e le virtù del servo di Dio, quando ancora era sulla terra, con la voce dei miracoli (n. 106). Il procuratore ricorda la moltiplicazione del pane operata da san Girolamo, ed anche l'acqua fatta sgorgare dal servo di Dio dalla roccia a Somasca (nn. 107-108).

Nel procedimento del procuratore è insito un elemento di novità: se finora aveva dimostrato di assumere, seppu-

18) S. GIOVANNI CRISOSTOMO, In cap. I Gen. Hom. 11, 5, PG 53, 95.

re in modo già più "contemperato", lo schema delle virtù teologali ed aveva cercato di identificarlo con quello della figura spirituale di san Girolamo, arrivato il momento della verifica delle virtù cardinali mostra di darvi meno peso. I riferimenti puntuali a queste virtù sono molto sobri e piuttosto secondari; al punto da lasciare intravedere che il quadro delle virtù, attraverso cui riconoscere la santità cristiana, si riduce ormai tendenzialmente al quadro delle virtù teologali. La cosa non sfuggirà al promotore della fede, il quale richiamerà puntualmente ad una precisa ed articolata trattazione di questa materia (19).

La "straordinarietà" della santità dell'Emiliani, per il procuratore, è comprovata in vita, e verificata anche dopo la morte. Anzi come fu "straordinaria" la vita, così la morte fu "illustris et sanctimoniae plena" e dimostra che il servo di Dio "vivens inter homines effulsit tamquam sol in conspectu Dei".

La morte di san Girolamo è "santa" perchè è "dono" dell'esistenza a favore del prossimo ed un continuo e vo-

19) Sacra Rituum Congregatione cit., Animadversiones r.p.d. Fidei Promotoris cit., nn. 21-26.

lontario consumarsi a favore di esso. Egli muore per la peste contratta nel servire gli appestati. Che cosa vi è di più grande, di più santo che donare la propria vita per coloro che si amano?

L'Emiliani "prompte, hilariter ac libenter", ha donato e speso la sua vita "pro ipso Christo Domino" e per i più poveri ed i più miserabili (n. 109).

La morte del servo di Dio, in ogni caso, fu "illustre" ed "eccezionale" rispetto ad altre morti non solo per la qualità e radicalità del servizio in essa realizzato, ma anche perchè conosciuta in anticipo, e perchè Dio, prima che egli morisse, gli manifestò il premio da lui promesso per coloro che lo amano. Ciò viene così documentato dal procuratore:

- mediante le parole con cui san Girolamo annunciava ai suoi compagni di essere stato invitato dal cardinale Carafa ad andare a Roma, dicendo che era "chiamato in due luoghi et a Roma et in cielo, et disse: Fratelli, penso che anderò a Christo" (20);

- mediante la lettera scritta dal vicario generale

20) Cfr. Positio 1714 cit., Informatio, n. 182; Sommario, cap. 35, n. 22; Constitutioni che si servano dalla Congregatione di Somasca cit., p. 14.

di Bergamo Guillermi alla diocesi in occasione della morte dell'Emiliani, ove viene ricordata la visita fattagli dal servo di Dio prima del Natale del 1536: "Si partì di qui inanzi Natale, ma prima mi venne a ritrovare in vescovato all'audienza, e qui mi s'inginocchiò dinanzi, raccomandandomi la fede di Christo, chiedendomi perdono; partissi poi con un comiato di non vedersi mai più, nè più l'ho veduto" (21);

- mediante le parole dell'orfano di Somasca a san Girolamo ed ai suoi compagni mentre assistevano alla sua morte: "Mentre il padre Miani gli raccomandava l'anima, fu interrogato che cosa aveva visto, e detto fanciullo disse che havea vista l'anima del padre Miani in paradiso sentata sopra una sedia, al quale esso padre Miani disse che dovesse tacere, che non voleva che dicesse cosa alcuna" (nn. 110-112) (22).

La morte dell'Emiliani fu "straordinaria" non solo nella carità, ma anche nella devozione. Egli ricevette i

21) Cfr. Positio 1714 cit., Informatio, n. 181; Sommario, cap. 38, n. 97; Lettera del vicario generale di Bergamo Giovanni Battista Guillermi (1537), in G. LANDINI, S. Girolamo Miani cit., p. 485.

22) Cfr. Positio 1714 cit., Informatio, n. 183; Sommario, cap. 35, n. 7; Processo apostolico di Bergamo, teste suor Maddalena de Barili, f. 31; Sommario, cap. 35, nn. 17, 28; cap. 38, n. 88.

santi sacramenti con grande fervore di spirito ed esimi atti di devozione; era completamente staccato dal mondo e dalle cose della terra, non parlava d'altro che di seguire Cristo, era tutto infiammato d'amore divino e zelante del suo onore, rese a Dio la sua anima come vittima di carità "saepissime ingeminans Iesus et Mariae dulcissima nomina". La sua morte fu tale che il vicario generale di Bergamo Guillermi, una volta appresa la notizia della scomparsa del servo di Dio, così scrisse nella lettera inviata alla diocesi nel 1537: "Pareva che avesse il paradiso in mano per la sicurezza sua; faceva diverse essortationi ai suoi e sempre con la faccia sì allegra e ridente, che innamorava e inebriava di Christo chiunque il mirava" (nn. 113-115) (23).

La "vita santa" e la "preziosa morte" di san Girolamo sarebbero abbondantemente comprovate, secondo il procuratore, oltre che dai testimoni orali, dalla documentazione scritta: una lettera del vescovo teatino Gian Pietro Carafa (poi papa Paolo IV), un libretto del cappuccino Girolamo da Molfetta, passi di Bartolomeo De Peregrinis

23) Cfr. Positio 1714 cit., Sommario, cap. 38, nn. 95-96; Lettera del vicario generale di Bergamo Giovanni Battista Guillermi (1537), in G. LANDINI, S. Girolamo Miani cit., p. 485.

e di Bartolomeo Spatafora, una lettera del vicario generale di Bergamo Giovanni Battista Guillermi, una Bolla di papa Paolo III, una Bolla di papa Pio V (nn. 116-124).

Il procuratore dà molta importanza alla documentazione scritta, in quanto la santità è intesa non solo come "sanctitas agendi" (ortoprassi), ma anche come "sanctitas docendi" (ortodossia) e come tale in grado di esortare, convincere e trascinare gli altri a divenire testimoni di Cristo.

Bisognerebbe inoltre tenere presente, a giudizio del procuratore, le lettere scritte dall'Emiliani, anche se poche, e la cui lettura dimostrerebbe sia l'insieme di tutte le virtù da lui possedute in grado eroico, sia il suo zelo per l'onore e la gloria di Dio e la sua mirabile ed esimia umiltà, che è il fondamento di tutte le virtù (n. 125).

Lo stesso discorso si ricaverebbe dalle biografie di san Girolamo, alcune delle quali vennero stampate prima che fossero celebrati i processi. All'unanimità esse renderebbero testimonianza delle sue virtù eroiche, e lo additano come modello per i cristiani (n. 126).

Tutta questa documentazione da una parte aggiungerebbe grande forza alle prove e dall'altra riconfermerebbe il

valore e la bontà del culto antichissimo che venne prestatato a lui a partire dal giorno della sua morte avvenuta l'8 febbraio 1537 (n. 127).

Il promotore della fede nelle sue "Animadversiones" non aggiunge nuove difficoltà sull'eroicità delle virtù di san Girolamo (nn. 21-26) e rimanda alle obiezioni di Prospero e Giovanni Battista Bottini già inserite nella posizione del 1714.

Anche il procuratore nella sua "Responsio" (nn. 3-11) rimanda a quanto è già stato esposto nella posizione del 1714.

Sintetizzando si potrebbe dire che nella posizione del 1734, a differenza di quella del 1714 rigidamente legata allo schema teologico-scolastico, il procuratore, forse anche per l'acquisizione sempre più massiccia dell'attenzione alla vita di san Girolamo, dimostra di ricorrere allo schema classico delle virtù in modo più elastico e maggiormente attento a valorizzare anche alcuni elementi "situazionali".

Mentre nella posizione del 1714 il procuratore analizza l'eroicità delle virtù del servo di Dio seguendo passo passo uno schema precostituito, nella posizione del 1734

invece, partendo dalla triplice suddivisione della vita del servo di Dio, considera solo alcune virtù avendo di mira un'unica ottica particolare: presentare san Girolamo come eroe di carità verso Dio e verso il prossimo, e cioè come un eroe della fede viva nel Signore e pronto a morire, come martire della carità, nell'eroico servizio degli appestati.

Tali elementi concorrono da un lato a qualificare le virtù come eroiche, e dall'altro a creare un equilibrio tra il riconoscimento di un modello normativo di santità ed il riconoscimento di una santità, che emerge come tale anche quando non sembra uniformarsi in modo assoluto e statico al modello prefissato. Il promotore della fede mira a valorizzare il riferimento alla dimensione "quantitativa" del tempo in cui vennero esercitate le virtù in grado eroico e si mostra più legato ad uno schema previo e determinato; per questo insiste sulla trattazione meccanica di tutte le virtù. Il procuratore invece si mostra più aperto alla storia ed alla vita dell'Emiliani e si sforza, non tanto di presentare un dettagliato catalogo di tutte le virtù, quanto di cogliere maggiormente lo specifico della santità di san Girolamo, analizzando e presentando solamente alcune

virtù in stretto rapporto con la carità.

II- ULTIME OBIEZIONI DEL PROMOTORE DELLA FEDE E RISPOSTE
(1737).

1. Le obiezioni del promotore della fede (24).

Il promotore della fede incomincia con un'affermazione positiva: bisogna ammettere che nelle testimonianze e nei documenti addotti è sufficientemente provata la pia sollecitudine del servo di Dio verso i suoi orfani, la sopportazione delle fatiche, il disprezzo del mondo, l'amore della religione, la qualità di piissimo fondatore di una illustre Congregazione.

Dopo quest'affermazione globalmente positiva, il promotore della fede presenta le sue difficoltà, cominciando da una di carattere generale: non è facile convincere tutti che in queste opere di carità e di religione risplenda quel grado eminente proprio degli eroi cristiani; forse non si va al di là della condizione ordinaria di un uomo probò che, attratto e distratto dalle cure del

la maggior parte della sua vita, si pente del

24) Sacra Rituum Congregatione cit., Postremae animadversiones r.p. Promotoris Fidei super dubio an constet de virtutibus cit., cap. III, De Relevantia, nn. 47-63.

mondo per la maggior parte della sua vita, si pente del passato e lo rivolge verso il meglio. Ma ciò non basta per una canonizzazione, "che è riservata soltanto per coloro che, rilucendo di **eccellenti e straordinarie virtù**, sono degni di essere proposti ai fedeli come modello di perfezione" (n. 47).

Il santo da canonizzare, secondo il promotore della fede, è tale in quanto ha compiuto "atti straordinari".

Il promotore della fede intende dunque evidenziare soprattutto questa convinzione e posizione; e lascia intendere come, per la prassi della Chiesa, dovesse essere assolutamente determinante l'aspetto di assoluta "straordinarietà dell'eroicità". Santo sarebbe colui che totalmente si diversifica dagli altri; la santità equivarrebbe ad "eroicità", "esemplarità", "eccezionalità".

A tale criterio di "santità-eccezionalità" rischiano di apparire contraddittori, in san Girolamo, alcuni gesti assunti come simbolici. Essi sono: la parola detta alla cognata di non poter più rimanere a Venezia per le derisioni a cui era sottoposto; la lettera scritta all'Emiliani dal vescovo Gian Pietro Carafa il 18 febbraio 1536; la troppo breve durata del terzo stato di vita. Più analiticamente:

a) Le parole dette alla cognata: "che non poteva più stare in questa città, poichè era venuto ludibrio delle genti per il zelo, che aveva dell'onor di Dio e delle anime" (25), sarebbero indice di un animo fragile ed in ogni caso contrarie non solo alla carità, ma anche alla speranza cristiana, in quanto la santità è per animi "robusti" e "determinati" (nn. 48-49).

b) Il contenuto della lettera del vescovo Carafa del 18 febbraio 1536: "Resta che voi, charo fratello, vi ricordiate di non ricever invano la gratia di Dio et di non lassarvi impedir nè distraere, non solo da niuna cosa mondana, ma nè anchora da molte illusioni ascose sotto pretesto di spiritualitade e di bontade; et non vi lassate per niente ingannare da chi volesse dar ad intendere che così facilmente voi potessi essere maestro anzi che discepolo: et nolite omni spiritui credere, sed probate spiritus utrum ex Deo sint. Et ascondete, vi prego, et serbate cautamente il thesoro, se Dio vel dà: et coprete molto bene et sigillate el vaso, a tal che l'aria non risolva et svanisca quel poco humido radicale della gratia di Dio... Et non siate per niente in quello errore

25) Cfr. Positio 1714 cit., Sommario, cap. 4, n. 9.

di credere che ad ogn'uno tocca a fare ogni cosa, perchè la providentia di Dio diversamente a diversi ha distribuito li suoi doni... Et così anchora ricordatevi che non ogni tempo è da ogni "faccenda" (26). Queste parole, a giudizio del promotore della fede, sembrano indirizzate ad un uomo che appaia poco cauto nel custodire il tesoro della grazia divina, che si lascia distrarre nelle cose terrene, che si immischia in problemi superiori alle sue forze e non consone al suo stato, che non sa discernere il compito e gli impegni che gli sono propri. Tutto questo sarebbe contrario all'esercizio eroico della prudenza (nn. 50-51) in quanto l'eroismo per essere veramente tale, dev'essere sempre controllato e sorvegliato.

Il promotore evidenzia a tal proposito che non basta verificare gli scritti del servo di Dio per certificare che siano conformi alla dottrina cristiana; ma occorre conoscere anche gli scritti inviatigli, perchè riflettono l'opinione di santità che altri si facevano su di lui.

26) Cfr. Positio 1714 cit., Informatio, n. 176; Lettera del vescovo Gian Pietro Carafa del 18 febbraio 1536, in P. PASCHINI, La beneficenza in Italia e le Compagnie del Divino Amore nei primi decenni del Cinquecento, Roma 1925, p. 104-105; G. LANDINI, S. Girolamo Miani cit., p. 439-440.

c) Il terzo stadio di vita, che san Girolamo consumò nell'esercizio delle virtù eroiche, in realtà non ha avuto, secondo il promotore, la durata di dodici anni, come sostiene il procuratore, ma soltanto un periodo di otto anni.

Con questa osservazione il promotore lascia trasparire il riferimento ad un concetto di santità di tipo prettamente "giuridico" e "quantitativo", legato ad una verifica comprovata unicamente da una misura quantitativa, da un determinato numero di anni. Ciò che conta sarebbe sì la "qualità" della vita, purchè essa si esprima comunque anche in "quantità".

Dopo aver dimostrato sulla base dei documenti la sua affermazione (nn. 55-59), il promotore così conclude: lo spazio di otto anni sembra troppo breve per dedurre la perseveranza nell'esercizio eroico delle virtù a riguardo di un uomo che aveva consumato la maggior parte della sua vita nel servizio della patria e attendendo alle cose temporali.

Tale tempo secolare non è sufficientemente equilibrato o compensato da "un tempo eroico" in quanto egli ha dilazionato fino al 1528 il proposito, fatto durante la prigionia, di donare, una volta riacquistata la libertà,

tutti i suoi beni ai poveri e di ritirarsi da tutte le cure del mondo. Perciò lo "stato di eroicità" del servo di Dio andrebbe ristretto solo agli ultimissimi anni di vita. Resta quindi difficile giudicare se essi siano sufficienti per decidere a favore di un riconoscimento ufficiale e canonico della sua santità (27).

Si avverte ancora una volta come "il tempo della santità" equivalga al "tempo della santità eroica"; conseguentemente non potrà, secondo il promotore della fede, identificarsi con gli anni della vita secolare e laicale, ma solo nelle tappe successive. Tale tempo della santità sarebbe ritrovabile solamente a partire dal momento in cui san Girolamo ha completamente abbandonato gli esercizi secolari.

Il promotore della fede mira maggiormente all'aspetto "quantitativo" piuttosto che a quello "qualitativo".

Riassumendo si può facilmente notare come nel promotore della fede e nel procuratore emerga una duplice, distinta, concezione di santità: il primo si ferma a dei

27) Il promotore della fede ricorda che nella causa di san Francesco Regis si discusse a lungo se la durata di dieci anni fosse sufficiente allo stato di eroicità.

contenuti di carattere strettamente formali e staticamente legati allo schema scolastico; il secondo, benchè legato allo stesso schema, guarda maggiormente agli aspetti storici e cerca di dare all' "eroismo santo" dell'Emiliani dei contenuti più aderenti alla "sua" esperienza spirituale e comprensibili a partire dalla "sua" figura di santità.

2) Le risposte del procuratore della causa.

Seguendo l'ordine delle obiezioni addotte dal promotore della fede, il procuratore si sofferma a parlare delle virtù nella sua "Responsio" nel capitolo secondo "De probationibus" e nel capitolo terzo "De relevantia" (28).

a) Le prove.

A riguardo dei testimoni "de visu" (29), il procuratore osserva che le loro deposizioni non sono affatto generiche, come obietta il promotore della fede, ma esse sono tali da presentare e meglio dimostrare i contenuti

28) Cfr. Sacra Rituum Congregatione cit., Responsio ad postremas animadversiones r.p. Fidei Promotoris, cap. II: De probationibus, nn. 68-148; cap. III, De relevantia, nn. 149-197.

29) Per quanto riguarda i testimoni "de visu" si rimanda alla parte terza della tesi, capitolo primo, p. 175, nota n. 83.

propri dell'eroismo di san Girolamo. Essi sono: l'**eroica fede**, per cui egli, benchè nobile, dispreggò tutto e si rese "spregevole" con i poveri orfani; l'**eroica speranza**, per cui si fece volontariamente povero con i poveri, vivendo di elemosina e attendendo tutto da Dio; l'**eroica carità verso Dio**, per cui era zelante di propagare la fede e di condurre tutti al Signore; l'**eroica carità verso il prossimo**, per cui non soltanto istruiva gli orfani nella dottrina cristiana, ma con sollecitudine si prendeva cura di loro nei più umili servizi (nn. 68-84).

Quanto ai testimoni "de auditu", il procuratore riassume in sintesi, virtù per virtù, il contenuto e la forza delle testimonianze (nn. 85-116).

- **VIRTU' TEOLOGALI.**

Fede.

In risposta alle obiezioni del promotore della fede, il procuratore rileva che i contenuti della fede di san Girolamo sarebbero rispondenti al Magistero della Chiesa e del Concilio di Trento in particolare.

Più atti, continuati con costanza fino alla morte dimostrerebbero chiaramente l'eroicità della fede.

Il procuratore si sofferma sui seguenti atti eroici

della virtù della fede propri del servo di Dio: la fuga dagli onori e dalle dignità; l'aver dimesso la toga senatoria ed assunto una vita "poverissima", "vilissima", "abbietta", fino a mendicare il vitto di porta in porta; l'aver fondato non solo la Congregazione Somasca, ma anche, con grande vantaggio per la fede, numerosi luoghi pii -per la cura degli orfani e delle meretrici convertite- a Venezia, Pavia, Brescia, Como, Verona, Bergamo, Milano, Somasca (30); l'aver istruito i fanciulli raccolti nei rudimenti della fede cattolica e l'aver loro insegnato il catechismo ed a pregare, con ogni cura e sollecitudine, sforzo ed impegno, incessantemente; l'aver istruito i contadini e gli altri fanciulli ignoranti nelle pubbliche chiese; l'aver introdotto per primo l'insegnamento pubblico della dottrina cristiana (nn. 88-89) (31).

Questo zelo per la fede cattolica e il suo trionfo è ricordato dal vicario generale di Bergamo Guillermi: "Si partì di qui inanzi Natale, ma prima mi venne a ritrovare

30) Cfr. Positio 1714 cit., Sommario, cap. 6; Positio 1734 cit., Sommario, nn. 30, 48.

31) Positio 1734 cit., Sommario, nn. 25-32.

in vescovato all'audienza, e qui mi s'inginocchiò dinanzi raccomandandomi la fede di Christo" (32), e si desume dalla preghiera da lui composta e recitata assieme ai suoi compagni ed agli orfani: "Dulce padre nostro Signor Iesù Christo, te pregamo per tua infinita bontà, che reformi la christianità a quello stato de sanctità, lo qual fu nel tempo di toi appostoli" (n. 90) (33). Il procuratore sottolinea che il servo di Dio consumava devotamente nella preghiera, contemplazione e meditazione tutto il tempo che avanzava dalle opere di carità verso il prossimo; spesso per pregare trascorreva intere notti vegliando (n. 91) (34).

Si avverte, in queste sottolineature del procuratore, il ricorso, riemergente, ad una misura o ad un criterio "quantitativo"; l'eroicità della preghiera si desume dalla durata del tempo che san Girolamo dedica ad essa. Per questo il procuratore ribadirà che il servo di Dio voleva che anche i suoi fanciulli si impegnassero nella "continua" orazione: lavorando e conducendoli processionalmente

32) Cfr. Positio 1714 cit., Informatio, n. 181; Sommario, cap. 38, n. 97; Lettera del vicario generale di Bergamo Giovanni Battista Guillermini (1537), in G. LANDINI, S. Girolamo Miani cit., p. 485.

33) Cfr. Positio 1714 cit., Informatio, nn. 59, 158; Libro delle Proposte cit., p. 28.

34) Cfr. Positio 1714 cit., Sommario, cap. 7; Positio 1734 cit., Sommario, nn. 10, 32.

per le strade (n. 92) (35). Spessissimo e con grande affetto del cuore frequentava i sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia e con tutto lo spirito e l'impegno cercava di insinuare questa frequenza dei sacramenti per rafforzare nella fede i compagni, gli orfani e tutte le altre persone con cui trattava (n. 93) (36). Tutti questi atti non sono pochi, nè esigui, nè forniscono una prova soltanto generica dell'eroicità della fede del servo di Dio. Se poi si aggiungono i miracoli da lui operati in vita, che sono segno di una fede eroica, nessuno può dubitare che ne risulta una prova certa, individua e speciale (n. 94).

La fede viene verificata dalla pietà, dall'orazione, dalla frequenza ai sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia.

Da quanto detto si può rilevare che da un punto di vista strettamente teoretico, la posizione del procuratore non è molto diversa da quella del promotore della fede: l' "eroismo santo" ha bisogno di essere verificato anche

35) Cfr. Positio 1714 cit., Sommario, cap. 7, nn. 7, 11; cap. 16, nn. 67, 95, 131.

36) Cfr. Positio 1714 cit., Sommario, cap. 10, nn. 1, 7, 14; Positio 1734 cit., Sommario, n. 34.

in una misura temporale di lunga durata ed in una intensa frequenza di gesti eroici. Tuttavia il procuratore, più sensibile al darsi storico della santità dell'Emiliani, è disposto a riconoscere in questa concreta storia di san Girolamo l'emergere di quella "santità canonica", che invece scarseggia, secondo il promotore della fede, di adeguati spazi temporali o per insufficienza di frequenza.

Speranza.

L'esercizio eroico della virtù della speranza del servo di Dio si può facilmente desumere -a detta del procuratore- dal fatto che fece tutto a gloria di Dio e da lui solamente sperava la ricompensa; ed anche dalle immense fatiche da lui affrontate nella fondazione di tanti orfanotrofi e luoghi pii. Non contento di aver raccolto gli orfani si recava nei villaggi e luoghi inospitali e impervi per provvedere loro il cibo e non soltanto mendicava di porta in porta, ma lui, nobile, già patrizio Veneto, sotto il sole estivo pubblicamente mangiava col sudore della fronte come un vile mietitore (n. 95) (37).

Il procuratore ripresenta l'abbinamento e la tenden-

37) Cfr. Positio 1714 cit., Sommario, cap. 11, nn. 9, 38, 39.

ziale riduzione della speranza alla virtù della penitenza evidenziando che il servo di Dio si esercitò continuamente in dure penitenze conducendo una vita assai aspra e si sforzò di domare la sua carne praticando frequenti mortificazioni corporali ed incessanti digiuni. In altre parole san Girolamo rifiutò le beatitudini ed i godimenti terreni poichè sperava quella beatitudine promessa a coloro che piangono ed hanno fame di giustizia (n. 96) (38). Non frenava neppure in parte questa esimia astinenza anche quando era in viaggio (n. 99) (39).

Successivamente il procuratore considera l'illimitata fiducia dell'Emiliani nel Signore: per questo egli rifiutò un'ingente somma di danaro offertogli dal duca di Milano, e questo eroico esempio di abbandono in Dio e di povertà lasciò ai suoi compagni (nn. 101-102). Infine egli guardò lieto la morte, perchè vedeva ormai approssimarsi il tempo della retribuzione, che, durante la sua vita, aveva con fiducia sperato dal Signore.

Fatto salvo il principio che anche l'eroismo della

38) Sulla penitenza di san Girolamo cfr. Positio 1714 cit., Sommario, cap. 11, nn. 2, 13, 21, 23, 24, 25, 26, 32, 35, 42; Positio 1734 cit., Sommario, n. 37. Sui digiuni e astinenze cfr. Positio 1714 cit., Sommario, cap. 11, nn. 19, 26, 33, 42.

39) Positio 1714 cit., Sommario, cap. 11, nn. 4, 5, 22.

virtù della speranza debba essere misurato su un'asse di durata e di frequenza eccezionali, il procuratore è più disponibile del promotore della fede a ritrovare nella vita di san Girolamo il realizzarsi di tali criteri.

Carità verso Dio.

L'eroicità della carità verso Dio dell'Emiliani è così evidenziata dal procuratore: disprezzo del mondo; zelo della gloria di Dio; fondazione di orfanotrofi e di case per riportare sulla retta via le meretrici; desiderio di attrarre tutti all'amore di Dio con l'istruzione e l'orazione; grandi ed aspre penitenze; continuo esercizio nella preghiera, contemplazione e meditazione.

Un grandissimo argomento della carità verso Dio è inoltre, per il procuratore, la fedele osservanza dei comandamenti, a cui il servo di Dio si applicò dopo la sua conversione in un "continuo esercizio" delle virtù, per cui era d tutti reputato un santo (n. 105) (40).

Si potrà notare come l'eroicità di questa carità verso Dio è tale sia perchè legata a gesti "straordinari", sia perchè legata ad un esercizio "straordinario" e "conti-

40) Cfr. Positio 1714 cit., Sommario, capitoli 14 e 15; Positio 1734 cit., Sommario, nn. 28, 29, 42.

nuo" delle virtù teologali.

Carità verso il prossimo.

Gli atti eroici della carità verso il prossimo sono riconosciuti anche dal promotore della fede. San Girolamo scelse una vita "vilissima", "abbietta" e "poverissima" per amore di Gesù Cristo, che egli scopriva presente nei fanciulli abbandonati. Questa "carità eroica", che portava il servo di Dio a vedere negli orfani e nei poveri soltanto Dio, è la "caratteristica" insigne della santità dell'Emiliani, caratteristica che la Chiesa ricerca in ogni cristiano da elevare all'onore degli altari.

Se guardiamo al "bene spirituale", cui mira per prima cosa questa virtù, appare con quanto desiderio, impegno e fatica egli cercava di istruire gli orfani e tutte le persone che incontrava nelle verità di fede, nella dottrina cristiana e nella recita delle preghiere, e con quale ansia, sollecitudine e zelo esortava tutti alla frequenza dei sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia (n. 107) (41).

Se poi guardiamo al "bene temporale", quali servizi di

41) Cfr. Positio 1714 cit., Sommario, cap. 16, nn. 90, 152.

carità non ha egli compiuto verso i fanciulli poveri?
(n. 108) (42).

L'eroica carità dell'Emiliani, per il procuratore, non solo è evidente in numerosi atti della sua vita, ma soprattutto emerge al tempo della peste attraverso il suo servizio prestato agli appestati e nel seppellire i loro cadaveri insepolti, fino a contrarre lo stesso male e morire "vittima di carità". Certamente la sua morte è "caritatevole" perchè contratta nel servire gli appestati ed è vista come "dono" della vita per il bene del prossimo (nn. 109-110) (43).

Anche a riguardo della carità verso il prossimo si può rilevare che, per il procuratore, l'eroismo di tale carità è desumibile sia da una "costanza eccezionale" nel testimoniarla, sia da una particolare "straordinarietà ed eccezionalità di gesti" che questa carità crea in momenti di emergenza (peste). Per questo, tale carità eroica, in san Girolamo, avrà anche dei contenuti e delle caratteristiche "proprie".

42) Cfr. Positio 1714 cit., Sommario, cap. 16; Positio 1734 cit., Sommario, n. 47.

43) Cfr. Positio 1714 cit., Sommario, cap. 16, n. 83.

- VIRTU' CARDINALI.

Il procuratore, sollecitato dal promotore della fede a trattare le virtù cardinali, è costretto, per esigenze procedurali, a darvi rilevanza e non a limitarsi, come nella posizione del 1734 al rimando alla relazione degli uditori di Rota del 1630 ed alla posizione del 1714.

Prudenza.

L'eroicità della virtù della prudenza appare -per il procuratore- dai seguenti atti: per Dio rinunciò e dispreggiò il mondo, gli onori, le ricchezze; diresse tutte le sue azioni, dopo la conversione, al fine ultimo; trascorse una vita santa, austera, con penitenze, digiuni, fatiche intraprese spontaneamente per la gloria di Dio; perfezionò e portò a termine la fondazione di orfanotrofi, ospedali, luoghi pii e della Congregazione Somasca (n. 112).

Per un'esatta valutazione dell'eroicità della prudenza sarebbe assai importante, secondo il procuratore, il fatto che egli abbia portato a termine la fondazione di orfanotrofi, ospedali e quella della Congregazione Somasca: questa prudenza nell'esercizio dello zelo è ancor più importante di quella di carattere puramente "ascetico". E'

la prudenza più adatta alla "diffusione" della fede.

Giustizia.

La virtù della giustizia regola i rapporti tra Dio e l'uomo e degli uomini fra di loro nella vita sociale, civile, politica. Il procuratore evidenzia che l'esercizio eroico della giustizia non va unicamente cercato negli ambiti della vita civile; esso va anche reperito negli atti di religione -quali la preghiera e i sacramenti- e in tutte quelle altre opere di pietà a cui il servo di Dio si dedicò per promuovere il culto divino (n. 113).

Fortezza.

L'eroicità della fortezza appare chiaramente nel fatto che san Girolamo affrontò imprese ardue e dure prove per l'onore di Dio; non solo abbandonando il mondo e vivendo in estrema povertà, ma anche assumendosi il grande peso di allevare, educare ed istruire tanti poveri orfani, di fondare per essi luoghi pii, monasteri per ricondurre le meretrici sulla retta via, ospedali per i poveri, la Congregazione Somasca.

La fortezza eroica si desume però anche dalle numerose penitenze a cui il servo di Dio si dedicò e dalla pazienza con cui sopportò insulti ed umiliazioni (n. 114).

Anche da queste sottolineature del procuratore emerge che la fortezza eroica dell'Emiliani sarebbe ravvisabile non solo per la presenza di penitenze straordinarie, ma anche per l' "intraprendenza" generosa, che gli fa accettare il rischio della responsabilità di molte iniziative apostoliche.

Temperanza.

Chi potrebbe infine mettere in dubbio la pratica eroica della virtù della temperanza da parte di san Girolamo, se guarda alla sua astinenza "esimia" ed ai suoi "ininterrotti" digiuni?

E perchè l'umiltà è la "corona" della temperanza, essa fu tale e così grande in lui che, fatto povero per amore di Cristo, si servì di un abito "vilissimo", lavorò con i contadini nei campi, prestò i servizi "più vili", per cui il vicario generale di Bergamo Guillermi potè scrivere così dell' Emiliani: "Egli vivendo si era ridotto a tale astinenza che più in basso andar non potea" (n. 115) (44).

44) Cfr. Positio 1714 cit., Sommario, cap. 38, n. 98; Lettera del vicario generale di Bergamo Giovanni Battista Guillermi (1537), in G. LANDINI, S. Girolamo Miani cit., p. 485.

L'insistenza del procuratore nel presentare l'eroicità della temperanza tende a misurarla in riferimento allo stato di vita ed alla situazione sociale di san Girolamo.

Tutto quello che il servo di Dio, sempre dedito alla cura ed al servizio del prossimo, ha operato, non avrebbe potuto compierlo se non guidato dalla prudenza, con l'aiuto della giustizia, accompagnato dalla fermezza e sostenuto dalla temperanza.

- GLI SCRITTI DI SAN GIROLAMO EMILIANI.

Il procuratore si sofferma ad esaminare anche gli scritti di san Girolamo, a riguardo dei quali il promotore della fede aveva affermato: "pius sensus redolere", ma "nullum certum faciunt sanctitatis argumentum". E' vero che la virtù non consiste "in dicendo sed faciendo", per cui dalla sola dottrina, per quanto pia, santa e fruttuosa negli altri, nessuno può essere canonizzato; ma lo potrà solo se gli scritti corrispondono alla santità della vita ed alla "sapientia vitae", perchè il vero sapere non può essere ridotto ad un sapere puramente "umano", ma dev'essere soprattutto un sapere "spirituale", che comporta "probità di costumi ed esercizio di atti virtuosi (nn. 117-118).

Le lettere scritte dal servo di Dio, secondo il procuratore, non ispirano solamente un semplice e generico senso di pietà, ma bensì un "esimio" e "straordinario" amore verso Dio e verso il prossimo, e la fede per la gloria di Dio e della Chiesa (45); chiunque, dopo aver letto e meditato tanti e salutari consigli contenuti in esse, ripeterà quanto sant'Agostino afferma riguardo alle lettere di san Paolo: "Legi epistulas fluentes lac et mel, legerunt fratres et gaudent infatigabiliter, quot

45) Cfr. Positio 1714 cit., Sommario, cap. 24, nn. 1-97. Il Sommario della posizione del 1714 riporta solo quattro lettere del santo; per oltre due secoli questa è rimasta l'unica pubblicazione delle lettere di san Girolamo. Non sono state inserite la quarta e la sesta lettera; l'una, forse, perchè presenta una ricetta per il mal d'occhi, e l'altra perchè venne ritrovata nel 1912 (v. Le lettere di san Girolamo Miani cit., p. 1-16, 20-21). Attualmente si conoscono sei lettere scritte dall'Emiliani, ed i loro mss. sono così conservati: a) Archivio collegio San Bartolomeo dei padri Somaschi di Somasca (qui si trovano i seguenti mss.: la **prima lettera** scritta da Venezia il 5 luglio 1535 ad Agostino Barili in Bergamo (autografa); la **seconda lettera** scritta da Venezia il 21 luglio 1535 ad Agostino Barili in Bergamo ed alla Compagnia dei Servi dei poveri (autografa); la **terza lettera** scritta da Brescia il 14 giugno 1536 a Ludovico Viscardi in Bergamo (autografa); la **quarta lettera** scritta dalla Valle di San Martino l'8 settembre 1536 a Giovanni Battista Scaini a Bedizzole (autografa); la **quinta lettera** scritta da Somasca il 30 dicembre 1536 a Giovanni Battista Scaini a Salò (di mano ignota, mentre la firma è autografa dell'Emiliani); b) Biblioteca Civica di Bergamo vi si trova il ms. della **sesta lettera** scritta da Somasca l'11 gennaio 1537 a Ludovico Viscardi in Bergamo (autografa) (Ms. MIA, 3-9-14). L'edizione critica delle "Lettere" di san Girolamo venne curata da C. PELLEGRINI, Le lettere di san Girolamo Miani, in Fonti per la storia dei Somaschi, 3, Roma 1975, X-24 p.

eas legerunt rapiunt, quia rapiuntur cum legunt" (n. 119)
(46).

- MORTE SANTA.

Il procuratore termina con la risposta all'obiezione del promotore della fede, il quale riteneva che mancasse una prova sulla santa morte del servo di Dio (n. 131). Egli distribuisce l'argomentazione in tre punti: circostanze che precedono la morte, che l'accompagnano, che la seguono (nn. 132-133).

Le circostanze che precedono la morte di san Girolamo sono: la conoscenza che egli ebbe della sua vicina morte (nn. 134-135); la causa della sua morte, e cioè la malattia contratta durante l' "assiduo", "fervente" ed "eccezionale" servizio prestato agli appestati (nn. 136-137); la rivelazione della gloria futura preparatagli dal Signore (n. 138).

Le circostanze che accompagnano l'ultima malattia e la morte dell'Emiliani ne dimostrano la pietà "insigne", la "strenua" perseveranza, la "piena" santità, come depongo-

46) S. AGOSTINO, Epist. 27, n. 2, PL 33, 108.

no i testimoni (n. 140) (47) e soprattutto in maniera abbondante la lettera del vicario generale di Bergamo Guillermi (nn. 141-144) (48).

Venendo al tempo che segue immediatamente la morte, il procuratore rileva che, non appena defunto, il servo di Dio ottenne un culto universale dalla pia devozione dei fedeli, i quali, come l'avevano ritenuto "santo" da vivo, così "santo" iniziarono a venerarlo dopo morte. Tale culto andò sempre crescendo fino a quando venne rimosso nel 1654 (nn. 145-148) (49).

b) La rilevanza.

nel terzo capitolo, che considera la "rilevanza" delle prove sulla virtù eroica di san Girolamo, il procuratore si sofferma piuttosto sulle difficoltà costituite dall'indicazione secondo cui per elevare un cristiano agli onori degli altari si richiede un periodo di almeno dieci anni di pratica delle virtù eroiche.

Le risposte sono due.

47) Cfr. Positio 1714 cit., Sommario, cap. 35.

48) Ibidem, Sommario, cap. 38, nn. 93 ss.

49) Sulla rimozione del culto, cfr. Parte terza tesi, capitolo primo, p. 148-153.

Nella prima risposta il procuratore evidenzia che non vi è alcun fondamento nei decreti della Chiesa per richiedere un tale periodo di tempo; ciò contrasterebbe con alcuni testi della Sacra Scrittura (50); un tale periodo si potrebbe ritrovare con grande difficoltà in alcune cause di santi come san Stanislao Kostka, santa Rosa da Viterbo; tale periodo detrarrebbe inopportunamente merito e valore alla penitenza la cui interiorità non è misurabile secondo parametri puramente temporali.

Si avvertono qui in gioco due criteri.

Il primo di tipo "positivo" e legato alla tradizione, secondo cui il criterio di una verifica della santità eroica, pur facendo riferimento ad una lunga durata temporale, non è mai identificato con tale criterio con una precisa misura o quantità cronologica.

Il secondo criterio che appare in gioco è di tipo più "teoretico-teologico": l'eroismo è riconducibile ad una "profondità" ed "interiorità" spirituale non sempre automaticamente riconducibili a parametri puramente temporali.

Il procuratore dà importanza alla penitenza come mo-

50) Sap 4, 13; Mt 20, 1-16.

mento ed espressione perenne della santità e non come tappa provvisoria e decisiva ad essa, in quanto egli intuisce che nella vita "laica" di penitenza di san Girolamo c'è già una forma di penitenza.

Se un tale dubbio fu suscitato da qualche cosultore nella causa del beato Francesco Regis, questo, secondo il procuratore, non costituisce la prassi della Sacra Congregazione dei Riti, tanto più che si tratta di un fondatore e che vi fu un culto lunghissimo (nn. 151-155).

Nella seconda risposta il procuratore sottolinea che il tempo in cui san Girolamo esercitò la virtù in grado eroico è più esteso di un decennio: "dodici anni" ammise lo stesso promotore della fede Bottini, ma si può cominciare, secondo il procuratore, anche prima e cioè dalla sua liberazione dal carcere per intervento della Vergine Maria. Da quel tempo, memore del beneficio ricevuto e completamente trasformato da quello che era stato fino allora, si impegnò "strenuamente" in una "vita santa", "pura" da ogni peccato, nelle pratiche di pietà, di devozione e nell'esercizio delle virtù (n. 159) (51).

51) Cfr. Positio 1714 cit., Sommario, cap. 4, n. 25; cap. 16, nn. 34, 50, 57.

Fondamentale a questo proposito è la descrizione della conversione del servo di Dio, che è così riportata da S. Albani nella biografia da lui scritta su san Girolamo: "Mutato in un altro uomo, spesso piangeva e spesso postosi alli piedi del Crocifisso lo pregava con caldissimo affetto che gli volesse essere Salvatore, non giudice. Frequentava le chiese e li santi sacramenti, accostandosi a compagni di molta bontà, tra quelli vi fu un reverendo padre canonico regolare di dottrina e bontà singolare, che per molti anni ebbe cura dell'anima sua. Esercitossi finalmente di starsi fisso in quell'uno tanto necessario, che fu il Crocifisso e nell'osservanza dei precetti e consigli, non solamente se stesso, ma molti indirizzando nella via della salute, cominciò con digiuni vincere la gola, vegliava la notte, nè mai, se non stanco, andava a letto, leggeva, orava, s'affaticava, humiliavasi quanto più poteva nel vestire, nel parlare e nel conversare, e molto più nel cuore, riputandosi nulla, e tutto quello, che era di buono in lui, riconosceva dalla grazia del Signore. Si sforzava parlar poco, e solo cose di edificazione, ovvero necessarie. Custodiva gl'occhi con ogni diligenza e pieno di pietosa liberalità sovveniva i poveri quanto poteva, distribuendo le facoltà in elemosine e

maritar povere putte vergini, e con tutto ciò stava sempre allegro, salvo quando si ricordava dei suoi peccati" (n. 160) (52).

Nè mancano in questi anni atti "esimi" di virtù, come la pazienza, la mansuetudine ed umiltà dimostrate nel sopportare l'insulto in piazza San Marco; l'esempio sublime di carità, quando diede la sua cintura senatoria ad un povero che gli chiedeva l'elemosina, e quando di notte faceva preparare in casa sua il pane che al mattino avrebbe distribuito ai poveri (nn. 161-163).

Il fatto che in quegli stessi anni egli si occupò della tutela dei nipoti orfani, non può essere di pregiudizio a tali atti, perchè egli la esercitò come opera di carità e di giustizia (n. 164). Nè crea difficoltà il governo di Castelnuovo, spontaneamente offerto-gli dalla Repubblica di Venezia per il bene comune, perchè, come afferma il procuratore, "santo non è soltanto colui che vive nella solitudine, ma anche colui che, impegnato nel mondo secondo il proprio stato di vita si occupa delle cure terrene e non si lascia da esse sopraffare" (n. 165).

52) Ibidem, Sommario, cap. 38, nn. 13-22.

In sostanza il procuratore, ancorchè il termine di dieci anni non costituisca cosa tassativa e perentoria nè sotto il profilo storico nè sotto il profilo teologico, è tuttavia pronto a riconoscere che il riferimento a tale lasso di tempo si trova pienamente realizzato solo che si accetti il principio che il momento o la dimensione "purificativa" faccia parte della santità e non ne costituisca semplicemente una fase previa e preparatoria.

Il procuratore si sofferma poi sugli ultimi anni della vita di san Girolamo, dal 1524 fino alla sua morte avvenuta nel 1537. In questo periodo di tempo il servo di Dio attuò molte opere di carità, di penitenza e di altre insigni virtù, che suscitano stupore ed ammirazione (nn. 166-167).

Nella parte conclusiva viene riportata dal procuratore la cronologia delle fondazioni dell'Emiliani (53), e quanto il Carafa afferma, a proposito di esse, nel "Vivae vocis oraculo" dell'8 novembre 1546: "Nos tum cum Venetiis essemus, bonae memoriae Hieronymum Aemilianum

53) La cronologia delle fondazioni di san Girolamo è così presentata dal procuratore: 1524 San Basilio, 1524 San Rocco, 1528 SS. Giovanni e Paolo, 1528 fondazione della Congregazione, 1531 agli Incurabili, 1531 lascia Venezia e fondazioni in Lombardia ed ultimi anni a Somasca.

nostrum in Christo dilectissimum fratrem destinasse, quo
duce, eadem opera, et coepta, et ita Domino favente,
aucta sint, ut nos absque multarum animarum profectu,
domum Dei grato odore repleverint" (nn. 168-179) (54).

Il procuratore risponde ancora una volta ad alcune
obiezioni del promotore della fede. Non sono affatto in-
dizio di animo debole e di vanagloria le parole dette al-
la cognata che non poteva più fermarsi a Venezia (nn.
183-190). Nè costituisce difficoltà la lettera del Carafa
del 18 febbraio 1536, poichè essa dimostra le opere di
pietà di san Girolamo e la grande opinione di santità di
cui godeva, così che tutti lo seguivano, lo veneravano e
lo acclamavano come santo (nn. 191-196).

La "Responsio" viene così conclusa dal procuratore:
"Concludimus: quod in hac causa super dubio virtutum pro-

54) Il Carafa, per incarico di Paolo III, stese nel 1546 il "Vivae vo-
cis oraculo" per unire ai Teatini la Compagnia dei Servi dei poveri. Nel
Breve egli ricorda i rapporti che aveva avuto con san Girolamo e di
essere stato lui, quand'era a Venezia, che aveva inviato questo suo
"fratello diletteissimo in Cristo", sotto la cui guida la Compagnia
dei Servi dei poveri era nata e, con l'aiuto del Signore, cresciuta al
punto da riempire la casa di Dio di grato odore con vantaggio di mol-
te anime (cfr. Breve Joannis Petri Caraffae, in Bullae ac privilegia a
diversis summis Pontificibus Clericis regularibus Congregationis Soma-
schae hactenus concessa, Venezia 1615, p. 7; ST. CASATI, Le trattative
per l'unione tra Somaschi e Teatini, "Somascha", X (1985), p. 69-90;
C. PELLEGRINI, San Gaetano Thiene, Giampietro Carafa e san Girolamo Mia-
ni: i Teatini e la Compagnia dei Servi dei poveri, "Somascha", XIII
(1988), p. 72).

cedi debet prout Sacra Congregatio procedere consuevit in causis antiquis, in quibus praecessit approbatio casus excepti a decretis s.m. Urbani VIII... quod cultus venerabilis servi Dei praestitus longam habet intercapedinem annorum centum decem et septem; quod demum **nullum est obstativum quod obicem facere possit iisdem virtutibus**. Unde post annos ducentos ab obitu servi Dei qui decessit die 8 februarii 1537, **patres Somaschenses sperant approbadas esse heroicas venerabilis fundatoris virtutes** mediante affirmativa propositi dubii resolutione" (n. 197).

CONCLUSIONE

Il procuratore, nel costruire la posizione del 1734, si discosta dal modo con cui vennero condotte la relazione degli uditori di Rota del 1630, le posizioni del 1679, del 1714 e le risposte alle ultime obiezioni del promotore della della fede del 1737.

Egli introduce una novità, che consiste nello spazio più ampio dato alla vita di san Girolamo, che egli suddivide in tre fasi.

Nella terza fase, dopo essersi soffermato sugli ultimi anni del servo di Dio, delinea un quadro di virtù eroica, non legato ad uno schema precostituito, fisso e codifica-

to; ma più mobile e maggiormente rispondente alla vita, al contesto storico e all'itinerario spirituale percorso dall'Emiliani.

Il procuratore dimostra di dare maggiore attenzione alle virtù teologali, che costituiscono un elemento importante per riconoscere la santità. Si sofferma meno invece sulle virtù cardinali, salvo qualche rapido cenno alla virtù della temperanza, e rimanda alla relazione degli uditori di Rota del 1630 ed alla posizione del 1714.

Non segue inoltre lo schema teologico-scolastico "sic et simpliciter" e, alla luce della vita del servo di Dio, presenta solamente alcune virtù, che, avendo un denominatore comune nella carità verso il prossimo, sono: fede, carità verso il prossimo, carità verso Dio, temperanza, povertà, penitenza, orazione, speranza. Il procuratore parlando della carità verso il prossimo considera la morte del servo di Dio come martirio poichè conseguita nell'assistenza agli appestati, e si sofferma nella parte conclusiva sugli scritti del santo e su quanto altri hanno scritto di lui.

La novità introdotta dal procuratore nella posizione del 1734 crea delle più vistose tensioni in ordine ad una

troppo facile e scontata riduzione della santità del servo di Dio a quella del modello prefissato e previsto dallo schema dell'eroe cristiano. Egli sembra accorgersi maggiormente di questa tensione al punto da porre in atto meccanismi di contemperazione tra la figura concreta ed individua dell'Emiliani e quella oggettiva e normativa offerta dallo schema teologico-scolastico delle virtù.

La tensione tra le due distinte modalità di riconoscere e discernere la santità appare chiaramente impersonata da due ruoli: quello del procuratore da un lato e quello del promotore della fede dall'altro. L'uno appare evidentemente più consapevole di voler riconoscere e verificare la santità presente in un preciso soggetto e in un ben definito contesto storico; ed è per questo disponibile a contenere certe pretese assolutezze del modello di riferimento. L'altro si dimostra più apertamente ancorato all'idea che il riconoscimento della santità di un preciso individuo sia del tutto riconducibile al ritrovamento in esso dell'eroismo virtuoso.

Mentre il promotore della fede insiste sulla necessità di presentare tutte le virtù secondo lo schema teologico-scolastico, il procuratore invece manifesta maggior elasticità.

Il consenso che il procuratore riesce ad avere nella conduzione del processo è chiaramente indice dell'evolversi di tutta una prassi canonica. Pur non rinunciando a dei principi, ribaditi dal promotore della fede, il procuratore si mostra più cauto e duttile nella loro concreta applicazione.

Dopo la novità propria della posizione del 1734 il procuratore, quasi costretto dal promotore della fede, ripresenterà nelle risposte del 1737 le virtù secondo lo schema teologico-scolastico e nella rilevanza delle prove sulla virtù eroica di san Girolamo cerca di superare un eroismo strettamente legato all'aspetto quantitativo e alla durata del tempo. Egli evidenzia come in pochi anni l'Emiliani abbia vissuto le virtù in grado eroico; sono testimonianza e conferma di ciò le opere di carità verso il prossimo, la sua penitenza, ed altre insigni virtù, che suscitano credibilità, stupore, ammirazione.

C- IL CONCETTO DI VIRTU' EROICA, IL SUO IMPIEGO
ED I SUOI LIMITI QUALI EMERGONO NELLA "PROVA"
DELL'EROICITA' DELLE VIRTU'.

Concludo questa parte riguardante la dimostrazione della "prova" dell'eroicità delle virtù di san Girolamo nella posizione del 1714, nel dibattito presso la Sacra Congregazione dei Riti con la posizione del 1734, e nelle nuove obiezioni del promotore della fede con le relative risposte del procuratore del 1737.

La trattazione si articolerà nei seguenti punti: il valore del culto nella discussione sull'eroicità delle virtù; l'esercizio eroico delle virtù ed i miracoli ottenuti per intercessione del servo di Dio; il valore delle lettere del servo di Dio; l'uso della documentazione storica; l'eroismo virtuoso proposto dalla causa di beatificazione di san Girolamo Emiliani.

I- IL VALORE DEL CULTO NELLA DISCUSSIONE SULL'EROICITA'
DELLE VIRTU'.

Nella discussione sull'eroicità delle virtù del servo di Dio è presa in considerazione la questione del culto,

di cui godette per oltre un secolo: dal 1537 al 1654 (1).

Anche oggi il punto di partenza da parte della Chiesa nelle cause dei santi è costituita dal riconoscimento spontaneo e diffuso tra il popolo cristiano della "fama sanctitatis", che circonda la vita di un servo di Dio e che perdura dopo la sua morte. Prima dei decreti di Urbano VIII questa fama di santità si esprimeva mediante il culto spontaneamente reso.

Urbano VIII con il decreto "Coelestis Ierusalem cives" del 5 luglio 1634 stabilì che per i culti legittimamente formati venisse introdotta come norma lo spazio di cento anni prima della data del decreto. Si determinò così una duplice procedura canonica per il riconoscimento della santità di un servo di Dio da parte della Chiesa: "per viam cultus" e "per viam non cultus".

Con i decreti urbaniani si ha un significativo cambiamento nella prassi della beatificazione e canonizzazione dei santi e cioè del riconoscimento teologico-canonico della santità. A determinare la santità non è più il

1) Per quanto riguarda il culto reso a san Girolamo, sul susseguirsi delle vicende fino alla soppressione del 1654 ed al tentativo per ottenere la reintegrazione del culto nel 1693 si rimanda alla terza parte della tesi, capitolo primo, p. 148-161.

venire incontro a delle attese o a dei modelli storici di santità particolarmente legati ad una chiesa locale di un tempo preciso, ma la realizzazione di un modello astratto di santità che si suppone ormai valevole per ogni fedele e per ogni tempo. Ormai, a nome della Chiesa, è l'organismo canonico che discerne e riconosce la santità in un servo di Dio e non più la "vox populi", che si esprimeva in una forma di culto che veniva tributato ad un servo di Dio, prima individuato, e successivamente proposto come modello di una santità in cui riconoscersi.

Questa norma servirà a rendere più nitidi e più vagliati -sotto un profilo formale- i criteri adottati per elevare un servo di Dio all'onore degli altari; e per questo si instaurerà anche una prassi canonica ben definita. L'inchiesta canonica verte essenzialmente su tre punti: l'ortodossia del personaggio manifestata nei suoi scritti; l'esercizio eroico delle virtù teologali, cardinali, annesse; i miracoli ottenuti per intercessione del servo di Dio.

Nel riconoscimento della santità di san Girolamo il culto diventa un fatto marginale e collaterale, nonostante il peso ed il significato che poteva esprimere un

culto tributato già da lungo tempo. Anzi il persistere del culto diventa quasi un ostacolo al procedere della causa dell'Emiliani. In ogni caso la domanda centrale su questo argomento è del tutto giuridica e formale: bastano 97 o 98 anni, circa, di culto effettivo a verificare quella condizione di "culto centenario" prescritta dai decreti urbaniani al fine di ritrovare in quel culto un riconoscimento ecclesiale oggettivo ed adeguato della "sua" santità?

Se la posizione ufficiale del processo disconosce questo riconoscimento del culto ed assume come parametro esclusivo quello della virtù eroica o "per viam non cultus", la posizione dei Somaschi, tentando di riprendere più volte la causa "per viam cultus", evidenzia il sentimento di una paventata impossibilità o difficoltà di pervenire ad un'integrazione tra l'assolutezza dello schema delle virtù ed il ricorso alla prova storica del culto.

Tale rigidità di posizioni, implicita nel procedimento di prescindere assolutamente dal culto tributato per quasi un secolo a san Girolamo, si va però successivamente contemperando attraverso un progressivo e pratico ricorso alla biografia ed alla vita del santo.

Tale ricorso, poichè non è assolutamente fondato e teorizzato, sarà comunque un ricorso di tipo empirico e gestito da un'attenzione a ricollocare il "santo della virtù eroica" dentro una concreta "sua" storia.

Ma a tale punto questa ricollocazione apparirà piuttosto un disperato e limitativo intento di "recuperare" la storia. Ne nasceranno equilibri, integrazioni e contemperamenti, più dovuti alla saggezza e prudenza del procuratore e dei suggerimenti e consigli in tal senso offerti dal Lambertini, nella sua "Relatio juris" (2), che non alla bontà intrinseca di questo ricorso puramente "recuperativo" alla storia.

Il procuratore esaminerà il problema del culto nella posizione del 1734 e nella risposta alle obiezioni del promotore della fede del 1737. Egli si limiterà ad affermare che questo fatto del culto ha un carattere puramente integrativo in quanto va ad aggiungersi alle prove -le uniche per sè sufficienti- sull'esercizio delle virtù in grado eroico dell'Emiliani (3).

2) Cfr. Positio 1714 cit., Relatio juris d. advocati Lambertini, 20 p.

3) Cfr. Positio 1734 cit., Informatio, n. 164; Positio 1737 cit., Responsio ad postrenas animadversiones, n. 197.

II- L'ESERCIZIO EROICO DELLE VIRTU' E I MIRACOLI OTTENUTI
PER L'INTERCESSIONE DEL SERVO DI DIO.

Le posizioni, nel presentare la prova dell'eroicità delle virtù di san Girolamo, seguono lo schema teologico-scolastico delle virtù.

L'analisi dello schema teologico-scolastico del "santo" rischia di essere piuttosto una riconduzione ed una riduzione ad una determinata "figura" tipica di santo che, identificata con un principio, o perlomeno solidificata in una prassi giuridica e giurisprudenziale corrispondente, finisce per assolutizzare un modello di valutazione e di interpretazione.

Si ha qui un duplice rischio: da un lato il rischio di individuare un unico modello "stereotipo" di santo, "fisso" e "codificato"; e dall'altro quello di ricondurre comunque il "santo" concreto ad uno "schema" teologico-canonico di santità. Tale problema è vistosamente emergente nella causa dell'Emiliani.

Le inevitabili difficoltà derivanti dall'adozione del modello scolastico delle virtù, spinsero a cercare una soluzione che offrisse una visione più unitaria della figura di san Girolamo: è il tentativo adottato dal

procuratore, il quale, introducendo la questione sulle virtù nella posizione del 1734, distingue i tre stadi in cui può essere considerata la vita del servo di Dio. A questo l'inchiesta sulla rispondenza ad un "quadro" è contemporaneamente ascolto della vita del santo, della sua esperienza e dei suoi itinerari.

La narrazione è però conclusa tornando inesorabilmente al quadro scolastico delle virtù, sia pur nella luce delle caratteristiche emergenti dalla vita, ed evidenziando che la dimostrazione va condotta secondo questa visione d'insieme, perchè solo in questo modo è comprensibile la santità eroica.

Il procuratore, nel presentare la prova dell'eroicità delle virtù di san Girolamo, è strettamente ancorato allo schema teologico-scolastico e cerca di considerare le virtù del servo di Dio con un'apertura alla "sua" vita ed al "suo" contesto storico. La figura di santità dell'Emiliani che ne deriva è un qualcosa di intermedio e fluttuante tra un tipo di santità legato allo schema teologico-scolastico, ed un tipo di santità più rispondente alla singolarità del santo.

Si avverte una tensione tra l'assolutezza di uno schema e la sua inadeguatezza ad "accogliere" e "riconoscere"

il san Girolamo concreto ed individuo nella sua santità e nel suo itinerario spirituale. Emerge una realtà intermedia e cangiante in equilibrio tra il riferimento al criterio formale della virtù eroica e quello al santo concreto, ad essa irriducibile.

Tale "tertium" intermediente è concretamente costituito da un "tipo" di eroismo virtuoso e da un'immagine di santità che, sebbene ufficialmente assente e non riconosciuta dal processo, diventa il concreto parametro con cui si conduce la causa dell'Emiliani.

- VIRTU' TEOLOGALI.

Il procuratore, nel presentare la prova dell'eroicità delle virtù di san Girolamo, si sofferma in modo più dettagliato sulle virtù teologali, perchè la santità, secondo lo schema scolastico, emerge soprattutto dalla pratica in grado eroico della fede, della speranza, della carità verso Dio, della carità verso il prossimo.

Si è già osservato come l'analisi della spiritualità del servo di Dio, alla luce di ogni singola virtù teologale, porti a dover per forza classificare un gesto cristiano assegnandolo invariabilmente all'una o all'altra virtù, anche quando ciò riduce la portata globale di un

gesto; così pure si è già rilevato come nascano spesso delle difficoltà, che sembrano indebolire il valore delle singole prove.

E' l'obiezione che torna di frequente da parte del promotore della fede.

Da quali segni è desumibile l'eroicità delle virtù teologali in san Girolamo?

La pratica eroica della carità verso il prossimo diventa, nelle dimostrazioni del procuratore, la virtù "specificata" e "caratteristica" dell'itinerario spirituale del servo di Dio.

Non meraviglierà allora il fatto che l'eroicità delle virtù teologali si ricavi da "determinati" e "prefissati" atti strettamente connessi con le "opere" ed in modo particolare con le "opere di misericordia corporale" e con le "opere di misericordia spirituale", secondo una connotazione propria dell'epoca controriformistica.

Meraviglierà invece un'obbedienza sempre più "formale" ai criteri "canonici" circa la verifica delle virtù teologali; in effetti la verifica è sostanzialmente condotta sulla virtù della carità verso il prossimo.

- VIRTU' CARDINALI.

Il processo dimostra che l'interesse per queste virtù sembra sfumare. Nella posizione del 1734, tranne un breve accenno alla virtù della temperanza, il procuratore non si sofferma sulla prudenza, sulla giustizia e sulla forza, e rimanda alla relazione degli uditori di Rota del 1630 ed alla posizione del 1714. Ciò indica che l'interesse per la loro "eroicità", "eccezionalità" e "straordinarietà" si affievolisce. E per questo troverà più spazio ed interesse il carattere "cristiano" di queste virtù.

- VIRTU' ANNESSE.

L'analisi di queste virtù rappresenta il capitolo più attento a ribadire, da un lato, che si parla di una santità "cristiana", non sufficientemente identificata e focalizzata dal riferimento generico alle virtù cardinali; e, dall'altro, che occorre radicare in una storia ed in un preciso itinerario spirituale la santità di un santo, ed il suo stesso modo di vivere le virtù teologali. Il variare delle accentuazioni, poste ora su questa ora su quella virtù annessa, risponde maggiormente alla necessità di ricondurre la figura del santo concreto a dei

modelli "tipologici" prefissati.

Certe virtù annesse serviranno da quadro di riconoscimento per certe categorie di santi, secondo la loro provenienza, da uno stato religioso o meno; secondo l'aver fondato o meno un istituto religioso. Ma certamente discendono tutte dall'icona generale del santo, che si stabilisce nella Controriforma.

Rientrano in questo quadro le virtù annesse individuate in san Girolamo come particolarmente pertinenti la sua santità: obbedienza, orazione, umiltà, povertà, penitenza.

L'analisi delle posizioni evidenzia che **gli stessi atti eroici** compiuti dall'Emiliani vengono ripetutamente usati dal procuratore per dimostrare e provare l'eroismo in **tutte le virtù**. Ad esempio, la fondazione della Congregazione Somasca è addotta per provare l'eroicità della fede, della carità verso Dio, della carità verso il prossimo, della prudenza e della giustizia. Così, certi gesti e atteggiamenti, specie quelli che fanno riferimento all'opera caritativa di san Girolamo, ricompaiono come prova per tutte le virtù: cura verso gli orfani, i malati e i poveri; impegno di ricondurre le meretrici sulla ret-

ta via; insegnamento della dottrina cristiana ed altre opere da lui compiute. Le mortificazioni, l'aver rinunciato alla carriera e l'aver distribuito quanto possedeva ai poveri costituiscono prova per le seguenti virtù: fede, speranza, carità verso Dio, carità verso il prossimo, prudenza, temperanza, povertà, penitenza.

E' facile riconoscere in questa selezione e presentazione di atti eroici validi per ogni virtù, alcuni aspetti del quadro controriformistico. A mò d'esempio riporto quelli inerenti la fede: il desiderio e l'impegno effettivo per la difesa della fede; il richiamo all'obbedienza a Dio, alla Chiesa ed al papa; il richiamo all'osservanza dei comandamenti; la frequenza ai sacramenti e soprattutto quelli della Penitenza e dell'Eucaristia; il rapporto tra la fede e le opere (ed in concreto, "le opere di misericordia").

- I MIRACOLI.

Le posizioni, benchè accennino ai miracoli operati dall'Emiliani mentre era ancora in vita, considerano soprattutto quelli avvenuti per sua intercessione dopo la sua morte. E' infatti solo il miracolo "post mortem" a garantire ed a comprovare la sua santità, come segno

divino evidente del suo essere "apud Deum" e, quindi dell'avvenuto conseguimento delle virtù in grado eroico; e viene a costituire, in tal senso, una prova estrema ed inoppugnabile poichè viene "direttamente" da Dio. Il miracolo "post mortem" è una specie di "giudizio di Dio", che autentica e conferma il riconoscimento di santità pronunciato dalla Chiesa nei confronti di san Girolamo.

III- IL VALORE DELLE LETTERE DEL SERVO DI DIO.

Le posizioni considerano anche gli scritti dell'Emiliani; non tanto però per coglierne il loro significato, il loro messaggio; ma soprattutto per certificarne dell'ortodossia del servo di Dio e per vedere se c'è coerenza fra quanto in essi è contenuto e la sua vita.

Le lettere che sono state presentate ed accettate ai processi sono quattro. Non sono state acquisite la quarta e la sesta lettera; l'una, forse, perchè presenta una ricetta per il mal d'occhi, e l'altra perchè venne ritrovata nel 1912 (4).

4) Cfr. Positio 1714 cit., Sommario, cap. 24, nn. 1-97; Le lettere di san Girolamo Miani cit., p. 1-16, 20-21. Sulle lettere di san Girolamo si rimanda alla parte terza della tesi, capitolo terzo, p. 482, nota n. 45.

Sul valore delle lettere di san Girolamo come prova per la virtù, così si esprime il Lambertini: "Ex epistolis plurima etiam heroica facta a venerabili Dei servo patrata dignoscuntur, quae ipse discipulis et orphanis manifestavit pro eorum spirituali instructione et utilitate, quod in servis Dei procul dubio commendabile est... Quibus utique in rebus venerabili servo Dei promptissima fides praestanda est, cum enim ex aliis etiam documentis constet de heroicarum virtutum existentia, ius exposcit ut fides non denegetur his, quae de se ipso in epistolis testatur, quapropter fides adhibetur divo Paulo tribulationes suas enarranti: Libenter igitur gloriabor in infirmitatibus meis, ut inhabitet in me virtus Christi. Propter quod placeo mihi in infirmitatibus meis, in contumeliis, in necessitatibus, in persecutionibus, in angustiis pro Christo; cum enim infirmor, tunc potens sum" (5).

Nelle lettere dell'Emiliani sarebbe quindi viva la sua esperienza di vita. Lui stesso sarebbe "epistula Christi scripta non atramento, sed Spiritu Dei vivi, non

5) Cfr. Positio 1714 cit., Iuris d. Advocati Lambertini, p. 15. Per la citazione di san Paolo riportata dal Lambertini, v. 2 Cor 12, 9-10.

in tabulis lapideis, sed in tabulis cordis carnalibus"
(6).

Le lettere, benchè poche, costituiscono la registrazione della santità prima praticata e poi formulata da san Girolamo. Santità scritta sì sulla carta, ma credibile, appunto perchè prima scritta nella propria carne. Una santità irradiata dallo Spirito Santo inabitante nel cuore dell'Emiliani e di cui si sono impregnati i suoi scritti.

IV- L'USO DELLA DOCUMENTAZIONE STORICA.

La via percorsa per superare le difficoltà di carattere giuridico è la valorizzazione di quanto altri hanno scritto sul servo di Dio.

Lo scopo dell'analisi di questi scritti da parte degli attori del processo non è tanto quello di cercare di comprendere e capire chi veramente fu san Girolamo; ma di vedere se vi erano delle obiezioni su di lui.

La domanda fondamentale che guida in questa indagine si può così riassumere: ciò che conta è provare l'esi-

6) 2 Cor 3, 2-4.

stenza o meno della santità-eroicità delle virtù e non tanto quella di interpretare e leggere più globalmente una figura di santità. Quanto è stato scritto su di lui verrà fondamentalmente interloquito per garantirsi di questa eroicità e non per coglierne il suo significato, per interpretarla.

Di particolare rilievo, rispetto ad altri processi dell'epoca ed anche posteriori, è il fatto di dare una qualche importanza agli scritti dell'Emiliani ed a quanto altri hanno scritto su di lui. Tali documenti sono presentati con tutti i carismi dell'autenticità. Il Sommario della posizione del 1714 dedica diversi capitoli a tale documentazione (7).

7) La documentazione riportata nel Sommario della posizione del 1714 è così articolata: cap. 24, nn. 1-97: lettere di san Girolamo; cap. 25, nn. 1-19: lettera dedicatoria del cappuccino Girolamo da Molfetta; cap. 26, nn. 1-24: i due primi capitoli delle antiche costituzioni della Congregazione Somasca; cap. 27, nn. 25-26: libro delle Proposte; cap. 28, nn. 1-7: lettera del cardinale Guiduccioni con cui i Somaschi sono uniti ai Teatini; cap. 29, nn. 1-31: vita di san Girolamo scritta dal padre Evangelista Dorati; cap. 30, nn. 1-19: i passi di diverse opere in cui si parla dell'Emiliani; cap. 31, nn. 1-6: lettera del vicario generale di Milano Giovanni Maria Tonsi; cap. 32, nn. 1-4: parte della Bolla di Paolo III del 1540; cap. 33, nn. 1-4: parte della Bolla di Pio V del 1568; cap. 34, nn. 1-4: la visita dei giudici alla Rocca di Somasca; cap. 38, nn. 1-98: vita del servo di Dio scritta da Scipione Albani e stampata a Venezia nel 1600; cap. 38, nn. 93-98: lettera del vicario generale di Bergamo Giovanni Battista Guillermi scritta alla diocesi nel 1537 in occasione della morte di san Girolamo.

E' stato aggiunto alla posizione del 1714 anche un "Catalogo" degli autori e scrittori che parlano nelle loro opere del servo di Dio o che ne hanno espressamente scritto la vita e ciò a causa dell'esiguo numero dei testimoni "de visu" (8).

A questo punto si dovrà far rilevare che mancano totalmente -nel "Catalogo" degli autori e scrittori della posizione del 1714- due documenti di straordinaria importanza per meglio comprendere ed approfondire la spiritualità di san Girolamo: la "Lettera" del vescovo di Bergamo e la "Vita del clarissimo signor Girolamo Miani gentil huomo Venetiano".

Questi documenti, benchè scritti da contemporanei e testimoni "de visu" dei fatti narrati, non vennero presi in considerazione e non vennero allegati alla documentazione storica in quanto, al tempo della causa, erano ritenuti di autore anonimo; e come tali non potevano garantire alcunchè sul servo di Dio, anche se potevano aiutare a conoscere più adeguatamente la "sua" figura e l'eroicità delle sue virtù.

8) Cfr. Positio 1714 cit., Auctorum et scriptorum catalogus qui ven. servi Dei Hieronymi Aemiliani in eorum operibus cum laude meminerunt, vel eius vitam ex professo enarraverunt, p. 21-35.

Oggi, attraverso ricerche e studi condotti sui due scritti si è risaliti agli autori.

La "Lettera" è del vescovo di Bergamo Pietro Lippomano e venne scritta, vivente il santo, nel 1533 (9).

9) Cfr. C. PELLEGRINI, Il "Discorso" del vescovo di Bergamo Pietro Lippomano (1533), "Somascha", XIV (1989), p. 109-115. Questa "Lettera" non venne acquisita agli atti del processo (al tempo della causa non si conosceva chi fosse l'autore). La trascrizione della "Lettera" è stata fatta per la prima parte sul ms. del Codice Correr 1350/2, l'unica copia esistente; per la seconda parte sulla ristampa eseguita nel 1624. Il Lippomano scrisse una "Lettera" di presentazione dell'opera caritativa di san Girolamo nel 1533, mentre il santo era ancora in vita, e la indirizzò a tutta la diocesi di Bergamo. Pietro Lippomano nacque a Venezia nel 1491. Fu eletto vescovo di Bergamo in successione allo zio Nicolò il 1° luglio 1516, quando contava appena quindici anni di età. Il 6 gennaio 1620 fece il solenne ingresso nella diocesi, di cui però fino a 27 anni ebbe soltanto il titolo di amministratore. Nel 1530 ricevette la consacrazione episcopale. Nel 1544 divenne vescovo di Verona e, dopo soli quattro anni, venne inviato come legato apostolico presso il re di Scozia, dove morì ad Edimburgo nel luglio del 1548 (Sull'episcopato di Pietro Lippomano a Bergamo v. L. DENTELLA, I vescovi di Bergamo, Bergamo 1939, p. 309-315; G. ZANCHI, Dagli inizi del cinquecento all'attuazione del Concilio di Trento, in Diocesi di Bergamo, Brescia 1988, p. 161-166; C. PELLEGRINI, Il "Discorso" del vescovo di Bergamo Pietro Lippomano cit., p. 105-107). Come san Girolamo considerò il Lippomano, risulta anche da alcuni passi di una lettera, che egli scrisse il 14 giugno 1536 a Ludovico Viscardi. Nelle opere di Bergamo erano sorte alcune difficoltà di carattere economico. Il Viscardi, scrivendone all'Emiliani, aveva accennato che il vescovo aveva espresso l'intenzione di assumere personalmente il carico pieno di una di esse. Il santo risponde: "Cerca al tor monsignor el cargo de una opera, non credo che sua signoria abia ditto questo, over chel non è ben sta intezo: per chè so che sua signoria ama tutte le opere et el suo desiderio è de socorer tute... Et sua signoria lè da creder che farà quello la potrà: o meza, o una integra, o due, o tre, o tuto, o parte, secondo chel Signor li dārà le force" (v. Le lettere di san Girolamo Miani cit., p. 12). E in un'altra lettera scritta l'11 gennaio 1537 (pochi giorni prima di morire), dopo diverse esortazioni ad alcuni compagni di Bergamo, aggiunge: "Et sora tute le cose mai momorà contra el nostro episcopo, anzi sempre (como per tute

La "Vita" è di Pietro Contarini e venne scritta subito dopo la morte del santo, nello stesso anno 1537 (10).

V- L'EROISMO VIRTUOSO PROPOSTO DALLA CAUSA DI BEATIFICAZIONE DI SAN GIROLAMO EMILIANI.

I primi segni della santità dell'Emiliani affiorano

nostre havemo scritto) obedirli" (v. Ibidem, p. 23). Quanto il Lippomano apprezzasse la presenza di san Girolamo a Bergamo, lo conferma Gian Pietro Carafa, che ne era assai bene informato. In un suo incontro con il rappresentante a Venezia del duca di Milano Francesco II Sforza, dice: "Questo messer Hieronymo con la sua militia spirituale de fanciulli alli mesi passati venne a Bergamo, dove fu benissimo visto et raccolto dal vescovo di quella città. Doppo con licenza di ditto vescovo con tale compagnia è venuto a Milano", ma il Carafa "dubitava che non gli havesse a star molto, perchè il vescovo di Bergamo lo richiedeva a tornare a Bergamo" (v. Arch. St. Milano, Sforzesco, Venezia b. 1315; C. PELLEGRINI, Alcuni documenti sull'opera di S. Girolamo Emiliani a Milano, in Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi, XXXV (1960), p. 91). Certamente il Lippomano non fu estraneo alle esequie, che in tutta la città e diocesi di Bergamo furono celebrate, quando giunse la notizia della morte dell'Emiliani: "Hoggi si è fatta la commemoratione sua in alcuna di queste chiese, mercordì si farà il rimanente, come se fosse morto il papa od il nostro pastore" (v. Lettera del vicario generale di Bergamo Giovanni Battista Guillelmi (1537), in G. LANDINI, S. Girolamo Miani cit., p. 485). Sarà ancora il Lippomano a dare, il 1° agosto 1538, la prima approvazione al progetto di vita che i compagni di san Girolamo gli inviarono ad appena un anno dalla morte del fondatore (v. C. PELLEGRINI, Il primo progetto di vita religiosa dei Somaschi, "Somascha", I (1976), p. 1-6).

10) Cfr. Vita del clarissimo signor Girolamo Miani gentil huomo Venetiano, di autore Anonimo, ed. a cura di C. PELLEGRINI, in Fonti per la storia dei Somaschi, 1, Roma 1985, 18 p. Per le notizie sull'Anonimo si rimanda alla parte terza della tesi, capitolo secondo, nota n. 25, p. 208-209.

dalle deposizioni rese dai testimoni ai processi ordinari ed apostolici. Mentre nei processi ordinari gli interrogatori furono piuttosto generici ed a volte frammentari, in quelli apostolici il problema del riconoscimento canonico si sposta dagli aspetti più "soggettivi" a quelli più "oggettivi" e si cerca di vedere se san Girolamo incarni o meno un ideale di santità previamente inteso e configurato. Nei processi apostolici, a differenza di quelli ordinari, l'attenzione si sposta sempre più dalla morte a tutta la vita del santo; in essi si afferma che non solo fu santa la "morte" del servo di Dio, ma anche la "sua" vita spesa nella pratica delle "opere di misericordia corporale" e nelle "opere di misericordia spirituale" a favore del prossimo. In essi si dà inoltre spazio anche ai miracoli operati in vita dall'Emiliani ed alla sua "fama sanctitatis".

Come s'è già potuto constatare, a partire dalla relazione degli uditori di Rota del 1630, le posizioni costruite allo scopo di verificare che il servo di Dio abbia esercitato le virtù "in grado eroico", seguono costantemente non tanto l'esame della vita e della spiritualità del santo, quanto piuttosto lo schema teologico-scolastico delle virtù: **virtù teologali** (fede, speranza,

carità verso Dio, carità verso il prossimo); **virtù cardinali** (prudenza, giustizia, fortezza, temperanza); **virtù annesse** (obbedienza, orazione, umiltà, povertà, penitenza).

San Girolamo non è presentato come l'esponente di una particolare forma di virtù cristiana o di un particolare modo di seguire il vangelo, ma, almeno tendenzialmente, come l' **"eroe" di tutte le virtù** indistintamente e nella stessa misura e qualità. Egli non è nemmeno presentato come emblema di un modo particolare di assimilazione della spiritualità cristiana a partire da un centro ben preciso, che nel caso suo, si potrebbe indicare come **"carità"** o particolare via di **"riforma della Chiesa"** e che meglio si potrebbe identificare con una particolare percezione e **"lettura vissuta" del Cristo e della sua passione, cioè di Gesù Crocifisso.**

Durante il processo non si legge la vita dell'Emiliani alla luce della **"sua"** spiritualità e della coerenza e radicalità con cui ha vissuto la **"sua"** accettazione del Crocifisso e del mandato dell'amore verso i fratelli consegnatogli da Cristo. Il processo deve soltanto dimostrare che un quadro o un **"organismo"** di virtù cristiane, supposto vivibile in modo tendenzialmente univoco ed

identico da tutti i cristiani, è stato di fatto vissuto in maniera "eminente", "eccezionale" "straordinaria" ed "eroica" da san Girolamo.

La domanda è sostanzialmente:

- sulla completezza ed esaustività materiale dell'esecuzione dell'organismo delle virtù: il santo risulta l'eroe di tutte le virtù e non di una soltanto;

- sulla "misura" in qualche modo "eroica" ed "incomensurabile" della loro esecuzione.

Il quadro delle virtù teologali e cardinali appare piuttosto statico e strettamente legato ad uno schema precostituito, fisso e codificato.

L' Emiliani è riconosciuto santo perchè ha vissuto in modo "eccellente" e "sovraeminente", cioè in "grado eroico", le virtù teologali e cardinali e, praticando tali virtù, ha esercitato specifici atti da cui esse vengono particolarmente "riconosciute"; mentre il resto della sua esistenza non interessa, se non serve allo scopo preciso di qualche virtù eroica.

San Girolamo è "santo", insomma, perchè la sua vita corrisponde ad un modello di santità ritenuta uguale per tutti. Essa viene così estrapolata dal contesto storico-sociologico-culturale in cui vive.

Questo rischio di estrapolazione è controbilanciato solo in parte, e certamente in misura inadeguata, dal ricorso e dalla sottolineatura di specifiche "virtù annesse", che permettono di cogliere alcune caratteristiche più concrete della figura del santo, alcuni aspetti tipici e specifici della sua personalità spirituale, e che costituiscono l'angolo prospettico da cui interpretare anche le altre virtù. Si darà allora importanza all'obbedienza, all'orazione, all'umiltà, alla povertà, alla penitenza.

Le inevitabili difficoltà proprie del modello scolastico indussero il procuratore a cercare una soluzione, che desse un'immagine dell'Emiliani più unitaria e si ritenne di trovarla presentandolo come emerge dentro un arco ed una continuità storica.

E' la soluzione adottata nel 1734. Introducendo la questione sulle virtù vengono distinti i tre stadi in cui si può considerare la vita di san Girolamo. La narrazione della sua vita è però sempre ricondotta al confronto col quadro scolastico delle virtù.

Il tentativo non convince completamente il promotore della fede, per cui nelle "Postremae animadversiones" del 1737 ritorna ancora una volta sull'argomento: la documen-

tazione portata proverebbe la virtù in grado eroico della carità verso il prossimo; ma rimarrebbe da provare la carità verso Dio e, oltre ad essa, anche "aliae theologicae virtutes et morales per proprios actus speciales probandas essent, et aliquae saltem ipsorum in gradu heroico, praesertim illae quae pertinent ad propriam conditionem et statum servi Dei. Qui enim in altiori Ecclesiae loco, ut caeteris fidelibus in exemplum proponatur locandus est, plurimis eum oportet eminere virtutibus, quibus formam imitationis aliis praebeat" (11).

Rispondendo a queste difficoltà il procuratore è obbligato a ritornare sullo schema scolastico delle virtù e ad esaminarle nuovamente. Lo fa in breve alla luce del quadro della vita di san Girolamo.

Dall'impostazione della posizione del 1734 e dalle risposte del 1737 sembra che si possano trarre alcune puntualizzazioni:

- il quadro scolastico delle virtù teologali, cardinali ed annesse è riconosciuto come strumento necessario per indagare in che modo l'Emiliani abbia esercitato le virtù in "grado" eroico; di fatto però tale criterio non

11) Cfr. Sacra Rituum Congregatio cit., Postremae animadversiones r. p. Promotoris Fidei, n. 35.

viene assolutizzato, non perchè non lo si voglia, ma perchè fondamentalmente non ci si riesce;

- c'è pure un timido tentativo di considerare la vita di san Girolamo nel suo insieme e di guardare ad ogni virtù alla luce delle altre, soprattutto di quelle annesse, che maggiormente rispondono alle sue esigenze di vita;

- questo tentativo disinnesci certe rigidità, anche se non le elimina del tutto; tuttavia ha comunque il pregio di anticipare in qualche modo la procedura seguita nelle moderne cause di beatificazione e canonizzazione, ove la "Positio super introductione causae et super virtutibus", preparata dall'ufficio della Sacra Congregazione per le Cause dei Santi, parte dalla vita di un servo di Dio per arrivare nella sua luce all'analisi delle virtù secondo lo schema scolastico e si conclude con la morte, sepoltura e fama di santità (12).

12) Cfr. Lettera Apostolica "Motu Proprio" "Sanctitas clarior" di Paolo VI del 19 marzo 1969, AAS, 61 (1969), p. 149-153; Costituzione Apostolica "S. Rituum Congregatio", AAS, 61 (1969), p. 301-305; F. VERAIA, Il "Motu Proprio" "Sanctitas clarior" e le Cause "storiche" dei Santi, in Monitor Ecclesiasticus, CIV (1979), p. 315-337; A. P. FRUTAZ, Elementi costitutivi delle cause di canonizzazione. Bibliografia sistematica essenziale, in La santità cristiana, Roma 1980, p. 414-415.

Dal modo con cui -nelle varie posizioni- è stata provata l' "eroicità delle virtù" dell'Emiliani è possibile evincere alcuni punti fondamentali relativi al concetto di "virtù eroica" quali emergenti dal suo impiego nella causa di beatificazione di san Girolamo. Tali punti si possono così riassumere:

- la forza argomentativa e la sostanza della questione sulla santità riposa anzitutto nelle virtù: discutere sulla santità di un credente significa discutere della sua virtù e del suo essere virtuoso;

- la verifica della virtù-santità non è principalmente incentrata sulla caratterizzazione "cristiana" delle virtù, ma sul caratterizzarsi "eroico" di esse;

- alla Chiesa interessa certamente poter comprovare che un servo di Dio, per essere riconosciuto santo abbia esercitato le virtù, ma soprattutto lo abbia fatto in "grado eroico";

- l' "eroismo" che viene preso in considerazione dalla Chiesa non è generico ma determinato dalla fede in Cristo vivente dentro la Chiesa; contano le "virtù cristiane", sebbene queste contino quando sono in "grado eroico";

- questa "eroicità" delle virtù consiste in una "ec-

cezionalità" e "straordinarietà" che esorbita da uno "standard" comune, poichè le cose comuni non suscitano ammirazione;

- l' "eccellenza" o "arduità" dell'opera deve essere a sua volta valutata considerando lo stato di vita del servo di Dio; per questo si aprirà uno spazio ad una diversità di realizzazioni della virtù eroica;

- gli atti di una sola virtù, anche se eroici e molteplici, non appaiono sufficienti per provare la santità di un servo di Dio: si richiede che si dimostri anche l'eroicità delle altre virtù teologali, soprattutto della carità, ed anche delle virtù cardinali o morali;

- l'eccellenza delle virtù non è solo riconducibile all' "arduità" dei gesti e delle scelte; essa non si può dire ancora "provata", se tali atti non sono stati emessi con prontezza, facilità e gioia;

- è necessario che l'eroe cristiano non solo abbia agito, ma abbia anche resistito e "perseverato" in questa eroicità;

- vi è il rischio di interpretare con criteri "quantitativi" questa persistenza e perseveranza in un comportamento eroico;

- tale perseveranza eroica deve essere valutata pro-

prio a partire dalle differenti circostanze di ambiente e di luogo in cui un'eroicità può rivelarsi "perseveranza eroica";

- le virtù cristiana -per essere eroica- necessita di essere sorretta ed integrata da grazie interiori nuove, comunemente detti "doni dello Spirito Santo";

- per quanto la prassi giuridica della Chiesa mostri di apprezzare i "doni dello Spirito santo", è però convinzione che "doni" e "carismi" del credente non possono esistere in lui senza le virtù teologali, che rappresentano, quindi, il riferimento prioritario;

- la "virtù eroica" ha come segno della sua "eccellenza" le condizioni di grave difficoltà che il servo di Dio ha dovuto superare in rapporto alle particolari circostanze in cui è venuto a trovarsi;

- la "virtù eroica" ha per oggetto un bene soprannaturale, infuso da Dio nell'anima del cristiano al di sopra di ogni esigenza della natura, o "immediatamente" (virtù "teologali") o "mediatamente" (virtù "cardinali" o "moral");

la "virtù eroica" per essere tale va praticata con grado di perfezione molto superiore a quello ordinario;

- la "virtù eroica" nel servo di Dio è tale non solo per il supero degli altri eroici comesssi, ma anche

per il numero degli atti eroici commessi, ma anche perchè emerge dall'insieme di tutte le virtù teologali e cardinali con le quali è strettamente connessa;

- la "virtù eroica" deve risultare da una globalità di atti "esterni" rilevabili e riconoscibili come "eroici" da parte della Chiesa ("coram Ecclesia");

- la "virtù eroica" si può riscontrare soltanto nella vita di un servo di Dio in cui tali atti "eroici" abbondano;

- la "virtù eroica" non può essere frettolosamente e riduttivamente indentificata con termini o misure cronologiche;

- la "virtù eroica" implica anche come criterio di discernimento e riconoscimento che non vi siano omissioni e peccati deliberati nella vita del servo di Dio;

- la "virtù eroica" non deve essere intesa come una eliminazione radicale di quel livello di peccaminosità costituita dalla venialità;

- la "virtù eroica non deve essere ritenuta come anticipazione vera e propria della situazione beatifica, poichè il servo di Dio non essendo ancora "in statu gloriae" continua ad essere "viator".

CONCLUSIONE.

Nello schema teologico-scolastico, divenuto prassi ufficiale nei secoli XVII e XVIII, si avvertono tensioni e limiti dalla riduzione del santo ad una determinata figura di santità solidificata in una norma giuridica, che finisce per trascurare una sua connotazione storica e concreta.

Sembrano assolutamente imporsi alcune considerazioni sull'applicazione del modello delle virtù teologali e cardinali secondo l'analisi scolastica.

Anche se è inevitabile che il criterio formale della virtù eroica venga assumendo i contorni di una **precisa figura di eroismo virtuoso**, seguendo questo modello -che funge da mediazione tra la virtù eroica ed il santo concreto, e permette di arrivare al giudizio conclusivo- si rischia di far perdere rilievo, più o meno completamente, a ciò che ha fatto apparire "santo" un servo di Dio in un determinato contesto.

Ciò è ben ravvisabile nella posizione sull'eroicità delle virtù di san Girolamo del 1734, e precisamente nella tensione tra procuratore e promotore della fede. Il primo considera maggiormente gli aspetti storici partendo

dalla vita dell'Emiliani; il secondo invece si basa su un concetto astratto di santità ancorato a dei contenuti di carattere strettamente formali e legati ad uno schema precostituito e fisso.

Questa tensione emerge nella discussione sull'eroicità delle virtù di san Girolamo. Le inevitabili difficoltà, che l'adozione dello schema teologico-scolastico delle virtù faceva nascere, condussero il procuratore sia a rispondere alle obiezioni del promotore della fede, sia a ricercare una soluzione in grado di offrire un'immagine più unitaria, che, sia pur con molti limiti, egli credette di trovare aprendo la prova dell'eroicità delle virtù al confronto con la figura di santità dell'Emiliani quale emerge dalla sua storia.

E' la soluzione che appare nella posizione del 1734.

L'istituzionalizzarsi di un modello unico ed esclusivo di virtù eroica mette in luce la tensione esistente tra l'analisi teologico-scolastica della virtù eroica e l'apertura tipologica della vita cristiana nella sua realizzazione ed individuazione di una figura di santità. Lo schema scolastico, benchè necessario per condurre un'indagine sulla virtù eroica di un servo di Dio, non deve mai essere assolutizzato e la vita di un santo va

vista in stretto rapporto con il suo contesto storico; ne consegue che nel santo è presente una connotazione pubblica e storica, in cui si riconosce la realizzazione della santità cristiana in rapporto ad un certo tempo, ad un certo ambiente, ad un certo mondo.